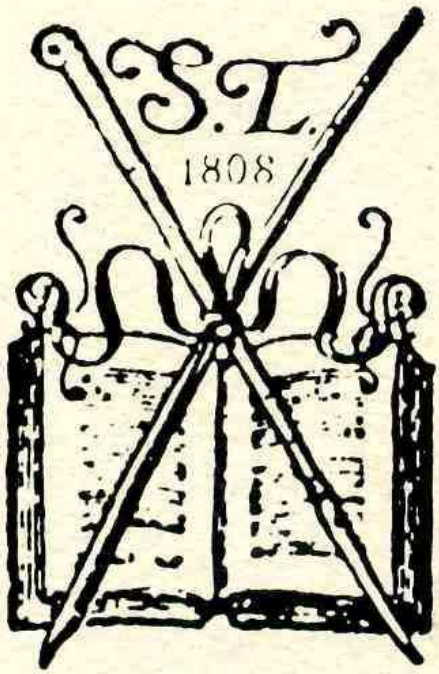
BOLLETTINO
della
SOCIETÀ LETTERARIA



9 bis

Verona - Dicembre 1995

BOLLETTINO
della
SOCIETÀ LETTERARIA

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ LETTERARIA
un fascicolo lire 20.000

Redazione, amministrazione:
Piazzetta Scalette Rubiani, 1 - 37121 VERONA
Tel. 045/595949

Registrazione n. 59 presso Trib. di Verona del 24.07.1953

Stampa: Cierre Grafica - Verona

Direttore Reponsabile: Giambattista Ruffo

Coordinatore: Nicola Pasqualicchio

Redazione: Alberto Battaggia, Albertina Dalla Chiara, Arnaldo Ederle, Maria Magotti, Francesco Monicelli

INDICE

PREMESSA pag. 7

LA MEMORIA DELLO STERMINIO
a cura di Francesco Monicelli

Insegnare Auschwitz " 11
di G. Gozzini

Le donne di Ravensbrück: 600 nomi per ricordare " 31
di G. Massariello Merzagora, P. Massariello

Ecologia della memoria: la conservazione dei lager sul territorio della Germania " 59
di G. Massariello Merzagora

Un'infanzia ebrea, ovvero le disavventure dell'identità " 67
di D. Levi

SAGGI

La bellezza della forma " 75
di D. Susanetti

Lo sguardo e l'immagine " 85
di P. Gambazzi

L'isola dell'antico (Arnold Böcklin) " 95
di R. Cresti

POESIE TRADOTTE DA POETI
a cura di Arnaldo Ederle

Poeti traditori " 113
di A. Ederle

Dylan Thomas " 115
di R. Sanesi

Maurice Maeterlinck e Saint-John Perse " 125
di A. Ederle

Otto poeti del Novecento spagnolo " 137
di A. Cappi

LIBRI

Rosso e nero di Renzo De Felice e " 149
Fascismo/Antifascismo di Marco Revelli e Giovanni Di Luna
di G. Dusi

Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina " 161
1923-1925 di Eugenio Montale
di G. Galetto

Corpo in figure di Adriana Cavarero " 169
di P. Azzolini

NOTIZIARIO SOCIALE

IV Premio Triennale Società Letteraria " 177

Elenco libri acquistati o donati 1990-92 " 178

Cariche sociali " 189

Bilancio " 190

PREMESSA

Se il Bollettino del 1994 si era proposto principalmente come documentazione ed "archivio" di un convegno e di alcune conferenze che avevano caratterizzato in modo significativo l'attività culturale della Società Letteraria, il presente numero intende aprirsi ad un più ampio ventaglio di interventi: contributi originali, più liberi rispetto alle attività svolte all'interno del programma culturale, ma in ideale continuità con alcuni "filoni" di interesse che da sempre qualificano l'attività del sodalizio. Quello letterario innanzitutto, che rivolge in questo caso un'attenzione particolare alla poesia, con una sezione curata da Arnaldo Ederle dedicata a traduzioni inedite di poesie straniere ad opera di poeti italiani (Sanesi, Cappi e lo stesso Ederle), e con una recensione, scritta da Giulio Galetto, di un importante libro di inediti montaliani. Vi è poi il rinnovato interesse per l'ambito estetico-filosofico, con una sezione di saggi (di Davide Susanetti, Paolo Gambazzi e Roberto Cresti) che riflettono, in diverse prospettive, sul significato filosofico dell'immagine artistica, a cui si aggiunge un intervento di Paola Azzolini sul nuovo libro di Adriana Cavarero, *Corpo in figure*.

E ancora – e non è certo l'ultima per importanza – una serie di interventi che ribadiscono l'attenzione che la Società Letteraria dedica alla discussione di tematiche storiche e politiche, inquadrate nell'ambito di un impegno civile ed etico che le appartiene per originaria vocazione. A cinquant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, si è ritenuto doveroso ricordare quest'anniversario sia con un contributo di Giovanni Dusi che, partendo dall'analisi di alcuni significativi saggi di recente pubblicazione, si sofferma sui temi del fascismo, dell'antifascismo, della resistenza; sia in particolare con una sezione speciale dedicata al dramma della diversità argomentata a teoria di un sistema di annientamento, sulla deportazione, dello sterminio programmato nei lager nazisti. Apre questa sezione un saggio di Giovanni Gozzini sulla necessità, e assieme sulla problematicità, di "insegnare Auschwitz" nel momento storico che stiamo vi-

vendo. Seguono due interventi di Giovanna Massariello Merzagora (il primo in collaborazione con il fratello Paolo) sulle italiane deportate nel lager femminile di Ravensbrück, di cui viene pubblicato per la prima volta l'elenco, e sulla conservazione museale dei campi di concentramento e di sterminio. In conclusione, le riflessioni di Donatella Levi, raccolte in un'intervista da Nicola Pasqualicchio, sulla sua infanzia di bambina ebrea durante gli anni dell'occupazione tedesca.

Questo numero è nato dalla collaborazione di esponenti della cultura cittadina, alcuni dei quali hanno già più volte legato le loro attività a quelle della Società Letteraria, ma anche dalla disponibilità di collaboratori non veronesi, a conferma di una linea che, sia per quanto riguarda le attività del sodalizio sia i propositi del Bollettino, ha sempre ritenuto importante inserire il dibattito culturale della nostra città in una prospettiva di più ampio respiro.

Giambattista Ruffo
Nicola Pasqualicchio

LA MEMORIA DELLO STERMINIO

a cura di Francesco Monicelli

GIOVANNI GOZZINI

INSEGNARE AUSCHWITZ

Insegnare Auschwitz è complicato. Si corre sempre il rischio di banalizzare un evento così estremo, di appiattirlo nella sequenza di un passato lontano, alla pari delle guerre puniche o della rivoluzione industriale. Invece storicizzare il tentativo di genocidio compiuto al centro del nostro continente e al centro del nostro secolo da un regime politico salito al potere con il libero voto della maggioranza dei cittadini, non vuol dire affatto normalizzare il passato ma, al contrario, denormalizzare il presente, mostrandone i fili molteplici e spesso sotterranei che a quel passato lo legano. Auschwitz non è stato il folle disegno di un gruppo di marziani demoniaci impadronitisi con la forza del potere ed è stato reso possibile dalla connivenza di migliaia di persone in tutta Europa che sapevano e hanno rifiutato di porsi il problema della propria responsabilità personale. Allora riconoscere che per molti aspetti viviamo nello stesso mondo che ha generato Auschwitz significa proprio porre il problema della nostra responsabilità storica nei confronti di quel passato e del nostro presente: capire cioè le radici individuali e collettive del razzismo e dell'antisemitismo, del conformismo e della xenofobia, dell'ossequienza passiva e amorale alle gerarchie.

Ogni insegnante sa per esperienza quanto ne siamo lontani e quanto sia persistente nel senso comune lo stereotipo di un Hitler pazzo, ossessionato fino all'ultimo dal suo odio contro gli ebrei: un "mostro" con il quale, per fortuna, non abbiamo niente da spartire. Storicizzare il nazismo vuol dire abbattere questa rassicurante barriera e aprire una crisi di fiducia sul mondo attuale che torna periodicamente a parlare la lingua della "pulizia etnica" e a coinvolgere in proporzioni sempre maggiori nei conflitti armati vittime civili e indifese. La religione della violenza e dell'intolleranza non viene cancellata dal progresso e dalla modernizzazione, non appartiene a un passato irripetibile: niente ce ne separa, se non la nostra responsabilità e la nostra opposizione. Insegnare Auschwitz, insomma, significa dare un punto di vista nuovo, fatto nello stesso tempo di co-

noscenza e di etica su tutta la storia, quella di ieri e quella di oggi.

Nella coscienza dell'uomo contemporaneo Auschwitz occupa il posto dello standard negativo: la vetta di malvagità raggiunta dal genere umano. Questo diffuso luogo comune di natura etico-politica si sposa a una altrettanto diffusa ignoranza storica del problema. Nonostante il lavoro incessante degli studiosi, il senso comune interpreta lo sterminio nazista degli ebrei come il frutto di una volontà omicida tanto radicale quanto incomprensibile: una zona oscura più vicina alla follia che alla normalità. Estratto dalla storia e collocato sul piedistallo dei simboli universali, Auschwitz diventa qualcosa di sacro ma anche qualcosa di sterile, un totem e nello stesso tempo un tabu: l'uomo qualunque ha potuto separarlo da sé, relegarlo tra i "mostri" di una realtà aliena che non gli appartiene e non lo coinvolge.

> Solo che Auschwitz non era l'inferno – ha scritto chi c'è stato deportato – bensì un campo di sterminio tedesco. Auschwitz fu creato nella metà del XX secolo dall'apparato di uno stato con antiche tradizioni culturali: esso fu una realtà.[1]

Esiste tuttora uno scarto sensibile fra il lavoro degli storici che scavano nelle cause e nelle responsabilità dello sterminio, da un lato, e, dall'altro, il senso comune del grande pubblico che si ostina a scacciare nella dimensione aliena della follia di Hitler le domande inquietanti che questa storia pone ad ogni uomo. Per ridurre tale scarto e recuperare la propria funzione civile di avanzamento della conoscenza, lo storico ha di fronte a sé il dovere iconoclasta di trasformare Auschwitz da monumento a strumento di interrogazione sul presente: smontarlo nelle sue logiche interne per comprenderne la presenza scabrosa e ingombrante al centro del nostro secolo e della nostra modernità.

> Pensare Auschwitz è non concedere Auschwitz al mistero e all'irrazionale. Per non pensare Auschwitz, lo abbiamo fatto uscire dalla storia, lo abbiamo attribuito alla follia degli uomini, alla barbarie, all'oscurantismo medievale, tutti riferimenti astratti e atemporali.[2]

Per far questo lo storico deve anche rendere accessibili le verità che con-

1. H.Langbein, *Uomini ad Auschwitz*, Milano, Mursia, 1984, p.11.

2. S.Trigano, *Un non-monumento per Auschwitz*, in *Pensare Auschwitz*, traduzione italiana di "Pardès", 1989, nn.9-10 (dedicato agli atti del convegno tenuto a Parigi, 5-7 novembre 1988), Milano, Tranchida, 1995, pp.17-8.

quista, mostrando la strada percorsa per arrivarci, la "cassetta degli attrezzi" del proprio mestiere: le fonti documentarie su cui si fonda, le categorie analitiche che usa, le interpretazioni con le quali si confronta. È singolare che proprio l'ultima sintesi importante pubblicata sul tema sfugga a questo dovere e sia un libro interamente costruito senza note a piè di pagina.[3] Naturalmente non perché le note costituiscano di per sé il certificato di professionalità dello storico, ma perché sono l'occhio "dietro le quinte", la finestra aperta sul laboratorio che consente la rappresentazione: la sede che rende conto delle fonti utilizzate e del dialogo con le ipotesi interpretative altrui. Fare a meno delle note significa di fatto postulare il proprio racconto come l'unico possibile e – al tempo stesso – nasconderne le basi documentarie.

Ma raccontare Auschwitz non è facile. È la stessa memoria dei sopravvissuti a dividersi tra la sensazione di un orrore troppo grande per essere spiegato e l'idea che comunque quell'orrore sia stato prodotto da uomini come noi. Ha scritto Primo Levi:

> Forse, quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare. Mi spiego: "comprendere" un proponimento o un comportamento umano significa (anche etimologicamente) contenerlo, contenerne l'autore, mettersi al suo posto, identificarsi con lui. Ora, nessun uomo normale potrà mai identificarsi con Hitler, Himmler, Göbbels, Eichmann e infiniti altri. Questo ci sgomenta, ed insieme, ci porta sollievo.[4]

E sempre Primo Levi, quarant'anni dopo, ha riconosciuto con coraggio parlando dei suoi aguzzini:

> erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni, non erano mostri, avevano il nostro viso.[5]

È inevitabile e salutare che questa contraddizione attraversi e divida il lavoro degli studiosi alla ricerca delle verità. Comune è la percezione di trovarsi di fronte a un evento-limite della storia umana, privo di precedenti e di para-

3. A.J.Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei nella storia europea*, Milano, Mondadori, 1990.

4. P.Levi, *Se questo è un uomo. La tregua*, Torino, Einaudi, 1989[3], p.347.

5. P.Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986, pp.166-7. Testimonianze analoghe in H.Langbein, *op.cit.*, pp.290-1.

goni possibili. Lo storico tedesco Eberhard Jäckel ne ha dato una definizione che è poi stata universalmente ripresa:

> L'assassinio nazista degli ebrei rimane incomparabile perché mai in precedenza uno stato, attraverso l'autorità dei propri leader responsabili, ha deciso e annunciato lo sterminio totale di un certo gruppo di persone, compresi i vecchi, le donne, i bambini, i neonati e tradotto in pratica questa decisione con l'uso di tutti i possibili strumenti di potere a disposizione dello stato.[6]

Sono molti gli studiosi che, partendo da questa singolarità, vedono nella storicizzazione dei delitti nazisti un rischio di banalizzazione del male, di relativizzazione – e quindi di attenuazione – delle responsabilità criminali. Auschwitz per loro rimane "una terra di nessuno della comprensione, una scatola nera della spiegazione, un vuoto di significato extrastorico":[7] uno standard negativo, appunto, la cui unica possibile spiegazione oggettiva risiede nel punto di vista soggettivo delle vittime che vi erano destinate. Solo la memoria dei testimoni può restituirci la verità del male radicale – nel doppio senso di sofferenza e malvagità – da essi soltanto sperimentato.

Sono molti anche gli storici convinti che l'impatto morale del nazismo come simbolo negativo si sia progressivamente esaurito. Ha scritto uno di loro, da sempre impegnato su questo fronte e recentemente scomparso:

> Alla luce di nuove catastrofi e atrocità l'epoca nazista ha perso molto della sua singolarità e ci rimane solo un bagaglio di convinzioni, tanto salde quanto vaghe, che non hanno più una forza morale. Immagini come quella del "nazismo regno del terrore" sono diventati stereotipi stanchi e solo una nuova, più profonda, analisi storica può renderli di nuovo moralmente utili.[8]

Nel riaffermare il valore civile della ricerca, Broszat ha un obiettivo pole-

6. E.Jäckel, *Die elende Praxis der Untersteller*, in *"Historikerstreit": Die Dokumentation der Kontroverse um die Einzigatigkeit der nationalsozialistischen Judenvernichtung*, Monaco, Piper, 1987, p.118.

7. D.Diner, *Zwischen Aporie und Apologie: Über die Grenzen der Historikerstreit des Nationalsozialismus*, in Id.(a cura di), *Ist der Nationalsozialismus Geschichte? Zu Historisierung und Historikerstreit*, Francoforte, ?, 1987, p.73.

8. M.Broszat, *A Plea for the Historicization of National Socialism*, in P.Baldwin (a cura di), *Reworking the Past. Hitler, the Holocaust, and the Historians' Debate*, Boston, Beacon Press, 1990, p.77.

mico diretto: la generazione di storici precedente alla sua, che ha dominato la scena dell'immediato dopoguerra – Meinecke in Germania, Croce in Italia – con una interpretazione della dittatura come prodotto di forze demoniache estranee alla civiltà occidentale. Questa visione "parentetica" di un passato scabroso appena trascorso è stata allora la più idonea per un pubblico che aveva il bisogno di rinascere: il bisogno, cioè, di allontanare in un'altra galassia il racconto del male e tornare il prima possibile alla rassicurante convinzione di vivere in un mondo diverso, più civile, dove queste cose non potevano più accadere. Rifiutato nel 1947 da molti grandi editori, il libro di Primo Levi su Auschwitz venne pubblicato con una tiratura molto ristretta da Franco Antonicelli ma dovette aspettare la ristampa presso Einaudi nel 1958, per conoscere l'odierno successo di pubblico. Come già allora scrisse Hannah Arendt,[9] erano troppi i padri di famiglia che, per difendere la propria sicurezza, avevano accettato di non vedere, non sentire, non parlare.

> Le guerre si combattono altrove, le grandi calamità sono riservate agli altri. La nostra vita rifugge dagli estremi. Eppure, uno degli insegnamenti del nostro recente passato è appunto che non esiste rottura tra estremi e centro, bensì una serie di impercettibili transizioni. Se nel 1933 Hitler avesse proclamato ai tedeschi che dieci anni dopo avrebbe sterminato tutti gli ebrei d'Europa, non avrebbe mai vinto le elezioni, come invece accadde. Ogni concessione accettata da una popolazione assolutamente non estremista è di per sé insignificante; prese insieme, portano all'orrore.[10]

A ben vedere, è proprio questa la verità più scottante che emerge da Auschwitz: perché riguarda da vicino ognuno di noi. E invece lo stesso termine che siamo abituati ad usare quando parliamo dello sterminio nazista – Olocausto – riflette un messaggio particolare fatto di unicità e di mistero: di lontananza. Come sappiamo, esso indica la pratica diffusa tra i popoli pastori dell'antichità di offrire, bruciandola completamente nel fuoco, una vittima sacrificale alla divinità in segno di ringraziamento o di riconciliazione. Il problema è che questo significato sacralizzante, sempre più massicciamente impiegato a partire dalla fine degli anni Cinquanta per indicare lo sterminio operato dalla Germania nazista, è in realtà del tutto assente nel termine ebraico di cui do-

9. Cfr.H.Arendt, *Colpa organizzata e responsabilità universale* (gennaio 1945), in Id., *Ebraismo e modernità*, Milano, Feltrinelli, 1986, pp.63-76.

10. T.Todorov, *Di fronte all'estremo*, Milano, Garzanti, 1992, pp.248-9.

vrebbe pur essere la traduzione: *shoah*, "distruzione".[11] Si tratta quindi di una deviazione terminologica impropria e non indifferente, che tende a relegare lo sterminio nel regno dell'inspiegabile:

> un evento misterioso, un miracolo rovesciato, per così dire, un evento di portata religiosa nel senso che non è opera dell'uomo, almeno nel significato comune del termine.[12]

Come di fronte al fuoco scatenato dal fulmine, la mitizzazione religiosa serve all'umanità per risolvere la propria impotenza, per riappropriarsi in qualche modo di quanto non si riesce a dominare.[13] Il rapporto fra l'uomo e la divinità annulla – o quantomeno lascia sullo sfondo – il rapporto fra l'uomo e i suoi simili, cioè la responsabilità terrena e concreta di chi all'olocausto ha posto mano di propria volontà. L'intenzione sacrosanta di restituire onore e dignità alle vittime rischia di conferire alla "distruzione" un senso provvidenzialistico che – alla pari di ogni altro sacrificio – implica la necessità e il merito catartico della sofferenza ricondotta a un Dio terribile e imperscrutabile. E che assegna al popolo ebraico il ruolo eletto di capro espiatorio, pronto ad assumere su di sé e a riscattare il male del genere umano.

Da qualsiasi parte lo si guardi, è un senso totalmente ed evidentemente inaccettabile: "olocausto" è proprio una parola sbagliata usata a sproposito. Basta rifletterci un attimo per rendersene conto. Eppure tutti la usano: perché? Proprio la grande diffusione di questo errore – forse piccolo o forse no – dovrebbe metterci in guardia sul peso e la forza dei luoghi comuni che la tradizione è pronta a consegnarci, sul peso e la forza della trama troppo compatta di un discorso già fatto una volta per tutte.

In Israele, ad esempio, il nesso tra shoah e identità ebraica è oggetto di un dibattito sempre più vivo. Mentre gli ultimi governi laburisti tendono a ridimensionare l'importanza dello sterminio nella formazione scolastica delle giovani generazioni, sono soprattutto i partiti della destra religiosa a insistere su Auschwitz non solo come principio fondante di legittimazione politica dello

11. Per indicare il rito sacrificale dell'olocausto l'Antico Testamento usa invece un altro termine, *'olâ*. Cfr.G.von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, v.1, Brescia, Paideia, 1972, pp.293-4. Insiste nell'errore di traduzione Israel Gutmam (a cura di), *Encyclopaedia of the Holocaust*, v.2, New York, MacMillan, 1990, p.681.

12. Y.Bauer, *The Holocaust in Historical Perspective*, Seattle, University of Washington Press, 1978, p.31.

13. Cfr.Y.H.Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Parma, Pratiche editrice, 1983; M.Massenzio, *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*, Milano, Angeli, 1994.

Stato di Israele ma anche come strumento di costruzione sociale delle differenze con "l'altro": con chi non è stato perseguitato e può tornare in ogni momento a farsi persecutore, tedesco o palestinese che sia. "Olocausto" diventa, in questo caso, un termine paradossalmente appropriato, perché il sacrificio di allora ha remunerato Israele legando la nascita e la sicurezza di questo stato alla superiorità che deriva dal senso di colpa altrui.[14]

La parola *olocausto* non è uscita dalla bocca dei sopravvissuti, non appartiene alla sfera della memoria. È il frutto della costruzione collettiva di un "discorso" su Auschwitz che nel corso del tempo ha standardizzato la verità attraverso i più diversi mezzi di comunicazione di massa, indulgendo talvolta al luogo comune. Ed è nel vuoto lasciato dalla storia quando diventa tradizione, stanca e rituale ripetizione di verità date per scontate una volta per tutte, che si inserisce la menzogna del negazionismo. Una menzogna volgarmente antisemita uscita dalla penna di neonazisti come Faurisson e Butz, che riducono l'esistenza delle camere a gas a un falso della propaganda ebraica. In questo caso è stato proprio uno di loro, un chimico francese di nome Jean-Claude Pressac, che – convinto dell'impossibilità tecnica di una tale macchina di morte – è andato a cercare la verità negli Archivi centrali di Mosca dove si trovano i documenti recuperati nel lager di Auschwitz dall'Armata Rossa al momento della liberazione, nel gennaio 1945 e solo di recente aperti alla consultazione degli studiosi. Nel suo libro racconta la storia dell'installazione delle camere a gas attraverso la corrispondenza commerciale della direzione del campo con la ditta Topf, specializzata in forni crematori: una verità sconvolgente che emerge dalla prosa burocratica e anonima di fonti naziste "involontarie", frutto di routine quotidiana e non scritte per i posteri. Una verità incontrovertibile. [15]

Esiste un altro modo più subdolo e farisaico di neutralizzare questa verità dirompente, ed è quello di smarrirne le differenze storiche, di diluirla nella comparazione, di dirottare altrove le responsabilità. Camminando su questa strada, lo storico tedesco Ernst Nolte ha individuato nei campi di lavoro staliniani il vero modello ispiratore di Hitler:

> l'"Arcipelago Gulag" non precedette Auschwitz? Non fu lo "sterminio di classe" dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello "sterminio di razza" dei nazionalsocialisti? [...] Non compì Hitler, non compirono i na-

14. Cfr.Y.Leibowitz, *Judaism, Human Values and the Jewish State*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1992.

15. Cfr.J.C.Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, Milano, Feltrinelli, 1994.

> zionalsocialisti un'azione "asiatica" forse soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione "asiatica"?[16]

Con lo stile allusivo e volutamente ambiguo che spesso lo distingue, Nolte confonde due cose diverse: la proposta di una suggestione comparativa interna – il gulag come modello dei lager – e l'affermazione di un preciso nesso causale che individua nel lager una risposta alla minaccia del gulag. Anche in virtù di questa confusione, la sortita di Nolte ha messo a rumore il mondo culturale non solo tedesco, con un dibattito singolarmente povero di nuovi risultati di ricerca – come si è spesso notato[17] – e molto piegato ad esigenze di natura politica contingente, relative a un'identità nazionale della Germania contemporanea finalmente libera dalle colpe del passato. L'attenzione degli studiosi si è concentrata sul nocciolo ideologico dell'interpretazione di Nolte – la "guerra civile europea" che contrappone nazismo e bolscevismo[18] – e sul suo tentativo di riabilitare almeno parzialmente, in questa luce di difensore dell'Occidente, il regime hitleriano. Ma davvero le persecuzioni di Stalin rappresentarono una fonte di ispirazione per i piani nazisti di sterminio?

A sostegno di questa ipotesi potrebbero essere chiamate due fonti. La prima appartiene al corpus di documenti burocratici nazisti raccolti per il processo di Norimberga ed è un memorandum di 6 pagine elaborato nel maggio 1940 da Heinrich Himmler, il capo delle SS, sul trattamento da riservare alle popolazioni dell'Est europeo.

> La mia speranza è di cancellare [auslöschen] completamente il concetto di ebrei attraverso la possibilità di una grande emigrazione di tutti gli ebrei in Africa o altrimenti in una colonia [...] Per quanto crudele e tragico possa risultare ogni caso individuale, questo metodo è ancora il più mite e il migliore, se si rifiuta come contrario alle nostre più profonde

16. E.Nolte, *Vergangenheit die nicht vergehen will*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 6 giugno 1986. Se ne veda la traduzione insieme a una scelta degli interventi nel dibattito susseguente – passato in Germania e all'estero sotto il nome di *Historikerstreit*, "contesa degli storici" – in G.E.Rusconi (a cura di), *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Torino, Einaudi, 1987.

17. Cfr.H.U.Wehler, *Le mani sulla storia. Germania: riscrivere il passato?*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989; R.J.Evans, *In Hitler's Shadow. West German Historians and the Attempt to escape from the Nazi Past*, New York, Pantheon, 1989.

18. Cfr.E.Nolte, *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Firenze, Sansoni, 1988.

convinzioni il metodo Bolscevico dello sterminio [ausrottung] di un popolo perché non tedesco e impraticabile.[19]

La seconda è invece una fonte retrospettiva e volontaria: la testimonianza di Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz.

L'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich aveva diffuso tra i comandanti dei campi un ampio rapporto sui campi russi di concentramento. Alcuni prigionieri che ne erano fuggiti, riferivano fin nei particolari le condizioni e il tipo di organizzazione in essi vigenti. Particolare evidenza veniva data al fatto che i Russi annientavano intere popolazioni mediante la grande organizzazione del lavoro forzato. Così, dopo aver consumato i detenuti di un campo nella costruzione di un canale, facevano venire altre migliaia di kulaki o di altri elementi malfidi: i quali, dopo un certo periodo, erano a loro volta logorati.[20]

Come si vede, l'ipotesi che nell'immaginario nazista "il metodo Bolscevico" identificasse una politica di genocidio – scartata nel 1940 come "non tedesca" e successivamente imitata – è tutt'altro che priva di riscontri documentari. Al tribunale di Norimberga Stalin sedeva tra gli accusatori, forte dell'enorme tributo di più di 20 milioni di vite pagate nella lotta contro l'invasione tedesca, e l'argomento del *tu quoque* venne messo tra parentesi. Ma anche in seguito, negli anni della guerra fredda, alla cultura legalistica americana di circoscrizione della colpa giuridica, si contrappose la dottrina sovietica del nazismo come sbocco e malattia del capitalismo. Da entrambe le parti prevalse un'idea semplificata e strumentale dello sterminio, preoccupata di allontanarlo come "altro" da sé e di rilanciarlo sempre e comunque nel campo dell'avversario.[21]

Dei gulag staliniani è rimasta in Occidente, anche dopo il 1956, un'immagine tenebrosa, ancora schiava della segretezza imposta dal regime sovietico. Con le poche fonti a disposizione – i censimenti demografici, la voce degli esuli e della dissidenza clandestina, gli elenchi telefonici – si è cominciato a di-

19. H.Krausnick (a cura di), *Einige Gedanken über die Behandlung der fremdvölkischen im Osten*, "Vierteljahreshefte für zeitgeschichte", 5 (1957), pp.194-8. Si tratta del documento NO 1880. Il memorandum fu approvato da Hitler e fatto circolare in copia tra le alte sfere del regime nazista: cfr.R.D.Breitman, *Himmler. Il burocrate dello sterminio*, Milano, Mondadori, 1991, p.154 sgg.

20. *Comandante ad Auschwitz.Memoriale autobiografico di Rudolf Höss*, Torino, Einaudi, 1960, p.157.

21. Cfr.L.Paggi, *Per una memoria europea dei crimini nazisti*, "Passato e presente", 12 (1994), n.32, pp.105-17.

pingere un quadro che confermava e articolava il paradigma del "totalitarismo". Tra il 1930 e il 1953 la dittatura di Stalin aveva causato la morte di circa 20 milioni di persone: più di 7 nelle carestie e nel processo di collettivizzazione forzata dei primi anni Trenta, quasi 12 per "cause naturali" e 1 per esecuzioni capitali (concentrate soprattutto negli anni 1937-1938) all'interno dei gulag.[22]

Ma solo dopo le aperture del periodo gorbacioviano, gli studiosi hanno potuto accedere agli archivi della sezione del NKVD (Narodnyi Komissariat Vnutrennykh Del, "Commissariato del popolo per gli affari interni") che amministrava i gulag.[23] Ne esce un quadro più concreto del sistema repressivo staliniano che sembra ridimensionare di molto le cifre conosciute. I 53 campi di lavoro e correzione dell'Unione Sovietica erano solo l'anello centrale di una catena reclusiva che comprendeva anche colonie di confino per misure detentive temporanee. Il numero di arresti documentabile al culmine delle grandi purghe, nel biennio 1937-1938, è pari a 2.5 milioni e la popolazione dei gulag alla fine del 1938 sfiora i 2 milioni. Nel biennio considerato le morti archiviate per "cause naturali" sono 160.084 (Conquest ipotizzava un totale di 2 milioni), le esecuzioni 681.692; il totale delle pene capitali comminate dal regime tra il 1921 e il 1953 è pari a 799.455. Il quadro complessivo degli internati di questi anni non rivela un accanimento particolare nei confronti di specifici gruppi etnici: ucraini – indicati da Conquest come uno dei bersagli privilegiati del terrore staliniano per il loro nazionalismo – ed ebrei risultano sottorappresentati rispetto al peso percentuale da essi esercitato nel mosaico di nazionalità dell'Unione Sovietica. Il vero obiettivo della repressione sembra piuttosto essere l'élite della cultura e delle professioni: un dato confermato dall'età e dagli alti livelli di scolarità dei detenuti.

È evidente che questi nuovi risultati di ricerca non possono essere considerati come definitivi: le fonti di polizia, da sole, non bastano e attendono riscontri e verifiche incrociate. Siamo in realtà ancora agli inizi di un lavoro di scavo negli archivi che faccia emergere le dinamiche locali e sociali di una dittatura non riducibile alla paranoia persecutoria di un uomo solo.[24] Sussiste

22. Cfr.R.Conquest, *Il Grande Terrore. Le purghe di Stalin negli anni Trenta*, Milano, Mondadori, 1970; Id., *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Londra, Hutchinson, 1986.

23. Cfr.J.Arch Getty-G.T.Rittersporn-V.N.Zemskov, *Victims of the Soviet Penal System in the Prewar Years: A First Approach on the Basis of Archival Evidence*, "American historical review", 98 (1993), n.4, pp.1017-49.

24. Cfr.J.Arch Getty-R.Manning (a cura di), *Stalinist Terror: New Perspectives*, New York, Cambridge University Press, 1993; ma anche la recensione critica di R.Conquest su "The Times Literary Supplement", 11 febbraio 1994. Di grande interesse è la testimonianza di M.Buber-Neumann, *Prigioniera di Stalin e Hitler*, Bologna, il Mulino, 1994.

quindi un divario evidente di documentazione e di studio per una seria indagine comparativa tra lager e gulag, che rimane ancora da scrivere.

Resta però aperta una direzione di ricerca importante. I politologi che hanno elaborato la categoria di totalitarismo insistono sulla somiglianza dei mezzi impiegati dalle dittature del Novecento: partito unico di massa, ideologia ufficiale, regime di polizia, censura, centralizzazione statale dell'economia.[25] L'accento sui sistemi di governo permette di costruire una griglia interpretativa elastica, capace di comprendere le più diverse esperienze nazionali. Ma senza una analisi dei fini che questi sistemi si propongono, la rottura autoritaria della vita politica di un paese rischia di rimanere autoreferenziale: di spiegarsi con sé stessa. La categoria di totalitarismo si riconnette così a un paradigma interpretativo ben preciso, definito come *intenzionalista*: l'introduzione del terrore nella vita civile rimane il frutto della volontà malvagia di una banda di criminali malamente coperta da una patina di propaganda e priva di una logica che non sia quella della conquista e del mantenimento del potere con ogni mezzo.

Sfugge a questa impostazione il fatto che nazismo e stalinismo abbiano perseguito non solo un modo di governare ma anche un modello sociale alternativo al patto di cittadinanza proprio della democrazia parlamentare. Al libero confronto delle rappresentanze politiche – che non possiede fini esterni se non il rispetto delle maggioranze di volta in volta costruite – si intende sostituire una nuova, pervasiva e centralizzata autorità statale fondata sulla razza, nel primo caso, e sulla classe, nel secondo. Proprio il postulato della superiorità di questi scopi rispetto ai mezzi da usare rende possibile l'eliminazione attraverso il lavoro forzato, come strumento per rimuovere differenze e resistenze all'interno di questo progetto: la proprietà contadina e l'opposizione dell'intelligencija per Stalin, i bacilli di contaminazione "antiariana" per Hitler.

A questa base comune – l'uso della forza statale per un disegno di ingegneria sociale o razziale – fanno però riscontro ulteriori differenze, non solo di quantità come sembrano suggerirci le nuove acquisizioni documentarie. Nei gulag non entrarono bambini: la dimensione dello sterminio familiare – certamente presente nelle carestie indotte da Stalin all'inizio degli anni Trenta che secondo Conquest provocarono 7 milioni di morti, tra cui circa 3 milioni di bambini – era estranea al sistema concentrazionario sovietico. E solo al nazismo appartennero l'invenzione di una nuova tecnologia chimica per il genocidio e l'aggancio del proprio progetto razziale a un piano di conquista militare dell'Europa.

Valutare questi elementi fa parte del mestiere di ogni storico che non voglia

25. Cfr.C.Friedrich-Z.Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1956.

limitarsi a descrivere la realtà ed ambisca in qualche misura a spiegarla: ogni fatto è unico e irripetibile ma può essere capito meglio se comparato – per analogie e differenze – ad altri.

> Il carattere assolutamente unico di un evento, seppure di portata notevole, rimane strettamente inintelligibile e incomprensibile, e dunque inassimilabile, se questo non viene a sua volta rapportato a un altro evento o a una serie di eventi anteriori.[26]

Nel caso dello sterminio nazista, però, questa semplice e neutra verità di metodo urta contro quel paradigma interpretativo intenzionalista che si è stabilito nel senso comune e nel lavoro degli storici a partire dal processo di Norimberga. Se la Shoah è stata il frutto della volontà omicida di un pugno di uomini, ogni tentativo di confrontarla e paragonarla significa relativizzare e quindi diminuire la colpa dei responsabili: la storia serve a denunciare e condannare criminali mossi da un odio incomprensibile e irrazionale. Lo storicismo tradizionale, che si muove nella dimensione del *verstehen* – del "capire" le motivazioni e le scelte dei personaggi storici cercando di riviverle – si arresta sconcertato di fronte a questa realtà e non può che consegnarci una verità descrittiva e tautologica: lo sterminio di massa è stato una novità così assoluta e radicale da risultare incomprensibile per quanti l'hanno vissuta, il cuore della civiltà europea ha smesso per un certo tempo di battere, invaso e sconvolto da un pugno di marziani.

> Per Auschwitz e Treblinka non esistevano paragoni storici precedenti e non esisteva una forma mentale filosofica – o se si vuole teologica – capace di integrarli in un qualche sistema di pensiero. L'Olocausto è stato un *novum* assoluto incomprensibile secondo ogni criterio razionale a disposizione della generazione che ne fece esperienza [...] può essere concepito solo come un trauma, una ferita aperta che travalica le capacità di concettualizzazione intellettuale.[27]

A questa verità dell'esperienza lo storico deve inchinarsi. Deve assumerla e farla propria per andare avanti: il suo mestiere è quello di scoprire qualcosa di più di quanto già ci dicono i protagonisti e i testimoni. Alla storia dell'umanità

26. C.Mopsik, *Una teosofia metastorica dell'olocausto: lineamenti di un modello ispirato al pensiero cabalistico,* in *Pensare Auschwitz* cit., p.237.

27. J.Katz, *Was the Holocaust Predictable?,* in Y.Bauer-N.Rotenstreich (a cura di), *The Holocaust as Historical Experience,* New York, Holmes and Meier, 1981, p.33.

il XX secolo ha consegnato la novità dirompente di regimi totalitari che hanno perseguito politiche di genocidio – di persecuzione fisica ai danni di ceti economici, gruppi etnici o religiosi – per scopi di ingegneria sociale, di rivoluzione delle gerarchie e degli equilibri che regolano la convivenza civile. Da tempo i sociologi lavorano attorno ai nessi possibili tra lo sterminio degli ebrei operato dal Terzo Reich e il milione e mezzo di armeni massacrati dal governo turco nel corso della prima guerra mondiale, i milioni di contadini e oppositori politici uccisi dalla politica di collettivizzazione forzata e dalle grandi purghe di Stalin negli anni Trenta, i due milioni di cambogiani uccisi dai Khmer rossi negli anni Settanta. In ognuno di questi casi una dirigenza politica relativamente recente e portatrice di un progetto di trasformazione radicale dello stato si è trovata ad affrontare una crisi interna di consenso e legittimazione, insieme a una crisi esterna di isolamento nei rapporti internazionali legata a un conflitto armato in corso o prevedibile a breve termine. In questa situazione un gruppo di cittadini, che era di ostacolo ai piani governativi, è stato identificato come un doppio nemico interno ed esterno: radicalizzando antiche rivalità o creando nuove ideologie, è stato escluso dalla comunità nazionale e dai diritti di cittadinanza, concentrato in campi di prigionia e costretto a morire per malattie e privazioni o per esecuzione capitale.[28]

La sociologia cerca di costruire collegamenti tra esperienze storiche lontanissime tra loro. Ma questo sforzo comparativo non può tradursi in un piano inclinato univoco e predestinato che annulla le differenze e attribuisce ad ogni rivoluzione – intesa in senso stretto come rottura dell'ordine costituzionale – un destino ineluttabile di totalitarismo e quindi di genocidio.[29] L'uso della violenza nei confronti degli oppositori non è uguale alla eliminazione di un intero gruppo sociale, etnico o religioso. Risulta difficile concepire *sub specie* di genocidio – sebbene abbiano combattuto duramente i propri nemici interni ed esterni – la Rivoluzione francese così come quella inglese o americana. E può apparire forzato attribuire intenti di sterminio a regimi indubbiamente dittatoriali come quello cileno degli anni Settanta o quello iraniano degli anni Ottanta. Viceversa è difficile negare che la democrazia americana sia stata costruita

28. Cfr.H.Fein, *Accounting for Genocide. National Responses and Jewish Victimization during the Holocaust*, New York, The Free Press, 1979; L.Kuper, *Genocide: Its Political Use in the Twentieth Century*, New Haven, Yale University Press, 1981; F.Chalk-K.Jonassohn, *The History and Sociology of Genocide*, New Haven, Yale University Press, 1990; R.F.Melson, *Revolution and Genocide. On the Origins of the Armenian Genocide and the Holocaust*, Chicago, The University of Chicago Press, 1992.

29. La tesi di un nesso storico tra Terrore giacobino e totalitarismi del XX secolo è stata sostenuta da J.Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna, il Mulino, 1967.

sulla deportazione di migliaia di schiavi africani e sul genocidio degli indiani d'America.[30]

La realtà insomma sfugge sempre alle classificazioni troppo semplici. Nella Germania di Hitler l'individuazione dell'ebreo come nemico poté appoggiarsi a una tradizione culturale, specifica e plurisecolare, di antisemitismo. Ma non esisteva un odio razziale antiarmeno nella Turchia di inizio secolo; mentre i nemici di Stalin e Pol Pot erano connazionali, identificati come bersagli per conseguenza subordinata di ideologie politiche generali. D'altra parte, gli ebrei tedeschi non costituivano una minaccia per il governo: non erano animati da progetti autonomistici, come gli armeni, né potevano incarnare una potenziale opposizione di classe, come i kulaki russi. Peraltro, il piano nazista di pulizia etnica si spinse ben oltre i confini della sicurezza interna del Reich, fino a ridisegnare la fisionomia razziale di tutta l'Europa: un proposito espansionista che non compare in nessuno degli altri casi ricordati.

La definizione di uno sfondo comparativo serve insomma a capire meglio unicità e differenze; non serve a fissare schemi causali obbligatori e universali. In fondo, anche il ricorso al termine "Olocausto" come indicatore di un novum assoluto deriva pur sempre da un raffronto implicito con le esperienze precedenti. E bisogna notare che nell'uso comune quel termine è stato soggetto a una banalizzazione crescente, frutto di una strumentalizzazione politica scriteriata che lo intende come standard unico e irripetibile ma lo applica disinvoltamente alle più diverse circostanze, dal nucleare all'ecologia agli incidenti stradali.

La comparazione, peraltro, appartiene anche alla sfera soggettiva dei personaggi di cui ci occupiamo. "Dopotutto, chi parla oggi dell'annientamento degli Armeni?" disse Hitler ai suoi capi militari prima di lanciare l'invasione della Polonia;[31] e non mancò di paragonare la guerra antipartigiana alla conquista del West.[32]Ma la dimensione comparativa non consente facili assimilazioni. Es-

30. Cfr.W.D.Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco. Origini del razzismo negli Usa,* Firenze, Vallecchi, 1976; F.Jennings, *L'invasione dell'America. Indiani, coloni e mito della conquista,* Torino, Einaudi, 1991.

31. Cfr.il discorso di A.Hitler, 22 agosto 1939, documento L 003, in Office of United States Chief of Counsel for Prosecution of Axis Criminality, *Nazi Conspiracy and Aggression,* Washington, United States Government Printing Office, 1946-1948, v.7, p.753. Sulle diverse versioni del discorso, cfr.W.Baumgart, *Zur Ansprache Hitlers vor den Führern der Wehrmacht am 22.August 1939: Eine quellenkritische Untersuchung,* "Vierteljahrshefte für zeitgeschichte", 16 (1968), pp.120-9.

32. Cfr.A.Hitler, *Conversazioni segrete ordinate e annotate da Martin Bormann durante il periodo più drammatico della seconda guerra mondiale (5 luglio 1941-30 novembre 1944),* Napoli, Richter, 1954, p.660 (8 agosto 1942): "la lotta che muoviamo ai partigiani è paragonabile a quella che veniva mossa agli Indiani dell'America del nord".

sa colloca con chiarezza il genocidio al centro del mondo contemporaneo, attribuendogli una fisionomia diversa dalle guerre di popolo e di religione del passato: quella dei crimini di regimi totalitari. Questi crimini rappresentano una delle innovazioni del nostro secolo. Non hanno niente di infraumano, né di "tipicamente tedesco" o di "tipicamente asiatico". Attraversano il cuore della nostra civiltà e nascono da trasformazioni politiche che introducono la paura e l'obbedienza nella vita quotidiana: hanno a che fare con la nostra incapacità di apprezzare – e difendere – la libertà anche e soprattutto di chi non è come noi o non la pensa come noi. Non ce la possiamo cavare a buon mercato.

> Desidero ardentemente – ha scritto chi è tornato dai lager – attirare l'attenzione dei responsabili sulla tragica facilità con cui le "brave persone" possono diventare carnefici senza neanche accorgersene.[33]

Sottrarre Auschwitz al mondo alieno della follia e ricondurlo al centro della condizione umana moderna non significa però cancellarne il contesto storico. Perché tutto questo avvenne in Germania?

Il senso comune ignorante risponde a questa domanda con uno stereotipo da fumetto: il tedesco obbediente, disciplinato, militarista.[34] Quanto si è detto fin qui sottolinea invece il peso decisivo delle responsabilità e delle differenze individuali non camuffabili dietro generiche identità nazionali. Molti treni verso Auschwitz partirono dall'Italia, dalla Francia, da fuori dei confini della Germania; dentro quei confini più di 6 mila tedeschi vennero condannati a morte negli ultimi mesi di guerra. Ma questa doverosa avvertenza preliminare non può esaurire le nostre domande: il nazismo fu un'invasione di alieni, una "dolorosa parentesi", per mutuare la categoria usata da Benedetto Croce a proposito del fascismo italiano? Oppure esiste nella storia tedesca un *Sonderweg*, un "percorso speciale", che – anche a causa della posizione centrale nel continente europeo – tende ad affidare la sicurezza di questa nazione alla forza delle armi e dello stato? Riaccesa nel 1961 dal libro di Fischer, *Assalto al potere mondiale*[35] – che documentava il ruolo dell'apparato militare tedesco nello scatenamento della prima guerra mondiale – la polemica storiografica sulle peculia-

33. G.Tillion, *Ravensbrück*, Parigi, Seuil, 1988³, p.214.

34. Per una rassegna confusa ma interessante della persistenza di questi luoghi comuni, cfr.I.Buruma, *Il prezzo della colpa. Germania e Giappone: il passato che non passa*, Milano, Garzanti, 1994; per una critica più organica e fondata cfr.G.A.Craig, *The Germans*, New York, Putnam, 1982.

35. Cfr.F.Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1965 [ed.or.Düsseldorf 1961].

rità della Germania moderna ha passato in rassegna il ritardo di questo paese nel decollo industriale (parallelo a quello di Italia e Giappone, altre dittature del Novecento), l'influenza dell'aristocrazia terriera e delle caste militari, la perdurante debolezza del ramo parlamentare eletto a suffragio universale rispetto a quello eletto con criteri censitari, il tradizionalismo e la compattezza della burocrazia pubblica.[36] Sono tutti elementi reali, che compongono l'identità storica della Germania moderna e che, tuttavia, sembrano presupporre un modello normativo universale di democrazia occidentale. Questo modello esiste davvero? In fondo, anche paesi con radici democratiche più profonde come Inghilterra, Francia e Stati Uniti hanno usato – in modi e tempi diversi – il potere militare a fini coloniali e imperialistici. E viceversa nel Novecento le dittature totalitarie hanno rappresentato un elemento di novità e di rottura non solo in Germania, ma anche in Italia, Ungheria, Romania, Spagna e Portogallo.[37]

Il processo di Norimberga obbedì alla necessità di una nuova Germania circoscrivendo al massimo le colpe del nazismo e ponendo quindi le basi del paradigma intenzionalista. Ma la realtà era diversa: nel 1939 Anna Strasser lavorava nel paese di Mauthausen:

> una volta, mentre pranzava nel vicino ristorante della stazione [...] un attraente uomo delle SS si sedette al suo tavolo. Lei non poté fare a meno di chiedergli, "come fosse possibile che degli uomini potessero essere tenuti in prigione o in un campo di concentramento senza un giusto processo. Egli non mi diede alcuna risposta ma cambiò discorso". Tuttavia le sue parole lo avevano colpito poiché quando lei "riprese la strada dopo pranzo" il giovane la seguì. "Non si allarmi se la sto seguendo. Vorrei dirle che dovrebbe essere più cauta nelle sue dichiarazioni sullo stato della legge e così via. Tali affermazioni potrebbero portarla in un luogo da cui, forse, non c'è ritorno. Io intendo farle del bene".[38]

Tra il regime nazista e il popolo tedesco funzionava un patto non scritto. Il primo avrebbe fatto quanto era in suo potere per risparmiare ai cittadini la conoscenza diretta delle atrocità; il secondo doveva evitare di vedere e di capire. Per mantenere in efficienza questo patto bastava la presenza discreta ma ca-

36. Per una concisa ed esauriente sintesi del dibattito cfr.J.Kocka, *German History before Hitler: The Debate about the German* Sonderweg, "Journal of contemporary history", 23 (1988), n.1, pp.3-16.

37. Cfr.E.Collotti, *Fascismo, fascismi,* Firenze, Sansoni, 1989.

38. Dal diario di A.Strasser citato in G.J.Horwitz, *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen,* Venezia, Marsilio, 1994, pp.69-70.

pillare di una rete informativa, capace di introdurre un clima di sospetto generalizzato nella vita sociale: più di metà delle denunce di violazioni delle norme razziali introdotte da Hitler pervenne alle autorità da parte di privati cittadini e non da uffici di polizia.[39] "Dev'essere chiaro che la massima colpa pesa sul sistema, sulla struttura stessa dello stato totalitario" ha scritto Primo Levi.[40] Al tempo stesso, questa verità indubitabile non annulla le responsabilità individuali di ciascuno: nessuno è mai completamente privo della possibilità di scegliere.

> La misura del mio isolamento – ha scritto con onestà Albert Speer, ministro del Reich per gli armamenti condannato a vent'anni di carcere a Norimberga – la fermezza delle mie scappatoie e il livello della mia ignoranza, alla fin fine ero io a deciderli.[41]

All'estremo opposto della scala gerarchica si trovava Werner Dubois, semplice sorvegliante nel lager di Sobibor ma altrettanto onesto nella sua deposizione rilasciata nel novembre 1962 davanti a un tribunale tedesco:

> So bene che i campi di annientamento erano usati per uccidere. Il mio compito era aiutare a uccidere. Se dovessi essere condannato lo riterrei giusto. L'omicidio è omicidio. A mio giudizio, nel valutare la colpevolezza non bisognerebbe considerare la funzione specifica del singolo nel campo. Quale che fosse il nostro posto, eravamo tutti ugualmente colpevoli. Il funzionamento del campo dipendeva da una catena di funzioni. E in una catena, se solo manca un anello, l'intero funzionamento si arresta.[42]

Lasciato alla spontaneità – più o meno diretta dalle squadre del partito – l'odio antisemita dei tedeschi era riuscito a colpire quasi un centinaio di persone, al culmine del suo sviluppo nella "Notte dei Cristalli" del novembre 1938. A questo ritmo la "soluzione finale" del problema ebraico avrebbe richiesto più di un secolo: per accelerarla ci voleva un'organizzazione pianificata di serie.

A partire dagli anni Sessanta le ricerche di Hilberg hanno messo in luce che

39. Cfr.R.Gellately, *The Gestapo and German Society. Enforcing Racial Policy 1933-1945,* Oxford, Clarendon, 1990.

40. P.Levi, *I sommersi e i salvati,* Torino, Einaudi, 1986, p.30.

41. A.Speer, *Memorie del Terzo Reich,* Milano, Mondadori, 19766, p.162.

42. Deposizione del 29 novembre 1962, conservata presso l'archivio di Ludwigsburg (Dortmund 45 Js 27/61, v.8, pp.1597-603) e citata in R.Hilberg, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945,* Milano, Mondadori, 1994, p.30.

lo sterminio nazista era stato anche una macchina burocratica complessa, forte di una estesa rete di collaboratori a diversi livelli. Soprattutto nei territori conquistati ad Est, questa macchina poteva contare su una tradizione di antisemitismo popolare che dette il suo contributo attivo, ad esempio con la costituzione di milizie autoctone nelle regioni baltiche e ucraine.[43] Ma in tutta Europa la soluzione finale della questione ebraica venne organizzata secondo una divisione burocratica dei compiti che permetteva a ciascuno di non sentirsi veramente responsabile. Gli organizzatori come Eichmann maneggiavano carte e non dovevano usare violenza a nessuno, i quadri intermedi come Höss e Stangl si limitavano a dirigere la vita dei lager, gli esecutori effettivi delle esecuzioni nelle camere a gas spesso non erano tedeschi e spesso erano addirittura scelti tra le vittime predestinate, come gli ebrei dei Sonderkommando. Ciascuno degli anelli della catena poteva scaricare la colpa su altri, poteva scindere il proprio ruolo personale dagli effetti complessivi della macchina.

Allo sterminio collaborarono attivamente esperti del Ministero degli Esteri nazista, solo in minima parte motivati da un personale antisemitismo ma pienamente concentrati sulla propria carriera di funzionari dello stato.[44] Il battaglione 101 di riservisti della polizia, responsabile della fucilazione di oltre 38 mila ebrei nella zona di Lublino in Polonia, era composto da circa 500 padri di famiglia di mezza età, in gran parte impiegati e lavoratori provenienti soprattutto dalla città di Amburgo, solo per un quarto iscritti al partito nazista.[45] I dirigenti della I.G.Farben, l'impresa chimica che utilizzava il lavoro dei detenuti nel lager di Auschwitz, perseguirono i loro affari con il potere nazista obbedendo a una coerente e asettica logica aziendale di sviluppo del fatturato e dell'occupazione.[46]

Insomma lo sterminio funzionò grazie a un apparato organizzato secondo criteri gerarchici di obbedienza ma si affidò anche alla implementazione creativa di sottoposti come Höss, cui si deve l'innovazione tecnologica dell'uso dei gas all'interno dei forni crematori. Di per sé, questa dimensione procedurale non appare più prerogativa esclusiva dei regimi totalitari. Possiamo anzi ve-

43. Cfr.E.Klee-W.Dressen-V.Riess (a cura di), *"Bei tempi". Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare,* Firenze, Giuntina, 1990; R.Hilberg, *Carnefici vittime spettatori* cit., cap.8.

44. Cfr.C.R.Browning, *The German Foreign Office and the Final Solution: A Study of the Referat DIII of Abteilung Deutschland 1940-1943,* New York, Holmes and Meier, 1978.

45. Cfr.C.R.Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia,* Torino, Einaudi, 1995.

46. Cfr.P.Hayes, *Industry and Ideology: I.G.Farben in the Nazi Era,* New York, Cambridge University Press, 1987.

derla come la manifestazione paradossale di una razionalità burocratica moderna, abituata a identificarsi totalmente con l'"azienda" cui si appartiene e a posporre la morale rispetto al successo tecnico: la razionalità di un mondo nel quale la deumanizzazione dei soggetti procede parallela alla divisione e separazione delle loro mansioni.[47]

Questa deresponsabilizzazione era ed è strettamente collegata alla complessità organizzativa della società moderna che frammenta ruoli e funzioni individuali, distacca i mezzi dai fini, rende difficile una valutazione morale dei propri comportamenti. Gli operai delle industrie chimiche che allora producevano il gas per Auschwitz, o quelli delle industrie meccaniche che oggi producono navi da guerra o gli scienziati che hanno ideato la bomba atomica, sono responsabili dei morti causati dal loro prodotto? Quanti degli uomini che occupano posizioni in organizzazioni complesse sono abituati a porsi domande sugli scopi ultimi del proprio lavoro? A prendere in esame considerazioni di natura etica nelle proprie scelte di redditività ed efficienza?

Nel 1974 lo psicologo americano Stanley Milgram pubblicò i risultati di una ricerca destinata a provocare un acceso dibattito. A un campione di cittadini statunitensi venne chiesto di collaborare a un esperimento scientifico infliggendo scariche elettriche a delle cavie umane. Solo il 30% rispose positivamente alla richiesta di tenere a forza le mani della cavia sulla piastra. Ma se l'esperimento avveniva attraverso interruttori a distanza con le reazioni della cavia nascoste alla vista e all'udito, la percentuale saliva al 65%. La conclusione di Milgram era che la possibilità di ignorare la propria responsabilità cresce quando si è soltanto l'anello intermedio di una catena decisionale e si è lontani dalla percezione degli effetti finali delle proprie azioni.[48] Come ha testimoniato con chiarezza il capo di Auschwitz, l'espediente della camera a gas rappresentò "un conforto" per gli esecutori rispetto alla pratica troppo diretta e troppo penosa – ma anche meno rapida e "produttiva" – della fucilazione, magari compiuta su donne e bambini.[49]

Smontata nei suoi meccanismi interni, la macchina dello sterminio continua ad interrogare la coscienza dell'uomo contemporaneo. Continua a porre, in

47. Cfr.G.M.Kren-L.Rappoport, *The Holocaust and the Crisis of Human Behavior*, New York, Holmes and Meier, 1980; Z.Bauman, *Modernità e olocausto*, Bologna, il Mulino, 1992. Di prevalenza dell'*homo faber* sull'*homo sapiens* e di "nuovo spirito tecnico-utilitario" aveva già a suo tempo parlato F.Meinecke, *La catastrofe della Germania. Considerazioni e ricordi*, Firenze, La Nuova Italia, 1948.

48. Cfr.S.Milgram, *Obedience to Authority: An Experimental View*, Londra, Tavistock, 1974.

49. Cfr. *Comandante ad Auschwitz* cit., pp.139-40.

particolare, un problema politico cruciale: la differenza tra democrazia e totalitarismo è solo a livello strutturale e collettivo, nell'esistenza di spazi aperti al dissenso e nella pluralità dei centri di potere, o non anche e forse soprattutto in una identità individuale fondata meno sull'obbedienza e più sulla responsabilità personale?

> L'errore più grande della mia vita – ha scritto al figlio maggiore il comandante di Auschwitz – è stato di credere ciecamente a ogni cosa che veniva dall'alto e di non aver avuto il coraggio di nutrire il minimo dubbio sulla verità di quanto mi veniva detto.[50]

È in fondo, questa l'unica lezione che conta trasmettere di fronte alle esperienze totalitarie che questo secolo ci lascia in eredità. Nessun uomo è insignificante e impotente, buono solo a fare massa; ogni uomo è importante e acquista significato quando esprime la sua voce responsabile.

50. S.Paskuly (a cura di), *Death Dealer. The Memoirs of the SS Kommandant at Auschwitz*, New York, Prometheus, 1992, p.194. La lettera non è compresa nell'edizione italiana.

GIOVANNA MASSARIELLO MERZAGORA - PAOLO MASSARIELLO

LA 'LISTA DELLE DONNE DI RAVENSBRÜCK': 600 NOMI PER RICORDARE

1. Nella storia della deportazione in Italia una data aurea è quella della uscita del libro di Liliana Picciotto Fargion *Il Libro della memoria (Gli ebrei dèportati dall'Italia 1943-1945)*, Milano 1991. In questo testo per la prima volta si affronta il tema della deportazione ebraica dall'Italia ricostruendone in veste storica le modalità, i luoghi ed i tempi, ma soprattutto la ricerca comprende un "elenco della memoria" con i nomi di 8869 deportati ebrei con i dati anagrafici di essi, ed informazioni relative alla cattura, alle peregrinazioni successive, ai lager di transito, al luogo finale della deportazione, ed infine alla sorte del deportato.

L'importanza dal punto di vista storico di questo testo è evidente, si tratta dell'unico tentativo del tutto riuscito di dare un contenuto *oggettivo* ed inoppugnabile alla tragedia della deportazione ebraica dall'Italia.

I dati presunti relativi alla deportazione considerata nella sua globalità (la deportazione che colpì non soltanto gli ebrei, ma anche gli oppositori politici al regime nazi-fascista) sono di circa 40-45000 deportati complessivi.

Dunque la deportazione non razziale coinvolse in Italia 30-35000 persone: per quest'immensa umanità travolta dalla tirannide non esiste a tutt'oggi, a cinquant'anni dalla Liberazione, un'opera di riferimento che consenta di restituire un nome a ciascun individuo coinvolto nel dramma collettivo. Infatti resta tutto da compiere un lavoro per la deportazione politica pari a quello appassionato della Picciotto Fargion: soltanto nell'ultimo Convegno Nazionale dell'ANED (Associazione Nazionale Ex-Deportati politici nei campi di sterminio nazisti) è stata sollevato il problema di intraprendere la strada del lavoro storico con un più vasto impegno.

Un primo generoso contributo in tal senso è stato compiuto dall'ex-deportato a Mauthausen Italo Tibaldi: nel libro *Compagni di viaggio*, Milano 1994, vengono ricostruiti i trasporti che partivano dall'Italia (le date, le località di partenza e di arrivo) verso i Lager nazisti, in tutto 123 'trasporti' con i nominativi di circa 2000 prigionieri ancora viventi.

Da questi dati risulta quanto impervia sia la strada della ricostruzione del fe-

nomeno 'deportazione' nella sua vera portata numerica.

Nell'attuale momento storico, soggetto a tentativi revisionisti anche in Italia,diviene un imperativo morale questa indagine ed è importante l'affermazione di Bravo-Jalla (A.Bravo-D.Jalla, *Una misura onesta-Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Milano1994): 'Come le immagini le cifre sono simboli, per certi aspetti reliquie di un corpo collettivo, con tutto quello di sacro e insieme di pietrificato quest'immagine comporta' (p.43).

D'altra parte, a cinquant'anni dalla conclusione del fenomeno concentrazionario, è illusorio pensare di far riemergere dall'oblio del tempo trascorso tutti i nominativi dei deportati, molti di essi rimarranno *sommersi*: la stessa Fargion sostiene che nella sua pur documentatissima ricerca sicuramente mancano 'dalle 900 alle 1100 persone delle quali si è ormai persa la speranza di ritrovare i nomi' (p.25).

2. Il proposito che ci ha guidato nella ricognizione relativa alle donne di Ravensbrück muove da queste oggettive e dolorose consapevolezze e in tal senso non può che proporsi che come documento in redazione non definitiva e passibile di precisazioni che lo completino. Tuttavia riteniamo che la lista da noi compilata e che abbraccia più di seicento nominativi, rappresenti un primo cospicuo ampliamento del numero tradizionalmente celebrato di 322 donne deportate a R. dall'Italia, numero inciso sulla lapide commemorativa – presente nel Museo stesso del Lager – nella quale si rende conto del sacrificio delle donne per nazione di appartenenza.

Non va sottaciuto inoltre che la presenza delle italiane a R. è stata completamente misconosciuta anche nel contributo di Germaine Tillon, *Ravensbrück*, Paris 1988: 'Les Italiennes que j'ai connues avaient toutes arrêtées en France, et nous ne les distinguions pas de Françaises: mais, après le revirement de l'Italie, il y eut, parait-il, un convoi d'Italiennes qui, directement arretées dans leur pays, arrivèrent à Ravensbrück, où elles moururent très vite' (p.184).

D'altra parte, è comprensibile la mancanza di partecipazione, se non di simpatia nei confronti delle italiane: il motivo è sia di ordine quantitativo (le francesi deportate a R. furono 3200) sia di ordine storico, poiché era difficile agli occhi dei resistenti europei dissociare l'immagine dell'Italia fascista e nemica da quella delle italiane presenti in Lager.

Trattamento diverso riservano alle italiane di R. le slovene Erna Muser e Vida Zavrl nella loro momunemtale opera dedicata al Lager: " Più di tutte mi sono piaciute le italiane, coscienti antifasciste" (p.465).

Diversa stigmatizzazione merita la scarsità di dati riportati da Valeria Morelli, che come osserva Lidia Rolfi Beccaria (*Il Lager di Ravensbrück. La popola-*

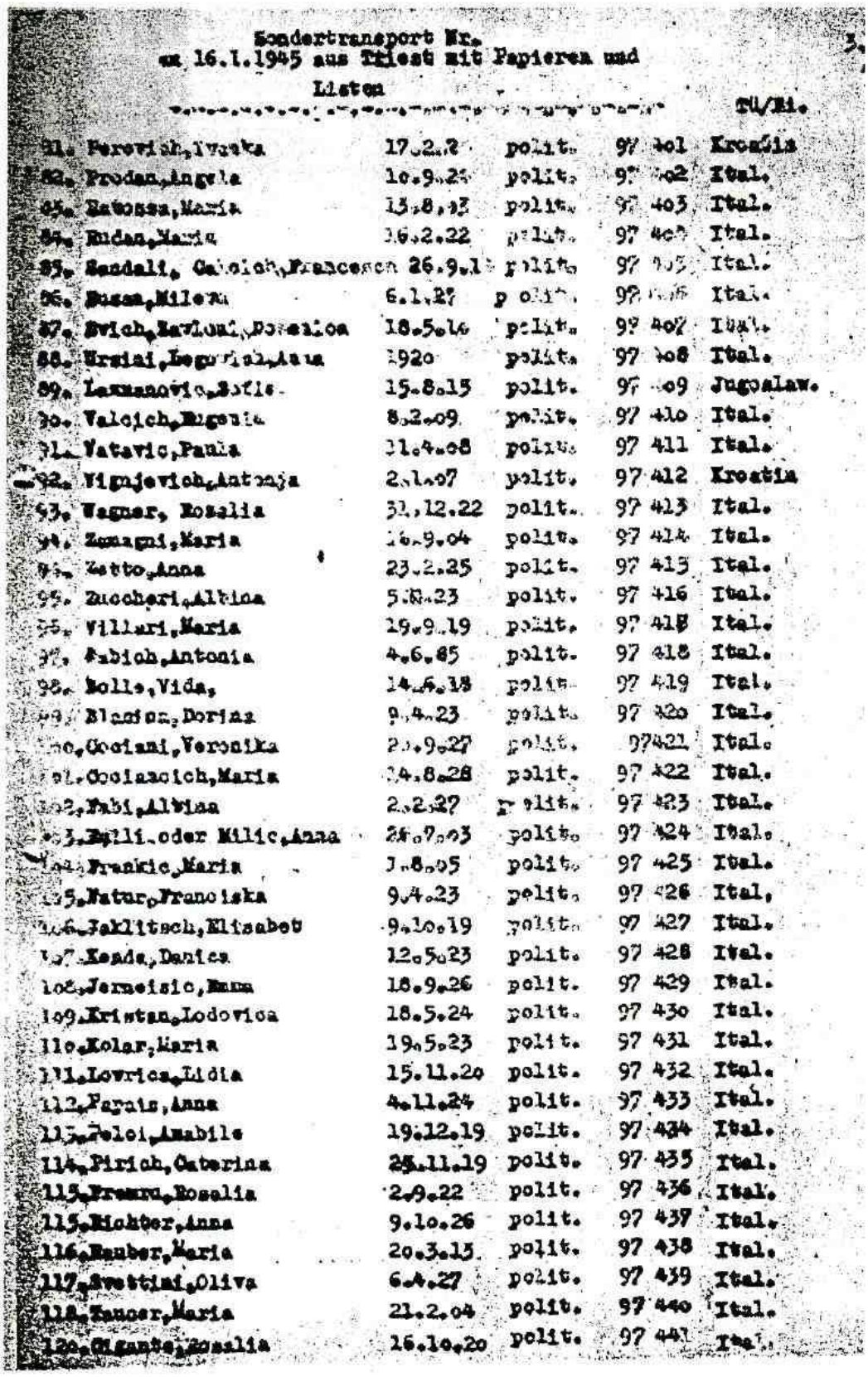
zione femminile dalla nascita del campo alla liberazione, pp.31-46:42, in Consiglio regionale del Piemonte – ANED, *La deportazione femminile nei Lager nazisti*, Milano 1995), dopo anni di ricerca sui deportati italiani nei campi di sterminio nazisti (*I deportati italiani nei campi di sterminio*, Milano 1965) 'individua per Ravensbrück quattro solo decedute: Jole Baroncini, Gilda Ligato, Armida Natalini e Maria Rubano, e, fra le sopravvissute le sole sorelle Angelina e Nella Baroncini'. Si noti che questa indagine fu commissionata dallo stesso Governo italiano.

3. Come per la ricostruzione storica delle vicende di altri Lager, la storia di R. è affidata a fonti tipologicamente varie e soprattutto *sui generis:* 'La storia cronologica del campo di R. è state ricostruita su pezzi di documenti copiati e rubati dalle detenute che lavoravano negli uffici centrali del Lager,sulla memoria delle sopravvissute che in Lager avevano la possibilità di sapere, di conoscere l'organizzazione, di avere contatti con tutte le detenute delle altre nazionalità, quelle che in sostanza potevano usufruire di un buon osservatorio; e inoltre su alcuni elementi forniti dal servizio di ricerca scientifica della repubblica democratica tedesca '(Rolfi Beccaria, art. cit., p.31).

Collaborò alla scomparsa di molto materiale documentario anche un incendio doloso provocato alla vigilia della liberazione, avvenuta ad opere delle truppe sovietiche il 30 aprile 1945.

Il campo era stato costruito nel tardo autunno 1938 da un Kommando di prigionieri del vicino campo di Sachsenhausen: fu collocato sulle rive del lago Schwed, dirimpetto alla cittadina di Fürstenberg, a circa 80 km da Berlino. Oltre alle prime 32 baracche per le prigioniere (per prime vi furono internate 860 tedesche e 7 austriache), sorsero abitazioni per le SS, uffici amministrativi e una fabbrica della Siemens in cui verranno utilizzate le prigioniere per la produzione di armi. La prima stratificazione del campo – inaugurato nel maggio 1939 – fu costituita da deportate politiche (triangolo rosso), da Testimoni di Geova (triangolo viola) e da zingare e asociali (triangolo nero).

Il campo, con l'espansione della follia nazista, si internazionalizza sempre di più: arrivano le polacche (settembre 1939), le cecoslovacche (1940),le sovietiche (1942). Nell'ottobre del 1943 la popolazione è di 24.588 deportate appartenenti a tutta l'Europa (Russia, Ucraina, Jugoslavia, Grecia, Francia, Belgio, Olanda, Danimarca e Norvegia). L'anno più drammatico è il 1944: a dicembre le prigioniere presenti a un appello risultano 43.733, con una crescita di 19000 unità a partire dal mese di aprile. Un forte incremento è rappresentato dalla presenza delle polacche di Varsavia che hanno creduto all'ospitalità tedesca di fronte all'avanzata delle truppe sovietiche. A partire dal giugno 1944 sino al gennaio 1945 si susseguono i trasporti delle italiane.



Sondertransport Nr.
am 16.1.1945 aus Triest mit Papieren und
Listen

					TU/Bl.
81.	Perovich, Ivanka	17.2.?	polit.	97 401	Kroatia
82.	Prodan, Angela	10.9.2?	polit.	97 402	Ital.
83.	Zatossa, Maria	13.8.?3	polit.	97 403	Ital.
84.	Rudan, Maria	16.2.22	polit.	97 404	Ital.
85.	Sandali, Caboich, Francesca	26.9.1?	polit.	97 405	Ital.
86.	Susa, Milena	6.1.27	polit.	97 406	Ital.
87.	Svich, Lavlosi, Doralica	18.5.16	polit.	97 407	Ital.
88.	Urzlai, Leguisi, Ana	1920	polit.	97 408	Ital.
89.	Lazzanovic, Zelie	15.8.15	polit.	97 409	Jugoslaw.
90.	Valcich, Eugenia	8.2.09	polit.	97 410	Ital.
91.	Vatavic, Paula	21.4.08	polit.	97 411	Ital.
92.	Vignjevich, Antonija	2.1.07	polit.	97 412	Kroatia
93.	Wagner, Rosalia	31.12.22	polit.	97 413	Ital.
94.	Zamagni, Maria	16.9.04	polit.	97 414	Ital.
95.	Zetto, Anna	23.2.25	polit.	97 415	Ital.
96.	Zucchari, Albina	5.8.23	polit.	97 416	Ital.
97.	Villari, Maria	19.9.19	polit.	97 417	Ital.
98.	Fabich, Antonia	4.6.85	polit.	97 418	Ital.
99.	Bolle, Vida,	14.6.18	polit.	97 419	Ital.
100.	Blasion, Dorina	9.4.23	polit.	97 420	Ital.
101.	Cociani, Veronika	2.9.27	polit.	97421	Ital.
102.	Cociancich, Maria	14.8.28	polit.	97 422	Ital.
103.	Fabi, Albina	2.2.27	polit.	97 423	Ital.
104.	Milli oder Milic, Anna	28.7.03	polit.	97 424	Ital.
105.	Frankic, Maria	3.8.05	polit.	97 425	Ital.
106.	Natur, Franciska	9.4.23	polit.	97 426	Ital.
107.	Jaklitsch, Elisabet	9.10.19	polit.	97 427	Ital.
108.	Kosda, Danica	12.5.23	polit.	97 428	Ital.
109.	Jermeisic, Emma	18.9.26	polit.	97 429	Ital.
110.	Kristan, Lodovica	18.5.24	polit.	97 430	Ital.
111.	Kolar, Maria	19.5.23	polit.	97 431	Ital.
112.	Lovrica, Lidia	15.11.20	polit.	97 432	Ital.
113.	Parais, Anna	4.11.24	polit.	97 433	Ital.
114.	Peloi, Amabile	19.12.19	polit.	97 434	Ital.
115.	Pirich, Caterina	25.11.19	polit.	97 435	Ital.
116.	Preuer, Rosalia	2.9.22	polit.	97 436	Ital.
117.	Richter, Anna	9.10.26	polit.	97 437	Ital.
118.	Rauber, Maria	20.3.15	polit.	97 438	Ital.
119.	Svettini, Oliva	6.4.27	polit.	97 439	Ital.
120.	Tauser, Maria	21.2.04	polit.	97 440	Ital.
121.	Gigante, Rosalia	16.10.20	polit.	97 441	Ital.

Documento n. 1. Lista di trasporto da Trieste del 16.1.1945
(Per gentile concessione del Centro di Documentazione Ebraica contemporanea – Milano. Provenienza: Glówna Komisja Badania Zbrodni Hitlerowskich W Polsce, Warszawa).

Nella ricostruzione del Tibaldi (tralasciamo le valutazioni quantitative, già indicate dall'A. come 'cifre per difetto') figurano i seguenti trasporti:

Trasporto n.	Luogo di provenienza	Data di arrivo
57	Torino	30/6/1944
70	Verona	5/8/ 1994
91	Bolzano	11/ 10 /1994
103	Trieste	24/ 11/ 1994
105	Trieste	novembre 1944
108	Trieste	6/12/1944
112	Bolzano	20/ 12/ 1944
117	Trieste	16/ 1/1945

Abbiamo potuto prendere visione della Lista dell'ultimo trasporto (qui riprodotto come documento n. 1), da Trieste: esso comprendeva 160 donne. Alla luce della nostra lista, appare inverosimile ipotizzare, tenuto conto del numero di trasporti dall'Italia, un numero superiore al migliaio per le donne di R.?

IL CONTENUTO DELLA BANCA DATI

In questa prima edizione dei dati raccolti le indicazioni sono relative a:

1) cognome 2) nome della deportata (si sono inseriti anche i nomi di deportati 'uomini' dei quali risulta la presenza in R.)

3) luogo di nascita 4)data di nascita

5) luogo di arresto 6) data di arresto

7) Eventuali altri campi di concentramento per i quali la deportata è transitata

8) Esito della deportazione

Alla ricerca tuttora in corso si affida il compito di approfondimento e di controllo, con la collaborazione auspicata dell'ANED, delle sopravvissute e con l'utilizzo di eventuali notizie e suggerimenti che potranno essere suscitati dal presente scritto.

Un obbiettivo ci sembra comunque raggiunto: restituire un'individualità, un nome al numero più alto possibile di donne che nel Lager di R. hanno condiviso sofferenze e persecuzione.

I nomi contrassegnati da * figurano – entro liste di deportati da Trieste – con indicazione di nazionalità "jugoslava". Talune deportate però risultano aver optato nel dopoguerra per la nazionalità italiana.

FONTI della BANCA-DATI

ANED = Associazione Nazionale Ex-Deportati politici nei campi di sterminio nazisti

CDEC= Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

E.KOSSOY, *Handbuch zum Entschädigungsverfahren*,unter Mitarbeit von Eberhard Hannitzsch; mit Vorwort von Klaus Werner,München 1958

Materiali del GLOWNA KOMISJA BADANIA ZBRODNI HITLEROWSKICH w POLSCE, Warszawa

V.MORELLI. *I deportati italiani nei campi di sterminio*, Milano 1965

GAZZETTA UFFICIALE, Elenchi nominativi delle domande accolte per l'indennizzo a cittadini italiani colpiti dalle misure di persecuzioni nazionalsocialiste di cui alle Leggi 6/2/1963 n.404, Supplemento ordinario alla G.U n.130,22 maggio 1968

L.PICCIOTTO FARGION, *Il Libro della memoria, (Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945)*,Milano 1991

I.TIBALDI, *Compagni di viaggio*, Milano 1994

LISTA COMPILATA da Nella Baroncini (già utilizzata per il riconoscimento ufficiale dello status di deportato ai fini previsti dalle Leggi)

LISTA di nomi incisi nella lapide commemorativa delle italiane nel Bunker-Museo di Ravensbrück

ARCHIVIO personale di Maria Arata Massariello (documenti, corrispondenza con le compagne di prigionia).

Opere sussidiarie

A.BRAVO-D.JALLA, *La vita offesa – Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, prefazione di Primo Levi, Milano1987

Consiglio Regionale del Piemonte – ANED, *La deportazione femminile nei Lager nazisti*, Milano 1995

E.MUSER-V.ZAVRL, *Ravensbrück*, Ljubljana 1971

LAND BRANDEBURG, *Geschichte wird Erinnerung*, Potsdam 1995

G. TILLON, *Ravensbrück*, 6 aris 1988

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Abena	Gina						
Adut	Rosa	Smirne	1/6/900	Guasticce	18/12/943	Fossoli-Auschwitz	LIB
Albreht	Maria	Idrija	22/8/896	Idrija			9/5/945
Almasy	Vera	Ungheria		Verona	02/08/944	Fossoli	LIB
Altaras	Donna Ester	Tekirda	2/2/896		10/1/45		DEC
Alteberger	Ester	Fiume	07/3/909	Trivignano	11/11/944	Bergen-Belsen	LIB
Ambrosich	Angela	Idria	30/4/900	Cittanova			10/4/945
Ambrozic	Slavica	Trieste	24/6/925	Jugoslavia		Auschwitz	LIB
Ancona	Margherita	Venezia	16/4/926	Venezia	3/10/44		LIB
Ancona	Olga	Aleppo	25/5/918	Ferrara	13/1/44	Birkenau-Auschwitz	LIB
Ancona	Vittoria	Gerusalemme	23/6/923	Milano	09/11/943	Auschwitz	LIB
Anfossi	Eguaglianza	Taggia	10/9/917	Taggia			LIB
Angiono	Itala Irma	Cossato	20/4/895	Biella			LIB
Antonini	Attilio	Pisino	30/1/909	Pisino		Dachau	1/4/945
Arata	Maria	Massa Carrara	14/12/912	Milano	4/7/944	Neubrandenburg	LIB
Ascoli	Irma	Modena	24/7/895	Torino	1/9/44	Bolzano	DEC
Astrologo	Costanza	Roma	9/6/922	Roma	28/3/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Auer	Maria	S.Antonio In Bosco	19/1/910	Trieste		Bergen Belsen	LIB
Avigdor	Stella	Genova	31/11/932	Genova	7/9/44	Bolzano	DEC
Badiali	Luigia	Medicina	11/5/910	Parma		Neurohlau-Flossemburg	LIB
Bagnolati	Cerere	Bondeno	23/8/912	Ferrara		Flossenburg-Neurohlau	LIB
Balbi	Nerina	Trieste	19/12/901	Trieste	20/12/44		DEC
Baldassi	Mario		8/12/921				
Baldisserotto	Anna	Arzignano	31/7/911	Milano			LIB
Balogh	Anna Maura	Bra	11/7/922	Casteldelfino	29/3/44	Fossoli	LIB
Ban	Luigia	Trieste	3/7/926	Prosecco			LIB
Ban	Silva	Trieste	13/5/918	Malchina			LIB
Ban	Vida	Trieste	26/9/919	Trieste			LIB
Bancic	Blaz	Zminj	4/2/925	Fiume		Dachau	LIB
Barbattini	Medarda	Gossolengo	6/4/923	Piacenza		Neubrandenburg	LIB
Baroncini	Angelina	Bologna	20/7/923	Bologna		Fossoli	LIB
Baroncini	Jole	Imola	13/8/917	Bologna		Fossoli	4/3/945
Baroncini	Nella	Bologna	26/8/925	Bologna		Fossoli	LIB
Basa	Angela	Montespino	5/9//926	Valvolciana			LIB

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Bassi	Paola						
Beccaria	Lidia	Mondovì	8/4/925	S.Maurizio Frassino			LIB
Belardi	Graziella	Genova	15/6/926	Genova			LIB
Bellak	Giorgetta	Milano	10/3/922	Pino	8/12/43	Fossoli	LIB
Bellandi	Angela						
Bellina	Irma	Bos Gradiska	8/6/925	Gorizia		Auschwitz	LIB
Bellinzona							
Iona Marchiaro	Leonella	Torino	22/2/913	Torino	2/5/44	Fossoli	LIB
Beltrando	Lucia	Demonte	13/12/902	Torino			LIB
Beltrando Lodi	Clara	Martiniana Po	15/7/908	Martiniana Po			4/8/944
Benato	Teresa Carraro						
Bencich	Antonia	Ceroulje	25/4/904	Rozzo			31/12/945
Bencina	Giuseppina	Trieste	10/2/898	Trieste		Auschwitz	LIB
Benini	Teresa	Imola	19/5/893	Bologna		Fossoli	26/1/945
Beretta	Rosa	Monza	17/4/924	Monza		Mauthausen-Auschwitz	LIB
Bergesio	Margherita	Marene	3/5/916	Grugliasco			LIB
Bernardis	Irma	Dolegna	4/12/913	Gorizia		Auschwitz-Bergen Belsen	LIB
Bersani	Battista	Milano	16/1/906	Milano		Flossenburg-Dachau	28/11/944
Bertoch	Amelia	Muggia	1/5/895	Trieste		Auschwitz-Eberswald	LIB
Bertogna	Alberto	S.Canzian d'Isonzo	10/12/910	Monfalcone		Dachau-Barth	DEC
Bezyak**?	Palma		16/4/912				
Bianco	Natalina	Susa	18/1/928	Susa			LIB
Bianco	Pierina	Susa	6/8/913	Susa			LIB
Binik	Valeria						
Bisiacchi	Matilde	Villa Decani	4/11/920	Trieste		Auschwitz	LIB
Bizjak	Leopoldo	Ospo	11/11/902	Ospo			20/4/945
Blasina	Dorotea	Duino Aurisina	9/4/923	Visogliano			LIB
Blecic	Antonio	Vettua	18/10/910	Susac		Dachau-Barth	30/4/945
Blumenthal	Olga	Venezia	20/4/873	Venezia	30/10/44		24/2/45
Bolle	Vida		14/6/918				
Bonodel	Giuliana						
Borgato	Maria						LIB
Boric**	Zora		13/1/925				
Borsi	Livia	Sanpierdarena	27/7/902	Genova			LIB

Bortone	Giuseppina						LIB
Boscarol	Rosa	Ronchi dei Legionari	6/11/911	Ronchi dei Legionari		Auschwitz	LIB
Boscarol	Silvana	Ronchi dei Legionari	6/4/921	Ronchi dei Legionari		Belzig	LIB
Boschin	Anna	Piedimonte	24/5/913	Piedimonte		Auschwitz	LIB
Bottoni	Maria	Milano	14/12/901	Milano			LIB
Braccio	Maria		1/5/924				
Braidic	Emma		7/4/05				LIB
Braidic	Maria		4/4/05				LIB
Braini	Vilma	Gorizia	14/6/928	Gorizia		Bergen Belsen	LIB
Brandes	Regina	Venezia	1/9/909	Venezia	13/10/44	Buchenwald-Bergen Belsen	LIB
Braun	Bianca	Fiume	4/9/910	Grisignano	11/11/44	Bergen Belsen	LIB
Braun	Carola	Celje	26/6/904	Grisignano	11/11/44	Bergen Belsen	DEC
Braun	Erminia	Fiume	14/1/936	Trivignano	11/11/44	Bergen Belsen	LIB
Braun	Francesco	Celje	4/3//906	Trivignano	11/11/44		LIB
Braun	Roberto	Fiume	9/11/37	Trivignano	11/11/44	Bergen Belsen	DEC
Bresolin	Maria	Monfumo	13/11/910	Milano			LIB
Bressanutti	Nicol•	Trieste	22/4/926	Trieste			20/4/945
Bruna*	Maria		8/9/894				
Buchbinder	Rosina	Trieste	3/7/870	Trieste	9/11/44		DEC
Busan	Milena		6/1/927				
Buscarioli	Emilia	Blatta di Cursola	25/6/920	Trieste		Auschwitz	LIB
Butul	Giovanna	Kred	20/8/911	Kred		Auschwitz	LIB
Cadia	Olivia		11/8/925				
Cah	Amalia	Gabrovizza	29/6/927	Trieste		Auschwitz-Eberswal	LIB
Cais	Federica		11/12/910				
Campana	Camilla	Clusone	28/11/916	Cilavegna		Mauthausen-Auschwitz	LIB
Candotto	Ida	Porpetto	31/8/927	Ronchi dei Legionari		Auschwitz	LIB
Canera di Salasco		Maria Luisa	Salonicco	23/1/912	Pavia		LIB
Cantoni	Rosa	Pasian di Prato	25/7/913	Udine		Buchenwald-Abterode	LIB
Canziani	Susanna	S.Dorligo della Valle	10/8/921	S.Dorligo della Valle		Auschwitz-Eberswald	31/8/944
Capponi	Antonia	Prosecco	23/3/911	Trieste		Belzig	LIB
Carboni	Amelia						
Carletti	Panfilo	Sulmona	4/8/916	Durazzo		Sachsenhausen	LIB
Carletti	Cesarina	Torino	24/8/912	Torino			LIB
Carli	Edoardo	Trieste	1/10/922	Trieste		Dachau-Barth	LIB
Carli	Gisella	Trieste	1/10/920	Trieste			LIB
Casati	Maria		29/4/925				LIB

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Cattaneo	Brigida	Cesate	9/9/925	Cerro Maggiore		Mauthausen-Auschwitz	LIB
Cavalieri	Gianna	Ferrara	6/10/888	Venezia	15/2/44		DEC
Cecchi	Adriana	Trieste	6/12/918	Casarsa		Klagenfurt	LIB
Cergna	Antonia	Valle d'Istria	12/12/898	Dignano			1/12/944
Cergolj	Carla	Trieste	13/5/891	Trieste		Dachau-Flossenburg	31/12/945
Cernach	Angela		2/10/920				
Cernigoj	Nada	Dobravlje	24/9/926	Dobravlje			LIB
Cesnik	Paula	S.Pietro del Carso	1/12/920	Portoroz		Auschwitz	LIB
Cevnja	Danica	Tomadio	25/12/920	Tomadio		Auschwitz	LIB
Cherchi	Anna	Torino	15/1/924	Langhe			LIB
Chiapello	Pierina	Torino	1/6/898	Torino		Mauthausen	LIB
Ciani	Luigia	Contobello	20/2/910	Trieste		Auschwitz	LIB
Cimpric*	Elena		28/2/925				
Cittone	Elia	Milano	25/3/942	Milano	2/11/44	Bergen Belsen	LIB
Cittone	Gioia Giulietta	Milano	26/4/937	Milano	2/11/44	Bergen Belsen	LIB
Cittone	Sol	Istanbul	24/1/29	Serravalle Pistoiese		Fossoli-Auschwitz	LIB
Clgoj	Ida		8/4/922				
Clgoj	Zora		?4/8/924				
Cmisico	Olga		6/9/925				
Cociancich	Maria		14/8/9128				
Coen	Graziella	Roma	4/10/929	Roma	2/2/44	Birkenau-Auschwitz	LIB
Comincioli	Enrichetta	Cevo	28/2/923	Cevo			LIB
Comuzzi	Gemma		07/04/902				
Conel *	Danila		30/4/918				
Conel*	Basilia		28/2/923				
Conel*	Bele Emilia?		3/5/889				
Conel*	Romana		15/11/924				
Contardo	Ancilla	Rive d' Arcano	12/7/898	S.Giovanni al Natisone		Auschwitz	LIB
Conte	Antonia						DEC
Cossutta	Vida	Trieste	26/8/921	Contovello		Auschwitz	LIB
Cozzi	Plinio	Ferrara	31/10/889	Ferrara		Barth	26/1/945
Crastich	Antonia		2/?/899				
Crasvich	Raffaela		27/5/928				
Crevatin	Branislava	Muggia	30/11/921	Muggia		Auschwitz-Wittenberg	LIB

Crevatin	Palmira	Muggia	5/2/925	Plavia di Muggia		Auschwitz-Wittenberg	LIB
Cufer	Emilia	Yeserici	3/4/929	Porezen		Auschwitz	9/5/945
Cvek	Caterina	Podleskovica	28/4/891	Podleskovica		Dachau	31/12/944
Danev	Maria	S.Dorligo della Valle	11/3/887	S.Giuseppe della Chiusa			26/4/945
Danne	Emma	Oulx	6/6/921	Ulzio			LIB
Danne	Maria	Oulx	7/7/917	Ulzio		Flossenburg	LIB
Daskovic	Julka		1/1/916				DEC
De Angeli	Ines	Gignod	23/6/896	Torino			LIB
De Benedetti	Lucia	Milano	10/4/911	Milano	3/11/44	Bolzano	20/3/945
De Marsanich	Armida	Fiume	8/5/914	Udine		Buchenwald-Leipzig	12/8/967
De Savorgnani	Elda	Gorizia	4/9/909	Italia		Buchenwald-Leipzig	LIB
De Zen	Antonietta						LIB
Debeuz	Antonia	Berdo Grande	23/4/901	Trieste		Auschwitz-Eberswalde	LIB
Della Rocca	Nella	Livorno	9/9/887	Torino	2/10/44	Bolzano	30/12/944
Demaria	Lucia						LIB
Desandré	Ida	S.Cristophe	10/10/922	Aosta		Bergen Belsen	LIB
Di Ronco	Elena	Paluzza	21/10/924	Paluzza			LIB
Dobrovnik	Maria	Lepa Njiva	8/6/885	Trieste			DEC
Dolci	Palmira	Desenzano sul Garda		17/3/915	Milano	Mauthausen-Auschwitz	LIB
Doleati	Giuseppina		25/4/923				LIB
Donetti	Amalia	Limone Piemonte		Genova	5/10/44	Bolzano	13/1/45
Dragoni	Clara	Alfonsine di R.	5/5/923	Argenta		Mauthausen	LIB
Drufovka	Maria	Gargaro	3/10/922	Italia		Auschwitz-Wittenberg	LIB
Druzina	Gabriella	Trieste	7/10/925	Trieste			LIB
Efrati	Angelo	Roma	29/4/924	Roma	16/10/43	Auschwitz	LIB
Einhorn	Renata	Fiume	13/10/920	Bagnacavallo		Birkenau-Auschwitz	LIB
Emili	Anna	Sgonico	26/7/903	Trieste			DEC
Emili	Maria	Morupiano	21/2/904	e.a.			DEC
Engoa?	Pierina		5/2/??				
Erzen	Stefanja	Gore	8/12/913	Idria			LIB
Erzetic	Adelinda	Cosbana	1/12/889	Cormons		Auschwitz-Mauthausen	LIB
Fabi	Albina		2/2/927				
Fabich	Antonia		4/6/885				
Farina	Teodolinda	Milano	16/2/888	Inverigo	11/5/44	Bolzano	DEC
Fasana	Maria Luisa	Torino	19/12/925	Torino			LIB
Feldmann	Berta	Polonia	10/11/899	Crepino	30/11/43		DEC
Ferencic	Liberato	Pisino	11/3/876	Pisino		Dachau	28/1/945

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Ferlan?	Stanislava		3/3/923				
Ferluga	Erminia	Muggia	15/9/916	Trieste		Auschwitz-Witemberg	LIB
Ferrara	Francesca	San Cataldo	10/7/924	Lyon			LIB
Ferrari	Giuseppina						
Finotti	Felicita		21/5/901				
Finzi	Anna Maria	Mantova	5/2/917	Milano	6/11/44	Bolzano	30/1/945
Finzi	Clara Jolanda	Trieste	18/9/920	Bologna	19/3/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Finzi	Elena	Mantova	24/3/897	Milano	6/11/44	Bolzano	DEC
Finzi	Fausta	Milano	11/6/920	Milano	22/4/44	Fossoli	LIB
Finzi	Gina	Ferrara	31/8/901	Ferrara	25/2/44	Fossoli	LIB
Finzi	Jolanda	Correggio	25/4/883	Rapallo	14/11/44	Bolzano	DEC
Fiorentino	Giuliana	Milano	9/4//914	Torino	8/3/44	Fossoli-Birkenau Maestrich-Lorenzkirch	LIB
Foà	Marietta	Racconigi	20/5/896	S.Bartolomeo di Cherasco	11/10/44	Bolzano	29/3/45
Foà	Noemi	Castagnole Lanze	14/2/908	Milano	4/5/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Fornaro	Erina	Roma	14/2/916	Roma	23/3/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Forti	Gilda	Verona	27/6/896	Verona	25/11/44	Bolzano	DEC
Fosco	Ida		25/3/925				
Fracas	Annamaria		8/9/920				
Francesconi	Umberta	Trieste	27/6/911	Trieste		Auschwitz-Ebenswalde	LIB
Francois	Secondina	Oulx	30/4/926	Montelimar		Buchenwald	1/5/945
Frankic	Maria		3/8/905				
Fratnik	Teresa	Idrsko	20/10/895	Idrsko		Auschwitz	LIB
Fregni	Giovanna	Crevalcore	7/12/917	Crevalcore			LIB
Funaro	Marco	Roma	10/5/927	Roma	27/3/44	Fossoli-Birkenau-Sachsenhausen	LIB
Furlani	Ida		29/10/928				
Furlani*	Ida		29/19/925				
Gabrielcic	Dorotea	S.Martino Quisca	17/1/924	Cormons		Buchenwald-Abterode	LIB
Gabriyelcic	Anna						
Gaccossi?	Ida		14/6/927				
Gaiaschi	Rosa	Pavia	28/4/905	Pavia			LIB
Galbiati	Pierina	Masate	29/4/916	Rescaldina		Auschwitz	LIB
Gandus*	Vera		31/3/926				

Genova	Pietro	Palermo	26/11/901	Trieste		Dachau	13/1/948
German	Francesca	Segnacco	30/1/907	Trieste		Auschwitz	28/4/945
Ghironi	Eleonora						LIB
Ghirotti	Zita						LIB
Giardini	Amelia	La Spezia	30/5/882	S.Benedetto		Füstenberg	2/1/945
Gigante	Rosalia		16/10/920				
Giustini?	Edda		9/8/920				
Gobbo	Elisa Maria	Padova	29/11/895	Genova		Mauthausen	LIB
Godini	Iolanda	Duino Aurisina	24/4/929	Precenico			LIB
Gonzati	Ilde						LIB
Gorchic	Angela	Vertoiba	18/12/871	e.a.			10/5/946
Goriup	Maria		27/13/925				LIB
Gorkic *	Teresea		28/11/899				
Gortas	Margherita		2/11/923				
Gozzi	Maria		29/11/899				LIB
Grandi	Teodora Anita	Abbazia	7/5/933	Abbazia	1/6/44	Trieste	DEC
Greco	Addolorata						LIB
Gregorcic	Giuseppina	Vrsno	9/10/900	Vrsno		Auschwitz	LIB
Gregori	Ludmilla Vera	Trieste	25/2/909	Trieste		Auschwitz	LIB
Gregoric *	Wanda		18/5/927				
Grgic	Miroslava	Comeno	9/3/920	Trieste		Auschwitz-Wittenberg	LIB
Grotto	Paolina Giuseppina		Milano	18/7/904	Milano		LIB
Gruden	Federica	Duino Aurisina	11/12/918	Trieste			10/3/945
Gruenwald	Margherita	Canelli	12/2/900	Venezia	12/10/44	San Sabba	DEC
Hadalovic	Maria		4/12/925				
Hawar * ?	Olga		8/10/920				
Hazan	Clara	Smirne	5/2/896	Torino	19/11/44	Bolzano-Flossenburg	3/2/945
Hering	Isabella Iginia	Venezia	25/4/873	Trieste	8/1/45	San Sabba	DEC
Hering	Natale	Trieste	10/8/906	Trieste		Dachau-Buchenwald	23/12/949
Hering	Sofia	Fiume	26/11/866	Trieste	8/1/45	San Sabba	DEC
Hering	Vittorio	Trieste	10/8/906	Trieste	1/10/44	Dachau-San Sabba	LIB
Hirsch	Bianca	Trieste	1/12/883		14/12/44		DEC
Hojak	Maria	Chapovano	6/8/893	Gorizia		Auschwitz-Edeswald	LIB
Hratik	Margherita	Beram	2/11/923	Vermo		Buchenwald	LIB
Hrzetic*	Veronika		15/3/927				
Huber	Adele	Budapest	27/11/899	Budapest			LIB
Humar	Julke	Lomni	3/6/908	e.a.			28/4/945

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Israel	Leone	Corfù	27/12/893	Trieste	1/12/44	San Sabba	DEC
Jacopic	Daniela	Boscotrecase	14/1/918	Auzza		Buchenwald-Leipzig	LIB
Jaklitsch	Elisabet		9/10/919				
Jardas	Mario	Rijeca	23/12/914	Fiume		Dachau-Sachsenhausen	5/9/944
Jecchich	Maria		22/2/882				
Jelincic	Anda	Tolmino	5/2/908	Jesenice		Auschwitz	LIB
Jerman	Ada	Trieste	6/10/926	Cormons		Belzig	LIB
Jerneisic	Emma?		18/9/926				
Jesurum	Arrigo Giuseppe	Venezia	22/6/886	Pianiga	4/11/44	San Sabba	DEC
Jesurum	Jole	Venezia	15/8/926	Pianiga	7/11/44	San Sabba-Bergen Belsen	1/1/945
Jesurum	Marisa	Venezia	24/12/929	Pianiga	7/11/44	San Sabba	22/8/945
Jona	Enrica	Asti	11/2/910	Asti		Fossoli-Birkenau-Auschwitz	LIB
Jullien	Giulia	Trieste	28/4/914	Trieste		Auschwitz-Wittemberg	LIB
Junger	Frieda	Vienna	7/7/903	Magreglio	13/9/44	Bolzano	DEC
Jursik	Rudolf	Boruti	22/11/891	Pisino		Barth	6/6/944
Jussa*	Vittoria		11/8/922				
Kenda	Danica		12/5/923				
Kenda	Maria	Suzid	7/12/892	Suzid			19/3/945
Klemse	Valeria	Rifembergo	24/9/913	Trieste			LIB
Knez	Ana	Ternova d'Isonzo	21/6/876	Ternova d'Isonzo			15/2/945
Kocjancic	Veronica	Villa Decani	21/9/927	Villa Decani			LIB
Kodelja	Antonia	Dublje	10/8/925	Jugoslavia			LIB
Kodelja	Nada	Dublje	20/10/923	Jugoslavia			LIB
Kogej	Ivana	Vojsko	13/6/889	Idria di Sotto			9/5/945
Kohn	Jolanda	Ungheria	21/9/886	Abbazia	1/6/44	San Sabba	DEC
Kolar	Maria						LIB
Komel	Elena	Gorizia	11/10/913	Gorizia		Auschwitz-Neustadt	LIB
Komel	Maria	Loka	1/6/927	Loka		Auschwitz-Neustadt	LIB
Konic	Antonio	Ossegliano	16/3/910	Ozeljan		Dachau-Barth	29/5/944
Koren	Marija	Kosec	29/10/888	e.a.		Auschwitz	
Kovacic	Silva	Skoflje	6/4/925	Skoflje		Auschwitz	LIB
Kracina	Marija	Stanovisce	27/11/911	Caporetto		Auschwitz	LIB
Kralnic*	Katarina		29/4/891				
Kranjc	Maria	Ternova d'Isonzo	15/8/894	Ternova d'Isonzo		Auschwitz	LIB

Krapec*	Luigia		13/6/910				
Kravanja	Anna	Plezzo	28/12/902	Gorizia		Auschwitz	LIB
Kravos	Anna	Sable Piccola	10/4/895	Trieste		Auschwitz-Buchenwald	7/4/945
Krecic	Ivanka	Grivce	27/12/921	Italia		Auschwitz	LIB
Kresevan*	Amalja		24/8/902				
Krevlic*	Darniza		5/8/922				
Krevlic*	Olga		26/8/26				
Kristan	Lodovica		18/5/924				
Kussica*?	Maria		11?/11/923				
Ladavac	Jozef	Pisino	30/9/901	e.a.			23/12/943
Landman	Rita	Monaco di Baviera	7/9/925	Grosseto	12/12/43	Fossoli	DEC
Langfelder	Cecilia	Vienna	30/10/900	Abbazia	1/6/44	San Sabba	DEC
Laurenti	Silvestro Ivano	Donada	13/2/923	Pisino		Dachau-Sachsenhausen	LIB
Lausegger	Nives		11/3/927				
Lavrencic	Olga	Duttogliano	6/3/925	Duttogliano			LIB
Lazanovic*	Sofia		15/(/915				
Lazzari	Maria		24/8/903				
Leghissa	Maria		7/9/901				
Legovich	Nerina	Trieste	9/1/920	Trieste			LIB
Leoni Crippa	Angela						
Levacovich	Maria		31/12/903				
Levi	Bianka Nora	Trieste	27/9/913	Trieste	14/12/44		DEC
Levi	Donna	Istanbul	16/5/881	Milano	28/10/44	Bolzano	DEC
Levi	Gino	Trieste	6/5/881	Trieste	14/12/44		DEC
Levi	Luisa	Mantova	10/11/929	Mantova	1/12/43	Auschwitz	1/2/945
Levi	Selma	Smirne	19/6/924	Livorno	18/12/43	Auschwitz-Fossoli	LIB
Licen	Natalia	Rifembergo	10/10/920	Rifembergo		Flossenburg	LIB
Lichtenstern	Angela	Fiume	20/10/896	Fiume		San Sabba	DEC
Ligato	Gilda						DEC
Lipicor*	Daniela		15/12/921				
Lipuscek	Marija	Zadlaz	20/3/928	e.a.			31/12/945
Logar	Stanislava	Aidussina	6/5/928	e.a.		Auschwitz	5/9/945
Losur *	Maria		3/11/926				
Lovrica	Lidia		15/11/920				
Lovrica	Mario	S.Dorligo della Valle	29/9/906	S.Dorligo della Valle		Dachau	LIB
Luft	Ilse	Gleiwitz	12/2/902	Roma	13/4/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Luznik*	Viktorija	Usniku	6/11/914	e.a.		Mauthausen	25/3/944

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Macchini	Maria	Villa Decani	5/11/910	Trieste		Auschwitz-Wittenberg	LIB
Maggioni	Mario	Milano	6/4/927	Milano		Dachau-Mauthausen	3/3/945
Malic *	Luigia		5/10/901				
Malic *	Severina		5/9/925				
Maligoj	Paula	Smast	4/12/919	Smast			10/7/948
Mahara	Dino	Villafranca Veronese	20/4/925	Pisino		Dachau-Barth	25/2/944
Manera	Bruna	Brescia	26/5/912	Milano			LIB
Manfreda	Viktoria	Idrija pri Baci	19/12/908	Idrija			LIB
Manli	Bruno	Trieste	21/1/900	Trieste	6/11/44		DEC
Maranini	Liliana	Porto Maggiore	1/1/919	La Spezia		Bergen Belsen	LIB
Marcaria	Stella	Trieste	14/12/930	Trieste	3/11/43	Auschwitz	LIB
Marini*	Olga		16/12/919				
Martissa	Maria	Portole d'Istria	19/9/918	Trieste		Auschwitz	LIB
Marusic	Carolina	Doberd• del Lago	26/12/922	Valvociana		Buchenwald-Abterode	LIB
Marzolini	Bianca	Trieste	23/5/902	Trieste	6/11/44		DEC
Mattiotto	Beatrice		26/2/996				LIB
Maver	Pierina	Prepot	10/11/900	Jugoslavia		Auschwitz	30/10/944
Mavric	Basilia	Castel Dobra	20/2/908	Gorizia		Auschwitz	14/8/944
Mavric	Terezija	Kraina	30/12/899	e.a.			10/5/946
Mazora	Ana	Breginj	21/6/921	Bergogna		Auschwitz	19/2/945
Mazzini	Luigia	Milano	30/10/897	Lodi			LIB
Medalic	Livia		6/12/905				
Meivvic *	Maria		23/3/914				
Menon	Maria	Cormons	28/1/894	Gorizia			e.a.
Mercandel	Maria	Muggia	13/4/893	Trieste		Auschwitz	LIB
Metlica	Libera	Trieste	7/5/928	Prosecco			LIB
Miaccio	Vlaccich Maria		8/6/915				
Michelli	Maria	Trieste	14/8/905	Trieste			LIB
Michelstaedter	Elda	Gorizia	2/10/879	Gorizia	9/11/43	Auschwitz	26/12/944
Michelus	Anna	Gorizia	9/3/925	Gorizia		Auschwitz	LIB
Micolaucich	Antonia	Pinguente	14/5/900	Fiume		Auschwitz	LIB
Miklavic*	Maria		20/9/925				
Milanovich	Antonia	Visignano d'Istria	17/10/900	Visignano d'Istria		Auschwitz-Mauthausen	LIB
Milhofer	Maria	Torgumusies	17/9/911	Genova	1/12/44	Bolzano-Dachau	DEC

Milic	Anna		24/9/903				
Milla	Amelia	Trieste	4/6/875		20/12/44	San Sabba	DEC
Millul	Liana	Pisa	21/12/914	Venezia	7/3/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Misculini	Vittoria	Trieste	20/4/898	Trieste		Auschwitz	LIB
Missaglia	Elisa	Lecco	14/10/919	Lecco		Mauthausen-Auschwitz	LIB
Mlinar	Giuliana	Klevnivrh	12/2/914	Idria		Sachsenhausen	LIB
Molinari	Sabina						
Montaldo	Anna	Casacalenda	25/9/915	Italia			LIB
Montuoro	Maria	Palermo	16/10/909	Belgioioso			LIB
Moro	Teresa						
Morpurgo	Bianca Maria	Trieste	13/10/906	Sondalo		Auschwitz-Birkenau	LIB
Mosetti	Vida	Ranziano	2/7/926	Gorizia		Auschwitz	LIN
Mozina	Andrea	Trieste	20/11/918	Trebiciano		Barth	2/3/45
Mozina	Boleslavo	Trieste	9/2/914	Trebiciano		Barth-Mech	10/5/44
Murovec	Fioretta	Gorizia	7/2/923	Gorizia		Auschwitz	LIB
Murri	Marianna						
Musatti	Elia Gino	Venezia	20/7/877	Venezia	6/10/44	San Sabba	DEC
Mussini	Ida	S.Lazzaro	31/7/906	e.a.		Flossenburg	LIB
Natalini	Armida						DEC
Natur	Franciska		9/4/923				
Neufeld	Nina	Tomaszow	11/5/904	Sondrio	1/12/43	Fossoli-Auschwitz	LIB
Neumann	Giuseppina	Murska Sobota	17/7/874	Fiume			DEC
Ninos	Luisa	Smirne	30/8/905	Livorno	18/12/43	Fossoli-Auschwitz	LIB
Noce	Teresa						LIB
Novel	Rosina	Capodistria	28/7/923	Prade		Klagenfurt	LIB
Oberto	Maria	Rivarossa	3/10/892	Cornigliano			LIB
Ojalvo	Sara	Istanbul	8/9/906	Stradella	2/11/44	Bolzano	LIB
Osillag	Elena	Ruzomberok	17/9/874	Fiume		San Sabba	DEC
Ostruzzi	Emilia	Sgonico	20/3/927	Sgonico			LIB
Ostruzzi	Maria	Sgonico	21/12/922	Trieste			LIB
Ota	Rodolfo	S.Dorligo della Valle	13/9/922	E.A.		Dachau	LIB
Ottolenghi	Livia	Roma	16/4/918	Treviso	10/2/44	Fossoli	LIB
Pacher	Rosina	Fiume	23/10/929	Fiume		Auschwitz-Wittemberg	LIB
Pagani	Giulia	Trieste	28/12/905	Trieste		Auschwitz-Neustadt	LIB
Paganini	Bianca	La Spezia	1/2/922	S.Benedetto			LIB
Paganini	Bice	La Spezia	1/10/924	S.Benedetto			LIB
Pahor	Luigia	Jamiano	3/7/921	Trieste		Auschwitz	

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Pahor	Maria	Opacchiesella	30/3/911	Opacchiesella		Buchenwald	LIB
Pahor	Vida	Trieste	9/10/908	Trieste		Finof	Watenstet
Paliaga	Cecilia						
Pallavicino di Ceva	Maria Alessandra	Torino	23/8/921	Nucetto		Reclin-Neubrandeburg	LIB
Pallavicino di Ceva	Maria Camilla	Torino	8/1/923	Nucetto		Reclin	LIB
Pamic	Maria	Pisino	22/2/882	Pisino			1/2/945
Panciroli	Mario	S.Martino in Rio	13/3/916	Italia		Barth-Holz	23/3/945
Pandiani	Amalia Maria	Tremenico	31/7/889	Tremenico		Bolzano	LIB
Papais	Anna						
Papo	Vittoria	Istanbul	900	Genova	7/9/44	Bolzano	DEC
Pasturini	Matilde Maria	S.Pellegrino	12/8/904	Milano			LIB
Patrone	Maria	Osiglia	14.12.19				
Pecenik	Mario	S.Dorligo della Valle	19/2/914	Piemonte d'Istria		Dachau	18/4/945
Pelijhan	Marta	Aidussina	9/8/923	E.A.			LIB
Pellegrini	Maria	S.Domenica di Albona		15/8/924	E.A.	Buchenwald-Abterode	LIB
Peloi	Natalina	Turriaco	20/12/919	Turriaco		Abterode	
Perera	Gabriella	Genova	26/4/932	Bordighera	15/2/44	Vallecrosia-Fossoli	LIB
Perera	Mirella	Milano	4/12/924	Bordighera	15/2/44	Vallecrosia-Fossoli	LIB
Peres	Mario	Milano	14/12/923	Milano		Dachau-Barth Elengrund	13
Peretto	Rosa						
Perin	Agostina	Cormons	21/5/914	Cormons		Auschwitz	
Perino	Luciano	Cavaglia	11/2/928	St.Jeoire			17/5/945
Perlow	Aron Ernesto	Vrhnika	11/4/906	Grisignano di Zocco	11/11/44	San Sabba-Sachsenhausen	DEC
Perlow	Mario	Trieste	28/2/928	Grisignano di Zocco	11/11/44	San Sabba-Sachsenhausen	DEC
Perlow	Paula	Fiume	20/6/910	Grisignano di Zocco	11/11/44	San Sabba-Bergen Belsen	DEC
Perlow	Silvio	Fiume	1/11/937	Grisignano di Zocco	11/11/44	San Sabba-Bergen Belsen	DEC
Permoser *	Ivanka		6/8/915				
Perovich**	Ivanka?		17/2/926?				
Perrello	Alba	Trieste	14/5/922	e.a.			23/2/945
Perron Cabus	Maria Luisa	Oulx	20/12/902	Montelimar			1/5/945

Pertot	Ida	Duino Aurisina	28/10/901	Duino Aurisina		Mauthausen	LIB
Peruc	Maria	Monte Maggiore	5/5/928	Opatija		Auschwitz	LIB
Perusko	Emilia	Peruski	8/6/923	Peruski		Auschwitz	LIB
Perzan	Anna	Castelnuovo B.	3/5/924	e.a.			17/5/945
Peteani	Ondina	Trieste	26/4/925	Monfalcone		Auschwitz	LIB
Petelin	Maria	Duino Aurisina	12/8/921	Slivia		Auschwitz	
Pettirosso	Sofia	S.Antonio in Bosco	22/12/921	Trieste		Neubrandeburg	
Piastra Kina			17/5/924				
Picinelli	Angela						
Pincherle	Giulia	Trieste	28/12/905	Trieste		San Sabba-Auschwitz	LIB
Pincherle	Nora						
Pintar	Elena	Gorizia	11/12/925	e.a.			15/2/945
Piras	Pietrino	Suni	10/3/920	Pisino d'Istria		Dachau-Barth	LIB
Pirich	Caterina		25/11/919				
Pirman	Giovanna	Trieste	4/6/909	Trieste		Auschwitz-Oranienburg	LIB
Pisent	Maria	Trieste	15/8/928	Trieste		Auschwitz-Eberswald	LIB
Pizziga	Vladimiro	Villa Decani	10/7/921	Trieste		Dachau-Barth	LIB
Pizzuti	Emma						
Plahuta	Maria	Gorizia	26/6/926	Gorizia		Auschwitz-Eberswald	LIB
Podbersic	Emma	Gorizia	3/11/914	Gorizia		Auschwitz-Bergen Belsen	LIB
Polacco	Iride Frida	Genova	3/2/913	Genova	5/10/44	Bolzano	1/2/945
Polizzi	Lina	Parma	10/12/926	Parma		Wartelager-Lubeck	LIB
Poropat	Rosalia	Lanischie	15/11/914	Lanischie		Auschwitz	LIB
Prasel	Bruno	S.Dorligo della Valle	21/4/914	S.Dorligo della Valle		Dachau-Barth	LIB
Prasel	Stanislao	S.Dorligo della Valle	18/9/922	S.Dorligo della Valle		Dachau-Barth	LIB
Premra	Rosalia		2/9/922				
Primozic	Vera	Tolmino	24/10/921	Gorizia		Auschwitz-Wittenberg	LIB
Princi	Matilde	Zagabria	11/3/920	S.Mauro di Gorizia		Buchenwald	LIB
Prodan	Angela		10/9/924				
Prosen	Emilia	Castel Iablanizza	1/8/911	Servola		Dachau-Auschwitz	LIB
Prosen	Sofia	Castel Sebbenizza	2/11/906	Trieste		Auschwitz	LIB
Proverbio	Ernesta	Cerro Maggiore	29/9/905	Cerro Maggiore		Mauthausen-Auschwitz	LIB
Quaino	Elena		2/11/907				
Rabolli	Teresa	Lonate Pozzolo	4/9/910	Milano		Neubrandeburg	LIB
Radolovich	Maria	Jadresko	4/12/925	Pola			LIB
Raimondi	Maria						LIB
Ramar *	Mario		4/9/923				

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Ratossa	Maria		13/8/903				
Rauber	Maria		20/3/13				
Ravera	Maria						LIB
Ravnic	Vera	Rozzo d'Istria	26/10/918	Castel Lupogliano d'Istria		Auschwitz	LIB
Recanati	Elena	Torino	12/3/922	Canischio	9/8/44	Bolzano-Auschwitz	
						Bergen Belsen	LIB
Redaelli	Albertina						LIB
Reggente	Rosalia	Trieste	20/8/913	Prosecco			LIB
Reggente	Vera	Trieste	3/11/919	Prosecco			LIB
Reknitzer	Carlo	Zagabria	6/5/930	Calestano	30/11/43	Fossoli	DEC
Ressi	Anna Paola						
Richter	Anna		9/10/926				
Rigo	Maria		22/2/920				
Ris	Maria		28/1/890				
Ritossa	Letizia	Visinada	4/4/915	Trieste		Auschwitz	LIB
Rojc	Maria Ilda	S.Floriano del Collio	6/7/919	Gorizia		Buchenwald-Abterode	LIB
Rojc*	Giovanna		26/4/920				
Rossi	Lidia						
Rossi	Maria						
Rota Conti	Eugenia	Milano	26/3/900	Genova			LIB
Roth	Teresa	Banovici	29/9/867	Fiume	27/2/44	San Sabba	DEC
Rubboli	Bruna						
Rubiano	Maria						
Rudan	Maria		16/2/922				
Rugo	Maria	Meduno	22/2/920	Meduno		Abterode-Buchenwald	LIB
Rupelli	Savina Slavica	Trieste	3/10/919	Prosecco			LIB
Russian*	Giovanna		22/6/922				
Russo	Jenide	Milano	23/6/917	Milano		Fossoli	30/4/945
Rustja	Ema	Drobravlje	8/4/922	Drobravlje			LIB
Sabatello	Leone	Roma	18/3/927	Roma	16/10/43	Auschwitz	LIB
Saccone	Fiorina	Vado Ligure	27/10/924	Vado Ligure			LIB
Sacerdote	Laura	Alba	1/10/920	Varese	18/12/43	Auschwitz	30/4/945
Sacerdote	Luciana	Alba	8/5/924	Varese	18/12/43	Birkenau-Auschwitz	LIB
Sacerdoti	Valeria	Milano		Milano	11/1/44	Fossoli	LIB

Sadun	Paolo	Mantova	1/2/935	Milano	6/11/44	Bolzano	DEC
Sandali Calcich	Francesca		26/9/916?				
Sangali	Stefano	Treviglio	30/12/923	Trieste		Dachau-Barth	LIB
Sansa	Pietro	Dignano d'Istria	28/7/906	Sitiana		Dachau-Barth	20/2/944
Santagiuliana	Maria Albertina	Chippis	8/3/926				LIB
Saraval	Eugenio	Milano	25/9/898	Venezia	30/10/44	San Sabba	DEC
Saravalle	Emma	Venezia	16/9/865	Dolo	1/11/44	San Sabba	DEC
Sbrana	Gina	Genova	31/7/915	Torino	2/10/44	Bolzano	2/1/945
Scandiani	Luisa	Venezia	4/6/906	Venezia	31/10/44	San Sabba	1/1/945
Scarani Maria			1/10/901				
Schmit*	Nozia?		5/10/924				
Sed	Fatina	Roma	8/3/931	Roma	11/3/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Sedmak	Pierina	Trieste	11/6/922	Gorizia		Buchenwald-Leipzig	LIB
Segre	Adriana	Corio	5/8/890	Nervi	1/9/44	Bolzano	DEC
Segre	Liliana	Milano	10/9/930	Selvetta di Viggiù	8/12/43	Auschwitz	LIB
Segre	Mirella	Torino	20/11/922	S.Bartolomeo			
				di Cherasco	11/10/44	Bolzano	DEC
Selinec	Amalija	Cepovan	17/6/895	e.a.		Dachau	9/5/945
Sereni	Elena	Venezia	30/3/930	Venezia	21/9/44	Bergen Belsen	DEC
Sereni	Paolo	Venezia	24/5/27	Venezia	21/9/44	Sachsenhausen	LIB
Sereni	Ugo	Venezia	6/1/925	Venezia	21/9/44		31/1/945
Sfiligoi	Anna	Farra d'Isonzo	23/11/911	Ronchi dei Legionari		Auschwitz	LIB
Sinigaglia	Teresina	Venezia	24/11/886	MIlano	3/11/44	Bolzano	DEC
Skapin	Maria	Lazze	1/2/920	Aidussina		Auschwitz	LIB
Slokar	Lodovico	Trieste	22/8/918	Italia		Prenslau	1/5/945
Socco	Carolina	Torino	5/1/887	Torino			LIB
Som	Silvia	Torino	24/3/924	Torino	1/9/44	Bolzano	DEC
Spagnolo	Pierina	Rotzo	16/4/894	Belgio			15/7/944
Stahl	Olga	Vienna	18/3/905	Milano	11/11/43	Fossoli	LIB
Stanta	Carmela		13/6/02				
Stanta	Palmina	Gorizia	9/11/920	Gorizia		Auschwitz	LIB
Stanzione	Mirella	La Spezia	11/3/927	La Spezia			LIB
Stein	Hildegarde	Germania	23/7/913	Torino		Fossoli	LIB
Stettauer	Paola	Fuerth	25/9/866	Caprino Veronese	30/11/43	Bolzano	DEC
Stocca	Teodora	Trieste	6/9/923	Prosecco			LIB
Strajin	Angelo	S.Dorligo della Valle	4/2/923	S.Dorligo della Valle		Dachau-Barth	LIB
Stucin	Raffaella	Circhina	23/10/917	Circhina		Leipzig	LIB

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Sulini	Laura	Duino Aurisina	15/7/923	Gorizia		Buchenwald-Leipzig	LIB
Svettini	Oliva		6/4/926				
Svich Zavlomi	Domenica		18/5/910				
Szorenyi	Arianna	Fiume	18/4/933	S.Daniele del Friuli		San Sabba-Bergen Belsen	LIB
Tabotta	Sidonia		26/7/922				
Tanganelli	Primo	Cortona	1/1/902	Trieste		Dachau-Sachsenhausen	LIB
Tantini	Mina	La Spezia	31/10/900	La Spezia			LIB
Tarabucchia	Milena		17/9/905				
Taucer	Maria		21/2/904				
Tedeschi	Giacomo	Trieste	26/11/876	Trieste	/44	San Sabba	DEC
Tedeschi	Giacomo		/43	Trieste	10/1/45	San Sabba	DEC
Tedeschi	Lionello	Verona	8/2/903	Venezia	12/10/44	Vebellim	LIB
Tedeschi	Vittoria	Trieste	30/4/870	Venezia	4/11/44	San Sabba	DEC
Teglio	Ivonne	Lione	17/2/895	Abbiategrasso	16/2/44	Fossoli	LIB
Todero	Giovanna	Cervignano del Friuli	27/2/915	Cervignano		Leipzig	
Tomaghelli	Maria	Torino	16/4/910	Mazz,			LIB
Tomasich	Maria	Gabrovizza	13/10/887	Montespino			30/11/944
Tommasini	Teresa	Savogna d'Isonzo	20/3/896	Duino		Auschwitz	1/4/945
Tommassini	Eguaglianza						
Tonda	Gioachina	Giaveno	9/10/919	e.a.			LIB
Tonetti	Bruna	Lenzburg	17/4/912	Milano			LIB
Toplikar	Antonija	Osek	18/10/926	e.a.		Bergen Belsen	31/1/947
Trampi	Emilia	Aurisina	30/12/921	Aurisina			LIB
Tratnik	Ernestina	Idrija	1/1/898	Idrija		Bergen Belsen	30/5/945
Trenta	Annamaria	Massenzatica	15/6/903	Sampierdarena		Flossenburg-Neurohlau	LIB
Tul	Guglielma	Caresana T.	20/9/926	Prebenicco		Auschwitz-Leitmeritz	LIB
Tull	Antonia	Muggia	15/12/914	Muggia		Auschwitz	23/3/945
Tumeli *	Maria		5/2/922				
Urbancic	Nada	Staro Selo	25/10/927	Cividale			LIB
Urbancic*	Marta		24/3/926				
Ursini Legoviak?	Anna		3/4/05				
Valabrega	Vincenza	Montevideo	14/3/884	Genova	15/11/44	Bolzano	DEC
Valantic	Maria	Gargaro	25/1/920	Isola		Auschwitz-Witenberg	LIB
Valcani	Aurora		II/12/924				

Valcich	Eugenia		8/2/909				
Valdameri							
Valenti	Lidia	Capodistria	10/2/915	Trieste		Auschwitz	LIB
Valkovic	Danica	Karbune	11/12/924	Karbune			LIB
Varon	Allegrina	Gelibolu	9/10/914	Milano	1/12/44	Bolzano	DEC
Vatavic	Paula		31/4/908				
Veglia	Darinka	Muggia	10/3/921	Trieste		Auschwitz	LIB
Velikonja	Ludmilla		15/9/923?				
Venezia	Dora	Samsun	17/7/925	Genova	21/6/44	Fossoli	LIB
Ventense	Lieselotte	Berlino		Milano		Fossoli	
Vercellino	Teresa	Cigliano	22/5/895	Cigliano			LIB
Versa	Giovanna	Trieste	10/5/921	Sales			LIB
Vicentini	Ostenda						
Vidale	Maria						
Vidmar	Maria	Capriva del Carso	25/2/915	Litia		Auschwitz	LIB
Vigini	Marcella	Portole	18/8/921	Buie		Auschwitz	LIB
Vignjevich**	Antonja		2/1/907				
Villa	Carlotta	Acquate	30/10/906	Lecco			LIB
Villari	Maria		19/9/919				
Visintini Corsi	Angela						
Vivante	Enrichetta	Trieste	12/5/921	Trieste	6/11/44	Bergen Belsen	15/4/945
Vodelja*	Francesca		1/3/928				
Volcic	Maria	Cernizza	14/5/920	Cernizza			LIB
Volk	Ana	Villa del Nevoso	18/7/922	Trieste		Auschwitz-Flossenburg	
Voncina	Zorka	Chiapovano	13/5/911	Chiapovano		Auschwitz	LIB
Vorchovos*?	Nerinka		16/8/922				
Vorgeitz	Augusta	Merseburg	19/4/904		12/5/44	Fossoli	LIB
Voschion	Paolo	S.Lorenzo del Posenatico		12/1/917	Pola	Dachau-Barth	15/3/945
Wagner	Rozalia		31/12/922				
Weissenstein	Margherita	Vienna	1/1/897	Milano	1/10/44	Bolzano	DEC
Wiskanik	Melitta		23/11/898				DEC
Wollner	Miranda	Zagabria	19/1/923	Arbe	22/3/44	Auschwitz	LIB
Zaban	Marcella Annina	Trieste	16/1/913	Trieste	26/5/44	S. Sabba-Auschwitz-Neustadt	LIB
Zabric	Sonia	Sepulje	9/12/925	Pliscovizza		Auschwitz	LIB
Zaccaria	Dora	Trieste	17/3/913	Trieste			LIB
Zacchigna	Amalia	Umago d'Istria	16/1/913	Umago		Auschwitz	LIB
Zacchigna	Antonia	S.Lorenzo di Umago	10/6/885	Umago			

Cognome	Nome	Luogo di Nascita	Data di Nascita	Luogo di Arresto	Data di Arresto	Altri Campi	Esito
Zamagni	Maria		16/9/904				
Zanfagnini	Nerina	Bibbiano	15/6/918	Udine		Buchenwald-Abterode	LIB
Zardini	Laura	Cortina d'Ampezzo	23/6/923	Austria			LIB
Zaretti	Ginette	Parigi	2/10/925	e.a.			LIB
Zarfati	Enrica	Roma	3/10/921	Roma	9/5/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Zarfati	Milena	Roma	10/10/929	Roma	21/2/44	Fossoli-Auschwitz	LIB
Zetto	Anna		23/02/925				
Ziani	Jolanda	Biglia	15/6/926	Biglia		Auschwitz	LIB
Zocchi	Margherita	Trieste	27/2/912	Trieste			LIB
Zonta	Maria						LIB
Zorzut	Metodia	S.Martino Quisca	28/2/921	Cormons		Buchenwald-Abterode	LIB
Zotti *	Elda		2/2/928				
Zuccheri	Albina		5/7/923				
Zucchiati	Elvira	S.Pietro di Gorizia	27/2/916	Gorizia		Auschwitz-Wittenberg	
Zucchiatti	Maria	S.Pietro di Gorizia	3/11/927	Gorizia		Abterode	LIB
Zupanic	Romano	Albona	13/5/922	Albona		Dachau	LIB
Zuppel	Ernesta	Gradisca d'Isonzo	4/9/917	Ronchi dei Legionari			4/6/945
Zuzek	Berta	Trieste	15/1/914	Trieste			LIB

ADDENDA**

...SED GUTTA IN MARI

L'esistenza di numerosi materiali di archivio tuttora inediti e comprovanti la presenza di deportate politiche italiane a R. è comprovato dalle liste ritrovate quando il nostro lavoro era già in bozza, presso gli archivi dello Yad Vashem: sono nomi estratti da documenti difformi che qui parzialmente descriviamo, in attesa di rendere conto in modo più completo della nuova documentazione che stiamo studiando:

1) Sono attestate e qualificate come POLITISCH ITALIENERINNEN, tra i nuovi ingressi del 12 settembre 1944 al campo di Buchenwald in provenienza da R. (v. documento n. 2):
   Besek Berta (13.12. 09)
   Cazzola Adelaide (30.10.25)
   Dal-Bos Emma (20.11.04)
   Gàspard Wilma (5.10.25)
   Konavec Katharina (29.3.99)
   Potschnik Klara (4.8.20)
   Pezzoli Erna (27.10.21)
   Pungertschitsch Maria (22.8.17)
   Rozniakowski Francoise (22.4.20)
   Skodnik Daniela (14.1.18)
   Turini Mafalda (27.3.22)
   Uran Vera (12.4.27)
   Vollar Olga (25.10.22)

2) Sono attestate, sempre tra le Poitisch Italienerinnen trasportate da R. al sottocampo di Tauche in data (22.XI.1944):
   Gia\Ciancetta Maria (18.XI.21)
   Introini Angela (14.1.14)
   Lulik Maria (8.12.92)
   Mangiarino Ada (22.XI.23)

Masco Iosefa (16.5.91)
Pecar Maria (23.3.23)
Poles Rosa (4.5.26)
Valentic Antonia (5.9.894)

3) Sono attestate in una lista di trasporto da R. a Polte-Magdeburg in data 25.XI.1944, entro un trasporto di 550 donne:
Koscic Slavica (11.11.20)
Kosic Marija (16.5.21)
Kraljc Katica (21.3.23)
Paucic Regina (8.8.22)

** Un grazie particolare per Reuven Dafni, già vice-presidente dello Yad Vashem, per l'affetto con il quale ci ha guidati alla consultazione dell'Archivio. Siamo altrettanto grati a Liliana Picciotto Fargion e a Italo Tibaldi per i preziosi suggerimenti. Ai figli dei figli di una 'Ravensbrückerin' (Chiara, Roberto e Silvia) e alla giovane Elisabetta un grazie per l'aiuto nella digitazione dei dati. Anche a Walter e Rosa Bianca un grazie e chiederemo ancora collaborazione.

- 49 -

Den 12.Sept. 1944.

Politisch Serbinnen:

2868.	2790	Zilkovic, Desanka	ld	5. 6.25	Kosovern	Arb.	Stpo Fürth
2869.	2661	Riedweg, Maria	ld	15. 7.24	Ludwig-	Feldarb.	Stpl Nürnberg
2870.	2628	Stankovic, Stevanka	ld	- 8.14	Ernst	Arb.	Stpo Dortmund

Politisch Kroatin:

2871.	2629	Kulandjija, Stoja	vh	- - 0.)	Gunjan	Arb.	Adst Hildesheim

Politisch Spanierinnen:

2872.	4065	Nordanowa, Josefina	ld	28. 5. -	Vitry	Studentin	BDC Paris
2873.	3362	Ferrer, Conkepcion		8.12.97	Ingra de Castillo	Hausfr.	"
2874.	4367	Martinez-Prixto, Constancia	ld	17.1.17	Madrid	Stenotyp.	BDC Paris
2875.	2637	Casecillas, Elisa		14. 6.09	Manlleu	Hausfr.	B.C Paris
2876.	4368	Puig, Francisca	ld	17. 4.14	Barcelona	Köchin	BDC Paris
2877.	4001	Orgeles, Carmen	ld	28. 7.11	Barcelona	Arb.	BDC Paris

Politisch Italienerinnen:

2878.	2772	Rosek, Berta	ld	13.12.09	St.Croce	Beamtin	SD Marburg/Dr.
2879.	3150	Cassola, Adelaide	ld	30.10.25	Montabone	Hausgehilf.	Stpl München
2880.	3854	Dal-Bos, Anna	vh	20.11.04	Cillwangen	Hausfr.	Stpo Metz
2881.	1721	Chaspard, Wilma	ld	5.10.23	Triest	Arb.	Stpo Klagenfurt
2882.	2311	Komavec, Katherina		29. 3.99	Svina	ohne B.	Stpo Klagenfurt
2883.	2481	Potschnik, Klara	ld	4. 8.20	Laibach	Buchhalt.	SD Marburg/DR.
2884.	1759	Pesaoli, Erna	vh	27.10.21	Novarra	Arb.	Stpo Klagenfurt
2885.	2774	Pungertschitsch, Maria	ld	22.8.17	Cervignano	Bürgang.	SD Marburg/Dr.
2886.	5996	Kosciakowski, Francoise	ld	22.4.20	Malmo	ohne B.	BDC Paris
2887.	2870	Skodnik, Daniela	vh	14. 1.18	Bordotreccase	Hausfr.	SD Triest/Görz
2888.	3459	Turini, Nefalda	ld	27. 3.22	Casalcasseli	Haustocht.	Stpo Metz
2889.	2778	Vran, Vera	ld	12. 4.27	Laibjana	Schülerin	SD Marburg/Dr.
2890.	2727	Weller, Olga	ld	25.10.22	Reimna	Kellnerin	BDC Brüssel

Politisch Portugiesin:

2891.	5045	Azevedo, Marie	vh	21. 2.01	Oporto	Hausfr.	BDC Paris

Politisch Holländerinnen:

2892.	4029	Lacroix, Guillemette	ld	22.5.20	Haarlem	Studentin	BDC Paris
2893.	2689	Kryne, Maria	vh	24. 8.95	Delft	Hausfr.	Bds Brüssel
2894.	4019	Schellesan, Pauline	vh	14.12.19	Middelburg	Postang.	BDC Paris
2895.	4059	Verstijnen, Magdalena	ld	15.9.16	Den Haag	Assist.	BDC Paris

Politisch Lettinnen:

2896.	3541	Arbiter, Hilaria	ld	16. 9.11	Riga	Arb.	Stpo Danzig
2897.	3851	Kanbets, Adele	ld	25. 4.10	Limenaa-Varbola	Arb.	SD Riga
2898.	3852	Kuusk, Alvine	vh	24.11.14	Mirnuaaa	Ldwirt.	SD Riga
2899.	3893	Metspalu, Lino	vh	28. 6.98	Varuaaa	Schneid.	SD Riga

Politisch Schweizerin:

2900.	4066	Louis, Jeanne	vh	23.11. 4	Geneve	Hausfr.	BDC Paris

Politisch Argentinierin:

2901.	3246	Roquet, Kathar	ld	30. 4.18	Mercedes	Hausfr.	BDC Paris

Politisch Russinnen:

2902.	3941	Ehertzmann, Nina	ld	19. 6.24	Kischinew	Schneiderin	BDC Paris
2903.	3945	Gourvitz, Vejga	ld	20. 8.09	Bucureni	Ang.	BDC Paris
2904.	2768	Sulsanstsky, Rachel	ld	15. 2.12	Kischinew	Schneid.	B.C Brüssel

Politisch Engländerin:

2905.	3758	Oliver, Maria	vh	20. 5.96	Tarinos	Hausfr.	BDC Brüssel

Politisch Litauerin:

2906.	4783	Zachachewskana, Leoka	vh	3. 1.10	Riga	Arb.	Stpo Leipzig

Politisch Luxemburgerin:

2907.	3859	Buchacherer, Katharina	vh	18.1.05	Unterolsenbach	Hausfr.	SD Luxemburg

Politisch Staatenlos:

2908.	1845	Cudnowska, Johanna	vh	28. 5.89	Zoplon	ohne B.	Stpo Hannover

Politisch:

2909.	2791	Jormann, Christine	vh	4. 5.03	Ealing	Hausfr.	Stpo Klagenfurt
2910.	3855	Heinbold, Maria	vh	1.12.00	Reochheim	Ldwirt.	SD Metz

Documento n. 2. Lista di un trasporto da Ravensbrück a Buchenwald del 12 settembre 1994. Per gentile concessione dell'Archivio dello Yad Vashem di Gerusalemme.

GIOVANNA MASSARIELLO MERZAGORA

ECOLOGIA DELLA MEMORIA: LA CONSERVAZIONE DEI LAGER SUL TERRITORIO DELLA GERMANIA

1. A distanza di 50 anni dalla liberazione dei Lager nazisti divengono sempre più numerose e qualificate le voci di coloro che si interrogano sulla conservazione di ciò che resta delle strutture dei Lager, sul significato e sui contenuti dei Musei eretti nei campi o fuori di essi in memoria o a celebrazione storica della deportazione, sull'utilizzo pedagogico per le nuove generazioni della visita ai campi di sterminio.

A complicare le proposte e le riflessioni sono i dati politici della trasformazione di buona parte del territorio su cui sorsero i Lager nazisti e cioè l'unificazione della Germania, con il passaggio quindi della conservazione delle città del 'Monito e della memoria' (Mahn -und Gedenkstätte) dalla DDR alla 'nuova' Germania.[1]

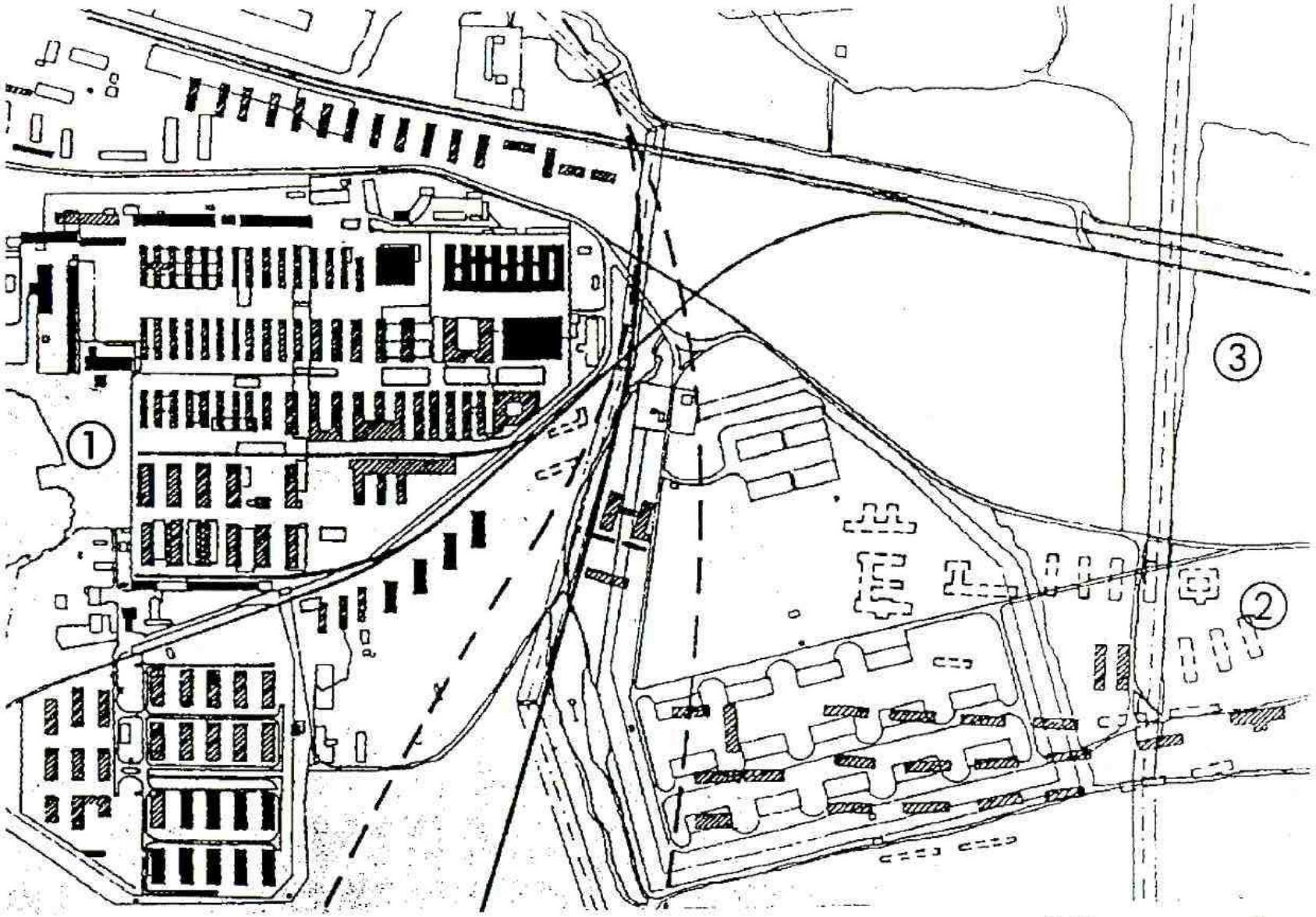
Non è difficile cogliere l'importanza del trapasso politico come momento cruciale per definire l'assetto e l'utilizzo futuri delle grandi aree dei Lager sulle quali è importante la vigilanza del contesto europeo sovranazionale.

Basti pensare al tentativo, immediatamente posteriore alla caduta del muro di Berlino, di trasformare l'area del KZ di Ravensbrück, a 80 km dalla capitale, in area commerciale sede di un supermercato.

In tale occasione risultò importante la tempestiva protesta dell'opinione pubblica che giunse particolarmente vibrata da Israele.

Ora un nuovo pericolo è all'orizzonte, come riferisce il Comitato Internazionale di Ravensbrück (ne sono parte rappresentanti della Germania, dell'Austria, del Belgio, della Danimarca, della Spagna, della Francia, dell'Ungheria, dell'Italia, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Norvegia, della Polonia, della Russia, della Slovacchia, della Romania, della Slovenia, della repubblica Ceca e dell'Ucraina) nella relazione della Seduta (al cospetto delle autorità locali) del 24 aprile 1995. La riunione è avvenuta nel Castello di Fürstenberg, la cittadina

1. Si veda in merito il contributo di E.Collotti, *Le rappresentazioni della memoria, in* E. Traverso (a cura di), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio* Torino 1995, pp.78- 96



a
Tav. I. Il progetto di autostrada a Ravensbrück. Riproduzione da: "Ravensbrück". Bulletin de l'Armicale des anciennes déportées de Ravensbrück, juin 1995.

① Il campo centrale
② Il Jugendlager
③ Il progetto d'autostrada

cui il campo appartiene, e si è parlato del *progetto di una autostrada a quattro corsie* (v. tav. I): il tracciato di essa prevede il passaggio tra il vecchio campo in cui erano le installazioni della fabbrica Siemens ove si svolse il lavoro coatto di migliaia di deportate e lo JugendLager che fu un vero e proprio campo di sterminio. Anche il progetto, proposto dal Comitato, di reinstallazione di una baracca autentica che è stata ritrovata nel KZ, incontra opposizione 'ecologica', a causa della necessità di abbattimento di grandi alberi!

2. L'intreccio dei problemi di cui sopra è ben documentato nel recente numero dei "Dachauer Hefte-Studien u. Dokumente zur Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager" n.11 (dic. 1995), a cura di W.Benz e B. Distel dal titolo *Orte der Erinnerung 1945 bis 1995* (Luoghi della memoria 1945-1995) in cui ci si interroga sulla funzione e sul significato di un eventuale Museo dell'Olocausto in Germania, sulla funzione dei KZ 'città della memoria', si informa sulla storia e il significato dell'Archivio dello Yad Vashem a Gerusalemme, si affronta la problematica del restauro delle camere a gas e si traccia la storia del KZ di Ravensbrück come 'città della memoria'. Le riflessioni sono arricchite dal contributo di Hermann Langbein, che è anche l'ultimo scritto dell'autore di *Uomini ad Auschwitz,* prima della recente scomparsa.

Un autorevole intervento si è fatto pure interprete, in altra sede, del disagio di storici e museologi di tutto il mondo di fronte al problema della conservazione del luogo della memoria per eccellenza, cioè di Auschwitz, ed è quello di David Cesarani, direttore dell'Institute of Contemporary History e della Wiener Library a Londra:[2] il problema della *conservazione* di A. merita innanzitutto maggiore attenzione di quella che è stata data alle *creazioni artificiali* di nuovi musei dell'Olocausto, come quelli di Washington e di Los Angeles.

Lo spazio dell'area di Auschwitz I (20 ettari) e di Birkenau (174 ettari) resta a testimoniare l'immensità e la complessità del mantenimento del 'carattere originario del luogo', come è stato previsto dall'inserimento di esso, già nel 1979 – da parte dell'UNESCO – nella World Heritage List. L'opera di tutela avveniva dopo una serie di interventi sui luoghi e di mutamenti di destinazione degli edifici intercorsi negli anni e in proposito scrive Cesarani: 'Lo Stammlager comprende quarantuno strutture di mattoni e sedici di legno, torri di controllo e capanne. Contiene anche la camera a gas con l'annesso forno crematorio, nonché una cisterna che le SS usavano come piscina'.

Birkenau comprende novantotto edifici: dalle grandi costruzioni in mattoni come la Zentralsauna (dove i deportati scelti per lavori forzati venivano regi-

2. In "The Guardian 1993", 29 novembre 1993, ripreso poi da "Internazionale", 5 febbraio 1994 *(Auschwitz, restaurare o lasciar invecchiare?)*

strati, tatuati, rasati e messi sotto una doccia prima di entrare nel campo) e le cavernose baracche di legno, alle decine di torri di controllo in legno, grandi e piccole. C'è anche un binario che dal maggio del 1944 portava gli ebrei direttamente all'interno del campo, e la banchina o 'rampa' dove i deportati venivano scaricati e avevano luogo le selezioni.

Un efficace lavoro di conservazione ha avuto inizio soltanto verso la fine degli anni Cinquanta, ma il luogo aveva già subito terribili danni. Subito dopo la liberazione, l'Armata rossa trasformò lo Stammlager in un ospedale da campo, poi subentrò la Croce rossa polacca.Nel frattempo i prigionieri di guerra tedeschi venivano tenuti a Birkenau, il che richiese un adattamento delle baracche. Contemporaneamente gli abitanti dei villaggi vicini smantellarono diverse torri di controllo per ricavarne materiale da costruzione e legna da ardere. Non meno di centosessanta baracche di legno furono smontate e trasportate a Varsavia per ospitare i senzatetto e i muratori nella capitale devastata.

Nel giro di un anno, le prigioni di Auschwitz furono trasformate, e intere parti di Birkenau erano semplicemente scomparse. Soltanto nel 1962 fu creata una zona di tutela intorno ai siti più importanti, che venne estesa nel 1970.

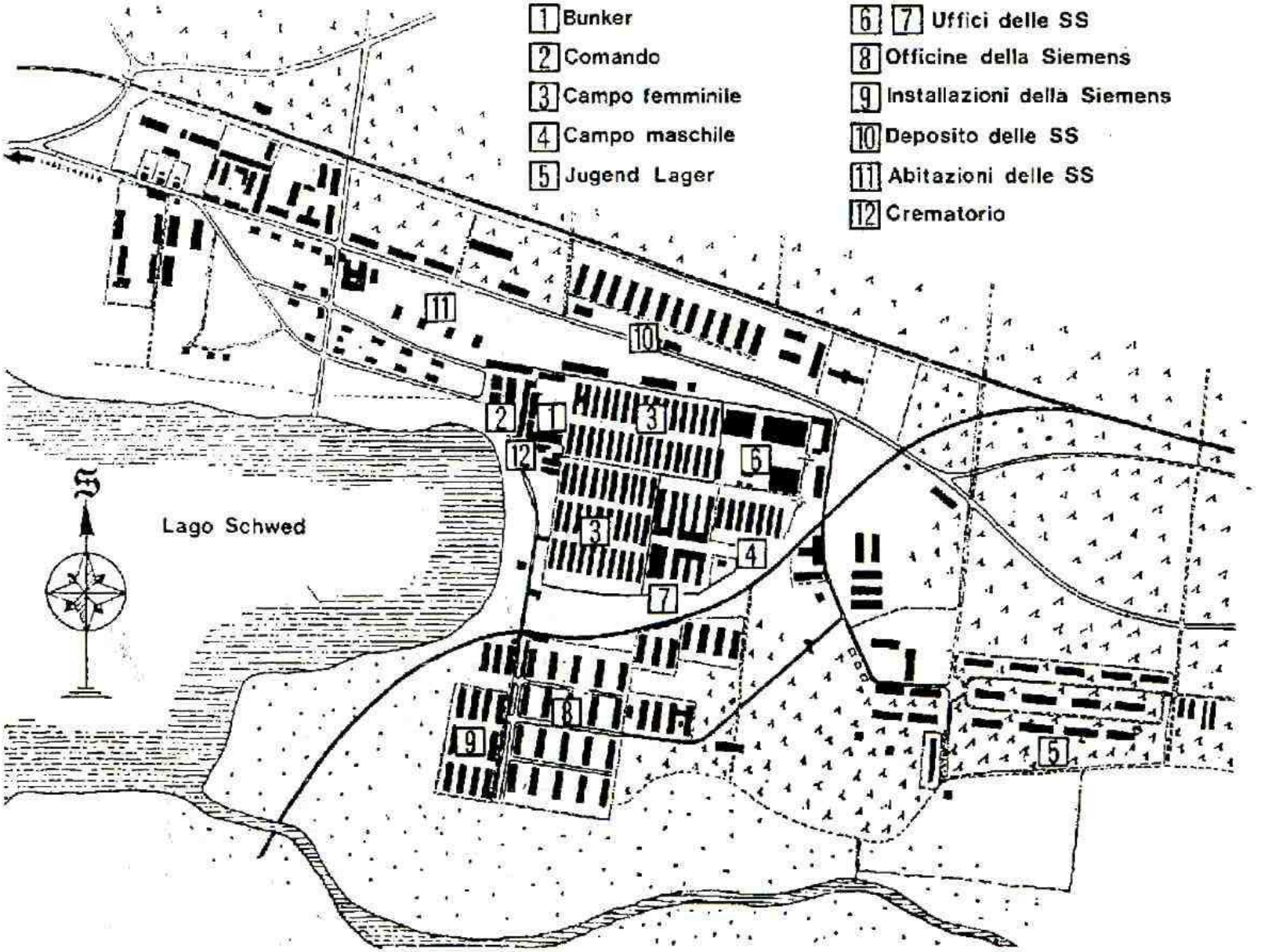
Le esperienze di ricostruzione condotte sul territorio non si sono sempre dimostrate felici e il Cesarani ripropone il drammatico interrogativo del come e perché conservare, soprattutto di fronte alla possibilità che ricostruzioni non rigorose possano offrire spazio ai negazionisti: "Non possiamo rischiare ulteriori accuse di falsificazione dovuta a restauri sconsiderati. Ma neanche possiamo rischiare che il campo vada in rovina per le devastazioni del tempo. Il futuro di Auschwitz-Birkenau dovrebbe essere discusso a livello internazionale. Quel luogo sta a cuore a tutti noi".

Va sottolineato che nei nuovi progetti è approvata l'integrazione tra lo spazio dedicato alla mostra storica-documentaria e la visita del campo, con una riorganizzazione concettuale del percorso di visita che sottolineerà, con lapidi e pietre tombali, la sacralità cimiteriale dei luoghi corrispondenti a fosse comuni e a forni crematori, che accompagnerà alla Judenrampe dove avvennero le selezioni e che si trova tra Auschwitz I e Birkenau. Per tale parte del progetto, non è mancato il contributo degli studiosi e dei ricercatori del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

3. Se noi ora riprendiamo a considerare i problemi della conservazione dei Lager in terra tedesca, ci rendiamo conto, esemplificando con il caso di Ravensbrück, che i punti fondamentali su cui focalizzare la problematica della conservazione e del restauro non sono diversi, dal punto di vista delle motivazioni e dei metodi che devono presiedere ad essi, da quelli di Auschwitz.

Ravensbrück, dopo la liberazione, rimase in mano russa dal 1945 sino al

PIANTA DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO FEMMINILE DI RAVENSBRÜCK



Tav. II

1993-94: una nostra visita nel 1969, insieme a una superstite italiana del campo, non poté compiersi oltre il grande cancello dalla stella rossa che sbarrava il campo abitato dalle truppe sovietiche.

Fummo partecipi dell'intenso sbirciare dell'ex-deportata, all'interno del portone, alla ricerca delle baracche così ben presenti nella memoria, alla ricerca dello sconfinato spazio della Lagerplatz in cui avveniva il famigerato 'appello' che costringeva al freddo e immobili per lunghe ore le donne di Ravensbrück.

Dal 12 settembre 1959 tuttavia Ravensbrück è stata inserita tra le città del 'Monito e della memoria' ed alcune opere ne costituiscono il Memorial celebrativo (lungo il lago prospiciente il campo una grande lapide con le parole della poetessa Anna Seghers, sculture di F. Cremen e di Will Lammert).

Il muro di cinta del campo è scandito da partizioni con i nomi delle nazioni (una ventina) che ebbero qui le loro vittime e di fronte ad essa corre una lunga aiuola corrispondente a una grande fossa comune e al luogo originario d'impianto delle camere a gas.

Restano visibili all'esterno del campo: gli edifici del comando, adibiti a Museo, l'antico Bunker nel quale le diverse nazioni hanno i propri Memorial (una cella per ogni paese) e il quartiere immerso nel verde delle abitazioni del personale SS e delle Kapò (si veda tav. II).

Con l'abbandono delle forze sovietiche del campo si è aperto però un nuovo capitolo per la memoria storica del campo: si tratta di non perdere l'opportunità di integrare quanto il Memorial aveva attuato con quanto, pur modificato nel tempo, attesta la struttura complessa, articolata e organizzata del Lager delle donne. Soltanto il mantenimento delle tracce degli insediamenti dei KZ sul territorio tedesco e non soltanto nella dimensione di un Kommando trasformato in Museo o di un Bunker in Memorial, può dare l'idea dello sforzo e del confluire di competenze diverse nella costruzione dei Lager nazisti (si pensi all'ingegneria delle docce-camere a gas), dell'uniformità di progettazione dei KZ sul territorio germanico, quasi un 'modulo architettonico' costante e ripetuto. La stessa vicinanza dei Lager, in molti casi, all'insediamento abitativo di una 'normale città' ripropone il problema, non eludibile, della consapevolezza dei 'civili' che videro gli insediamenti dei campi, si trovarono a osservare le interminabili file di 'Untermenschen' di tutta Europa confluiti nel loro territorio[3].

Sottolineo questo aspetto perché mi sembra che la conservazione dei KZ e

3. Per non parlare di quanto viene ricordato dalla deportata Erika Buchmann nel vol. celebrativo Komitee der antifaschistischen widerstandskämpfer in der Deutschen Demokratischen Republik (a cura di), *Ravensbrück*, Berlin 1960. Traduco pp. 13-4: "Delle grosse nuvole di fumo nero si spandevano sopra il campo e l'odore così caratteristico della carne umana bruciata arrivava sino agli abitanti di Fürstenberg".

la problematica che ne risulta siano strettamente congiunte alla consapevolezza da parte tedesca dell'ineliminabile distanza temporale-spaziale che separò Häftlinge e "gente normale". È fondamentale a questo proposito il saggio di Jean Michel Chaumont[4] che affronta il problema del ripristino delle relazioni tra le due parti affermando che ciò può avvenire soltanto attraverso la correzione, simile a una correzione dei difetti della vista, della "memoria spontanea della popolazione tedesca riaggiustandola sulla memoria delle vittime, e di tale memoria facendosi carico" (p. 48).

Ho colto la necessità della correzione visiva, anche nel restauro, in occasione di una recente visita a Ravensbrück, anche in relazione a quelli che potremmo definire dettagli e dai quali potremmo trarre considerazioni di ordine generale: appare innanzitutto importante una manutenzione 'conservativa' laddove le strutture sussistono. Pertanto anche l'intonacatura eccessivamente 'di pulizia' di una struttura come il crematorio appare inadeguata. Altrettanto significativi e legati ai contenuti da esprimere devono essere gli impieghi di fotografie e didascalie all'interno del Museo: nel tempo, immagini più edulcorate prendono il posto delle realistiche ancorché crudeli immagini delle deportate. Le rappresentazioni di lunghe teorie di donne sedute a cucire alle macchine, con una linda divisa e un fazzoletto ordinato sul capo, appartengono alla fase storica iniziale del campo, in cui le prime deportate vennero utilizzate nella confezione di divise per i militari tedeschi, ma non fanno storia di quello che fu il campo in piena attività!

Così pure è storicamente inaccettabile il monolinguismo tedesco delle scritte che accompagnano il percorso di visita: proprio dove 23 nazioni elevarono le loro voci in un unico corale pianto, queste voci devono essere restituite almeno nelle lingue di maggiore diffusione, non devono essere sopraffatte ancora una volta!

4. J.M. Chaumont, *"Auschwitz oblige?" Cronologie, periodizzazioni, inintelligibilità storica,* pp. 40-65, in Enzo Traverso (a cura di), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio,* Torino 1995.

DONATELLA LEVI

UN'INFANZIA EBREA, OVVERO LE DISAVVENTURE DELL'IDENTITÀ[1]

L'aspetto più originale e coinvolgente del tuo libro Vuole sapere il nome vero o il nome falso? *(Il Lichene Edizioni, 1995) consiste nel raccontare la persecuzione degli ebrei dal punto di vista di una bambina di tre anni, del tutto ignara, naturalmente, della portata storica di ciò che accadeva intorno, eventi tragici che nella sua vita si riflettono in modo improvviso come una serie di misteriosi cambiamenti: l'abbandono della propria città, il vagare clandestinamente da un parente all'altro, il cambiamento del nome, la negazione delle parentele, la paura della madre, i travestimenti del padre... Una bambina che cerca, spaventata ma anche affascinata, di dare un senso a segnali enigmatici, di interpretare come può quell'inatteso capovolgimento del mondo.*

Per ciò che io posso dire adesso da adulta di quello che è accaduto allora e di quello che mi è stato detto poi ed anche di quello che ho letto dopo, credo che gli ebrei italiani nella loro maggioranza abbiano avuto questo stesso approccio di non comprensione degli avvenimenti. Certo, è chiaro che i miei genitori sapevano che stavano scappando perché c'erano le leggi razziali e perché erano stati segnalati. Io poi vengo da una famiglia tutta di giuristi, per cui che ci fosse una legge contro di loro era evidente. Ma, come si può vedere anche nel libro *Essere ebreo*, l'intervista che Elkann ha fatto a Toaff, c'era un problema di incredulità per l'ebreo italiano, che era il più integrato di tutti, e quindi stentava a percepire, o si rifiutava di farlo, ciò che era evidente. Pensavano che il fatto di aver partecipato alla guerra del '15-'18, di aver pagato le tasse, di essere magari dei professionisti affermati desse loro un diritto di cittadinanza che non sarebbe mai stato messo in discussione. Da questo è derivato un atteggiamento "infantile", un'ingenua decodifica dei segnali. D'altra parte è un atteggiamento di cui parla anche Bassani nel *Giardino dei Finzi-Contini.* La mia era una famiglia di laici, che investivano nella professione e nelle relazioni sociali molto della loro vita. Mio nonno, per esempio, ha fondato la prima

1 Intervista a cura di Nicola Pasqualicchio

rivista di diritto del lavoro in Italia. Ma in realtà non credo che in Italia l'ebreo religioso e l'ebreo laico abbiano vissuto le cose in modo diverso.

A questa "incredulità" iniziale sembra che sia seguita poi una rimozione. Nel tuo libro quasi nessuno dei tuoi familiari, finita la guerra, vuole parlare di ciò che è accaduto. Nel comportamento di tua madre sembra esserci un'esplicita intenzione di cancellare ogni ricordo del tempo di guerra, delle persecuzioni, dello sterminio.

Certo, una rimozione c'è stata. Era una difesa psichica anche necessaria in qualche modo. A mio padre hanno deportato tutti, fratello, sorella, cognato, nipoti: sono tutti morti in campo, ed era una cosa di cui non si poteva parlare. Hanno reagito come tanti altri, anche non ebrei, alla guerra, al dolore, alle perdite, cercando di vivere quel momento di grande euforia, quasi maniacalità nel vivere quotidiano, nel godersi la vita con cose piccole e semplici, e con molta più allegria di quanta non ce ne sia adesso nella città e nella vita di tutti i giorni. Era comprensibile. Poi però la rimozione è rimasta, sia da parte degli ebrei che in qualche modo hanno avuto fretta di perdonare per reintegrarsi, per reinserirsi, sia ad un livello che riguarda più in generale gli italiani. Gli italiani sono un popolo che tende a non avere memoria storica; qui è mancata la riflessione, l'elaborazione storica che altri paesi hanno avuto: la Francia – se pensi ai processi e alle polemiche che ci sono ancora adesso per Vichy... – ma in parte anche la Germania. Qui nessuno si è posto in una posizione di giudizio, di critica, se escludiamo qualche articolo di Bobbio, e Fortini, ma Fortini era nella mia stessa condizione di ambiguità di identità.

Questo problema dell'identità, si potrebbe dire questa "tragedia dell'identità", è il filo rosso che percorre tutto il tuo libro. C'è chiaramente nella seconda parte, quella che si riferisce agli anni dopo la guerra, in cui racconti della tua educazione cattolica di bambina ebrea, unica cattolica in una famiglia di ebrei perché i tuoi volevano "normalizzarti" il più possibile, metterti al sicuro. Ma la questione appare ben prima, fin dalle pagine iniziali, anzi dal titolo, ed è legata al trauma del cambiamento di nome, all'imposizione improvvisa ad una bambina di tre anni appunto di un nuovo nome e di una nuova identità.

Il periodo del cambiamento dei nomi è quello che si è fissato più fortemente nella mia memoria. Perché, se nel momento in cui un bambino riesce a pronunciare in modo adeguato e a rispondere in modo adeguato al proprio nome, riesce anche a dirlo con la stessa sonorità degli adulti, d'improvviso proprio quel nome gli viene tolto, è davvero un problema molto grosso, molto più che cambiare lingua. Il cambiamento dei nomi, il mio e quello dei miei fami-

liari, unito a continui cambiamenti di residenza e ad un abbandono di tutte le mie cose e di tutte le abitudini, mi ha lasciato un forte sentimento di paura dell'imprevedibilità della situazione sociale, e una totale incertezza sull'identità, la sensazione che possa cambiare da un momento all'altro. Il che in fondo ha due facce, perché se trasmette un senso di precarietà e fragilità, da un altro punto di vista rende più elastici, più creativi, più pronti a seguire i ritmi della vita, che è anche fatta di cose che imprevedibilmente cambiano. E certo non è stato solo un problema mio, ma riguarda tutta la cultura ebraica: la storia dell'ebraismo della diaspora è tutta percorsa da questa, che da una parte è proprio una tragedia dell'identità e dall'altra una tale sfaccettatura per cui l'identità non è mai una cosa globale e tangibile, definita una volta per tutte, e questo porta anche alla libertà d'inventare molteplici identità. È un problema da cui è certamente permeata la cultura ebrea del Novecento. Kafka nella *Metamorfosi* l'ha espresso meglio di tutti, meglio ancora di Freud. E comunque questo si riflette naturalmente anche nel legame tra ebraismo e psicoanalisi, e nel fatto che gli psicoanalisti che più hanno scritto sull'identità sono in buona parte ebrei. Anche la citazione di Heine che io faccio all'inizio si riferisce a questo[2]: gli ebrei potranno essere cacciati da tutto, ma non dal libro, dalla Bibbia, dalla loro cultura, dalla loro opera. E anch'io alla fine ho cercato la mia identità in un libro, in questo libro che ho scritto. Ho pensato che quando sarebbe stato pubblicato un mio libro, questo mi avrebbe potuto definire, io avrei potuto dire "sono una scrittrice". Adesso invece mi rendo conto che non è stato così, che questa identità non è stata definita, e che sono qui da capo...

Hai accennato prima al perdono. I lager si possono perdonare?

C'è uno scritto di Jankélévitch che si chiama proprio *Il perdono*, in cui lui si chiede se sia una cosa che si può perdonare. Personalmente credo che in certi casi il perdono sia un gesto poco etico. Con questo non intendo che allora ci sia da coltivare il desiderio di vendetta, il rancore, l'odio. Il perdono appartiene alla rimozione o almeno ad un bisogno di conciliazione. Per esempio, il lavoro psicologico che si fa sul maltrattamento dei minori in certi casi può portare ad una conciliazione. Ma ci sono situazioni in cui non è giusto portare alla conciliazione o alla riconciliazione con persone che ti hanno così profondamente ferito. Insomma si può, si deve mantenere aperto un diritto di non perdono all'interno delle persone.

2 Un libro è la loro patria, la loro proprietà, il loro padrone, la loro buona e cattiva sorte... Da qui non possono essere cacciati via...

Si è parlato e si parla molto dell'ignoranza dei giovani sulla persecuzione e lo sterminio degli ebrei, e del fatto che la scuola, tranne iniziative estemporanee e lodevoli eccezioni, stenta ad avviare su questi temi una riflessione soddisfacente. Io credo che la lettura del tuo libro a scuola potrebbe essere un modo nuovo ed efficace di avviare un discorso storico su questo.

Credo di sì, anche perché il mio libro è nato proprio a scuola, nel senso che l'idea di scriverlo mi è stata suggerita da dei bambini di una scuola media di S. Martino. Mi avevano chiesto di andare a parlare della mostra su "Gli ebrei a Verona", e devo dire che ho accettato dopo un momento di grande perplessità, di incertezza. Era la prima volta nella mia vita che mi si chiedeva di parlare in quanto ebrea di cose che riguardavano gli ebrei. C'era di nuovo un dubbio sulla mia identità. Poi mi sono detta: certo, quel che mi è successo quando ero piccola mi è successo perché ero ebrea, la mia famiglia lo era, mia madre si chiamava Bassani... Insomma, sono andata, ed ho raccontato più o meno ciò che racconto nel libro a tre classi, e c'era quest'incredibile silenzio, se ti faccio sentire la cassetta pare che non ci sia nessuno. Erano stati indubbiamente ben preparati dai loro insegnanti, ma si vedeva anche che erano affascinati. Poi mi hanno fatto delle domande, e mi hanno detto: ma perché non le scrive queste cose? Noi abbiamo letto Anna Frank e Primo Levi, però loro sapevano chi erano e lei no, e questo accade anche a noi ogni tanto. Io ho trovato molto bella questa frase. Più tardi ho avuto rimandi positivi di ragazzi giovani, anche di una bambina di nove anni, che hanno letto il libro. In realtà ai ragazzi è piaciuto, molto più di quanto non avessi pensato. In genere, se c'è un problema di comunicazione con i giovani è responsabilità soprattutto degli adulti, che si fossilizzano nella tutela dei loro linguaggi acquisiti e da lì guardano al mondo dei ragazzi come ad un mondo tutto negativo. Dovremmo imparare un po' tutti da Jovanotti, che riesce a dire cose di elevata spiritualità nel linguaggio del rap.

Dunque, hai deciso di scrivere questo libro su sollecitazione dei bambini. Ma non ci avevi mai pensato prima?

No, ci avevo pensato. Sapevo che se un giorno mi fossi decisa a scrivere, questa sarebbe stata la prima storia che avrei raccontato. Però sapevo anche che sarei andata a toccare la vita di tante persone, anche dolorosamente, e che avrei dovuto aspettare che loro non ci fossero più. Ma credo che ci sia anche un altro motivo per cui non ho scritto prima questo libro. In questi ultimi due anni –il libro l'ho scritto nel '94– ho sentito il bisogno di parlarne, ho sentito che era un tema che andava ripreso proprio in questo momento, e ciò che mi ha confortato è che non è un'esigenza che ho sentito solo io. È come tutta una

generazione, quella che ha superato i cinquant'anni, che ha preso la parola, perché tra il '93 e il '95 sono usciti parecchi libri di persone che non si erano mai esposte letterariamente, né esplicitamente sulla propria storia: per esempio Lia Levi con *Una bambina e basta* o Aldo Zargani con *Per violino solo*. È come se si fosse sbloccato qualcosa, se si fosse tolto un ostacolo. Io credo che questo silenzio fosse causato anche da un certo atteggiamento della sinistra italiana, all'interno della quale non si è mai aperto un dibattito, non si è mai fatto un vero discorso su questi temi. Era soprattutto un problema di ignoranza, più o meno voluta, che per molto tempo non ha assolutamente portato a chiarire la diversità tra Israele e l'ebraismo. E io credo che questo derivi da un'infiltrazione di cattolicesimo nella sinistra, nel residuo della colpevolizzazione degli ebrei storicamente compiuta dalla Chiesa.

Ci sono pagine molto belle nel tuo libro sulla tua educazione cattolica, e sui dubbi, sui sensi di colpa che derivavano dal fatto che proprio mentre ti rendevi conto di appartenere ad una famiglia ebrea, qualcuno ti insegnava che gli ebrei erano cattivi perché erano stati gli assassini di Gesù. Ma a proposito di questo, che giudizio fu dato dalla tua famiglia, e più in generale dagli ebrei italiani, sull'atteggiamento della Chiesa cattolica al tempo dei lager?

È un problema che fu sostanzialmente taciuto. Ancora adesso credo che gli ebrei italiani siano molto divisi nel giudizio su ciò che fece allora il Vaticano. Da un certo punto di vista il Vaticano ha fatto molto, ha protetto molti ebrei. Mio padre per esempio, come racconto nel libro, era al Flaminio in un convento di frati e ne usciva travestito da frate. Ma forse molti hanno scambiato quello che certamente è stato un atteggiamento di buona volontà e anche di impegno politico da parte di sacerdoti e altri membri della Chiesa con un atteggiamento complessivo da parte del Vaticano. Nella mia famiglia posso dire che il silenzio su questo sia stato anche maggiore, anche perché a mia madre premeva che io diventassi cattolica. L'unico portatore di una critica nei confronti della Chiesa era un mio zio, lo zio comunista di cui racconto nel libro, che voleva che gli leggessi a voce alta dei libri di cui allora non capivo niente, e che invece poi hanno finito per contare nella mia formazione. Questo mi ha lasciato un sentimento di forte critica nei confronti del cattolicesimo, non solo perché allora, quando ero bambina, ebbe obiettivamente un modo poco accogliente di accogliere una "pecorella smarrita"; ma perché anche adesso, per quanto si tenti la via dell'ecumenismo, mi sembra che nella cultura cattolica rimangano ancora pregiudizi nei confronti degli ebrei.

Tu ti sei scoperta ebrea nel momento in cui ti rendevi conto che essere ebreo era qual-

cosa di pericoloso, di destabilizzante, di scomodo. Questo non ha lasciato in te qualche traccia di "risentimento" nei confronti dell'ebraismo?

No, non provo un sentimento di rifiuto, nemmeno di difficoltà nei confronti dell'ebraismo. Perché è qualcosa che, pur nel non detto, ha nutrito profondamente la mia vita. Essere vissuta in una famiglia ebrea, dove l'educazione è prioritaria, dove tutti hanno il compito di insegnare, mi ha trasmesso il culto dell'educazione. E poi mi ha insegnato un certo modo di prendere le cose, di sperimentarle ed accettarle. La dignità nel dolore, la dignità nel sopravvivere, che è la cosa più difficile.

SAGGI

DAVIDE SUSANETTI

LA BELLEZZA DELLA FORMA

«Il buon gusto che si va sempre
più diffondendo nel mondo
ebbe origine in terra greca»
J.J. Winckelmann[1]

«Il Greco, in ciò che lo distingue,
è questo: il senso della realtà
come forma»
C. Diano[2]

Il bello – come spiega il neoplatonico Plotino nel trattato I 6 delle *Enneadi* – «si dà soprattutto nell'ambito della vista», nel dominio dello sguardo, in quella corrente visiva ed erotica insieme che mette in relazione l'occhio con il suo oggetto: la bellezza è qualcosa che si impone alla vista, che si rende percepibile di primo acchito, alla prima occhiata; qualcosa che l'anima coglie con una sorta di immediata intuizione proprio perché tra anima e bellezza vi è un originario legame di parentela e di affinità: divina e celeste è la derivazione di entrambe[3]. E in questo incontro tra il bello e l'occhio – l'occhio materiale del corpo e la vista intellettuale dell'anima –, nel prodursi dell'evento epifanico del bello, c'è, per Plotino e per la tradizione che Plotino

[1] J.J.Winckelmann, *Il bello nell'arte. Scritti sull'arte antica,* tr. it. Torino 1983³, p. 11.

[2] C. Diano, *Forma e evento, Principi per una interpretazione del mondo greco*, prefazione di R. Bodei, Venezia 1993. Le elaborazioni teoriche dianee, le categorie di forma ed evento e la loro conseguente applicazione nell'interpretazione delle diverse espressioni culturali greche costituiscono un essenziale punto di riferimento per le riflessioni e per il percorso che questo mio intervento propone. Di Diano si veda pure *Linee per una fenomenologia dell'arte*, Venezia 1968².

[3] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,2-3 e III 5,1.

ha dietro di sé, tutto uno svariare di emozioni, di affezioni differenti per intensità, tono e colore[4]. Nell'anima dello spettatore si produce sgomento: è *thambos*, la parola che sempre compare nella poesia greca nel momento in cui un dio o un eroe rivela la propria presenza, manifesta il suo sovrumano potere e la sua forza. E poi: *ekplexis*, lo stordimento e *ptoesis*, quel profondo turbamento che fa vacillare la mente e sconvolge il cuore, e che già Saffo aveva descritto nel contesto di un rapporto amoroso: «questa visione mi ha turbato il cuore nel petto...appena ti guardo la lingua mi si spezza....un sudore su di me si spande, un tremito tutta mi afferra». Paura, sudore, brividi e la sensazione di un calore inconsueto è quanto – anche secondo Platone[5], ben prima di Plotino – l'anima umana prova dinanzi alla «sfolgorante visione» della bellezza, che essendo cosa divina, esige adorazione e riverente culto. Ma vi sono altri due sentimenti, altri due *pathe*, suscitati dal bello: il *pothos*, il desiderio nostalgico che si rivolge a ciò che è assente e lontano, il confuso languore di un bene perduto, e, infine, più importante, più forte e gravido di significato e di feconde conseguenze, *eros*, l'amore, che per i Greci è un dio temibile, una delle divinità più antiche, una forza cosmogonica posta all'origine del tutto e, insieme, un tenero e dispettoso fanciullo compagno di Afrodite[6]. Eros che, come dice Euripide[7], instilla il desiderio attraverso gli occhi e che, come vuole Platone, dischiude attraverso i diversi modi del generare e del contemplare, la via ad una dimensione «altra» da quella dell'esistenza mortale, della vita terrena che si muove e si consuma nelle coordinate lineari del tempo e dello spazio[8].

Ma che cos'è il bello? L'occhio «corporeo» può coglierlo e percepirlo come esteriore proporzione di parti, come «canonica» simmetria e giusta rispondenza di elementi costitutivi. Ma nella sua essenza la bellezza è *eidos*, forma, quell'*eidos*, che nel suo significato primo e nella sua radice etimologica, è appunto «la cosa vista» e che, in quanto unità, è responsabile e causa di ogni unitaria e armonica proporzione[9]. Forma che si dà come assoluta, che è chiusa in se stessa, autonoma, speculare, oggettiva, indifferente e contrap-

[4] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,4.

[5] Cfr. Platone, *Fedro* 251 a ss.

[6] Cfr. in generale sui diversi aspetti della figura di Eros S. Fasce, *Eros. La figura e il culto*, Genova 1977; D. Susanetti, *L'anima, l'amore e il grande mare del bello*, introduzione a Platone, *Simposio*, traduzione di C. Diano, Venezia 1992, pp. 16 ss.

[7] Cfr. Euripide, *Ippolito* 525-6.

[8] Cfr. L. Robin, *La teoria platonica dell'amore*, tr. it. Milano 1973; D. Susanetti, *L'anima, l'amore e il grande mare del bello*, cit., pp. 22 ss.

[9] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,1-3 e Diano, *Forma e evento*, cit., pp. 51 ss.

posta alle sempre cangianti peripezie dell'evento, all'accadere della morte e, in generale, ad ogni caducità. Forma che, nella sua tensione massima, riassorbe in sé, «toglie» il tempo e lo spazio, proprio perché è forma ed «è» sempre. L'*eidos*, così inteso ed esperito, è inseparabile dalla luce, dal fulgore luminoso che vibra al suo limite. La luce è l'essenza stessa della forma, ne costituisce la condizione di visibilità: l'*eidos* arde e sfavilla molto più che fuoco, balena più accecante di un lampo nella notte[10]. La bellezza sensibile, dalle sue forme più semplici e omogenee a quelle più complesse e composite, è questo imporsi luminoso della forma che domina vittoriosa la tenebra, l'oscurità di quel niente, di quel menzognero specchio che è di per sé la materia[11]. E se da un lato – dice Platone – la bellezza ha avuto in sorte il privilegio di essere la più luminosa, la più evidente tra tutte le «realtà che sempre sono», dall'altro la vista è, per sua natura, il più acuto dei sensi di cui è dotato il nostro greve ed opaco involucro mortale[12]: dall'incontro di questa luminosa evidenza e di questa acutezza visiva nasce non solo l'esperienza del bello, ma anche l'amore della sapienza, il desiderio e la pratica della filosofia e del dialogo.

Ma questa luce, questo fulgore, prima ancora di risplendere nel luogo iperuranio delle idee platoniche o nella regione intelligibile della seconda ipostasi plotiniana, pervade e sostanzia la poesia di Omero, di Saffo, di Pindaro e la plastica greca del periodo classico.

Forma e luce sono gli eroi e gli dei omerici: la superficie della piana di Troia è tutta un riverbero corrusco di armi, un'impressionante vampa, un barbaglio accecante di corazze e di scudi, un luminoso splendore di bronzo che copre la terra ed irraggia fino al cielo[13]. Splendide, *phaidima*, sono le membra degli eroi che, nel pieno e fatale dispiegarsi della loro eccellenza, della loro virtù guerriera, scintillano come astri del cielo: nel loro darsi precipitoso alla morte – proprio per sottrarsi ad essa, per vincerla e superarla – essi assumono l'intenso e puntuale bagliore di una stella. Ettore è un «astro lucente» che appare tra le nubi, splendente, nella sua armatura, come la folgore di Zeus. Ed Achille, a sua volta, corre, sulla pianura, fulgente come un astro, come il Cane di Orione: il bronzo di cui si riveste gli lampeggia intorno come raggio di fuoco o di sole nascente; come Espero, la stella del mattino, brilla la sua lancia, e il suo scudo

[10] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,1 e 3.

[11] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,3 e III 6,7.

[12] Cfr. Platone, *Fedro* 250 c-e.

[13] Cfr. M.G. Ciani, *Il tempo degli eroi*, introduzione a Omero, *Iliade*, a cura di M.G. Ciani, commento di E. Avezzù, pp. 29-41 e Ead., *Phaos e termini affini nella poesia greca. Introduzione a una fenomenologia della luce*, Firenze 1974, *passim*.

manda lampi che raggiungono l'etere[14]. Morendo nella luce del loro valore e delle loro armi, gli eroi riescono ad essere sempre e solo *eidos*, ad inverarsi come forma celebrata dal canto e resa imperitura dalla memoria delle generazioni a venire. Ecco perché, in questo particolare orizzonte di pensiero, secondo le parole di Omero e di Tirteo[15], nel giovane guerriero caduto nello scontro tutto è bello quello che si vede; nel suo cadavere, pur straziato di ferite, dilaniato dal ferro delle armi e rosso di sangue, tutto è bellezza, tutto suscita sbalordita ammirazione: la morte gloriosa fa emergere in tutta evidenza e cristallizza sul corpo eroico il segno dell'eccellenza e della virtù virile e, insieme ad esso, i tratti della bellezza e della gioventù, che divengono così suoi eterni attributi. Il corpo privo di vita, sottratto agli oltraggi del nemico e consegnato alle fiamme del rogo funebre, si trasforma, si sublima in *eidos*, in forma perfetta e compiuta, in immagine ideale di *arete*, di valore, diviene figura affascinante, memorabile e quindi immortale di colui che quel valore deteneva[16]. Vivere è per i Greci vedere il sole, vedere la luce[17] e in questa stessa luce il destino deve compiersi: solo così la forma – la forma che è eroe, che è gesto perfetto, che è arte – può ardere, solo così «l'amore del sole», per usare un'espressione di Saffo[18], l'amore della vita, nel suo stesso negarsi, fa veramente tutt'uno con la bellezza.

Luminosità precedente a quella che avvolge i mortali, sua sorgente e condizione, è la luce intensa e fascinosa del divino[19]. In una luce pura e in una tersa trasparenza vive ed è avvolta la sede dei beati: l'Olimpo – dice Omero[20] – «non è squassato dai venti, né bagnato dalla pioggia, non cade la neve, l'aria si stende sgombra di nubi, vi scorre un terso splendore (*leuke aigle*)». E di luce abbagliante risplendono le divinità olimpiche che la poesia evoca in un gioco di tradizione e formularità, ma non per questo mai del tutto privato dei significati originari, di una rilevante pregnanza semantica: la parola poetica sve-

[14] Cfr. per questi differenti tipi e casi di luminosità e splendore *Iliade* II 455-8; V,4-6; VI 27; XI 61-6; XIII 339-41; XV 623; XVI 133-4; XVII 214 e 609; XVIII 130-1, 205-27, 805; XIX 359, 379; XX 456; XXII 25-31, 134-5, 317-20.

[15] Cfr. *Iliade* XXII 71 ss.; Tirteo fr. 7, 27-30 Prato.

[16] Cfr. J.P. Vernant, *L'individu, la mort, l'amour*, Paris 1989, pp. 41-79 (II: *La belle mort e le cadavre outragé*); dello stesso *La morte negli occhi*, tr. it. Bologna 1987, pp. 85-96.

[17] Cfr. *Odissea* IV 540, XI 498; Euripide, *Ifigenia in Aulide* 1250.

[18] Cfr. Saffo, fr. 58 Voigt e V. Di Benedetto, *Introduzione* a Saffo, *Poesie*, traduzione e note di F. Ferrari, Milano 1987, pp. 36-37.

[19] Cfr. W. Beierwaltes, *Lux intelligibilis*, München 1957, pp. 13 ss.; E. Cassin, *La Splendeur divine*, Paris 1968 e Vernant, *L'individu, la mort, l'amour*, cit., pp. 19 ss.

[20] *Odissea* VI 43-6.

la così, in ammirata e riverente celebrazione, le forme perfette di dei e dee, le membra splendenti, mai piegate dalla fatica, immuni dalla vecchiaia e dalla malattia e dal tocco odioso della morte, membra che si muovono agili e vigorose perché appartengono a coloro che «vivono facilmente»[21]. La divinità si rivela e si distingue dall'umano per l'insigne statura e per la bellezza immutabile del suo *eidos*, della sua forma e delle sua fattezze: corpi «luminosi», volti che emanano luce, occhi sfavillanti di lucentezza[22], occhi – come dirà Hölderlin – che «brillano in tacita, eterna chiarità»[23]. Di quella stessa *aigle*, di quello stesso fulgore che pervade l'Olimpo, è avvolta, ad esempio, la figura di Apollo: «simile a un astro che appaia in pieno giorno – dice l'*Inno omerico* –.....da lui scaturivano innumerevoli faville e il bagliore saliva al cielo», «lampi scaturivano dai calzari e dalla tunica ben tessuta»[24]. E così Demetra, facendo il suo ingresso nella casa di Celeo, a Eleusi, tocca con il capo la volta del soffitto e riempie di *selas*, di splendore divino l'intero vestibolo, inspira immediata venerazione in chi assiste a questo inusitato spettacolo[25]. E Afrodite che, avvicinando Anchise con l'intento di sedurlo e di giacere con lui, simula di essere una donna mortale, una fanciulla vergine ed inesperta dei giochi d'amore, suscita in ogni caso attonita perplessità e devota riverenza nel suo amato che, in quell'*eidos*, in quella statura e in quelle fulgide vesti scorge ed individua i tratti che qualificano la divinità. Oltre al corpo, stupefacente è infatti anche la *mise* adottata dalla dea: il peplo è «più lucente della vampa del fuoco», collane d'oro splendono «come luna» sul petto delicato, gli orecchini rifulgono di luce. Per l'epifania, per la chiara manifestazione dell'identità divina occorre attendere la consumazione dell'amplesso: allora, sorgendo dal letto, Afrodite riprende il suo vero sembiante e le sue proporzioni: «il suo capo toccava il tetto e irraggiava dal volto bellezza immortale»[26]. E anche se il dio non si manifesta e non si mostra «in tutta chiarezza», se il suo corpo non è visibile, la luce resta pur sempre un indizio della sua presenza. Nella fitta oscurità della notte, un prodigio si compie nella dimora di Odisseo ad Itaca: i muri della casa, le belle campate, le alte colonne sono illuminate da un forte bagliore «come se vi ardesse un fuoco»; «den-

[21] Cfr. *Iliade* VI 138 e *Odissea* IV 805; inoltre: W. F. Otto, *Theophania. Lo spirito della religione greca antica*, tr. it. Genova 1983, pp. 50 ss.

[22] Cfr. *Iliade* I 200; *Odissea* V 217-8; Esiodo, *Lo scudo di Eracle* 70; Euripide, *Andromaca* 284-6, *Ione* 1549-1552.

[23] F. Hölderlin, *Canto del destino di Iperione* (cfr. Id., *Poesie*, a cura di G. Vigolo, Milano 1982, p. 36).

[24] Cfr. *Inno omerico a Apollo* 202 ss. e 442 ss.

[25] Cfr. *Inno omerico a Demetra* 189 ss. 202 ss.

[26] Cfr. *Inno omerico a Afrodite* 84-110, 168-175.

tro di sicuro vi è un dio», perché questo – come osserva Odisseo – «è il modo degli dei». E là, infatti, ad assistere Odisseo e Telemaco nei preparativi per la strage dei pretendenti, vi è la «luminosa» Atena[27].

Gli dei, perenni detentori di questa forma bella e lucente, possono, talora, in speciali occasioni, donare ai mortali i tratti di una sovrumana bellezza, cospargerli di essa come fosse un «ambrosio» unguento[28] capace di produrre sorprendenti metamorfosi: è quanto accade a Odisseo, squallido naufrago approdato all'isola dei Feaci, che Atena rende, con il suo intervento, «più grande e robusto a vedersi»: come un sapiente artigiano, un artefice che, mescolando oro ed argento, crea opere belle, la dea plasma e trasforma Odisseo, gli «infonde grazia sul capo e sulle spalle», lo fa «splendente di bellezza».[29]

Forma e luce sono pure gli atleti che combattono e si confrontano nello stadio e negli agoni, che, nel momento opportuno e con il favore divino, strappano la vittoria, danno prova del loro valore: su tutto ciò risplende Theia che vuol dire la «Divina» e che è il principio stesso della luce ipostatizzato in figura di dea. Ed è infatti proprio Theia, la Madre del Sole, a rivelare – secondo le parole di Pindaro[30] – il valore delle cose e degli uomini: solo nella luce e con la luce l'oro mostra tutto il suo pregio, solo nello splendore della «Divina» si vince la gara, e l'eccellenza dell'uomo diventa visibile, diventa spettacolo mirabile e, insieme, degno di essere ricordato. Nel *kairos*, nella circostanza favorevole quanto fugace che garantisce la buona riuscita dell'azione, nell'istante che consente di ottenere il successo, l'uomo – che è cosa effimera e tenue «sogno d'ombra»[31] – viene sorretto dalla luminosa periferia del divino e la sua esistenza e il suo gesto acquistano, allora, per un momento, salda consistenza e vero essere, luminosità e dolcezza: quando – spiega Pindaro – quell'*aigle* soprannaturale ed olimpico discende dagli dei, sull'uomo si diffonde *phengos*, splendore e la vita si fa miele. Il valore del vincitore «chiaro risplende», la sua gloria «rifulge»[32]. L'uomo è, allora, stillante di *charis*, di quella grazia che è un'altra delle voci del bello. *Charis*, grazia virile è la luce della vittoria e lo splendore stesso del corpo atletico eternato dalla statuaria e dalle arti figurative, di quel corpo «dorico» – per usare le parole di G. Benn – «abbronzato dal sole, dall'olio, dalla polvere, dallo strigile e dai bagni freddi»[33]. Ma *charis* si

[27] Cfr. *Odissea* XIX 30 ss.
[28] Cfr. *Odissea* XVIII 190 ss.
[29] Cfr. *Odissea* VI 237; VIII 457; XVI 173-83.
[30] Cfr. *Istmica* V 1 ss.
[31] Cfr. *Pitica* VIII 95-97.
[32] Cfr. *Istmica* I 22; *Olimpica* I 23.
[33] G. Benn, *Mondo dorico*, in Id., *Lo smalto sul nulla*, tr. it. Milano 1992, p. 191.

identifica anche con la parola che consente a quel successo, a quella vittoriosa *performance*, a quel corpo perfetto di essere ricordati, di brillare ancora e sempre: grazia, bellezza, fulgore sono insieme gli aspetti e gli effetti della parola poetica che rende «inestinguibile il raggio delle imprese gloriose»[34], e che, in una sorta di specularità tematica e visiva, rappresenta se stessa come la monumentalità luminosa di un tempio, la cui chiara facciata, le cui fulgide colonne sono visibili da lungi, immerse in un'unica «luce pura». La grazia, in queste sue differenti valenze, ha presso i Greci volto e dignità divine nella persona delle tre Cariti: *Aglaia*, Splendore, *Thalia*, Rigoglio, *Euphrosyna*, Gioia, questi i loro nomi che dicono, una volta di più, quell'intreccio di luce, di forte vitalità e di vita felice che rappresenta un ideale, un paradigma «divino» per la caduca stirpe degli uomini. Sono le Cariti che procurano ai mortali ogni dolcezza e ogni piacere, che, con il loro favore, consentono il compiersi e il manifestarsi della sapienza, della bellezza e del valore, e che, insieme alle Muse, ne garantiscono la memoria perenne in canti di «onorifiche lodi», in sapienti intrecci di «parole eccelse»[35].

Colonne dorate, piedestalli e basamenti d'oro sono gli elementi di cui si compone quel «tesoro di inni»[36], quella forma verbale perfetta che Pindaro promette al vincitore per ritrarre e isolare la forma perfetta della sua azione: ché l'oro è simbolo non solo di ricchezza, ma anche e soprattutto di valore, immagine di bellezza semplice, pura ed incorruttibile, sostanza degna degli dei che «sempre sono» e, come tale, assolutamente opposta ad ogni ombra del vivere mortale e alla materia vile di qualsiasi altro elemento. D'oro è la tunica, il fermaglio e la lira di Apollo, d'oro il plettro, la faretra, la spada e i

[34] Pindaro, *Istmica* IV 45-46.

[35] Cfr. Pindaro, *Nemea* IX 10; *Pitica* V 45 ss. («Te, figlio di Alessibio, belle di chiome incendiano di luce/ le Grazie. Te beato/ che, dopo gran travaglio,/ hai monumenti di eccelse parole», trad. Pontani, Torino 1976); per quanto detto sulla nozione e sulla figura divina di *charis* si vedano i seguenti passi pindarici: *Olimpiche* I 30, VI 76 («...quando la Grazia augusta .... stilla fulgida beltà », tr. Pontani), VII 11 («La Grazia feconda ora l'uno ora l'altro protegge»), IX 27-8, X 93-94 («su di te la lira dalla voce soave e il dolce flauto spargono *charis*»), XIV 1-12; *Istmica* IV 90-90a («canterò... stillando grazia soave»; *Nemea* IV 6-8 («più delle gesta vive la parola, se, con il favore delle Cariti, la lingua la trae dall'animo profondo»); e inoltre la messa a punto di G.F. Gianotti, *Per una poetica pindarica*, Torino, 1975, pp. 75 ss.

[36] Cfr. Pindaro, *Olimpica* VI 1 ss.; *Nemee* IV 79-85, V 1 ss., VIII 46 ss.; *Pitica* VI 5-18 («per gli Emmenidi abbiamo...costruito un tesoro d'inni....la sua facciata nella luce pura...annunzierà una vittoria illustre»); *Istmica* II 45 ss.; fr. 194 Maehler; per l'aspetto «monumentale» della poesia pindarica e le sue implicazioni per quanto concerne la remunerazione del poeta - «edificatore/artigiano» cfr. J. Svembro, *La parola e il marmo*, tr. it. 1984, pp. 156 ss.

suoi calzari[37]. «Aurea» è la dimora degli dei[38]. «Aurea» è Afrodite[39], la dea cara alla poetessa di Lesbo, a Saffo che l'oro più volte evoca nei suoi componimenti, quasi una cifra di quella *abrosyne,* di quella raffinatezza e di quel fasto che lei dice di amare[40]: universo di raffinatezza e di eleganza attraversato anch'esso dallo splendore della forma e del bello, dalla forte luce solare, ma anche, in modo forse più caratteristico, dal mite fulgore della luna; è di questa luminosità lunare, di questo scintillio notturno degli astri che sono circondati i volti amati, le forme della bellezza femminile cantate dalla sua poesia[41].

E se, da un lato, forma e bellezza, nella loro assolutezza e perfezione, si danno in quell'assurdo che è l'istante epifanico[42], si rivelano, in modo puntuale, aoristico, offrendosi in un'abbagliante visione che fa, a sua volta, vibrare l'anima di luce, d'altro lato, per i Greci, forma e bellezza presuppongono, nella vita e nel fare degli uomini, un prolungato, complesso ed insistito sforzo plastico: è la cura meticolosa volta a plasmare un corpo perfetto, un corpo agile, forte e flessuoso insieme, un corpo utile per le imprese di guerra, ma anche un corpo smagliante e ricco di fascino che accende il desiderio e l'amore, un corpo radioso per i momenti di festa e per i riti sacri degli dei, un corpo armoniosamente proporzionato che si offra all'occhio e alla mano dell'artista. Una cura attenta, quotidiana, iniziata sin dalla fanciullezza, sorvegliata e incoraggiata dalle tradizioni e dalle leggi della *polis,* una cura che ha il suo luogo di elezione nelle palestre e nei ginnasi[43], gli spazi che, più di tutti, sono attraver-

[37] Cfr. *Inno omerico a Apollo* 123, 128, 185, 395 e Callimaco, *Inno a Apollo* 32-35.

[38] Cfr. *Iliade* IV 2 e Pindaro, *Nemea* X 88, *Pitica* III 94

[39] Cfr. ad es. *Iliade* III 64; *Inno omerico a Afrodite* 1.

[40] Frr. 1, 8-9; 2,14; 33,1; 44,8; 44a,2; 58,26; 96,27; 123; 127; 132,1-2; 156; 192 Voigt; inoltre G. Perrotta, *Saffo e Pindaro,* Firenze 1967, p. 47.

[41] Cfr. frr. 16,18 («vorrei contemplare il luminoso scintillio del viso» di Anattoria lontana); 34; 96,6-9 (Arignota spicca tra le donne di Lidia come, dopo il tramonto del sole, la luna supera con la sua luce le altre stelle).

[42] Cfr. Platone, *Parmenide* 156 d-e, *Simposio* 210 e.

[43] Cfr. ancora le suggestioni di G. Benn, *op. cit.,* : «la grecità, comunque, insegna questo: l'arte statuaria si sviluppa nello stesso momento delle istituzioni pubbliche per mezzo delle quali vien formato il corpo perfetto» (p. 196); «l'anatomia del nudo, studiata in ginnasi e palestre, è ormai da tempo il possesso più preciso dell'occhio, ora la vista interiore scioglie la realtà da tutto ciò che è occasionale, è così sorge, libero, il contorno dei vincitori e degli dei (p. 198. vedi pure pp. 192-3). Ma già Winckelmann - *op. cit.* pp. 15-6 -, prima ancora di analizzare e celebrare la «perfetta» produzione artistica greca, riteneva di dover sottolineare la superiore bellezza dei corpi greci in sé e per sé: «tutto ciò che dalla nascita allo sviluppo fisico compiuto aveva servito da ispirazione e da insegnamento della natura e dell'arte alla formazione dei corpi, come alla conservazione, al perfe-

sati e pervasi dalla corrente del desiderio, nel fitto dardeggiare di sguardi che si soffermano sulle membra dei bei ragazzi, di quei giovani che – come Carmide, Liside o Alcibiade – sono gli interlocutori ricercati e privilegiati di Socrate[44]. Cura del corpo, s'è detto, ma anche cura della persona nel suo insieme, dei gesti, dei sentimenti, del modo di rapportarsi con gli altri: una cura complessiva, una quotidiana *askesis*, un quotidiano *esercizio* praticato da sé su di sé, una pratica attenta che, in una personale strategia di aggiustamenti e rettifiche, si deve tradurre in una vera e propria stilizzazione dell'esistenza, nella definizione di una forma «bella» da dare alla propria vita, in una forma che consenta l'esercizio pieno della libertà e una perfetta padronanza di sé, dei propri gesti e delle proprie parole così che l'esistenza tutta si componga in uno spettacolo mirabile – etico ed estetico insieme – offerto a sé e agli altri[45]. Un esercizio, dunque, articolato secondo modalità molteplici e differenti tra loro, secondo proposte ed implicazioni di volta in volta diverse per circostanze e luoghi e soggetti, ma che convergono nell'obbiettivo di «forgiare» e di «stilizzare»: quello greco – è stato detto – fu «il popolo antropoplasta per eccellenza»[46]. E accanto all'«antropoplastica» vi è anche, per così dire, una «psicoplastica» elaborata e proposta dalla tradizione di pensiero che va da Platone a Plotino e che ha alle proprie spalle le esperienze dell'orfismo e del pitagorismo: un'arte che ha per suo oggetto specifico l'anima, la *psyche* a cui bisogna dar forma o, più precisamente, restituire la forma originaria. L'anima, come oro, deve essere mondata da tutte le impurità, deve essere liberata dalle concrezioni estranee,

zionamento ed all'ornamento di tale formazione, fu posto in opera dai Greci...e pertanto è di grandissima verisimiglianza l'opinione che, al confronto dei nostri, i loro corpi avessero il privilegio della bellezza»; «la scuola degli artisti - dice ancora Winckelmann (*ibid.*, p. 16) - era nei ginnasi dove la gioventù, senza offendere la pubblica verecondia, faceva completamente nuda la ginnastica». Al di là ed oltre le letture idealizzanti che vedono nella Grecia una mitica patria del bello e dell'umanità perfetta, cfr., in merito ad educazione e ginnastica, Platone, *Repubblica* 403 c ss.; e inoltre Senofonte, *Costituzione degli Spartani*, II-IV; per la concezione greca del corpo, M.G. Ciani, *Il corpo immortale*, in «Biologica» 4, 1990, pp. 64-53; sull'educazione, G. Cambiano, *Diventare uomo*, in J.P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*, Roma - Bari 1991, pp. 87-120 (con ulteriore bibliografia).

[44] Su ginnasi e palestre come luoghi della seduzione e del corteggiamento omoerotico cfr. F. Buffière, *Éros adolescent. La pédérastie dans la Grèce antique*, Paris 1980, pp. 561 ss.; sul Socrate platonico e l'amore per i ragazzi cfr. P. Friedlaender, *Platone. Eidos - paideia - dialogos*, tr. it. Firenze 1979, pp. 61 ss.

[45] Si fa qui riferimento soprattutto a quanto è stato messo in evidenza e teorizzato da M. Foucault nel suo *L'uso dei piaceri*, tr. it. Milano 1984.

[46] È quanto afferma W. Jaeger (*Paideia*, vol. I, tr. it. Firenze 1978, p. 15) il quale ferma l'attenzione su quella «sete di forma che tutto domina, con la quale i Greci non affrontano soltanto i compiti artistici, ma del pari le cose della vita» (*ibid.*, 13).

dalle scorie della corporeità e della materia, deve essere separata dalla veste di carne e sangue che la avvolge, essere raccolta in se stessa, isolata in una condizione di assoluta purezza[47]. Plotino propone l'immagine della scultura per descrivere questo lavoro sulla *psyche,* un lavoro che procede per eliminazione, togliendo il superfluo, ciò che è oscuro, ciò che è storto, ciò che, in altre parole, non è anima[48]. Scolpire l'anima significa restituirla interamente a se stessa, alla sua vera natura. Ma il processo non si deve ancora arrestare: occorre togliere ancora, togliere tutto, eliminare ogni elemento di alterità e di differenza, arrivare alla semplificazione assoluta perché l'anima sia solo luce, luce che, nell'esperienza dell'estasi, si confonde e si identifica con la luce stessa dell'Uno. Bisogna spogliarsi di ogni forma se si vuole giungere al Principio primo della realtà, a ciò che è senza forma perché superiore e precedente a ogni forma[49]. Solo così il viaggio dell'anima, il ritorno agognato si compie: Plotino ci invita a fuggire da quaggiù, dalle seduzioni ingannevoli della materia per far rotta verso la patria celeste così come Odisseo, un giorno, decise di sottrarsi alle malie di Circe e di Calipso per far ritorno alla sua isola[50]. In un saldarsi e in un sovrapporsi dell'origine della letteratura greca, Omero, e dell'ultima voce filosofica autenticamente greca, Plotino, riceviamo l'invito a ripercorrere nuovamente la rotta odissiaca, a rifarla, ma in modo diverso: non nell'orizzontalità della superficie mediterranea, in un complicarsi labirintico di percorsi, bensì nella verticalità che oltrepassando ogni forma e ogni bellezza conduce alla sorgente della forma e del bello, a quell'informe che è l'Uno – Bene.

[47] Si vedano soprattutto le riflessioni del *Fedone* platonico, e ancora H. Joly, *Le renversement platonicien. Logos episteme polis,* Paris 1974, pp 37-78; M. Vegetti, *L'etica degli antichi,* Roma - Bari 1989, pp. 84-95.

[48] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6, cc. 5 e 9 insieme a P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica,* tr. it. Torino 1988, pp. 29 ss.

[49] Cfr. Plotino, *Enneadi* VI 7,33 VI 9,3 e 11; W. Beierwaltes, *Pensare l'Uno,* tr. it. Milano 1991, pp. 116-141.

[50] Cfr. Plotino, *Enneadi* I 6,8.

PAOLO GAMBAZZI

LO SGUARDO E L'IMMAGINE[1]

Voir, c'est ne pas voir.[2]

Il y a besoin de passer par les images, que celles-ci ne soient pas seulement un effet, mais une cause (pas un bel effet photo, mais une cause à défendre).[3]

L'occhio vede a partire dalla propria cecità.
Le cose mi guardano, e per questo io le vedo.
Lo sguardo è indipendente dall'occhio.
L'occhio che non sogna non vede.
Dietro l'apparenza, non c'è la cosa in sé, ma lo sguardo.

Basterebbero questi paradossi fenomenologici di Merleau-Ponty, Bachelard, e Lacan,[4] a disfare e rovinare ogni sicurezza positivistico-rappresentativa circa l'occhio e il vedere.

La 'vita' non segue il buon senso, o le dottrine della conoscenza.

Oppure, basterebbero alcuni paradossi della pittura o dell'essere 'spettatore': gli occhi vaganti per il cosmo e le creature di Redon, o quelli erranti per il corpo

[1] Testo tratto da Paolo Gambazzi, *Lo sguardo e l'immagine. Figure del visibile tra percezione/specchio/sogno/pittura,* di prossima pubblicazione presso l'editore Raffaello Cortina.

[2] Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile,* Bompiani, Milano 1993, p. 238.

[3] Godard, in un'intervista del 1979.

[4] Rispettivamente: Merleau-Ponty, Maurice, *L'occhio e lo spirito,* SE, Milano 1989; Bachelard, Gaston, *La poetica della rêverie,* Dedalo, Bari 1972, p. 188; per Lacan, cfr. *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi.(1964),* Einaudi, Torino 1979.

di Bellmer; il taglio dell'occhio che apre *Un chien andalou* o i battiti di palpebra che definiscono lo 'spazio' di *Film* di Beckett o il luogo del viaggio metafisico del finale di *2001. Odissea nello spazio;* gli specchi di Magritte (*Faux miroir, La reproduction interdite, Les Liaisons dangereux,* per es.) o quelli presenti ma inesistenti dei fratelli Marx in *Duck Soup;* l'occhio-metronomo di Man Ray o un *ready-made* di Duchamp che ci (ri)guarda senza essere né cosa né immagine...

Retrocedendo nel tempo: le pitture *nel buio* di Altamira e Lascaux; lo sguardo 'egizio' della statua di Zoser, che, prima di essere guardata in un Museo, *guardava senza essere vista,* nella 'cella' di Saqqara, per comandare il mondo e garantire la propria immortalità; gli occhi della statua greca, che mostrano "la lontananza da ogni indigenza del finito" e ai quali *"manca lo sguardo"* come interiorità e animazione soggettiva (Hegel); lo sguardo 'bizantino' che esce dall'icona per rendere possibile l'immagine distruggendo, attraverso l'oro come luce in-visibile, l'idolatria; l'istante dello sguardo che ci (rag)giunge dalla polifonia de *Las meninas* (includendoci), o dall'oscurità e dalla carne degli ultimi autoritratti di Rembrandt (ponendoci nella nostra singolarità); gli occhi estatici della controriforma, rapiti dal godimento celeste – o i *trompe-l'oeil* e le anamorfosi...

Oppure, infine, nella dimensione immemoriale del mito: lo sguardo di Narciso, gli occhi di Argo, la rovina di Orfeo o di Psyche, il destino di Atteone, lo sguardo pietrificante di Medusa e lo sguardo obliquo, indiretto e riflesso di Perseo...

Lo sguardo non è un vedere oggetti, ma un'epocalità, un destino e un'etica.
Lo sa bene Max Ernst, il "navigatore cieco", autore di opere come *L'interno della vista, La ruota della luce* o *L'occhio del silenzio:*
"Les YEUX sont faits, on ne voit plus".

Il discorso sul visibile esige perciò le seguenti tesi:
- il visibile percettivo-sensoriale non esaurisce, né costituisce di per sé il vedere e lo sguardo;
- il visibile non è isolabile dal 'senso dei sensi'[5] (dal tattile, in particolare), né dall'immaginario, dallo psicotico, dall'onirico, dalla *visio dei,* né, infine, dal visibile delle arti figurative;
- l'occhio e lo sguardo non coincidono, e si danno occhi senza sguardo e sguardi senza occhi, così come specchi senza specchi;

[5] Il riferimento è all'importante libro di Erwin Straus, *Vom Sinne der Sinne,* la cui prima ed. è del 1935. Non ancora tradotto in it., ne esiste un'ed. francese presso Millon, Grenoble 1989.

- il vedere è reversibile e la visione narcisistica: quando guardo le cose, sono visto da ovunque.

Il vedere dell'occhio umano non è il rapporto stimolo-retina-mente né un *fatto* percettivo-sensoriale. L'occhio è posto – dalla sua intrinseca ambiguità di *senso* (occhio sensibile/occhio sovrasensibile; occhio volto alla visione sensoriale/occhio volto all'intuizione del significato e dell'*eidos*) – all'incrocio tra essere e apparenza, tra percezione e pensiero, tra realtà e desiderio, tra conscio e inconscio, tra qualità primarie e qualità secondarie, tra corpo e carne, tra visibile e invisibile, tra cosa e immagine, tra immagine e verità, tra estasi e peccato, tra conoscenza ed etica...

Lo sguardo abbandona l'occhio e vaga nomade tra le cose e nel mondo, 'dentro' e 'dietro' le cose e il mondo. Avvicina ciò che è lontano, ma anche allontana ciò che è vicino. Va alle cose e agli altri, ma, per andarci, ne proviene. Coglie l'intimità nell'estraneità e l'estraneo nell'intimo. Vuole sempre più di ciò che vede e vuole vedere l'invisibile, il non da-vedere, il proibito. Col proprio desiderio dà visibilità all'in-visibile, e l'invisibile, solo affidandosi alla impudicizia dello sguardo, può farsi presente nel mondo in una presenza idolatrica o in un'assenza potentissima (e, a volte, solo per punire lo sguardo o per accecarlo). Lo sguardo pone il visibile al di là del rapporto rappresentativo: il difronte si rovescia nella visibilità del soggetto stesso, l'oggetto anche mi riflette, il visibile mi vede e mi fa con ciò visibile, gettandomi in una irrimediabile esteriorità che lo specchio traduce esemplarmente; lo sguardo delle cose costituisce il soggetto *là da dove* esso guarda le cose.

Il visibile non è oggetto di rappresentazione, ma superficie topologica che coinvolge il soggetto e che, nelle sue pieghe, attraversa e costituisce la sua 'interiorità' stessa.

La domanda centrale è allora questa: *che cosa è* e *come* è la superficie topologica del visibile? Quale è lo statuto della sua reversibilità, della sua riflessione, della sua 'piega' (e, *in esse,* lo statuto dello specchio stesso che riflette nascondendosi, che è visibile in quanto immagine speculare solo grazie al proprio fondo invisibile, alla propria opacità di fondo, al proprio foglio di stagno, di argento, di alluminio)? Quale lo statuto dello 'schermo' del sogno, del visibile della sua scena *altra?* O quello dell'allucinazione e della visione mistica? O del quadro?

La *cosa stessa* del visibile e dello sguardo sta nell'essenza, e nella variazione d'essenza, del manifestarsi e dell'*apparire* che è il loro *essere. So viel Schein, so viel Sein,* scrive Husserl.[6] L'applicazione rigorosa dello sguardo alla "cosa stessa" (che qui è anche lo sguardo stesso, oltre che le datità visibili) impone

[6] Nel § 42 delle *Meditazioni cartesiane.*

allora un percorso che è ben altrimenti ampio e tortuoso che non la descrizione del percepire sensoriale (o, peggio, della spiegazione ottico-geometrico-fisiologica del vedere). Una rigorosa fenomenologia dello sguardo deve mirare a porre "sotto i propri occhi" tutti i modi e le variazioni eidetiche del visibile: "la fenomenologia", scrive Husserl nel 1906, "procede per sguardi chiarificatori, determinazioni di senso e distinzioni di senso. Essa confronta, distingue, collega, pone in relazione, divide in parti, o separa momenti. *Ma tutto ciò entro il puro guardare*.. Essa non teorizza e non matematizza; ... essa finisce là dove la scienza obbiettivante comincia".[7] L'essenza sta *nella* variazione, perché essa è la 'legge' intrinseca dell'*apparire*.

Il visivo eccede il percettivo: ne cercheremo dunque l'essenza nelle diverse modalità in cui esso si dà. La topologia del visibile non concerne allora solo la percezione, ma attraversa anche il riflesso, lo specchio, l'immaginario, lo scena onirica, lo spazio nevrotico, perverso, psicotico, quello pittorico-figurativo, così come l'ambito della visione beatifica, della *visio dei* e della mistica.[8] Non è Husserl stesso, proprio nel momento in cui definisce più rigorosamente l'*evidenza contro* ogni psicologismo e 'sentimentalismo',[9] che, prescrivendo di *"portare l'intelletto alla ragione"*, scrive: "intelletto meno che si può e intuizione più che si può *(intellectus sine comprensione);* torna davvero alla mente il discorso dei mistici, allorché descrivono lo sguardo intellettuale che non sarebbe affatto un sapere dell'intelletto"?[10]

I casi 'estremi' esaltano l'*esemplarità* della *datità immediata* e pongono l'essenza nella sua struttura di variazione.

Senza alcuna pretesa di completezza, il nostro discorso cercherà di porre, attraverso alcune 'figure' colte nella storia della filosofia, della letteratura e della pittura, la superficie ontologico-fenomenologica del visibile e dello sguardo per cogliere ed evidenziare proprio quanto scompare nella loro *oggettivazione* secondo la contrapposizione soggetto-oggetto e il loro rapporto percettivo-rappresentativo.

Di questo intrico, la filosofia contemporanea si è fatta carico, in un dialogo decisivo con quella psicoanalisi che non è finita in psicologismo. La visione e

[7] *L'idea della fenomenologia* (1906-7), Saggiatore, Milano 1988, p. 89, c.m.

[8] E naturalmente anche l'ambito dell'illusione, dell'allucinazione, del *trompe-l'œil*..

[9] Nella lezione IV de *L'idea della fenomenologia*... Si vedano le pagine decisive contro "la dottrina degli indici pieni di sentimento", p. 90-1.

[10] *L'idea della fenomenologia*, pp. 93-4.

la visibilità eccedono ogni psicologia e ogni antropologia. Nella loro valenza ontologica implicano la messa in questione della *rappresentazione,* cioè della riduzione dell'essere a realtà e del soggetto a coscienza.

Ad apertura di secolo sono le *Logische Untersuchungen* e la contemporanea *Traumdeutung* di Freud che reinterrogano radicalmente, da un lato, la rappresentazione e la coscienza così come l'opposizione tra sensibile e sovrasensibile, e tra fenomeno e cosa in sé; dall'altro, il pro-dursi del senso e della verità.

Con Freud, l'oggetto esce dalla sua immersione nell'inconscio liberato dalla rappresentazione. Il soggetto perde ogni carattere identitario fondato sull'io e sulla coscienza intenzionale e costitutiva. L'inconscio è un modo di reinterrogare il soggetto e l'oggetto (*"ce clown et son gugusse",* li chiama Beckett) così come il senso e il significato; di reinterrogare la causalità così come la verità.

In Husserl, quanto al soggetto, le spinte 'kantiane', riformulate in termini di intenzionalità costituente e di *Sinngebung,* entrano in collisione con altri momenti interni della stessa fenomenologia (teoria della temporalità, monadologia, intersoggettività, *Lebenswelt*): la storia del movimento fenomenologico ne è lo sviluppo interno e necessario. Quanto all'oggetto, l'intuizione categoriale, l'epoché e la teoria del noema aprono uno spazio di discorso, in cui la revoca del predicato di realtà è il fondamento del *"vedere fenomenologico".* La fenomenologia si fonda su un *vedere sospeso,* che "transvaluta" l'oggettività e ne opera "un cambiamento o inversione di segno" che *trans-figura la realtà in puro senso* al di qua di ogni significato categoriale. Questo senso Husserl lo chiama *"noema".* Esso non è che la stessa realtà, ma sospesa nel vuoto, sottratta ai suoi predicati di effettuazione e di oggettivazione, alle sue determinazioni e modalità, alla sue personalizzazioni e alle sue cronologie.

È la teoria del noema che apre la strada a una teoria dell'*evento* e della *singolarità* qualsiasi[11] (cioè di una "soggettivazione acefala", di una "soggettivazione senza soggetto", come dice Lacan).[12]

[11] Testo fondamentale su questi temi è Deleuze, *La logica del senso* (1969), Feltrinelli, Milano 1975. In Heidegger l'evento è visto anche in rapporto allo sguardo secondo l'etimologia: *Ereignis/eräugen.* Sul rapporto vedere/essere guardato, cfr. Heidegger, *Sentieri interrotti* (1950), Nuova Italia, Firenze 1984, p. 89: "l'ente non diviene essente per il fatto che l'uomo lo istituisce nel corso della rappresentazione intesa come percezione soggettiva. È piuttosto l'uomo ad essere guardato dall'ente".

[12] Cfr. *Il seminario. Libro XI,* cit., p. 187. Su evento e singolarità in Heidegger e Deleuze, in contrapposizione a realtà e personalità, cfr. Gambazzi, Paolo, *Il vuoto e la realtà/Emptiness and Reality,* Introduzione al catalogo della mostra "Anish Kapoor invita Gary Woodley", a cura di Erno Vroonen, Foro per l'arte contemporanea, Verona 1992, pp. 12-56.

È qui che un'ontologia è, da subito (e dal proprio interno), etica: problema della cosa stessa e della *sospensione* della realtà.

Ma, quale posizione occupa il visibile nei confronti dell'ontologia e dell'etica? E come 'si pronuncia' sul loro rapporto?

Lévinas conduce un'analisi del visibile in cui lo sguardo e il "volto delle cose", da una parte, e il Volto e la parola, dall'altra, sono posti in separazione e in estraneità. Il visibile è preda del "maligno" dell'apparenza; in esso l'essere si raddoppia nella propria ombra e nella propria immagine, raggiunge lo splendore muto e 'mitico' delle forme, dei colori, dell' "elementale", ma si richiude sul finito e sulla Totalità. Nessuna ontologia è un'etica. Anche la luce, che è al di là dell'oggettivazione dell'oggetto visto, apre sull'*apeiron* greco, non sull'Infinito e sull'alterità. Il primato kantiano dell'etica domina non solo la conoscenza, ma l'ontologia stessa. L'invocazione domina e dimensiona lo sguardo (così come la mano e il lavoro).

Diversamente, in Heidegger (ma anche in Merleau-Ponty) il vedere è un pensare ed anche un decidersi, per l'Aperto o per l'Invisibile, che si vieta di espellere l'alterità e la differenza dall'ontologia. In Lacan, poi, l'inconscio pone l'Altro nel cuore del soggetto e del suo decentramento e come fondamento dell'oggettività dell'oggetto. La pulsione scopica accompagna senza annullarsi la pulsione d'invocazione.

Nel vedere e nello sguardo ne va dunque dell'ontologia e dell'etica (etica del volto dell'altro o etica dello sguardo delle cose e del velo? Giustificazione etica o giustificazione estetica dell'arte?).

Solo in un'impostazione di questa ampiezza ontologica acquista il suo senso propriamente filosofico l'interrogazione dell'*immagine* e dell'*arte*. Prova irrefutabile ne è questa: rispetto all'incomprensione ontologica ed etica in cui qualsiasi psicologia, sociologia o antropologia dell'immagine lascia l'arte, per quanto ne voglia rappresentare un'esaltazione e una lode, l'interrogazione fenomenologico-ontologica della visibilità, dell'immagine e dell'opera ne chiarisce più profondamente il senso, nonostante qualsiasi posizione avversa all'arte essa assuma. Da Platone a Kierkegaard sino a Rosenzweig o Lévinas, la condanna dell'arte, e la sua proscrizione dall'ambito dell'etico, ha sempre costituito uno tra i momenti più alti dell' 'estetica'. Ed è agli stessi problemi che rispondono le meditazioni decisive sull'arte del nostro secolo, laddove l'estetico si misura alla verità e all'etica: Heidegger, Benjamin, Adorno, Deleuze, Lyotard, Derrida. L'opera che non articoli nel proprio tessuto questa 'tarlo' *vuole* essere un linguaggio di corte: "come se si facesse festa in piena pestilenza".[13]

[13] Lévinas, *Nomi propri*, Marietti, Casale Monferrato 1982, p. 188.

È solo secondo la verità e l'etica che si può tracciare la linea di resistenza, e di fuga (dalla realtà), che costituisce l'arte.

Il visibile che l'arte - sempre, ma con particolare evidenza e necessità nel nostro secolo - ha posto-in-opera, non si è mai garantito nella chiusura della bella apparenza, ma si è sempre sottoposto a una 'iconoclastia' intrinseca all'immagine stessa, esponendosi all'estremo dell'insussistenza, alla lotta della disarticolazione, alla sfide dell'in-visibile, dell'im-percettibile e dell'ir-rappresentabile, alla messa in discussione del 'diritto' alla rappresentazione, secondo un itinerario - prefigurato genialmente dalla 'morte dell'arte' di Hegel - in cui la conquista dell'autonomia ha sempre contrastato ogni estetismo dell'arte per l'arte, ogni compiacimento 'gastronomico' del gusto, ogni inscrizione nel regno della cultura e dei suoi giudizi. La grande *arte* del nostro secolo - quella che si è accomunata, pur nelle enormi differenze delle singole realizzazioni, in una 'sperimentazione' contro la realtà moderna e i suoi postulati ideologici - esige dal *pensiero* quel salto e quella lotta che dal 'fatto' conduce al 'senso', dalla 'causa' all' 'evento', dalla 'rappresentazione' all'apparire dell'apparenza, dall'io della soggettività al 'qualunque' della soggettivazione: itinerari del pensiero che cor-rispondono alla ricerca e alla creazione che dalla bella apparenza e dalla sua compiutezza e presenza hanno condotto l'arte all'immagine come l'inespresso dell'espressione, l'irrappresentabile della rappresentazione, l'invisibile del visibile, l'im-percezione della percezione, sempre in pericolo (e in volontà) di sparizione, o di surdeterminazione 'folle', sempre sul punto di cadere nel puro reale o di scomparire in un vuoto o di risolversi in concettualismo; mai però acquietata nella mediocrità di una soddisfatta e compiuta *'bella apparenza'* - tanto più, quanto più quest'ultima ha teso a realizzare la figura stessa della *merce* (economica, affettiva, culturale, morale). Il visibile e l'immagine *costruiti nell'opera* esibiscono la volontà e la potenza di libertà, che l'arte è, in quanto distruzione delle *illusionäre Vorstellungen* e dell'immaginario dello sguardo.[14] Ciò che Benjamin dice dell'obiettivo della cinepresa vale in generale: l'artista *dringt tief ins Gewebe der Gegebenheit ein,* "penetra profondamente nel tessuto dei dati", come il chirurgo nel corpo del paziente.[15] Il visibile cessa di essere un-di-fronte, una rappresentazione, così come l'occhio cessa di essere un soggetto in possesso della propria visione. È la penetrazione nello spazio che questa esplorazione visiva implica: non un vedere il di-fronte, ma un penetrare nel campo visivo stesso *da cui si vede senza vedersi essendo visti dove si è.* L'occhio cerca il mondo ma cerca fondamentalmente se stesso nell'impossibilità di tro-

[14] Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica,* Einaudi, Torino 1966, p.36.

[15] *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica,* Einaudi, Torino 1966, p. 38.

varsi presente là dove è e là da dove vede. Esplorazione totale del mondo fondata sulla cecità dell'occhio verso se stesso. Amplificazione della mobilità dell'occhio sul fondamento dell'impossibilità di uscire da se stesso. Paradosso della percezione sensoriale.

Tutta l'arte contemporanea penetra nel tessuto dei dati 'naturali' della realtà sociale senza rispettare quella distanza, necessaria per la mimesi e l'illusionismo, che pervadeva l'occhio tradizionale e la 'sua' pittura. Tutta l'arte contemporanea è 'dall'interno del visibile' e non nella visione dall'esterno del dato. Il visibile si richiude su di noi e in noi diventa visione. Il visibile non è un di fronte. L'occhio come bisturi disarticola l'occhio 'naturale' e distanzia il soggetto dalla sua coscienza-io (presa irrimediabilmente nell'illusione di vedersi vedere).

È per questo che l'arte è politicizzazione dell'estetica. Politicizzare l'estetica significa infatti portare il bello e la sua aura nel luogo ove ontologia, etica ed estetica non sono ancora campi 'disciplinari' autonomi. Oggi, nel luogo ove la tecnica è dis-velamento dell'essere. Ciò rende inutilizzabili i concetti estetici tradizionali e incerta la stessa funzione dell'arte.

Quanto all'*opera d'arte,* ne risultano un'in-completezza (che è apertura della bella apparenza alla verità) e una materialità (che ne riduce l'idealità a singolarità), intrinseche non solo all'arte contemporanea, ma a tutta l'arte. L'opera si articola su una mancanza, un buco, un'opacità, su un 'centro' di ir-rappresentabilità, che rispondono alla cecità dello sguardo, all'inconscio della coscienza e alla invisibilità del visibile. L'opera è al di là della rappresentazione come lo sguardo è al di là dell'occhio e l'inconscio al di là della coscienza. Come il soggetto è al di là dell'io. È in questa articolazione che l'opera è riportata a se stessa e alla propria sovranità, che non è più l'autonomia della qualità estetica, ma superficie e sguardo: materialità, Terra, "crosta" che aprono un Mondo perché guardano lo sguardo che le guarda e così lo fanno "deporre" sul Velo ultimo del senso che circonda l'uomo e lo racchiude nel proprio destino.

L'arte, se non si riduce a imitazione, rappresentazione o espressione, è però anche più che una Forma che si serve di una Materia. L'opera non presenta che se stessa, il suo 'essere fatta': nel quadro è messa in scena la pittura stessa: disobbedienza all'ottico e al retinico a favore dell'opera. È così che l'opera è nel mondo e concerne il mondo: *pro-ducendo* un mondo.

Riso, *comunque* (il più serio e il più terribile, come in Kafka, in Beckett o in Picabia e Duchamp). Etica. Opposizione, protesta e resistenza contro l'idealizzazione umanistica che consola il trionfo della *Lumpen*-piccola-borghesia, del suo

ben-essere, del suo 'buon senso' e 'senso comune', delle sue buone intenzioni, dei suoi buoni sentimenti, del suo 'buon gusto' e della sua cultura estetica.

Del suo Soggetto.

"L'arte non è mai là dove la cerchiamo, ma là da dove ci guarda ridendo". (Foucault).

L'arte, inventando e costruendo, ferisce dolorosamente lo sguardo garantito dalla propria identità, e riconduce l'occhio a ciò che vede e a come vede.

È un intervento sull'occhio e una "cura" dell'occhio (Proust).[16] L'occhio è sfregiato, tagliato, ferito (Bunuel). Lo 'spettatore' è posto nello shock e spaesato: viene posto nella dimensione della propria cecità nei confronti della visibilità del visibile e nel perturbante del vedere (al di là o al di qua della rappresentazione) il proprio vedere, il proprio vedersi vedere, il proprio essere visto vedere. O del vedere ciò che *vede,* al di là di ciò che il suo sguardo, preso nel desiderio e giocato dall'inconscio, vuole *guardare.*

Così Henri-Pierre Roché descrive il primo numero di "Blind man", la rivista ispirata da Duchamp in occasione della prima mostra degli Indipendenti a New York: "il nome era 'Il cieco'. Sulla copertina un disegno di Alfred Frueh, un cane che trascina un cieco in una galleria d'arte" (*Victor,* p. 49).

La pittura è nella sua essenza un "doma-sguardo", un *"dompte-regard",* dice Lacan, una riconduzione dello sguardo al velo, qualcosa che dice allo sguardo:

"Vuoi guardare? *Ebbene,* vedi *questo!".*[17]

Ogni quadro è una *"trappola da sguardo"* che doma la sua voracità rappresentativa a partire da un'assenza e da un "buco" (presente in ogni quadro) che è "riflesso della pupilla dietro cui è lo sguardo".[18] La pittura fa deporre lo sguardo, "come si depongono le armi". In altri termini: la pittura lavora sui bordi e ai limiti dello sguardo: presenta l'invisibile del visibile, la *finitezza* dello sguardo, la visibilità assoluta che è la cecità *interna* allo sguardo.

[16] "il pittore originale, lo scrittore originale, procedono al modo degli oculisti. La cura per mezzo della loro pittura od opera letteraria non è sempre piacevole. Quando essa è terminata essi dicono: 'e adesso, guardate!' Ed ecco che il mondo, il quale non è stato creato una volta per tutte, ma lo è ogniqualvolta sorge un nuovo artista, ci appare, pur nella sua diversità dall'antico, perfettamente chiaro" (Prefazione al volume *Tendres Stocks* di Paul Morand, Paris 1922; tr. it. in *Giornate di lettura,* Saggiatore, Milano 1955, p.308).

[17] *Op. cit.,* p. 103.

[18] *Op. cit.,* p.110.

Forse l'interpretazione più adeguata della cultura e del gusto in cui l'arte è voluta dal suo pubblico e dal suo mercato è questa: cancellare e compensare *nel* discorso e *nel* 'valore' la deposizione dello sguardo cui il quadro lo obbliga, l'assunzione di finitezza e di prospettivismo (essere macchia nello spettacolo) che esso pro-duce in noi 'sotto i nostri occhi': l'intimazione di una 'speculazione' che è insieme ontologica ed etica. Recuperare l'arte nella cultura significa ridare allo sguardo il piacere del suo inganno e il compiacimento estetico del suo non-vedere, così come ridare all'opera la sua 'bella apparenza'.

L'arte contemporanea coniuga percezione e costruzione, corrispondendo in profondità a un *pensiero* che abbandona la certezza e la presenza del soggetto per perseguirne il decentramento e la differenza intrinseca, non identitaria e non personale. Le sue immagini sono fatte, non ricevute.

Un'immagine è sempre "un'immagine non per gli occhi fatta con delle parole non per le orecchie".[19] Non una rappresentazione fantasiosa o una bella immagine. Non un'immagine ottico-retinica (tema centrale, questo, per es. della poetica di Klee o di Duchamp). L'immagine *"décolle de son objet pour être elle-même un processus, c'est-à-dire un événement comme possible, qui n'a même plus à se réaliser dans un corps ou un objet, quelque chose comme le sourire sans chat de Lewis Carrol".*[20] L'immagine si sottrae all'oggettività della percezione, ma non per riempirsi di memoria o di fantasia. Le immagini non sono il prodotto di facoltà psicologiche. Ci sono immagini di questo tipo, ma sono immagini rette dalla domanda immaginaria, dallo scopo, dalla preferenza, dal realismo, dall'azione, dalla pienezza positiva. La vera immagine è la "cosa in sospeso", *"la cosa sola, isolata dal bisogno di vederla, mediante il bisogno di vederla...* È là che a volte il tempo si assopisce".[21]

È il *farsi* dell'immagine che *fa* l'immagine.[22]

L'immagine è un'etica. (Il resto è fantasia - e opinione e gusto).

[19] Cfr. Beckett, *Comment c'est,* tr. it. Einaudi, Torino 1965, p. 51.

[20] Gilles Deleuze,*L'épuisé,* in Beckett, *Quad et autres pièces pour la télévision,* Minuit, Paris 1992, pp. 93-4.

[21] Come scrive Beckett nel saggio del 1945 sui Van Velde *Il mondo e i pantaloni,* in *Disiecta,* Egea, Milano 1991, p. 177.

[22] Cfr. *L'image* di Beckett. Questo testo, che riscrive un brano di *Comment c'est* in cui si ripeteva l'espressione *"j'ai eu l'image",* termina invece sull'espressione: *"à present c'est fait j'ai fait l'image"* (op. cit., p 10; cfr. anche gli *Appunti per una lettura dell'ultimo Beckett,* di Renato Oliva, a p. 93 sgg.).

ROBERTO CRESTI

L'ISOLA DELL'ANTICO
Arnold Böcklin

und alles ballt sich zu him hin
G. Benn

Presente e passato

Tutta l'opera di Arnold Böcklin (1827–1901), per quello che essa dovette alla memoria dell'antico, prossimo o remoto – ossia al Rinascimento, al Barocco o alla cultura classica –, come per quello che lasciò, quasi in programma, alle successive generazioni di artisti – e qui il riferimento è ovviamente a De Chirico – si qualifica come ricerca di una salda struttura figurativa o, in termini generali, come ricerca di un *corpo* pittorico in equilibrio fra il mondo esterno e l'intelletto umano. Essa pertanto, prima che per il riferimento ai temi mitologici, che pure costituiscono la quasi totalità dei suoi soggetti, segue ideali estetici opposti a quelli dei maestri francesi impressionisti che, a partire dal decennio 1870–1880, produssero, pur secondo differenti prospettive di ricerca, il dissolvimento della compiutezza delle forme artistiche, revocate, come ha scritto G. Simmel, persino nella scultura (Rodin), col completo sovvertimento della configurazione classica «saldamente strutturata» e «di sé paga». Intento nel quale Simmel ravvisa una rappresentazione del ritmo percettivo della «modernità», ove il *lavoro,* e quanto ad esso, eticamente ed esteticamente, si connette, penetra nei nessi sensibili fra la mente e il mondo; e produce un'accelerazione percettiva che la coscienza non è più in grado di ricondurre a categorie, finendo per abdicare al possesso dei propri elementi immediati in quella vita metropolitana che ancora Simmel definiva pura «vita dei nervi».

Tale opposizione ha fatto sí che spesso contro Böcklin siano state mosse accuse di anacronismo, di concessione a uno spirito antiquario in aristocratico distacco dalla sua epoca, persino di mancanza di gusto. Specialmente in Italia poi, l'avversione per la nostra produzione pittorica ottocentesca, e più ancora per certi suoi modi *fin de siècle,* ha indotto molti critici a prendere le distanze da quegli artisti che, per tradizione o per libera scelta, avevano riconosciuto

proprio nelle vicende dell'arte francese della seconda metà del secolo XIX una strada da non seguire, anzi da avversare in quanto pericolosa per l'idea di arte e di bellezza che essi nutrivano. Artisti che avevano magari soggiornato a lungo, come Böcklin, nel nostro Paese – dove si poteva sentire un'analogia di natura e di storia con la Grecia e con le remote coste dell'Asia Minore, ed una presenza del passato che stava ormai del tutto svanendo nell'Europa industriale – e l'avevano dipinto in quel modo mitico condiviso dai mai abbastanza discussi Nino Costa, Giuseppe Cellini o Aristide Sartorio. Il tema della *temporalità* si palesa pertanto, sia in rapporto alla critica che in sé medesimo, come il primo che deve esser posto nella giusta luce prendendo in esame l'opera böcklíniana: il suo presunto anacronismo non è infatti tale, poiché Böcklin sentì il tempo come una materia da plasmare nella forma dell'arte e non come un principio che potesse dare forma alla sua opera.

Per cominciare ci avvarremo della testimonianza di Gustav Floerke, che fu assiduo frequentatore di Böcklin nel decennio 1881–1891 e che ricavò dai tanti colloqui avuti col maestro un libro, *Zehn Jahre mit Böcklin* (München 1901), nel quale si trovano molte informazioni sul modo ch'egli ebbe di giudicare la storia, la storia dell'arte, e in esse lo sviluppo e le finalità della sua opera. Nel capitolo «Böcklin e il Moderno», si legge:

> Essere Greci! noi? che cosa rende greci i Greci? il fatto che essi rappresentarono ciò che vedevano nel modo che appariva loro più adatto. (Gli Antichi, del resto, non volevano, per quanto ne so, fare gli Antichi – e nemmeno noi lo vogliamo.) Siamo Greci allora anche noi se giungiamo a esprimerci nel modo che più ci è proprio... Questo ci insegnano gli Antichi: un atteggiamento che induce alla selezione artistica e all'espressione di alcuni caratteri essenziali. Ma si deve agire nel proprio tempo.

Per un pittore come Böcklin, che era nato a Basilea, la presenza di questa riflessione sui «Greci», e di alcuni rilievi sulla «natura», della quale «l'artista non può far a meno», attiva ampi riferimenti culturali. In primo luogo a Winckelmann, e alla sua nota idea che l'arte classica fornisse il canone tematico e formale per la pittura e per le arti in generale. Egli infatti, nella *Geschichte der Kunst des Altertums* (1764), aveva scritto che se «Holbein e Albrecht Dürer... avessero potuto abbeverarsi, come Raffaello, Correggio e Tiziano, alle opere degli antichi, sarebbero divenuti non meno grandi di quelli, e forse anche li avrebbero superati.» Giudizio che – nella sua logica – era stato condiviso da tutti quegli artisti di area germanica che, dopo Winckelmann, e persino contro di lui, si erano, da Lessing ad Heine – la cui poesia fu molto influente su Böck-

lin – «abbeverati» a quelle fonti, e vi avevano spesso colto nuovi significati, poiché l'anelito di vivere sotto «l'azzurro cielo» di Grecia, e insieme la grande distanza da esso, li avevano indotti a fare un uso quasi divinatorio dell'immaginazione. Per la cultura germanica, ricorda con una felice immagine De Chirico, a proposito di Max Klinger, che fu il primo epigono di Böcklin,

> il fatto di avere una potente barriera fra sé e il mondo mediterraneo e orientale fa sì che i suoi uomini di genio, allorquando vogliono guardare profondamente entro questo mondo, devono sporgersi come prigionieri alle sbarre della finestra alta, affannarsi, affaticarsi e mettere grandemente in moto tutti i complicati ingranaggi del pensiero e della fantasia.

Anche l'ultima *altdeutsche Malerei* – cui Böcklin dovette parte della sua formazione – avrebbe potuto dunque essere corretta dal rapporto con il mondo greco. Il suo «decoro», in specie quello di un Holbein il Giovane, la sua grazia meticolosa, la sua intensa semplicità, ripensate alla luce di un ideale artistico più radicato nell'idea che nella apparenza del mondo, avrebbero forse dato esiti di una perfezione più intensa, ancora più sottilmente calibrata in senso metafisico. Quel rapporto del resto, già in Wincklemann, non era di mera passività o di imitazione – come denota il fatto che egli dichiarasse che un Holbein o un Dürer avrebbero potuto superare gli artisti classici –, ed implicava anzi l'esistenza di un nesso fra il presente e il passato, per il quale il primo poteva giovarsi del secondo in modo *analogico*.

Ma la storia intesa in modo *deterministico,* sia ad opera dei filosofi idealisti che di quelli positivisti, aveva poi reso quel rapporto, anche nella storia dell'arte, ingombro di pregiudizi, fino a indurre a rifiutare i canoni ed i valori dell'antichità, rendendoli dei meri stereotipi; o, come aveva fatto Hegel, a vedere nell'arte classica soltanto una fase nella storia dello spirito e dell'idea del Bello. Per tale ragione Floerke sostiene che Böcklin aveva scelto, fin da ragazzo, di non seguire nessuna scuola pittorica – o «estetica generale» – preferendo «incamminarsi ad occhi ben aperti» verso la natura e l'antichità. Il che significava, implicitamente, assumere l'ideale classico non come un dogma ma come un programma – come un sentiero che, scendendo dalle Alpi verso sud, restaurava un vitale rapporto con l'antico, e consentiva oltrettutto di superare ogni visione *deterministica* della storia.

Dunque l'impostazione *analogica* di Winckelmann, per quanto conteneva di ideale, aveva continuato ad agire sugli artisti. E non solo essa era stata attiva nella mente dei «romantici», ma si era radicata in alcune regioni d'Europa le quali, come la Svizzera, erano rimaste – nell'arte – quasi sospese rispetto a quella svolta in senso moderno che vi fu nella cultura europea dopo la Rivo-

luzione francese e l'età napoleonica. Svolta che elesse la *contemporaneità,* la *realtà* ed il *lavoro* a nuovi miti, allineando la storia dell'umanità al principio di un unico progresso lineare. Non è un caso infatti che il secolo XIX abbia visto l'affermarsi della storiografia, con oscillazioni fra storie nazionali e storie universali, anche nell'ambito delle arti. Ed è importante ricordare che Floerke, dopo avere parlato della visione *analogica* che Böcklin ebbe del mondo antico, ossia dei «Greci», rispetto al proprio tempo, scriva che «con Böcklin si esce dalla storia dell'arte», facendo sì una affermazione impegnativa, che va valutata nel suo significato reale – relativo eppure assoluto –, ma che si connette direttamente a quel principio di attività dato dal dovere agire nel presente in *analogia* col passato. L'uscita di Böcklin dalla storia dell'arte fu infatti dovuta, prima di tutto, alla coscienza della libertà dell'artista da ogni stato di presunta necessità storica, e cioé da quei condizionamenti culturali che si determinarono dalla visione della storia tipica del «Moderno».

Nel libro di Floerke si tratta tuttavia, considerati gli anni in cui egli raccolse i suoi materiali, più di conclusioni che di premesse, benché in esse si concentri un poco tutto lo spirito dell'opera böckliniana. Bisognerà pertanto, senza perderle di vista, dare conto – pur in modo sommario, e rimanendo prevalentemente sul piano delle idee più che su quello strettamente cronologico o della biografia dell'artista, alla quale si farà comunque qualche riferimento – delle fasi di formazione e sviluppo di tale opera.

Natura e tradizione

La natura era stata la prima passione di Böcklin. Già quand'era studente all'Accademia di Düsselldorf, e vi frequentava la scuola di J. W. Schirmer, egli passava molto tempo disegnando all'aria aperta – abitudine che gli restò per tutta la vita. E quando ebbe occasione di lavorare a Ginevra nello studio di A. Calame, nel 1847, dopo essersi diplomato, la sua attività favorita era ancora di compiere viaggi sulle Alpi, scorci delle quali si trovano rielaborati in tele come *Tomba del gigante* (1847) *Paesaggio alpino* (1847) o *Altopiano con pini* (1849), ove si riconosce anche, insieme ad una visione della natura come profondo mistero – quello stesso dell'Elicona o del golfo di Corinto meditati dall'Iperione hölderliniano –, l'influenza pittorica di Caspar D. Friedrich, in specie da opere quali *Croce in montagna* (1812), *Tombe di antichi eroi* (1812) o il noto *Mare di Ghiaccio* (1824), che il giovane Böcklin rielaborò in *Paesaggio di montagna con camozze* (1848/49), *Laghetto con gabbiani* (1847/49) o ancora in *Paesaggio al tramonto* (1850).

Ma insieme all'attenzione per il paesaggio egli, già in quei primi anni, non trascurava di approfondire il suo rapporto con altri generi di pittura. Primo fra

tutti il ritratto. Ispirandosi ai modelli degli *Alt-Deutschen,* studiati nella nativa Basilea – specialmente ad Holbein il Giovane – egli aveva eseguito ritratti nei quali la solidità della figura presenta una grazia semplice benché impreziosita dalle estatiche espressioni dei visi. Ancor vi manca però una vera disciplina dell'intero, ovvero l'intervento di un'idea che raccolga intorno a sé tutta la superficie dipinta. Il sentimento della forma, infatti, non è del tutto coerente, e lo sfondo naturale, come nei ritratti di *Maria Rosina Lippe* (1849) e di *Luise Schmidt* (1949), parla una lingua che riprende ma che non porta ancora in primo piano la «natura» di Friedrich.

Eppure quell'idea si veniva formando. In viaggio per l'Europa Böcklin era stato a Bruxelles ed Anversa; si era entusiasmato per Rubens – la cui dinamica solidità d'immagini ed il cromatismo saranno visibili nei suoi centauri – e per altri Fiamminghi. Si era poi recato, nel 1848, a Parigi, per studiare le opere di Poussin, di cui amava il linearismo e la capacità di drammatizzazione degli esterni; e forse vi aveva visto la pittura di paesaggio di Corot . Ma senza mai smettere il disegno dal vero. Così la sua dedizione al mondo naturale si era posta di continuo in rapporto alla storia dell'arte, facendo nascere in lui quella tensione fra l'uno e l'altra, che lo avrebbe indotto a far sempre un uso dell'immagine in cui natura e idea si danno in un unico *corpo*. Scrive Floerke:

> La negazione del gusto artistico del suo tempo, nel quale aveva iniziato a dipingere, fu la prima manifestazione del suo intenso sentimento della natura. Nei Tedeschi e nei Fiamminghi egli trovò una prima traccia di ciò che vedeva nella natura, e che cercò poi, studiando, di chiarire.

La necessità di quel chiarimento era dunque dovuta alla continua tensione verso una natura che doveva esser ricondotta, con l'arte, alla chiarezza *semplice* della forma, al primato dell'idea. La ricerca di questo equilibrio l'indusse pertanto, quasi spontaneamente, a rivolgersi verso il Rinascimento italiano e l'antichità, e a trasferirsi, nel 1851, a Roma, per compiervi quel chiarimento che sarebbe consistito, anzitutto, nel ricondurre l'esperienza accumulata nella pittura di paesaggio, e la grazia «artigianale» dei suoi ritratti, alla *semplicità* della forma classica.

Ma tale progetto, in realtà, non nasceva solo dalla pratica dell'arte. Esso derivava dalle grandi suggestioni ideali, che in lui avevan esercitato la letteratura e la filosofia nate, in area germanica, dai suddetti rapporti col mondo antico. Böcklin del resto aveva ricevuto una solida formazione umanistica, ed aveva sempre adoperato i classici o le opere degli autori suoi contemporanei per trarne spunti per la pittura. Omero e Virgilio, Goethe e Schiller, Hölderlin e Heine come Platone e Schopenhauer erano stati per lui dei «compagni di strada». Nel-

la sue tele si trovano infatti numerosi riferimenti alle loro opere, ed egli avvertì, per loro tramite, la libertà di percorrere una direzione di ricerca, simbolica e formale, che evidenzia una quantità di significati irriducibili al mero piano dell'arte; e che anzi presuppone una meditata teoria dell'antico, la quale, a sua volta, fa capo a una interpretazione del senso generale della storia e del mondo – insomma ad una *Weltanschauung*.

Per questa ragione bisogna sottolineare, nella prospettiva di una lettura completa della sua pittura, il rapporto che egli ebbe col suo famoso concittadino e amico, di dieci anni più vecchio di lui, Jacob Burckhardt, dalla cui opera di storico, e di storico dell'arte, egli ricevette indirizzi fondamentali circa il modo di pensare il rapporto fra presente e passato – e, per conseguenza, anche quello fra l'arte ed il tempo.

Jacob Burckhardt

L'influenza burckhardtiana sulla *Weltanschauung* di Böcklin fu diretta, duratura e condizionante. Qui non ci importa sottolineare i rapporti fra i due illustri personaggi, che furono, come avviene spesso fra uomini di valore, alterni. Ci preme rilevare invece che Burckhardt fu lo storico che si liberò per primo dai condizionamenti dello storicismo tedesco. Egli infatti, come ha ben spiegato K. Löwith, rinunciò all'idea della storia come sequenza di epoche o fasi dovute al dispiegarsi di un unico principio, secondo il progresso spirituale della visione *deterministica* di Hegel – rovesciata ma conservata da Marx – che implicava una comprensione *esatta* della missione di ciascun *agente* entro la società umana in ogni epoca del suo sviluppo.

Löwith ha parlato, a tal riguardo, di una rinuncia filosofica di Burckhardt alla filosofia della storia, cui egli sostituiva una definizione di sequenze storiche senza riconnetterle in un disegno unitario. Ciò non significa che non si potesse più parlare di storia ma che la universalità (Hegel) e la meccanicità (Marx) del suo sviluppo, in entrambi i casi culminante in un'epoca ultima senza più vie di uscita, si spezzava, ponendo in primo piano la capacità di penetrazione specifica dello storico rispetto ai propri materiali. Gli esiti «universali» della sua ricerca venivano così ad apparire con la rotondità di forme in se stesse sussistenti nel tempo, e non come bassorilievi scolpiti nella circolarità dello spirito – od appiattiti sulle forze dell'economia.

La storia del resto era per Burckhardt soltanto il «resoconto di fatti, che un'epoca trova notevoli in un'altra». Ed il valore della storiografia consisteva anzitutto nella «volontà d'interpretazione» dello storico, il quale doveva prendere in esame i documenti e le fonti di un'epoca senza badare a quello che fino a quel momento era stato ritenuto degno di considerazione. Ma importava soprattut-

to ch'egli partisse dall'idea e collegasse ad essa «i segni del tempo», dando loro nuova consistenza, nuova capacità di saldarsi in un quadro specifico e coerente di lettura. Con uno sforzo in cui egli vedeva anche la garanzia contro tesi troppo parziali, in quanto il loro stesso accoglimento sarebbe stato proporzionale alla loro «universalità». I valori in atto nella storia, infatti, non vi si esaurivano mai e mantenevano una trascendenza che solo l'attività individuale era in grado di riconnettere al tempo. Bisognava allora che lo storico – in fondo come il grande artista – sapesse salvare i *valori* riconoscendoli nella congerie dei *particolari,* facendo vedere il mondo come *temporalità,* ma ruotante, seppur in modo discontinuo, e persino rovinoso – come nella *Grande torre di Babele* di Bruegel – intorno alla chiarezza dell'idea.

Solo nell'idea egli poteva trattare il passato come fosse presente. Aderirvi con le sue conoscenze e facoltà, compresa l'immaginazione. È infatti caratteristica di Burckhardt una grande maestria di scrittura – in gioventù egli era stato anche poeta –, di saper suscitare gli «oggetti» ai quali si riferisce, dando l'impressione di averli sotto gli occhi, di averne penetrato lo spirito, saggiata l'«universalità». Come ben si rileva dal famoso *Cicerone* (1855), che è la prova migliore del suo metodo plastico d'indagine; un metodo che l'aveva indotto a farsi pellegrino nei luoghi che accoglievano le opere, le vestigia, le forme delle civiltà verso cui egli si sentiva più fortemente attratto – cioè verso l'Italia e il mondo greco. Ed in quel pellegrinare egli trovò a Roma Böcklin che, probabilmente per suo consiglio, aveva intrapreso quello stesso cammino. Così per i due natura e cultura si fusero in una sola esperienza quotidiana, nel museo, fra le rovine, nell'aperta campagna. E in tale contesto il passato si rianimò parlando una lingua fatta di antichità e di vita.

A Roma e oltre

È proprio un mondo *antico* ma animato che mostrano le opere dipinte da Böcklin nel suo primo soggiorno romano. La loro capacità di penetrazione del paesaggio e di alcuni elementi mitologici che vi si trovano, è tale da sapere creare una straordinaria unità. La tecnica ricorda da presso quella dei maestri del Seicento che, come Poussin, si erano trasferiti a Roma e nei suoi dintorni. Vi regna sovrana un'aura di mistero solare: una quiete che già preannuncia le giuste osservazioni di Simmel su opere successive, nelle quali egli riconosce il quasi totale azzeramento del tempo e dello spazio – nel senso che l'uno è imbevuto dell'altro come il pennello dal colore. Eppure, si pensi a *Dirupo sui Colli Albani* (1851), il contesto naturale ha una consistenza indubitabile, e quando cominceranno ad apparirvi figure mitologiche saranno rese in movenze o pose quasi quotidiane, con un senso di ironia che si trasforma in pura gioia di

vivere «laddove tutto è sospeso», ma dove «i segni della vita» convergono in una immagine atemporale, che non è *in toto* quella della *ratio* seicentesca, che pure vi agisce, poiché ogni particolare sente il bisogno dell'insieme e vi si fonde, traendone una vibrante ma pacata intensità. L'equilibrio fra i toni chiari e gli scuri si sviluppa, infatti, con respiro unitario, e chiama a raccolta il *corpo* stesso nella sua fisicità: la corsa del pastore terrorizzato dal dio delle selve nulla toglie alla stabilità del contesto, anzi gli conferisce una dinamica stasi, una credibilità che è insieme fisica e metafisica (si veda *Pan spaventa un pastore,* 1860 ma anche *Fauno che fischia a un merlo,* 1863).

Si possono inoltre mettere in luce – anche al di là di quel primo comune soggiorno romano – permanenti analogie fra i saggi, ed in modo speciale fra le conferenze, di Burckhardt e numerose opere böckliniane. Si pensi allo spirito altamente evocativo della conferenza intitolata *Il paese dei Feaci di Omero* (1876), con la sua lirica rievocazione dell'incontro fra Ulisse e Nausica nell'isola di Scheria, ove si parla a più riprese di una bellezza espressa da un contesto di immagini che descrivono nella loro quotidianità uomini e donne che pure non sono mai esistiti:

> Omero procede come un pittore di grandi paesaggi. Egli non pretende di dare quel che c'è di più grande e di più splendido sulla terra, ma solo uno dei mille aspetti della vita, sia pure di una vita elevata. – Oppure – La prima immagine di Scheria, al diciottesimo giorno dell'ormai spaventevole viaggio di Ulisse, sono i colli boscosi di quella parte dell'isola a lui più vicina; simile ad uno scudo di cuoio essa dormiva nel mare crepuscolare.

Burckhardt descrive qui un clima affine a certe tele di Böcklin – interprete a sua volta della figura di Ulisse –, come *Villa sul mare* (1859), *Festa campestre a Roma* (1860) e *Odisseo sulla riva del mare* (1866). E nell'uno come nell'altro l'attenzione per il particolare crea subito il mondo al quale esso appartiene: le figure e gli sfondi si reggono a vicenda, si danno spazio e tempo oltre lo spazio ed il tempo esteriori. A Burckhardt sarà sufficiente parlare dell'*Arte culinaria dei tardi Greci* (1876) per farcene vedere il mondo, a Böcklin cogliere appena il profilo di Pan in un canneto per animare un bosco di fauni e di silfidi; o in *Villa sul mare* (1864/65) allestire una scena nella quale il tema dell'attesa, vana e trasognata, della minuta figura di donna sull'arenile (una rielaborazione del *Monaco* di Friedrich) si lega alla forza ormai trascorsa del vento, che pare avere pietrificato le chiome degli alberi.

Ma non è questa la sede per continuare un tale esame. Ci preme invece considerare altri aspetti della pittura böckliniana, ove si nota l'influenza di fon-

ti artistiche, storiche e filosofiche che concorsero ad un approfondimento sempre maggiore del suo classicismo, ponendolo in sintonia con quella dialettica fra esperienza naturale e memoria culturale, che già si era strutturata, e sempre più lo avrebbe fatto, nel *corpo* solido di una immaginazione liberatasi, grazie proprio all'esempio di Burckhardt, dalla subalternità a principi filosofici che vedevano nel passato soltanto un passaggio verso il presente, o solo un contesto di rovine da ricopiare. In tale approfondimento si segnalano in particolare le affinità e i rapporti con l'opera di due autori, entrambi legati alla città di Basilea, che con Burckhardt compongono una sorta di triade sacra della cultura di lingua tedesca del secolo XIX: Friedrich Nietzsche e Johan Jakob Bachofen. – Anche se bisogna avvertire che, pur in rapporto agli esiti più convincenti del primo periodo romano, ma a volte anche in contrasto con essi, esiste una vasta produzione böckliniana, alla quale non faremo riferimento se non di sfuggita, che s'incentra su una simbologia tutta nordica, quella che ha fatto vedere in Böcklin a M. Yourcenar un erede della Germania di Albrecht Dürer e di Holbein, solo notevolmente più «assolata».

Friedrich Nietzsche

Il pensiero di Nietzsche seguiva scientemente la direzione anti–storicista di Burckhardt. In una delle *Considerazioni inattuali, Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1873), egli denunciava, infatti, la passività, «monumentale» od «antiquaria», dei moderni nei confronti della storia – analoga a quella verso il presente e le sue «forze» –, che avrebbe dovuto invece lasciare campo a una visione «critica» di essa:

> *Solo con la massima forza del presente voi potete interpretare il passato:* solo nella più forte tensione delle vostre qualità più nobili indovinerete ciò che del passato è degno di essere conosciuto! ...il vero storico deve avere la forza di coniare di nuovo ciò che è noto in qualcosa di mai sentito e di annunciare ciò che è universale così semplicemente e profondamente, da far dimenticare la profondità per la semplicità e la semplicità per la profondità.

La sintonia con l'avvicinamento böckliniano ad un passato che si rendeva, nella pittura, *vivo* e *presente,* è chiara. E Nietzsche stesso, nella sua *Nascita della tragedia* (1872), ne aveva fornito un esempio – che Böcklin conosceva. L'opera infatti era incentrata sul rapporto storico fra l'*apollineo* e il *dionisiaco* come su due polarità poste in connessione originaria, nelle quali la *temporalità* si riassumeva come presenza dell'«essere» a se stesso, o come sua dispersione

in una molteplicità di forme (naturali). Si deve quindi notare come il loro rapporto sia riconducibile al modo nel quale Böcklin veniva unendo la sua esperienza della natura e della storia dell'arte per «uscire dalla storia», incamminandosi dal presente verso il passato, con opere nelle quali l'una e l'altra, la natura e la storia – ossia l'esperienza e l'idea – si davano entro un'immagine atemporale e insieme dinamica.

La figura di Pan-Dioniso si ritrova già, come abbiamo visto, nelle tele del primo periodo romano: essa è il simbolo della natura, dell'«aperto», di ciò che rifugge da un ordine preciso. Ma ecco apparire progressivamente, accanto ad essa, la forma di una casa, l'orlo di un muro, il profilo di una costruzione. Spesso si tratta di edifici a loro volta senza tempo, o in rovina, che però riportano all'idea di un ordine o di una chiusura (In cammino verso *Emmaus,* 1870, oppure *Idillio,* 1873). Quelle tele mostrano così un dualismo di principi, una complementarietà di riferimenti, che annuncia un ulteriore sviluppo ideale e insieme formale della prima tensione di Böcklin, quella appunto fra memoria della natura e dell'arte, in senso sempre più interiore – verso una comune logica, «statica» e insieme «dinamica» –, con un continuo affinamento dello sguardo che *seleziona* i materiali tratti dalla natura e li fa coincidere con forme e figure storicamente sempre più remote. Per tal ragione, la affinità di Bocklin fu altrettanto profonda con il succesivo sviluppo del pensiero di Nietzsche, ed in particolare con la *Gaia scienza* (1882), nella quale si legge:

> Laddove l'esigua forza visiva dell'occhio non è più in grado di ravvisare come tale il malvagio impulso a causa della sua estrema sottigliezza, l'uomo impianta il regno del bene e la sensazione di essere ormai travalicati nel regno del bene sommuove tutti gli istinti che erano minacciati e raffrenati dall'impulso malvagio, come il sentimento della sicurezza, del benessere, della benevolenza. Quindi quanto più ottuso l'occhio, tanto più esteso è il bene! – E ancora: – Ho *scoperto* per me che l'antica umanità e animalità, perfino tutto il tempo dei primordi e l'intero passato di ogni essere sensibile, continua dentro di me a meditare, a poetare, ad amare, ad odiare, a trarre delle sue conclusioni, – mi sono destato di colpo in mezzo a questo sogno, ma solo per rendermi cosciente che appunto sto sognando e che *devo* continuare a sognare se non voglio perire... Che cosa è per me «apparenza»! ... Apparenza è per me ciò stesso che realizza e vive.

Questi brani sono importanti poichè vi si rafforza l'inversione di tendenza nei confronti del tempo e dello spazio, con un'ulteriore «attività». Giova spiegarsi. Il fondamento del pensiero nieztschiano è in quello di Schopenhauer. E

possiamo vedere la relazione fra i due nei termini del rapporto liberatore che Böcklin aveva avuto da giovane con la natura. Come la profondità insondabile della «volontà» schopenhaueriana aveva agito in Nietzsche facendogli avvertire la presenza di forze che non si esaurivano nelle epoche della storia, nelle loro supposte concatenazioni, e in tutte le rappresentazioni umane – «troppo umane», egli dirà – della vita, così Böcklin aveva sentito la profondità del paesaggio, il suo mistero posto al di là della storia dell'arte – sia che si trattasse delle catene delle Alpi svizzere oppure della campagna e dei colli romani. Entrambi avevan visto poi nella visione burckhardtiana della storia un modo per disciplinare quella uscita, per darle una forma, un metodo, una finalità rinnovatrice, che in Böcklin aveva assunto l'aspetto dei paesaggi romani e delle opere realizzate in tutto il decennio '50, nelle quali la natura prevale nettamente su ogni altro tema, e anzi lo contiene, pur, come nel caso delle ville in riva al mare, esibendolo; e in Nietzsche invece era sfociato nella dialettica fra il *dionisiaco* e *l'apollineo,* che egli aveva estesa ben oltre l'analisi della nascita della tragedia attica, vedendovi un dualismo in atto in ogni vera espressione del pensiero e della storia, come intuizione di un «eterno presente».

In entrambi Dioniso – dio delle selve, dell'ebrezza e del caos – e Apollo – dio della luce, delle simmetrie e dell'ordine – tendevano pertanto a coabitare nella interiorità d'un vedere che sviluppava la visione del mondo e della vita in modo sempre più libero e autonomo dall'esterno; ma che sempre in Böcklin dell'esterno sarebbe rimasta tuttavia capace di mantenere ben saldi i volumi e la profondità, condizionando la fusione plastica fra la «natura–Dioniso» e l'«idea–Apollo» nella forma dell'opera. Non è un caso, in questo senso, che Floerke affermi che Böcklin non aveva mai dipinto all'aria aperta: disegnato *sempre* ma dipinto *mai:* poiché il disegno, nell'aperta campagna o nel museo, costituiva un momento di raccolta dei materiali in vista della loro rielaborazione nel chiuso dello studio. E proprio tale separazione prevalse sempre più nella pittura böckliniana; sempre più l'artista ebbe bisogno di attuare la «gaia scienza» di un'immagine che prevalesse sul contatto con il mondo esterno. Certo la natura sarebbe sempre rimasta presente alla sua mano, sempre operante, viva – come lo sarebbe rimasto il paesaggio italiano non solo del Lazio ma anche della Toscana e dell'impervia costa della Liguria durante anni nei quali egli viaggiò per l'Europa, prima di stabilirsi definitivamente a Firenze nel 1895 –, ma il suo sguardo avrebbe teso a fondare il proprio «regno del bene» sempre più ad occhi chiusi.

Tracce di questo passaggio, di una inversione prospettica dell'Io di tipo «tolemaico» – la cui immagine è un'isola–idea, come quella appunto dei Feaci, citata da Burckhardt, ch'è la metafora di una comune visione dell'arte, e dei *valori* che non si esauriscono nel *mare magnum* dei fatti, poichè restano tra-

scendenti –, si trovano in opere come *Tritone e nereide* (1873/74), *La musa di Anacreonte* (1873), *La lotta dei centauri* (1873), *Flora* (1875) e in altre dello stesso periodo, ove risulta superato o molto semplificato lo sforzo di rendere presente, mercé la natura, l'antico o il mito in se stesso, come Böcklin pur avrebbe ancor fatto con il *Centauro vicino all'acqua* (1878) o *Nel gioco delle onde* (1882). Non si trattò del resto d'un vero e proprio superamento, poiché proprio in alcune di queste tele si fanno anzi evidenti confronti con un maestro dell'abbondanza e della carnalità, come Rubens. Ma fu il definirisi di un modo di dipingere che già Böcklin aveva tentato, usando l'interpretazione burckhardtiana di Raffaello in senso ancora più estremo, più classico dal punto di vista della purezza e della idealizzazione delle forme.

Egli aveva infatti dipinto alcune opere allegoriche, come *Nascita di Venere anadiomene* (1873) ed un ciclo di affreschi a Basilea nel «Museum für Natur– und Völkerkunde», nelle quali si scorge forse un riferimento al Raffaello del *Trionfo di Galatea* e dei disegni de *La Nascita di Venere* e *Venere e Amore su animali marini* per la stufetta del cardinal Bibbiena, che pare rovesciare il suo punto di partenza di pittore della natura in quello di pittore dell'idea. Con una tendenza cioè uguale e contraria, *apollinea,* rispetto alla prima apertura dionisiaca. Tali opere segnano il massimo di divaricazione all'interno della pittura böckliniana, come faranno quelle, da noi solo accennate, di tema nordico (p. e. *Il silenzio dei boschi,* 1885), e non intendiamo insistervi poiché il loro giusto valore si dà nei termini di un estremo, ossia come l'esatto opposto della produzione ispirata dalla natura «romantica» di Friedrich. Ma per cogliere il punto dove i due estremi – e con essi le due divinità classiche – convergono, e lasciano il prezioso «sale» della loro fusione, ponendo le premesse per un equilibrio presente ed antico, interno ed esterno, bisognerà a questo punto introdurre l'opera del secondo autore citato, Bachofen.

Johan Jakob Bachofen

Anche in questo caso non si tratta di un pittore. Ma la prospettiva che il grande studioso aprì nella visione dell'antichità fu così importante da risultare imprescindibile per tutti coloro che nel secolo XIX, a vario titolo e fine, intesero rapportarsi al suo orizzonte. Non intendiamo parlare in dettaglio del *Mutterecht* (1861) né del *Saggio sul simbolismo funerario degli antichi* (1859) – che tuttavia dovrebbero essere impiegati per analizzare alcune scelte simboliche di Böcklin – ma dello spirito, della visione che vi si trova del mondo classico. Una visione che va al di là dello scandalo che specialmente la prima delle due opere sollevò nel mondo accademico, e che può essere riassunta in questo: che Bachofen mostrò l'aderenza ideale, dall'antichità più remota, fra i due principi

del «maschile» e del «femminile», e con essi quella fra la visione della «meta–fisica» e della «natura», portate a corrispondersi lungo una linea che saldava la vita alla morte entro un unico *kosmos*. Egli alterò così la differenza fra la religione olimpica, incentrata su Zeus «padre», e quella misterica, incentrata su Demetra «madre», che la tradizione classicista presentava in rapporto gerarchico, ponendo la prima come «superiore» alla seconda.

In particolare Bachofen aveva analizzato i culti di Apollo e di Diana sulle coste dell'Asia Minore, rilevando come sia l'uno che l'altra presentassero caratteri particolari rispetto a quelli riscontrabili nell'Attica e nel Peloponneso, nel senso che il primo vi era considerato un alleato degli uomini, una sorta di tutore all'opera fra il mondo e l'al di là, e la seconda, come si nota nella sua immagine efesina, non aveva i caratteri della implacabile cacciatrice ma quelli di Gran Madre, simile a Cibele – alleata di Dioniso. Inoltre, il culto d'Apollo in Licia si associava a quello dei morti, della pietra che copriva e che conservava il corpo del defunto nel sarcofago, e vi produceva una seconda nascita, la quale non era però di carattere «meta–fisico» ma in certo senso più che «fisico», come selezione dalla natura del suo elemento più stabile: la pietra – sacra ad Apollo poiché proprio la pietra delle vette era la prima a ricevere la luce dell'alba. Il corpo divenuto eterno era dunque «come una pietra». Nel saggio *Il popolo licio e la sua importanza per lo sviluppo dell'antichità* (1862), leggiamo:

> Nello spirito dell'orfismo apollineo, che ha sempre subordinato il *threnos* per la scomparsa alla gioia per il realizzarsi della più alta speranza, l'arte cerca in Licia, attraverso la bellezza delle sue creazioni, di allontanare ogni tristezza dal pensiero della morte... di non indirizzare lo spirito in basso verso l'oscurità dell'Ade, ma in alto verso la luce. ...i visitatori della terra licia sottolineano concordemente la grazia attraente e allo stesso tempo dignitosa delle tombe, della loro ricca ornamentazione a rilievo, abilmente inserita nelle strutture architettoniche, e delle loro splendide decorazioni colorate, che animano ancora tanto i singoli rilievi quanto i caratteri delle iscrizioni. Queste grandiose città di tombe sono situate nei luoghi più belli, sulla cima di rocce..., a una altezza da cui spesso si scoprono i più meravigliosi panorami...

Ebbene, questo mondo nel quale l'arte e la natura, la vita e la morte, la luce e l'ombra – il «maschile» e il «femminile» – si intrecciano sotto l'occhio benevolo di un Apollo orfico, che promette, come il Dioniso dei misteri, la resurrezione agli iniziati del proprio culto, ha caratteristiche ideali che si accordano perfettamente con le immagini e lo spirito più profondo della pittura di Böcklin. La visione che Bachofen ebbe dell'antico con la sua armonia, la sua

leggerezza in equilibrio fra la natura e l'idea, il tempo e l'eterno – comunicanti nella solidità del *corpo* che diviene «pietra» – correggeva inoltre ogni eccesso «wagneriano» del *dionisiaco* così come conferiva all'*apollineo* una forma che non si staccava dalla natura, ed anzi vi portava un ordine ad essa compatibile, segnando un orizzonte in sé stesso umano e meta–umano, esteriore e interiore – «animato» eppure plasticamente «simbolico». Orizzonte che si riproduce, con straordinaria evidenza e bellezza, in opere böckliniane nelle quali l'«apparenza» – contemporanea – dei due numi è ciò «che realizza e vive». Alludiamo a una serie di opere realizzate fra il 1880 e il 1886, ove si colgono tutti gli elementi estetici, filosofici e storici che abbiamo posto in evidenza, e si vedono agire nell'immagine pittorica con grande ed armoniosa pluralità di effetti.

Equinozio licio

Il loro *Leitmotiv* è la riduzione della natura entro forme architettoniche che sono però – come nella descrizione bachofeniana delle necropoli licie – ad essa aperte. Questa tendenza si riscontra, da principio, in *Tempesta sul mare* (1879) e nelle sue riprese in due tele titolate *Il sacrario di Eracle* (1880 e 1884), ove si nota la sagoma d'un mausoleo formato da un muro basso, a semicerchio, entro il quale crescono alberi e cespugli nel cui chiaroscuro si intravvede soltanto un'erma o il profilo della statua dell'eroe. Nelle seconde, due guerrieri armati son in ginocchio sulla soglia, e un terzo è in piedi sullo sfondo. Nella prima invece il vasto rigoglio delle erbe fa pensare ad un abbandono da tempo immemorabile. Ora, già in questa differenza si nota un elemento importante: la natura tende ad «entrare» nel semicerchio di pietra, che nelle tre immagini è messo sempre più in evidenza – secondo l'ordine cronologico. In esse, dunque, ciò che era stato il paesaggio ove si trovavano sparsi, fino dal primo periodo romano, differenti elementi architettonici diviene il contenuto di un orizzonte pietrificato, nel quale però il paesaggio stesso si conserva. Il significato di tale sviluppo non potrebbe essere più chiaro: la forma *apollinea,* l'idea, si manifesta prevalendo sulla componente *dionisiaca,* la natura: che tuttavia ancora mostra la propria forza – come peraltro si nota in rapporto al cielo tempestoso, che permane invariato nelle tre opere. Ne scaturisce così un equilibrio «licio», una nostalgia per un luogo che è comunque presente, che è tratto dal mondo naturale ed è però schiarito da una geometria ideale.

Questa scelta, a un tempo *corposa, semplice* e altamente *simbolica,* viene poi ribadita da Böcklin in un'altra serie di opere monotematiche, tutte intitolate *Il Bosco sacro,* anche queste eseguite in diversi anni – dal 1882 al 1886 –, ove egli sceglie di rappresentare un rito devozionale compiuto da alcune vestali, i cui corpi sono avvolti in un manto bianco: colore lunare che egli asso-

cia alla donna, poiché rinvia al simbolismo segreto della «donna bianca», regina dell'isola occidentale – detta nella tradizione ellenica l'isola di Ogigye –, che custodisce la chiave della immortalità, e la offre all'eroe navigatore – come mostra il triangolo d'oro che Böcklin pone in mano a Calipso, regina di quell'isola, in *Odisseo e Calipso* (1882). Ma nella suddetta serie non appaiono quasi elementi architettonici. L'ideale *apollineo* traspare da una significativa sospensione «lunare» – riconnessa alla complementarietà bachofeniana del principio «maschile» e di quello «femminile», dell'«uno» e del «molteplice» –, entro la quale è il semicerchio che i fusti degli alberi tracciano intorno alla fiamma, ardente in cima all'ara, ad avere un aspetto metafisico, ripreso da un prato sul quale le poche foglie cadute sembrano quasi riflettersi. Anche qui ideale e reale si fondono dunque nella semplicità di un unico corpo, retto da una quiete assoluta, priva di tempo, dove lo spazio stesso è un simbolo.

Ma il loro incontro raggiunge il massimo di perfezione – anche dal punto di vista di una apparenza «pietrificata», che «è ciò stesso che realizza e vive» – con le cinque versioni del più famoso e celebrato dipinto böckliniano: *L'isola dei morti* (1880/1883).

Terminus?

Il titolo è fuorviante – e non lo si deve a Böcklin. Infatti la connessione tra la vita e la morte non è il suo tema, se la seconda deve prevalere sulla prima. Non si tratta cioè di un'anima che si approssimi, sopra una barca, alla sua dimora estrema. In questo caso il suo simbolismo sarebbe di poco conto, riducendosi ad evocare quelle stele funebri – che Böcklin comunque studiò anche per la presenza a Firenze, dove egli finì i suoi giorni, dello scultore Hildebrand – nelle quali una giovane varca la soglia dell'Ade. Il suo simbolismo, anzi, è ben più complesso, e costituisce una sintesi – un riepilogo – dell'intera opera di Böcklin, del suo *corpo,* come si è detto in apertura, in equilibrio fra il mondo esterno e l'intelletto umano. Qui l'idea burckhardtiana, che riunisce attorno a sé i segni del passato, è resa visibile giusto nei termini di un'isola attorniata da un mare scuro, profondo, che esclude ma insieme attiva ogni relazione con il *mare magnum* della storia: l'antico vi si propone infatti nella sua ideale autonomia ma con un'immagine che è *anche* nel tempo.

Lo fanno bene intendere i cipressi, le erbe, i rampicanti rossi diffusi sugli scogli di quel piccolo approdo nelle cui acque tranquille si specchia la soglia d'un *bosco sacro,* racchiuso in un anfiteatro che vede alcuni elementi architettonici – ultimi avanzi delle ville in riva al mare – salire verso lo svettante semicerchio delle rocce, enormi eppure metafisicamente «alte» come i cipressi; e fondersi in accessi di segrete tombe. La natura, il verdescuro, la «pietra» nella

sua levigata chiarezza, non hanno quasi soluzione di continuità: il tempo e l'eterno comunicano come la vita e la morte attraverso una unica soglia – sulla quale la corsa dello zoccolo di Pan finisce nel sandalo di Apollo. Ma senza lutto, in una armonia «licia» verso la quale procede la figuretta «lunare», avvolta nel suo bianco. E quanto più l'idea stringe a sé la natura tanto più la natura si espande nello sfondo: cupo ma anche sovrastato da un cielo nel quale ancora si riconosce una carica atmosferica. Ogni simbolo dunque vive, poiché ogni forma sotratta alla vita è un simbolo che la rinnova.

Occorre allora ricordare che sotto una delle tombe, «incise» nella roccia, si trovano le iniziali «A. B»: Arnold Böcklin? Sì, se questo serve a ribadire che tutto l'agire della sua opera porta in se stesso il «suo» tempo, il «suo» spazio, la «sua» libertà – che fa sorgere il proprio *corpo* di «pietra» dal mare di una vivente contemporaneità fra presente e passato, e non si dà quindi pensiero dei dogmi del «Moderno» e della dispersione ch'esso ha prodotto nelle forme dell'arte. Sempre saremo grati all'approdo che essa ci rivela e offre. Grati a quella «parola» solitaria di poesia – fatta di luce e d'ombra – attorno alla quale, come ha scritto G. Benn, «tutto si raccoglie».

POESIE TRADOTTE DA POETI

a cura di Arnaldo Ederle

ARNALDO EDERLE

POETI TRADITORI

"Le traduzioni sono forme di tradimento più o meno flagranti. Ma è grazie a loro che raccogliamo quello che possiamo, che è poi quello che dobbiamo, delle opere composte in una lingua diversa dalla nostra" (G. Steiner, *Tolstoj o Dostoevskij*, 1959).

"I poeti hanno due cose in comune con gli ipocriti: che difendono sempre ciò che fanno, e che la loro coscienza non li lascia mai riposare in pace" (Racine, 1659).

Le due citazioni, anche se né l'una né l'altra si riferiscono precisamente al nostro caso, cioè quello delle traduzioni di poeti da parte di altri poeti, sono pertinenti al problema fondamentale della traduzione. La prima, perché tocca, con la solita chiarezza di termini propria di Steiner, l'inevitabile (e meritorio) "tradimento" dei traduttori; la seconda, perché Racine individua, nella sua affermazione, un dato tanto peculiare quanto sconcertante della natura dei poeti.

Il problema della fedeltà o del tradimento aumenta il suo peso nella coscienza del traduttore in ragione della sua natura più o meno creativa. Non proprio perché si fa sentire, nella suddetta progressione, l'esigenza di promuovere la propria personalità e il proprio lavoro (ciò può accadere solo quando la traduzione non è che un mezzo atto a sostituire un'ispirazione autonoma, assente in quel momento, che può durare anche a lungo), ma perché *quella* fedeltà o *quel* tradimento decideranno del valore artistico di *quella* traduzione. Ancora Steiner ci dice che "per saperne di più sul linguaggio e sulla traduzione, dobbiamo spostarci dalle 'strutture profonde' della grammatica trasformazionale alle strutture profonde del poeta". Del poeta da tradurre, naturalmente; vale a dire a quella "forma", prodotta dalle emozioni e commozioni, che soggiace a grande profondità sotto la superficie della scrittura che ne è (o che dovrebbe esserne) la proiezione perfetta, e che è responsabile della sua manifestazione visibile.

Il compito, o l'intenzione del traduttore, quindi, non è soltanto di rendere comprensibile la superficie, il risultato "grammaticale" della scrittura originale, nella sua lingua (questo semmai potrebbe costituire un servizio che risponde-

rebbe solo in parte alla sua intenzione di riprodurre l'opera). Il suo vero compito, se vuole "impossessarsi" dell'originale, è di ri-scrivere la prima scrittura, dandole, come secondo autore, una sorella di sangue, non una piatta gemella. E, infatti, non si dà un'autentica traduzione senza *amare* l'originale, senza sentire il *desiderio* di possedere e rigenerare la "forma profonda", scaturigine della prima creazione. Ciò che il "secondo autore" deve al primo, non è la traccia visibile, cioè la scrittura, che gli permetterebbe un cammino meno faticoso calcandone le impronte; egli deve al primo la *materia* incandescente e accecante che ha spinto lui, il primo autore, ormai incapace di sopportarne ancora l'incontenibile ardore, a farla emergere dal profondo e liberarne il fulgore nella scrittura.

Il problema sta nel riuscire ad avvicinarsi a quella *materia*, nel riuscire a forare la placca della scrittura che ne costituisce la proiezione superficiale, e che, con la materia, forma un unico blocco. Ecco il motivo del pedinamento serrato dell'autore da parte del traduttore: per spiarne le "vie" attraverso le quali egli ha saputo far risalire ed emergere il suo magma.

"Poeta in eterno". Questa sembra essere la parafrasi che ineludibilmente spinge un autore a tradurre, a incanalare in un proprio alveo la polla che ha dato origine alla prima stesura dell'opera. Non c'è modo, in altri termini, di dissuadere un vero poeta dall'appropriarsi di ciò che egli ama, sia che il tesoro desiderato risieda nel baratro del suo territorio emozionale, sia che giaccia nelle profondità dell'incoscienza creativa dell'altro.

Stiamo parlando degli stimoli e delle conseguenze di un tale amore. Gli strumenti tecnici che devono trovarsi allineati ed efficienti nel laboratorio del traduttore sono oggetto di diverso approccio alla questione del tradurre, e non abbiamo qui lo spazio e l'intenzione di affrontarli. Ciò che preme a questo breve preambolo alla sezione che segue, un piccolo campionario di versioni eseguite da poeti, è soltanto ribadire la naturalezza e la bontà del "tradimento", quando questo ci rende dell'originale non una fredda copia esangue, ma la riproduzione sostanziale; ossia l'oggetto artistico che sarebbe effettivamente comparso se l'autore che per primo lo ha realizzato fosse nato nello stesso paese, e si fosse espresso nella stessa lingua del traduttore.

DYLAN THOMAS

Traduzione di ROBERTO SANESI

Se un prurito d'amore è datata 30 aprile 1934, *È la campana con lingua di polvere* fu pubblicata per la prima volta nel gennaio del 1937. Le due poesie non sono mai state tradotte in italiano.

IF I WERE TICKLED BY THE RUB OF LOVE

If I were tickled by the rub of love,
A rooking girl who stole me for her side,
Broke through her straws, breaking my bandaged string,
If the red tickle as the cattle calve
Still set to scratch a laughter from my lung,
I would not fear the apple nor the flood
Nor the bad blood of spring.

Shall it be male or female? say the cells,
And drop the plum like fire from the flesh.
If I were tickled by the hatching hair,
The winging bone that sprouted in the heels,
The itch of man upon the baby's thigh,
I would not fear the gallows nor the axe
Nor the crossed sticks of war.

Shall it be male or female? say the fingers
That chalk the walls with green girls and their men.
I would not fear the muscling-in of love
If I were tickled by the urchin hungers
Rehearsing heat upon a raw-edged nerve.
I would not fear the devil in the loin
Nor the outspoken grave.

If I were tickled by the lovers' rub
That wipes away not crow's-foot nor the lock
Of sick old manhood on the fallen jaws,
Time and the crabs and the sweethearting crib
Would leave me cold as butter for the flies,
The sea of scums could drown me as it broke
Dead on the sweetheart's toes.

This world is half the devil's and my own,
Daft with the drug that's smoking in a girl
And curling round the bud that forks her eye.
An old man's shank one-marrowed with my bone,

SE UN PRURITO D'AMORE MI SOLLETICASSE

Se un prurito d'amore mi solleticasse,
se una ragazza infida mi rapisse per tenermi al fianco,
tutti i suoi paglericci superando a forza
avendo lacerato le mie fasciature, e il solletico rosso
come la partorienza del bestiame
riuscisse ancora a strapparmi risate dai polmoni,
io non avrei paura né della mela né delle maree,
né del cattivo sangue della primavera.

Ma sarà maschio o femmina? ripetono le cellule,
e lasciano cadere dalla carne la prugna come un fuoco.
Fossi solleticato da peli che si schiudono,
dall'osso alato che mi germoglia ai calcagni,
dal prurito dell'uomo su coscia di bambino,
io non avrei paura né di forca o d'ascia,
né delle tibie incrociate della guerra.

Ma sarà maschio o femmina? ripetono le dita,
disegnando col gesso sui muri
ragazze in fiore e tutti i loro uomini.
Io non avrei paura dell'intrusione a forza dell'amore
se mi solleticasse una fame monella
che rinnovella il calore su un nervo dal taglio slabbrato.
Io non avrei paura del diavolo nei lombi
né della tomba detta in modo esplicito.

Se mi solleticasse un prurito d'amanti
che non spazzano via né la zampa del corvo né la chiusa
della virilità malata ed invecchiata su mascelle pendule,
le mele verdi e il tempo e la greppia amorosa
mi lascerebbero freddo come burro avanzato alle mosche,
e il mare dei detriti potrebbe annegarmi
quando si infrange e smuore in punta alle ragazze.

Mondo metà del diavolo e mondo metà mio,
stranito dalla droga che fuma in qualche ragazza
e si attorciglia alla gemma che le biforca l'occhio.
Con una tibia di vecchio che mi si è fatta midollo sull'osso,

And all the herrings smelling in the sea,
I sit and watch the worm beneath my nail
Wearing the quick away.

And that's the rub, the only rub that tickles.
The knobbly ape that swings along his sex
From damp love-darkness and the nurse's twist
Can never raise the midnight of a chuckle,
Nor when he finds a beauty in the breast
Of lover, mother, lovers, or his six
Feet in the rubbing dust.

And what's the rub? Death's feather on the nerve?
Your mouth, my love, the thistle in the kiss?
My Jack of Christ born thorny on the tree?
The words of death are dryer than his stiff,
My wordy wounds are printed with your hair.
I would be tickled by the rub that is:
Man be my metaphor.

e con tutte le aringhe che puzzano nel mare,
siedo a guardare il verme che mi sta sotto al chiodo
mentre si porta via tutto il mio impeto.

Ed è questo prurito, il solo che solletica,
il nodoso scimmione che fa oscillare il sesso
alla larga dall'umido buio d'amore o dal contorcimento
dell'istruttrice, a non poter risollevare mai
la mezzanotte di un ghigno soffocato,
nemmeno quando scopre una bellezza
nel petto dell'amante, madre, amanti, nemmeno
nei suoi sei piedi in polvere che prude.

E che cos'è il prurito? la piuma della morte sopra il nervo?
La tua bocca amor mio, come un cardo nel bacio?
Il mio Cristo Qualunque nato spinoso sull'albero?
Le parole della morte sono più aride del suo cadavere,
e le ferite delle mie parole stampate coi tuoi peli.
Vorrei che a farmi il solletico fosse il prurito che è:
che l'uomo fosse la mia metafora.

IT IS THE SINNER'S DUST-TONGUED BELL

It is the sinner's dust-tongued bell claps me to churches
When, with his torch and hourglass, like a sulphur priest,
His beast heel cleft in a sandal,
Time marks a black aisle kindle from the brand of ashes,
Grief with dishevelled hands tear out the altar ghost
And a firewind kill the candle.

Over the choir minute I hear the hour chant:
Time's coral saint and the salt grief drown a foul sepulchre
And a whirlpool drives the preyerwheel;
Moonfall and sailing emperor, pale as their tideprint,
Hear by death's accident the clocked and dashed-down spire
Strike the sea hour through bellmetal.

There is loud and dark directly under the dumb flame,
Storm, snow, and fountain in the weather of fireworks,
Cathedral calm in the pulled house;
Grief with drenched book and candle christens the cherub time
From the emerald, still bell; and from the pacing weathercock
The voice of bird on coral prays.

Forever it is a white child in the dark-skinned summer
Out of the font of bone and plants at that stone tocsin
Scales the blue wall of spirits;
From blank and leaking winter sails the child in colour;
Shakes, in crabbed burial shawl, by sorserer's insect woken,
Ding dong from the mute turrets.

È LA CAMPANA CON LINGUA DI POLVERE

È la campana con lingua di polvere
dei peccatori a sospingermi dentro le chiese
quando con la sua torcia e la clessidra
come un prete sulfureo, lo zoccolo bestiale
calzato dentro un sandalo, il tempo distacca
una nera navata incendiata da un pugno di cenere,
e la tristezza con mani arruffate
strappa il fantasma all'altare
e una ventata di fuoco uccide la candela.

Sui minuti del coro odo l'inno dell'ora:
il santo corallo del tempo e il dolore del sale
fanno annegare un lurido sepolcro
e un refolo di vento gira la ruota della preghiera:
luna al tramonto e imperatore salpano, pallidi
come le loro impronte sulla corrente marina,
per incidente mortale ascoltando la torre
dell'orologio distrutta che batte le ore del mare
attraverso metalli di campana.

Strepito e buio esattamente sotto fiamma muta,
tormenta neve e sorgente
nella stagione dei fuochi artificiali,
quiete di cattedrale nella casa afflitta:
con il libro inzuppato e la candela
il dolore battezza il tempo cherubino
nella ferma campana di smeraldo;
e dal mobile gallo a banderuola prega
la voce dell'uccello fra i coralli.

Sempre c'è quel bambino bianco nell'estate
con la pelle abbronzata che esce dalla fonte
dell'osso e delle piante in veleno di pietra
e scala il muro azzurro dello spirito;
dal monotono inverno che si sgretola
si diparte il bambino colorato
agitando nel funebre sudario alla deriva,
svegliato dall'insetto di qualche negromante,
lo scampanio ding dong delle torrette mute.

I mean by time the cast and curfew rascal of our marriage,
At nightbreak born in the fat side, from an animal bed
In a holy room in a wave;
And all love's sinners in sweet cloth kneel to a hyleg image,
Nutmeg, civet, and sea-parsley serve the plagued groom and bride
Who have brought forth the urchin grief.

Io per tempo significo quella canaglia gittata
e imposta al coprifuoco del nostro matrimonio,
nata al momento in cui la notte esplode
dalla parte più grassa, da un letto animale
in una stanza sacra dentro un'onda;
e tutti i peccatori per amore in lieve vestimento
si inginocchiano a un'immagine voluta dalle stelle,
noce moscata, zibetto, riccio di mare servono
lo sposo e la sposa infettati
che hanno espulso il dolore folletto.

MAURICE MAETERLINCK

Traduzione di ARNALDO EDERLE

M. Maeterlinck, dalle "Chansons", in *Poésies Complètes*, Bruxelles, La Renaissance du Livre, 1965.

ET S'IL REVENAIT UN JOUR

Et s'il revenait un jour
Que faut-il lui dire?
- Dites-lui qu'on l'attendit
Jusqu'à s'en mourir...

Et s'il m'interroge encore
Sans me reconnaître?
- Parlez-lui comme un soeur,
Il souffre peut-être...

Et s'il demande où vous êtes
Que faut-il répondre?
- Donnez-lui mon anneau d'or
Sans rien lui répondre...

Et s'il veut savoir pourquoi
La salle est déserte?
- Montrez-lui la lampe éteinte
Et la porte ouverte...

Et s'il m'interroge alors
Sur la dernière heure?
- Dites-lui que j'ai souri
De peur qu'il ne pleure...

E SE UN GIORNO TORNASSE

E se un giorno tornasse
Che cosa debbo dire?
- Digli che l'ho aspettato
fino a morire...

E se fa altre domande
E non mi riconosce?
- Parlagli da sorella
Bada che soffre...

E se mi chiede dove
Sei, che rispondo?
- Dagli il mio anello d'oro
Senza nulla rispondere...

E se vuole sapere
Perché la stanza è vuota?
- Fagli veder ch'è spenta la lampada
E che aperta è la porta...

E se dell'ultima ora
Per caso mi domanda?
- Digli del mio sorriso
Per paura che pianga...

ELLE A CHERCHE L'AMOUR

Elle a cherché l'amour
En pays étranger,
Elle l'a cherché sur terre,
Elle l'a cherché sur mer
Et au fond des forêts.

Trois bergers l'ont aimée
Trois villes l'ont embrassée.
Trois rois l'ont épousée.
Elle a cherché l'amour,
Et ne l'a point trouvé.

Elle revient au palais.
Un vieux frappe à sa porte.
Il a frappé si fort,
Avec un anneau d'or,
Qu'il a troué la porte.

«Que faites-vous ici?
- Je vous connais encore
Plus de trente ans après...
- Je vous connais aussi.
- Je vous attends ici.

- Que vos cheveux sont blancs!
- Depuis trente ans j'attends.
Donnez moi votre main.
- Vos deux mains sont en sang.
- Je frappe depuis trente ans.»

HA CERCATO L'AMORE

Ha cercato l'amore
In paesi stranieri,
L'ha cercato per terra,
L'ha cercato per mare,
In mezzo alla foresta.

Tre pastori l'hanno amata.
Tre città l'hanno accolta.
Tre re l'hanno sposata.
L'amore l'ha cercato
E non l'ha mai trovato.

Ritorna al suo palazzo.
Bussa un vecchio alla porta.
Tanto forte ha bussato,
Con un anello d'oro,
Che ha forato la porta.

"Che fai tu qui?
- Dopo più di trent'anni
Io ti conosco ancora...
- Sì, ti conosco anch'io.
- Io t'ho aspettato qui.

- I tuoi capelli, che bianchi!
- Da trent'anni ti aspetto.
Dammi la mano, dammi.
- Sulle tue quanto sangue!
- Io busso da trent'anni."

SAINT-JOHN PERSE

Traduzione di ARNALDO EDERLE

Saint-John Perse, da "Pour fêter une enfance", in *Oeuvres Complètes*, Paris, Gallimard, 1972.

POUR FÊTER UNE ENFANCE

I

Palmes...!
Alors on te baignait dans l'eau-de-feuilles-vertes; et l'eau encore était du soleil vert; et les servantes de ta mère, grandes filles luisantes, remuaient leurs jambes chaudes près de toi qui tremblais...
(Je parle d'une haute condition, alors, entre les robes, au règne de tournantes clartés.)

Palmes! et la douceur
d'une vieillesse des racines...! La terre
alors souhaita d'être plus sourde, et le ciel plus profond, où des arbres trop grands, las d'un obscur dessein, nouaient un pacte inextricable...
(J'ai fait ce songe, dans l'estime: un sûr séjour entre les toiles enthousiastes.)

Et les hautes
racines courbes célébraient
l'en allée des voies prodigieuses, l'invention des voûtes et des nefs,
et la lumière alors, en de plus purs exploits féconde, inaugurait le blanc royaume où j'ai mené peut-être un corps sans ombre...
(Je parle d'une haute condition, jadis, entre des hommes et leurs filles, et qui mâchaient de telle feuille.)

Alors, les hommes avaient
une bouche plus grave, les femmes avaient des bras plus lents;
alors, de se nourrir comme nous de racines, de grandes bêtes taciturnes s'ennoblissaient; et plus longues sur plus d'ombre se levaient les paupières...
(J'ai fait ce songe, il nous a consumés sans reliques.)

V

...Ô! j'ai lieu de louer!
Mon front sous des mains jaunes,
mon front, te souvient-il des nocturnes sueurs?
du minuit vain de fièvre et d'un goût de citerne?
et des fleurs d'aube bleue à danser sur les criques du matin
et de l'heure midi plus sonore q'un moustique, et des flèches lancées par la mer de couleurs...?

PER FESTEGGIARE UN'INFANZIA

I

Palme...!
Allora ti si immergeva in acqua di foglie verdi; e la stessa acqua era sole verde; e le donne di tua madre, gran ragazzone lucenti, muovevano le loro gambe calde vicino a te tremante...
(Parlo di una condizione speciale, a quel tempo, fra le vesti, in un regno di rutilanti bagliori.)

Palme! e la dolcezza
d'una vecchiaia delle radici...! La terra
allora s'augurò d'esser più sorda, e il cielo più profondo, laddove alberi esageratamente grandi, stremati da un oscuro disegno, allacciavano un patto indissolubile...
(Ho fatto questo sogno: un soggiorno sicuro fra i teli entusiasti.)

E le alte
radici arcuate celebravano
il percorso delle vie prodigiose, l'invenzione delle volte delle navi,
e allora la luce, prodiga di più pure imprese, inaugurava il bianco reame dove forse ho condotto un corpo senz'ombra...
(Parlo di una condizione speciale, un tempo, fra degli uomini e le loro figlie, che masticavano una certa foglia.)

Allora gli uomini avevano
una bocca più grave, e le donne avevano braccia più lente;
allora, nel mangiare radici come noi, bestie grandi e taciturne si nobilitavano;
e più lunghe si sollevavano le palpebre sopra più vasta ombra...
(Ho fatto questo sogno: senza reliquie ci ha consumati.)

V

...Oh! posso ben lodare!
Mia fronte fasciata da mani gialle,
mia fronte, ricordi i sudori notturni?
ricordi la mezzanotte vana di febbre e il sapore di cisterna?
e i fiori d'alba azzurra, la loro danza sulle baie del mattino
e il mezzogiorno più sonoro di una zanzara, e le frecce scoccate da quel mare di colori...?

Ô j'ai lieu! ô j'ai lieu de louer!
Il y avait à quai de hauts navires à musique. Il y avait des promontoires de campêche; des fruits de bois qui éclataient... Mais qu'a-t-on fait des hauts navires à musique qu'il y avait à quai?

Palmes...! Alors
une mer plus crédule et hantée d'invisibles départs,
étagée comme un ciel au-dessus des vergers,
se gorgeait de fruits d'or, de poissons violets et d'oiseaux.
Alors, des parfums plus affables, frayant aux cimes les plus fastes,
ébruitaient ce souffle d'un autre âge,
et par le seul artifice du cannelier au jardin de mon père - ô feintes!
glorieux d'écailles et d'armures un monde trouble délirait.

(... Ô j'ai lieu de louer! Ô fable généreuse, ô table d'abondance!)

Oh, posso davvero! posso davvero lodare!
Alla banchina c'erano alte navi con musica. C'erano promontori di campeccio; frutti di bosco turgidi... Ma delle grandi navi con musica attraccate al molo, che ne è stato?

Palme...! Allora
un più innocente mare, brulicante di partenze invisibili,
steso come un cielo all'ombra di frutteti,
s'ingozzava di frutti d'oro, di pesci viola e d'uccelli.
Allora, più accessibili profumi, effusi sulle cime più maestose,
diffondevano un soffio d'altre età,
grazie al solo artificio della cannella da giardino di mio padre - oh, mie chimere!
delirava un mondo turbolento, glorioso di scaglie e d'armature.

(... Oh, posso ben lodare! Oh, favola generosa, oh, tavola d'abbondanza!)

OTTO POETI DEL NOVECENTO SPAGNOLO

Traduzione di ALBERTO CAPPI

Juan Ramón Jiménez

AURORA

El amanecer tiene
esa tristeza de llegar,
en tren, a una estación que no es de uno.

¡Qué agrios los rumores
da un día que se sabe pasajero
- oh vida mía!

- Arriba, con el alba, llora un niño. -

Jorge Guillén
(da "Càntico - Fe de Vida")

VUELTA A EMPEZAR

Está lloviendo aún de los llovidos
Castaños, y la gota de la hierba
Compone un globo terso que conserva
La oculta libertad de los olvidos.

Pájaros, impacientes en los nidos,
Se adventuran por esa fronda aún sierva
Del agua celestial. ¡Ay, sigue acerba
La tarde en los balcones prometidos!

Tanto gris se demora en una pausa
Donde el mundo coincide con el tedio,
Resignado a esperar que todo pase.

¡No! Del proprio vacío, mientras causa
Mi desazón, resurge el fiel asedio:
Al encanto immortal la nueva frase.

Juan Ramón Jiménez

ALBA

L'alba ha
questa tristezza di giungere,
in treno,
a una stazione che non è di alcuno.

Che aspri i rumori
d'un giorno che si sa passeggero
- oh, mia vita!

- Alto, con l'alba, piange un bimbo. -

Jorge Guillén
(da "Càntico - Fe de Vida")

RITORNELLO

Sta ancora piovendo dagli umidi
castagni e la goccia dell'erba
compone un limpido globo che serba
l'occulta libertà dell'oblio.

Nei nidi impazienti ali
provano la fronda ancora schiava
della celeste acqua. Come seguita acerba
la sera sui balconi fatali!

Tanto grigio dimora in un pausato
ove il mondo coincide con il tedio,
ad attender che tutto passi rassegnato.

No! Dal proprio vuoto, mentre causa
la mia angoscia, risorge il fedele assedio:
all'incontro immortale la nuova frase!

Antonio Machado
(Da "Soledades")

III

La plaza y los naranjos encendidos
con sus frutas redondas y risueñas.
Tumulto de pequeños colegiales
que, al salir en desorden de la escuela,
llenan el aire de la plaza en sombra
con la algazara de sus voces nuevas.
¡Alegría infantil en los rincones
de las ciudades muertas!...
¡Y algo nuestro de ayer, que todavía
vemos vagar por estas calles viejas!

Federico García Lorca
(da "Canciones")

ARLEQUÍN

Teta roja del sol.
Teta azul de la luna.

Torso mitad coral,
mitad plata y penumbra.

Rafael Alberti
(da "Marinero en tierra")

BARCO CARBONERO

Barco carbonero,
negro el marinero.

Negra, en el viento, la vela.

Antonio Machado
(Da "Soledades")

III

La piazza e gli aranci accesi
con frutti rotondi e ridenti.
Tumulto di piccoli studenti
che, uscendo alla rinfusa dalla scuola,
colmano l'aria della piazza in ombra
con la gazzarra delle fresche voci.
Che allegria infantile negli angoli
delle morte città!...
E un nostro che di ieri, che ancora
per queste vecchie strade vediamo vagare!

Federico García Lorca
(da "Canciones")

ARLECCHINO

Tetta rossa del sole.
Tetta azzurra della luna.

Torso metà corallo,
metà argento e penombra.

Rafael Alberti
(da "Marinero en tierra")

NAVE CARBONIERA

Nave carboniera,
nero il marinaio.

Nera, nel vento, la vela.

Negra, por el mar, la estela.

¡Qué negro su navegar!

La sirena no le quiere.
El pez espada le hiere.

¡Negra su vida en la mar!

Luís Cernuda
(da "Los placeres prohibidos")

ERA UN SUEÑO, AIRE

Era un sueño, aire
Tranquilo en la nada;
Al abrir los ojos
Las ramas perdían.

Exhalaba el tiempo
Luces vegetales,
Amores caídos,
Tristeza sin donde.

Volvía la sombra;
Agua eran sus labios.
Cristal, soledades,
La frente, la lámpara.

Pasión sin figura,
Pena sin historia;
Como herida al pecho,
Un beso, el deseo.

No sabes, no sabes.

Nera, la scia, sul mare.

Com'è nero il suo navigare!

La sirena non lo vuole.
Il pescespada lo ferisce.

Nera la sua vita in mare!

Luís Cernuda
(da "Los placeres prohibidos")

ERA UN SOGNO, ARIA

Era un sogno, aria
Serena del nulla;
Aprendo gli occhi
Svanivano i rami.

Il tempo esalava
Luci vegetali,
Amori precipitati,
Tristezza senza luogo.

Tornava l'ombra;
Erano acqua le sue labbra.
Vetro, solitudini,
La fronte, la lampada.

Passione senza figura,
Pena senza storia;
Come ferita al petto,
Un bacio, il desiderio.

Non sai, non sai.

Miguel Hernández
(da "Cancionero y romancero de ausencia")

CADA VEZ MÁS AUSENTE

Cada vez más ausente
como si un tren lejano
te arrastrara más lejos.

Como si un negro barco
negro.

Cada vez más presente,
como si un tren querido
recorriera mi pecho.

Como si un tierno barco
tierno.

Jesus López Pacheco
(da "Pongo la mano sobre España")

ESTA NOCHE

Quitadme de los ojos
esta niebla de siglos.
Quiero mirar las cosas
como un niño.

Es triste amanecer
y ver todo lo mismo.
Esta noche de sangre,
este fango infinito.

Ha de venir un día,
distinto.
Ha de venir la luz,
creedme lo que os digo.

Miguel Hernández
(da "Cancionero y romancero de ausencia")

OGNI VOLTA PIÙ ASSENTE

Ogni volta più assente
come se un treno lontano
ti trascinasse oltre.

Come se un nero battello
nero.

Ogni volta più presente,
come se un treno desiderato
percorresse il mio petto.

Come se un dolce battello
dolce.

Jesus López Pacheco
(da "Pongo la mano sobre España")

QUESTA NOTTE

Levatemi dagli occhi
questa nebbia di secoli.
Voglio guardare le cose
Come un bimbo.

È triste destarsi
e vedere le stesse cose.
Questa notte di sangue,
questo fango infinito.

Verrà un giorno,
diverso.
Verrà la luce,
credete a ciò che vi dico.

LIBRI

GIOVANNI DUSI

Renzo De Felice, ROSSO E NERO, *Baldini e Castoldi, 1995*
Marco Revelli e Giovanni De Luna, FASCISMO/ANTIFASCISMO, *La Nuova Italia, 1995*

Sul problema fascismo/antifascismo la destra politica è andata da tempo elaborando due posizioni distinte anche se non contrastanti. Da un lato si afferma che gli avvenimenti connessi a quel problema sono troppo recenti, con implicazioni passionali e ideologiche di effetto condizionante: impossibile dunque una valutazione serena e obiettiva, opportuno sospendere il giudizio di merito. Dall'altro si sostiene che la storiografia antifascista è stata - ed è - parziale e faziosa: necessario quindi contrapporvi una lettura storica che non mortifichi il ventennio fascista e ne rivaluti gli aspetti positivi. La prima affermazione mira ad attenuare o neutralizzare ogni tendenza critica nei confronti del fascismo mussoliniano in nome di una generale pacificazione. Con la seconda si rovescia il processo accusatorio, si tenta di colpevolizzare l'antifascismo nella sua pratica e nei suoi valori. Tutti colpevoli, insomma, eguale nessun colpevole. Con il chiaro proposito di dare una salda legittimazione a quella parte politica che fu fascista, poi neofascista e ora postfascista.

Un dibattito divampato recentemente da quando Berlusconi - prossimo a scendere direttamente nell'agone politico - ebbe a dichiarare che, fosse stato elettore a Roma, avrebbe votato per Fini sindaco della Capitale. E' l'atto con cui la nuova destra politica mette fine all'isolamento del movimento neofascista o postfascista, annunciando comuni accordi elettorali e un progetto di alleanza governativa. Che si concretizzano alcuni mesi dopo, nel marzo '94, quando Forza Italia e i suoi alleati conquistano la maggioranza parlamentare con il 42% di consensi nel paese.

E' il punto d'arrivo di un confronto su fascismo e antifascismo che peraltro si era svolto per tutti gli anni precedenti, dalla data di fondazione della nostra Repubblica democratica, sia sul piano politico che su quello storiografico, dando luogo a una vasta pubblicistica a sostegno di contrapposte valutazioni, di fatto inconciliabili. Le argomentazioni antiresistenziali e contro l'antifascismo sono ben note: lo scarso apporto delle formazioni partigiane alla vittoria alleata; la negazione del carattere popolare della guerra di liberazione; le violenze dei partigiani simbolizzate dall'esposizione a piazzale Loreto dei cadaveri di Mussolini e della Petacci; la negazione del valore politico delle singole scelte resistenziali, che sarebbero attribuibili a ragioni di convenienza e comodità; la

rivalutazione dell'"attendismo" come rifiuto della guerra civile. Si sostiene di contro il ruolo positivo della Repubblica di Salò, protestando per il mancato riconoscimento e parificazione per chi decise di combattere dalla parte fascista. Si condanna la discriminazione compiuta nel dopoguerra dall'antifascismo verso gli oppositori neofascisti, che peraltro si riorganizzarono subito nel MSI, con rappresentanti in Parlamento e con piena libertà politica.

I tentativi della destra di rivalutazione del fascismo e le critiche all'antifascismo vanno di pari passo. Si afferma la inattualità dell'antifascismo, limitandone, eventualmente, significato e funzione al solo periodo mussoliniano. La sua persistenza ulteriore sarebbe la causa delle alchimie partitiche e della malattia morale della "politica" che portò alla corruzione e al consociativismo, dopo aver dato vita a una Costituzione datata, incapace di assicurare quella stabilità che solo una Repubblica Presidenziale potrebbe garantire, per efficienza e autorità. Si nega inoltre che l'antifascismo rappresenti una garanzia di democraticità a causa di una pretesa monopolizzazione dei suoi valori da parte del partito comunista, troppo schierato con l'assolutismo staliniano. Nel contempo si auspica una generale pacificazione; il riconoscimento di ogni scelta compiuta in buona fede; la parificazione di dignità tra partigiani e combattenti di Salò. Si diffonde la teoria del "consenso", della vasta adesione di cui il fascismo avrebbe goduto prima di trascinare la nazione in guerra: se gli italiani - ipotesi peraltro indimostrabile in un regime poliziesco - erano soddisfatti, allora viva il fascismo!; come d'altronde si potrebbe ripetere per ogni dittatura, da Hitler a Stalin.

Un'operazione di revisionismo che si accentua negli anni '70/80. In Italia come in Europa, con il tentativo anche - sebbene a opera di minoranze (vedi Nolte) - di negare i campi di concentramento e di sterminio nazisti, e contrapponendovi sempre quelli sovietici, che peraltro erano stati svelati e denunciati proprio dall'antifascismo liberale. Nel periodo craxiano le riserve verso l'antifascismo e la rivalutazione del ventennio fascista si moltiplicano, specie in funzione anticomunista. Malgrado lo strappo del PCI da Mosca e la sua dura condanna, per esempio, dell'occupazione di Praga; la correttezza istituzionale sempre dimostrata dai comunisti italiani soprattutto nella lotta contro il terrorismo; la conclusione, infine, di un travagliato itinerario di rinnovamento culminata con la fondazione del PDS. Cambiamenti decisivi ma che non contano per una destra che non può rinunciare al suo storico nemico, bollato come avverso a ogni libertà, trascinando nella condanna anche il più generale paradigma antifascista.

La destra al potere dopo le elezioni del marzo '94 rivendica per gli eredi del fascismo un riconoscimento di parità nonché la legittimazione al loro diritto a governare una Repubblica democratica nata con la sconfitta del fascismo. Scon-

fitta che si tenta di rimuovere nelle sue cause, conseguenze e responsabilità: il 25 aprile, per esempio, dovrà essere non già la celebrazione della parte politica che si schierò per la libertà, ma una festa di pacificazione generale in grado di cancellare ogni differenza. Basta dunque con l'antifascismo, ormai anacronistico dopo la fine delle ideologie, da confinarsi nei libri di storia come il fascismo. Anche se Fini, dopo la chiamata del suo partito al governo, si abbandona a lodi per Mussolini (il più grande statista del secolo) e mostra contrarietà per le celebrazioni del cinquantenario dello sbarco alleato in Normandia (forse era meglio che vincesse Hitler?).

Dopo la formazione del governo Berlusconi con la partecipazioni degli eredi spirituali del fascismo - e con grande sconcerto da parte di politici e osservatori non italiani - la polemica su questi temi ha ripreso vigore anche con molteplici contributi storiografici. Nell'impossibilità di presentarne una rassegna completa, si possono scegliere come esemplari il libro intervista di Renzo De Felice (*Rosso e Nero* - Baldini & Castoldi - L. 20.000) e quello di Marco Revelli e Giovanni De Luna (*Fascismo/Antifascismo* - La Nuova Italia - L. 18.000). Esemplari perché riassumono e prospettano argomentazioni opposte sui punti cruciali della nostra storia recente e sul clima attuale.

Lo storico De Felice ripete - più approvandoli che contrastandoli - gli usuali e ben noti argomenti contrari all'antifascismo e che in parte più sopra abbiamo elencato. Ben 19 volte, ossessivamente, muove alla storiografia antifascista l'accusa di aver propagandato una "vulgata" resistenziale ideologica e tendenziosa. Anche se egli stesso, nel volumetto, non fa che proporre una "vulgata" antiresistenziale con modestissimi contributi di novità. Quando parla di "baracca resistenziale" non siamo ai ladri di polli ma poco ci manca. La forma dell'esposizione è quella dell'intervista, con domande chiaramente predisposte dall'intervistato.

Una delle tesi centrali di De Felice è che l'8 settembre '43 rappresenti l'inizio e la causa della disunità della società italiana, con conseguenze che si protraggono fino a oggi, non ancora superate. Uno dei primi interrogativi a cui risponde lo storico nell'intervista riguarda appunto l'8 settembre, data dell'armistizio. "Perché sentiamo ancora quel tracollo etico-politico come una specie di peccato originale della Repubblica Italiana?". Una domanda in sé tendenziosa, anche se De Felice non dà una risposta, non spiega come quel peccato originale avrebbe potuto venir evitato. Dopo l'elenco di fatti storici ben conosciuti e indagati - la fuga a Brindisi del re Vittorio Emanuele, la mancata difesa di Roma, la dissoluzione di ciò che restava del male armato esercito italiano, l'occupazione tedesca, la speranza di pace della gente, il generale disorientamento, l'insipienza del governo Badoglio - ecco l'affermazione più significativa: "que-

gli avvenimenti hanno minato per sempre la memoria collettiva nazionale". Ed ecco la deplorazione per la disunità che contraddistinse l'Italia occupata dai nazisti: una tripartizione tra i nuovi fascisti repubblicani, gli antifascisti pronti alla resistenza e la gran massa dei cittadini in una posizione di cauta attesa, agnostici e indecisi, dopo esser stati - secondo l'intervistato - favorevoli al fascismo e alla guerra fascista.

Per accreditare il giudizio di una frattura insanabile prodottasi nel nostro Paese dopo l'8 settembre, De Felice, in accordo con altri autori, ricorre al concetto di "guerra civile" nel definire lo scontro armato tra fascisti e antifascisti, tra Resistenza e Repubblica di Salò. E' una lettura non del tutto indiscutibile: se è vero che la lotta di liberazione non fu quella generale guerra di popolo che propone una certa retorica resistenziale, è altrettanto vero che la Resistenza sarebbe sorta egualmente anche senza la restaurazione di Salò, anche non in presenza di una situazione che portasse due fazioni italiane a combattere tra di loro. Il vero bersaglio partigiano, infatti, era l'occupazione tedesca che costringeva alla continuazione assurda e con metodi persecutori dello stato di guerra, di una guerra ormai perduta e comunque deplorata. I combattenti di Salò, peraltro, venivano giudicati come un prolungamento, un'appendice della prevaricazione nazista. Il risentimento, la forte carica di emozioni negative nei loro confronti, non riguardavano tanto un passato fascista, ormai superato, quanto la pretesa resurrezione di un regime vissuto come estraneo e straniero, forzatamente sovrapposto a una realtà del tutto mutata, nei fatti e nelle coscienze. E per altre nazioni, infatti, non si ricorre alla categoria di guerra civile. Nazioni europee i cui governi ed eserciti si erano dissolti di fronte alle armate germaniche. E dove si erano insediati governi fantoccio. La parte di Francia non occupata dai tedeschi dopo la sconfitta del '40, per esempio, fu retta da un regime autoritario, satellite della Germania, detto governo di Vichy, guidato dal generale Petain, che dopo la guerra subì una condanna a morte (commutata per la sua età) da parte della giustizia francese legittima. Il grande movimento di resistenza e lotta che si organizzò ovunque in Europa non poteva non colpire i collaboratori e le spie degli occupanti proprio perché schierati con i nazisti, che erano il vero bersaglio della resistenza e delle forze di liberazione. Nessuno, in Europa, salvo una minoranza neonazista, si sognerebbe di proporre un collegamento tra le difficoltà dell'oggi e la contingenza storica resistenziale.

Ma sul tema per lui centrale della disunità generata in Italia dal dramma dell'8 settembre, con effetto negativo destinato a protrarsi per un cinquantennio, De Felice ritorna parlando di Giovanni Gentile e di Valerio Borghese. Quale il legame tra filosofo e il soldato di Salò? Risponde lo storico: la loro tenacia nel propugnare il "fattore patria", nel tentare la strada di una pacificazione na-

zionale. Con lo scopo di non rompere il tessuto morale del Paese ed evitare una guerra civile. Gentile divenne un bersaglio per questa sua idea di pacificazione, invisa ai resistenti (e specie ai comunisti e agli azionisti, le bestie nere di De Felice), ma anche ad alcune frange del fascismo armato di Salò. La condanna a morte del filosofo - che resta comunque una tragedia, come ogni altra esecuzione capitale - non sarebbe dunque riconducibile alla sua adesione al fascismo di Salò - dovuta alla sua "struttura morale e alla sua coerenza intellettuale" - ma al fatto che avrebbe potuto diventare, lui, presidente dell'Accademia d'Italia saloina e propagandista di regime, "il più autorevole sostenitore del partito della riconciliazione, fondato sulla rivalutazione del patriottismo nazionale, disarmando così di fatto ampi settori potenzialmente attratti dal movimento partigiano...". Disarmando, dunque... Ecco il fine e la conseguenza del progetto di pacificazione. Che poteva riuscire solo se l'antifascismo avesse rinunciato a se stesso, se la Resistenza avesse deposto le armi. Tutti fermi, aspettando di vedere se Hitler avrebbe vinto o perso la guerra. O addirittura schierati con Gentile, sostenitore di Mussolini, e con gli occupanti tedeschi. In realtà un'ipotesi assurda, grottesca, fuori dalla storia. Anche se, a chi considera l'8 settembre il peccato originale che ha cancellato il sentimento d'identità del popolo italiano, può sembrare positiva. Le pagine su Gentile non ci svelano affatto se il filosofo sia stato ucciso perché avallava con il suo prestigio il fascismo risorto o a causa delle sue illusioni conciliatorie; se gli esecutori siano stati i partigiani o i fascisti. E poi l'ultima ipotesi defeliciana: e se fossero stati gli inglesi, gli agenti della perfida Albione, a decretarne la condanna con una "parolina" suggerita da radio Londra? Una procedura - come ci rivelerà più avanti l'intervistato - che, una volta sperimentata, avrebbe avuto la sua massima applicazione nell'ordine inglese di giustiziare Mussolini.

Altrettanto finalizzata una tesi personalissima, le pagine su Valerio Borghese. Il Comandante avrebbe aderito a Salò non perché fascista ma in difesa dell'intangibilità del territorio nazionale e per restituire all'Italia l'onore perduto. Forte del suo prestigio di combattente organizzò la X MAS come formazione sostanzialmente autonoma, in contrasto anche con i vertici di Salò. Il suo progetto in difesa del sacro suolo avrebbe previsto l'impiego della X nella Venezia Giulia contro i partigiani di Tito. Ma Friuli e Carnia erano sotto il controllo militare dell'amministrazione tedesca, che non voleva disturbatori italiani. Come da sempre si sapeva e come risulta chiaramente, per esempio, dal testo fondamentale dello storico inglese Deakin (*Storia della Repubblica di Salò* - Einaudi - 1963), secondo il quale Valerio Borghese se ne rimase confinato stabilmente nella Venezia lagunare. Non a Trieste, dove i nazisti avevano organizzato un campo di sterminio. E che sarebbe diventata, in caso di vittoria hitleriana, il porto germanico nell'Adriatico. Mentre in caso di sconfitta tedesca

sarebbero stati gli alleati anglo-americani e non Valerio Borghese a decidere la sorte di quella città e di quelle regioni. Come d'altronde avvenne anche per il Trentino e l'Alto Adige, restituiti dagli alleati all'integrità nazionale, dopo esser rimasti per 18 mesi annessi alla Germania, sotto il controllo del Gauleiter del Tirolo, regione dove i rappresentanti di Salò, militari o civili, erano rigorosamente al bando. Situazione di cui De Felice, così preoccupato per la disunità politica e territoriale dell'Italia, non fa cenno.

Il progetto Borghese, in conclusione, era inconsistente e non ha rilievo al di là di una fissazione privata. Ma che egli fosse o meno fascista, che si augurasse o meno la vittoria degli alleati occidentali, resta il fatto che si schierò dalla parte dei tedeschi, che combatté per la vittoria di Hitler, per un'Europa dominata dal nazismo. E impiegò le sue truppe in rastrellamenti, rappresaglie, fucilazioni e persecuzioni degli antifascisti. La sua vicenda, storicamente, è marginale. E' molto interessante invece - e perciò, come per la questione Gentile, ci siamo dilungati su questa parte dell'intervista - che De Felice ne tenti un convinto recupero sul piano nazional-patriottico, lamentandosi che la solita "vulgata" antifascista ne sottovaluti l'importanza.

Per De Felice, dunque, l'8 settembre è il giorno che segna "la morte della patria", la "data simbolica del male italiano", "l'inizio dello svuotamento del senso nazionale". Ogni altro argomento del libro - che lo spazio limitato non ci consente di commentare - si inquadra in questa visione, più politico-ideologica che storica. Un'impostazione che ha dato luogo ad autorevoli critiche da parte di storici e commentatori. (Vedi, tra gli altri, Bobbio, Bocca, Tranfaglia, De Luna, Revelli). Per i quali l'8 settembre è invece la data della resa dei conti di un regime illiberale che aveva portato al disastro. E' l'occasione di scelte autonome, non imposte dall'alto. E se la Resistenza attiva coinvolse una minoranza - sebbene non certo esigua, dato che lo stesso De Felice la valuta in alcuni milioni di persone - è falso che gli "attendisti", la gran massa di quanti per innumerevoli ragioni, non si schierarono, spesso per comprensibile timore o prudenza, sia stata indifferente rispetto alle parti in conflitto. L'aspirazione alla pace univa gli italiani nel rifiuto della pace hitleriana, sia che fossero simpatizzanti dell'Unione Sovietica che delle Democrazie Occidentali. Un sentimento che già si era manifestato il 25 luglio del '43 alla caduta del regime; e che poi esplose gioioso in ogni città liberata dagli anglo-americani. Un mutamento che De Felice trova contraddittorio, una prova di mancanza di carattere da parte di quell'Italia che aveva dimostrato in precedenza una salda adesione al fascismo e anche alla decisione di entrare in guerra. E' la nota tesi del "consenso". La cui estensione, in realtà, non è facilmente valutabile in un regime autoritario poliziesco, e in mancanza di riscontri elettorali liberi. Un "consenso" che, se mai,

era andato progressivamente logorandosi durante gli anni della guerra. E se ci fu bisogno di sconfitte e città bombardate, di feriti, morti e prigionieri in ogni famiglia, non è stato comunque positivo che la gente abbia cominciato sempre più a capire e a giudicare come ingiusta e drammatica la politica aggressiva di Mussolini? O sarebbe stata preferibile una prova di fedeltà al capo e alle sue scelte fino al sacrificio conclusivo, alla generale disfatta, ottusamente, senza volontà autonoma, senza ribellarsi? Schierandosi compatti, "uniti", con l'anacronistica e culturalmente mortifera Repubblica di Salò?

Il confronto fascismo-antifascismo merita a questo punto un approccio diverso. Che cosa intendiamo con questi termini? E' possibile, dopo decenni d'interpretazioni su due fondamentali componenti del nostro secolo, arrivare a chiare definizioni? E' corretta una lettura dilatata di questi fenomeni, considerandoli precedenti ma soprattutto persistenti oltre l'esperienza mussoliniana, capovolgendo il giudizio limitativo della destra?

Il XVII congresso del MSI-DN, in vista della sua trasformazione in Alleanza nazionale, ebbe a presentare a Fiuggi tesi politiche che avrebbero dovuto sanzionare un definitivo superamento del fascismo e la fine delle contrapposizioni durate un lungo dopo-guerra. Tesi che contenevano, in effetti, anche un riconoscimento dell'antifascismo come "momento storicamente essenziale per il ritorno ai valori democratici che il fascismo aveva conculcato". Frase che molti commentatori e politici, specie del centro-destra, hanno sottolineato come prova definitiva dell'evoluzione democratica dell'ex MSI approdato al post-fascismo. Trascurando però di prendere in considerazione altre affermazioni inquietanti contenute in quelle tesi. Dove si propone, per esempio, la parificazione tra fascismo e antifascismo come elementi di una comune storia nazionale. "E' tempo" si legge "che esso (l'antifascismo) raggiunga il fascismo perché entrambi affrontino il giudizio della storia..." Continuo è il richiamo al concetto di autorità. Come risulta, anche, dai riferimenti culturali di una destra che si rifà ad autori come Schmitt, Pareto, Mosca, Gentile e cita Papini, Marinetti, Soffici, più o meno correttamente assunti come oppositori teorici della democrazia parlamentare. Una dichiarata critica rivolta - ora e di nuovo - non solo alla partitocrazia ma al parlamentarismo e a ciò che rappresenta come concezione pluralistica, conflittuale, non unanimistica della organizzazione sociale e politica. Contrapponendovi l'aspirazione a una forza di ricomposizione nazionale come partito degli italiani, rivalutando l'idea di Nazione, come unità organica delle sue componenti popolari o elitarie, con funzione simbolica in un progetto di appartenenza priva di conflittualità e divisioni. Mortificando non tanto lo statalismo o l'idea di Stato assoluto - che furono proprie del fascismo - ma il concetto di uno Stato che sia luogo di mediazione sociale tra forze responsa-

bili, individuali o di gruppi. (Vedere in proposito gli illuminanti commenti di Revelli e De Luna, del cui saggio tratteremo più avanti).

L'antiparlamentarismo, d'altronde, - uno dei punti distintivi della concezione mussoliniana - affiora continuamente nelle posizioni della destra riunita nel Polo. Ecco Berlusconi insofferente per il perditempo delle discussioni alla Camera e al Senato. Ecco l'attacco alle istituzioni, al Presidente della Repubblica, alla Corte Costituzionale. E l'insistita richiesta di cambiamento della Costituzione, che sarebbe stata, di fatto, già sostituita da una Costituzione materiale, nella quale non il Parlamento avrebbe una funzione centrale bensì il rapporto eletti-elettori, di tipo imperativo, così da richiedere elezioni generali nel caso di cambiamento di maggioranza parlamentare. Un'ipotesi, dunque, di regime plebiscitario, con il Presidente della Repubblica eletto a suffragio universale, e Camere e organi istituzionali votati a una funzione marginale, consultiva o simbolica.

Il pericolo dunque - nella nostra epoca telecratica - non è rappresentato dal ritorno di un fascismo delle origini, squadristico, dittatoriale, retorico e antipacifista, ma da uno spostamento, magari morbido, verso un conservatorismo illiberale, un moderatismo egoista, un autoritarismo rassicurante e decisionale. Attese che coinvolgono quei larghi settori della nazione che decretarono a suo tempo consenso al fascismo e che poi sostennero per decenni il doroteismo democristiano, per approdare infine al Polo di destra e alle lusinghe berlusconiane.

Queste costanti di conservatorismo, che travalicano la contingenza storica del fascismo, costituiscono il tema centrale del citato volume di De Luna e Revelli. Un filone interpretativo che risale a Gobetti e che vede nel fascismo "l'emergere, in forma patologica e violenta, di un male antico, radicato nella lunga durata della storia italiane destinato a persistere; che svela l'autobiografia della nazione, l'attestazione dei suoi vizi d'origine e della sua cattiva coscienza, la tradizione unanimista, trasformista, moderata, ministeriale; la sintesi dell'altra Italia, controriformista, lontana dallo spirito di responsabilità dell'etica protestante, nemica delle contrapposizioni nette, dei conflitti chiari, leguleia, corrotta nel suo gusto del quieto vivere, adoratrice della mediazione e dell'annacquamento".

Accanto a un'anima "eversiva" - chiarisce Revelli - propria del fascismo delle origini, riemersa nel periodo di Salò e poi minoritaria nel dopo-guerra, persistono ben più rilevanti le componenti "conservatrice" e "mediatrice", e specie la seconda con il suo significato esistenziale e antropologico, che si esprime "in una domanda di spoliticizzazione, di pacificazione sociale, di riunificazione autoritaria entro il transfert deresponsabilizzante con il capo; e anche nella sua sociologia, fatta da masse indifferenziate, inerti, negate nella loro autonomia (e

quindi nella loro identità) sociale e per questo disperatamente bisognose di identificazioni simboliche. Di significati identitari..." Elementi tutti che, specie con il contributo di De Luna, vengono evidenziati nella loro continuità, non solo nel periodo mussoliniano, ma anche nel lungo dopoguerra e nei suoi momenti cruciali: la fondazione costituzionale della Repubblica democratica; la restaurazione clericale degli anni '50; la contestazione del '68 e il suo proseguimento - e snaturamento - nel terrorismo di destra e di sinistra; l'involuzione partitocratica e consociativa degli anni '80 sfociata in Tangentopoli e nella crisi della prima Repubblica.

Ma una lettura articolata del fenomeno fascista nei suoi molteplici aspetti comporta una interpretazione altrettanto articolata del paradigma antifascista. Ed è ciò che fanno, sapientemente, Revelli e De Luna. Con particolare attenzione a quella cultura antifascista che combatte la vocazione antidemocratica e antiparlamentare di ogni fascismo, sia essa palese, mascherata o magari inconsapevole. Ma allora "perché" si domanda Revelli, riferendosi alle obiezioni della destra culturale e revisionista "non risolvere, senza residui, il paradigma antifascista nel paradigma democratico? Perché non parlare semplicemente di cultura democratica?" Come vorrebbe per esempio De Felice, per il quale l'antifascismo non sarebbe di per sé garanzia di democraticità, per aver coperto e legittimato il comunismo, legato troppo a lungo alla dittatura sovietica. Una tesi sostenuta da chi - in nome della proclamata pacificazione - vorrebbe parificare e confinare nella storia sia fascismo che antifascismo.

Se la premessa è accettabile non lo sono le conclusioni. Antifascismo e democrazia, è vero, possono non sempre coincidere. Ma la democrazia, di contro, non può che essere antifascista, mentre il fascismo, in ogni sua articolazione, non potrà mai essere e dirsi democratico. Fascismo e democrazia sono termini opposti, inconciliabili. Norberto Bobbio nel suo saggio *L'ideologia del fascismo*, elencando gli elementi fondamentali che ne costituiscono il paradigma, li considera varianti di una medesima e persistente "critica reazionaria alla democrazia e alla sua derivazione illuministica", contro ogni ideale egualitario e progressista bollato come incarnazione di spirito imbelle, impotente, inefficace nella sua forma parlamentare.

Ma allora, mentre questi spiriti antidemocratici continuano ad aleggiare anche al presente, perché non basta, per contrastarli, dirsi democratici, direttamente, senza ricorrere all'antifascismo? Ebbene no, rispondono Revelli e De Luna alla domanda da loro polemicamente riproposta. Perché il paradigma antifascista contiene un di più di democrazia rispetto alla normale "cultura democratica". Contiene una concezione condensata e radicalizzata della democrazia. Rappresentando un equilibrio di "valori" che si sono combinati e rafforzati nelle nazioni che hanno conosciuto la "caduta della democrazia". Appartengono

essi a un fronte di forze politiche che hanno assistito alla dissoluzione di istituzioni che si consideravano consolidate e all'imbarbarimento di folle che si consideravano civilizzate. Che hanno quindi "interiorizzato" le ragioni di quella caduta e fragilità, e le hanno rielaborate sotto forma di più elevata vigilanza critica, di una più serrata storicizzazione del problema democratico riferito all'epoca dei totalitarismi e delle dittature.

Una cultura antifascista autonoma avrebbe meno senso in Paesi a democrazia compiuta (USA, Inghilterra) ma rimane decisiva in quelli dove il deficit di democrazia che ne costituisce la "costituzione materiale" richiede un surplus etico politico, un paradigma democratico rinforzato. Capace, dunque, di elaborare le ragioni della propria sconfitta o dei pericoli immanenti, che attengono a dimensioni politiche ma anche esistenziali, e cioè al sostrato "antropologico culturale" di uno pseudo fascismo perenne. Queste le tesi e le analisi di De Luna e Revelli. Non riassumibili compiutamente in un articolo, costituiscono un'operazione di acuto approfondimento - e specie in confronto con l'intervista di De Felice - sul tema fascismo/antifascismo, sui significati politici, di mentalità, di stile, di costume che vedono contrapposti da una parte conformismo e conservazione e, dall'altra, capacità progettuale e innovativa nella difesa dei valori democratici.

Il tema, in ultima analisi, è quello della libertà. Che ci permette d'affrontare, come ultimo argomento, il problema delle scelte, quale si presentò drammaticamente in Italia, dopo l'8 settembre del 1943. E mi sia permessa, in proposito, una testimonianza personale.

In quei giorni ero in Trentino, in un piccolo paese di montagna, con altri amici ventenni. Passavamo il tempo ad ascoltare i notiziari della radio: quelli nazionali e quelli trasmessi dagli alleati occidentali. I tedeschi avevano occupato militarmente l'Italia fino alla linea Napoli-Bari, mentre un'armata americana stava sbarcando a Salerno. Il giorno 12 fu diffusa la notizia che Mussolini era stato liberato da paracadutisti tedeschi e trasferito in Germania. Il 18, parlando dalla radio di Monaco di Baviera, il duce e Pavolini annunciarono la ricostituzione del disciolto partito fascista, proclamarono che la guerra sarebbe continuata a fianco dei nazisti, che si stava per procedere alla fondazione di un'inedita Repubblica Sociale Italiana - come infatti accadde il giorno 23 a Salò sul lago di Garda - e che lo stesso Mussolini ne avrebbe assunto la presidenza.

Le nostre sorti, dunque, venivano decise in una città straniera, sotto la protezione di un esercito straniero, mentre i responsabili di immani rovine materiali e morali si autoproclamavano nuovamente i reggitori della vita nazionale. Mussolini - dopo vent'anni di dittatura, dopo aver dichiarato, il 10 giugno del

'40, con decisione personale e insindacabile, lo stato di guerra contro la Francia ormai sconfitta e l'Inghilterra assediata - ritornava al potere con un colpo di Stato privo di legalità, senza consenso o investitura popolare.

Alcuni di noi amici avevano patito l'esperienza della guerra e il dramma di un esercito aggressore, colpevolmente impreparato e inefficiente; e ne avevano tratto un implacabile risentimento verso i responsabili di regime. Altri erano arrivati all'antifascismo per vie più colte e teoriche, attraverso la lettura di Marx e soprattutto di Croce, imparandovi ad amare l'idea di libertà. E la nostra reazione venne di conseguenza. Non potevamo accettare il nuovo dictat mussoliniano, non eravamo disposti a subirlo; volevamo un sistema in cui ognuno potesse partecipare alla scelta dei propri governanti; rifiutavamo il clima di soggezione e timore di qualsiasi regime poliziesco e dittatoriale.

Aspiravamo alla libertà, alle libertà proprie di una democrazia che fino a quel momento ci erano state negate. Ed eravamo decisi a opporci a chi nuovamente ce ne privava e che mai le avrebbe tollerate se avesse ottenuto la vittoria. Non accettazione, rifiuto, opposizione, ribellione: ecco, in queste parole, la genesi, per molti, della propria resistenza. Singole scelte personali la cui somma darà vita alla Resistenza.

Il valore morale della scelta di lotta al nazi/fascismo sta in questa affermazione d'indipendenza, in questo resistere alla prevaricazione, mettendo a repentaglio spesso la propria vita. E così rimane di marginale importanza la questione dell'apporto partigiano alla vittoria alleata. Perché si poteva resistere e rischiare anche senza prendere le armi. Ciò che conta - per la nostra identità storica - è che non pochi italiani scelsero di non piegarsi, di non accettare complicità e compromessi, con la volontà, armati o disarmati che fossero, di mostrare il proprio sdegno, di testimoniarlo apertamente, insomma di resistere. Una decisione la cui mancanza renderebbe meno onorevole l'"autobiografia della nazione", già per altri versi non sempre lodevole.

Questa discriminante ci permette d'affrontare la questione del confronto postumo con chi scelse la parte opposta alla Resistenza e propone, ora, una via di parificazione e pacificazione. E' ovvio che anche nel risorto fascismo di Salò ci furono persone in buona fede, e ciò vale particolarmente per i combattenti più giovani. Ed è giusto che le violenze collegate - da una parte come dall'altra - vadano storicizzate e cioè riportate a quel contesto epocale. Ma la buona fede non cancella le differenze, né può rendere giuste le scelte sbagliate. La fiducia al Mussolini del ventennio ma specie a quello di Salò significava rinunciare alle proprie prerogative decisionali, disponibilità a lasciarsi guidare e governare da un'autorità assoluta e personalizzata. Approvarne acriticamente ogni atto, anche i più gravi e deleteri per la nazione, come una politica bellicistica - vedi la conquista dell'indipendente Etiopia e poi quella dell'Albania; la guer-

ra di Spagna contro un governo legittimo e infine la insensata partecipazione al secondo conflitto mondiale - o la campagna razzista e le leggi razziali.

La lealtà all'alleato tedesco - uno degli argomenti cari ai saloini - voleva dire fedeltà a un patto di vertice, dittatoriale, siglato sopra la testa della gente. Difenderlo era nuovamente una prova di subordinazione, aderire a scelte a cui non si era partecipato. E infatti per l'antifascismo, prima, e poi per la grande maggioranza del popolo italiano, quel patto non poteva impegnare chi aveva dovuto subirlo, patirlo, ed era andato via via sempre più disapprovandolo.

La lealtà verso Mussolini insomma - quella che De Felice attribuisce positivamente a Gentile - coincideva con un totale appoggio a Hitler, al suo progetto di un "ordine nuovo", per l'Europa e nel mondo. E la cui aberrante ideologia si esplicitava nei campi di sterminio. Una tragedia forse non del tutto conosciuta, prima della fine della guerra; ma che, una volta svelata, avrebbe dovuto in ogni persona sollevare un problema di coscienza e di corresponsabilità. Inducendo a una più generale comprensione: e cioè che l'olocausto non era un fatto marginale, da mettere tra parentesi, ma derivava direttamente dalla perdita di legalità, dalla repressione di ogni diritto umano, perpetrate dalla dittatura nazista, di cui il fascismo fu alleato e complice.

Non pochi fascisti hanno avuto, e magari patito, questa crisi di coscienza collegata alla loro storia (così come la stragrande maggioranza dei vecchi comunisti rispetto alla loro) e ne hanno tratto la capacità di una comprensione critica verso il passato. E questa è la vera condizione ineliminabile per parlare di pacificazione: la disponibilità a riconoscere gli errori di scelta compiuti, al di là delle ragioni contingenti che possono spiegarli. Pacificazione, però, non parificazione: non si possono parificare gli opposti. Fascismo e antifascismo compongono un ossimoro improponibile.

GIULIO GALETTO

Eugenio Montale, LETTERE E POESIE A BIANCA E FRANCESCO MESSINA 1923-1925, *a cura di Laura Barile, Milano, Libri Scheiwiller, 1995*

1995: settant'anni dalla prima edizione degli *Ossi di seppia.*

Quale pubblicazione potrebbe essere più adatta e - anche ricorrenza a parte - più utile di queste montaliane *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina* che Laura Barile ha curato per la sigla editoriale di Vanni Scheiwiller? Si tratta del cosiddetto "fondo Messina", un consistente gruppo di lettere - a molte delle quali erano acclusi testi poetici manoscritti - inviate da Montale, fra l'agosto del '23 e il settembre del '25, allo scultore Francesco Messina e a sua moglie Bianca. Le lettere a Bianca sono dodici e i testi poetici montaliani che le accompagnano sono trentacinque; le lettere a Francesco sono nove e le poesie sono dodici, tutte doppie rispetto a quelle inviate a Bianca. I trentacinque testi in versi che il fondo dunque complessivamente contiene, singoli o doppi, rifluirono per la maggior parte nell'edizione degli *Ossi* del '25 (e proprio sulla preparazione di tale edizione e poi sull'accoglienza che essa ebbe Montale si intrattiene in alcune di queste lettere a Francesco e a Bianca); altre poesie invece non entrarono negli *Ossi* del '25 e neanche nelle edizioni successive, ma sono tuttavia edite (nella sezione *Poesie disperse edite e inedite* dell'edizione critica Bettarini-Contini); quattro testi, infine, erano rimasti, fino ad ora, inediti: una traduzione d'autore in francese dell'"osso" *Ripenso il tuo sorriso...* e tre poesie (*Domande,* venti versi, datata 19-11-923; *La stasi,* venticinque versi, datata 20-11-923; *Turbamenti,* centonove versi, senza data).

Ora il corpus formato dalle tre poesie, dalla versione in francese e dalle lettere (e, su un piano più strettamente filologico, dovrebbero essere considerate anche alcune varianti, rispetto ai testi editi, degli otto manoscritti unici inviati a Bianca e non conosciuti dall'edizione Bettarini - Contini) costituisce un materiale nuovo sicuramente interessante per chi lavora all'approfondimento di temi, modi, ascendenze di quello che fu il "primo tempo" della poesia di Montale, magari anche puntando a trovare retrospettivamente, in quel tempo, preannunci dei tempi successivi. In questo senso si muove la *Prefazione* della Barile, che - enunciata preliminarmente l'esigenza di "mantenere una grande cautela" di fronte alle suggestioni e agli echi che vengono al lettore di Montale da questi inediti epistolari e poetici - affronta, almeno come generali indicazioni o ipotesi di percorso, le linee secondo le quali questi testi possono esse-

re indagati. Fra le altre, la linea (da cogliere nelle lettere con riflessi su certe poesie, per esempio su *Falsetto*) del modo in cui si configurava, nel giovane Montale, il rapporto fra arte e letteratura. Oppure il formarsi di alcune singolarità linguistiche, come l'uso di termini aulici o classicheggianti, che, dalla valenza ironica da cui sono segnati nei contesti epistolari, passano, nei testi in versi, a diversissima funzione: tracce, forse, del montaliano "attraversamento" (per usare la felice espressione usata da Montale critico molto più tardi per Gozzano) della tradizione. Oppure ancora - ed è questo naturalmente lo spazio più importante dentro cui si colloca la lettura di *Domande*, *La stasi*, *Turbamenti* - i rimandi da questi inediti ai testi noti degli *Ossi* e oltre gli *Ossi*, l'attivarsi, nell'attenzione del lettore, di movimenti ora di doppiaggio ora di scarto, anche con l'esito di ipotesi tanto affascinanti quanto problematiche.

La Barile si sofferma più ampiamente (come è giusto, data la consistenza del testo: una tessera saltata degli *Ossi*, probabilmente non meno significativa dell'altra tessera saltata ma già nota, cioè la *Lettera levantina* presente nell'edizione Bettarini - Contini) su *Turbamenti*, alla ricerca di alcuni "balenanti frammenti, tessere di quel mosaico mobile che è la figura di Arletta, riemersa come un fiume carsico nella seconda parte dell'opera". Noi vorremmo qui, nella brevità e nella provvisorietà di una semplice nota di lettura, fermare un paio di osservazioni sulla più breve delle tre liriche inedite, *Domande*. Eccone il testo (notiamo che nell'edizione Scheiwiller di cui stiamo parlando, a pag. 157, la trascrizione a stampa dà, al verso 8, "innumerevoli" anziché "innumerabili" del manoscritto riprodotto in copia anastatica a pag. 95):

Nel fitto delle acace corse un brivido
che ne contorse, striduli, i ramelli.
Si mescolavano nel piatto mare, livido
di delizia, correnti dianzi ribelli.

Sull'acqua tutta trame e impronte
batté la diluviale folata,
e la tremula stesa fu scavata
di conche innumerabili - dolci conche.
Fu il mare come quegli che si esalta
se a lui parla uno spirito persuasore di fuga;
ma fu monco il respiro, vanì tosto ogni ruga,
tornò la piana di incommosso asfalto.

Natura è questo esprimersi di domande
a cui nessuno dà risposta:

dal vertice dei monti agli spacchi della sua crosta,
intendi, se sai farlo, il clamore che se ne spande.

E finalmente qui è forse il suo destino,
nei fogli dove un numero irrequieto aduna
le sillabe; ed il succo terrestre che taluna
d'esse capisce, è bene, chi lo intende, divino.

Che effetto! Chi si trovasse davanti questo testo all'improvviso, senza indicazione alcuna, potrebbe pensare ad uno di quei perfetti falsi che circolano in pittura e che mettono in crisi gli esperti: un falso, bellissimo "osso" montaliano come, per esempio, un falso, bellissimo De Chirico metafisico. Un "osso" con le sue quartine di versi lunghi (endecasillabi ipometri o ipermetri o zoppi o altro), con le rime irregolarmente combinate, con tessere linguistiche che vengono da o si ritrovano in (ovviamente secondo le date di composizione) altri "ossi" dell'edizione '25. Anche la scansione della lirica in due parti - quella "descrittiva" o, meglio, narrativa delle prime tre quartine e quella "gnomica" delle ultime due, con la preparazione del passaggio dalla prima dimensione, "oggettuale", alla seconda, "mentale", nella similitudine dei vv. 11-12 - è vicinissima alle strutture di "ossi" celeberrimi come *Meriggiare* o *Gloria del disteso mezzogiorno*. Come dice la Barile, qui Montale "dipinge e ridipinge il suo paesaggio, *tout entier à sa proie attaché*, come la Fedra di Racine, e stabilisce la fondazione dei propri miti e del proprio linguaggio".

Ecco: sui "miti" - ossia sui "temi" incarnati in figure e paesaggi e "situazioni" dei paesaggi - *Domande* ci pare di notevole interesse. Il mito centrale di *Domande* (e che rimanda da questo testo, per analogie e per scarti, a tante altre cose degli *Ossi*, degli "ossi brevi" e di tutto il libro e anche oltre) è il mito del vento che soffia fra la distesa del mare e - punto d'osservazione del soggetto - un luogo della costa che può essere l'orto, il brolo, un viottolo in discesa. In *Domande* il vento, annunciato nel "fitto delle acace" come un brivido che piega i rami (situazione che crea l'incipit qui come in altri testi degli *Ossi*, da *Godi se il vento...* a *Corno inglese* a *Vento e bandiere* e, oltre gli *Ossi* - per citare solo due esempi - in *Tempi di Bellosguardo* delle *Occasioni* e nell'*Orto* della *Bufera*) è "diluviale folata" che trasforma la superficie piana del mare in un fremente movimento, emblema dell'eccitazione che precede il gesto di rivolta contro la passività in vista di un'audace, trasgressiva fuga verso un indeterminato "altro" o "oltre". Ma la "diluviale folata" - e, dunque, l'esaltante progetto della fuga - ha la durata di un attimo: subito il suo "respiro" si fa "monco" (aggettivo accostabile ai tre aggettivi-participi che sigillano il "male di vivere": "strozzato", "riarsa", "stramazzato"), il movimento-vita della distesa ma-

rina si blocca nell'immobilità-insensibilità-morte ("incommosso asfalto"). E si veda come il collocarsi di tutta questa sequenza in un tempo compiuto (tutti i verbi, tranne il "si mescolavano" che indica forse un maggior indugio dello sguardo che osserva, sono al perfetto) sancisca il fallimento dell'attesa o del sogno di fuga come sconfitta irredimibile, come realtà cui resta chiusa ogni ulteriore chance, ogni possibilità di riscatto.

Ora, per una lettura di un microtesto "saltato" come *Domande* all'interno del macrotesto *Ossi di seppia*, è forse utile osservare che qui il "mito" del vento si presenta in una delle due valenze - se non opposte, certo molto divaricate - nelle quali possiamo (con una qualche misura di schematismo, inevitabilmente) vederlo funzionare negli *Ossi* (e, ancora, oltre gli *Ossi*). È la valenza, per così dire, "vitale", con funzione di frattura rispetto all'immobilità-passività e di preparazione per una (im)possibile "fuga" verso un (in)trovabile "varco". È la valenza che negli *Ossi* troviamo (sono indicazioni sommarie, senza pretesa di completezza) in *Corno inglese* ("Il vento che stasera suona attento..."); in *Falsetto* ("... nella fumea che il vento / lacera e addensa, violento..."); in *Vento e bandiere* ("La folata che alzò l'amaro aroma / del mare alle spirali delle valli..."): qui è massima la vicinanza a *Domande*); nella tentazione che il soggetto immobile subisce da immagini di dinamismo in testi come *Scirocco* o *Tramontana*, fino al miraggio dei profumi e, appunto, dei venti ("... Sentire / noi pur domani tra i profumi e i venti...") che, in chiusura di *Riviere*, accendono il desiderio di "rifiorire".

L'altra valenza - meno esplicita e, certo, più in sordina - è quella del vento come sommessa ed enigmatica presenza che interviene a relegare quasi in un "oltre" che non può essere detto la conclusione di una storia, di un tempo, di un tentativo. Il vento degli ultimi versi di *Fine dell'infanzia* ("... Poi nella finta calma / sopra l'acque scavate / dové mettersi un vento") è - assai più che l'annuncio del tempo della vita adulta inteso come dinamica apertura e ricerca ("... Giungeva anche per noi l'ora che indaga...") - il misterioso e doloroso chiudersi della stupita fanciullezza, quella in cui "il nostro mondo aveva un centro", per entrare in una dimensione allarmante perché non conosciuta e forse mai conoscibile. Il vento di *Fine dell'infanzia*, dunque, che pure soffia "sopra l'acque scavate" come quello da cui, in *Domande*, "la tremula stesa fu scavata", non è il presagio o il nunzio della fuga (poi fallita), ma il sigillo che chiude e sommerge l'innocenza e l'armonia. E forse non è senza significato - agli effetti di convincerci della centralità di questo doppio mito del vento negli *Ossi* - che quel prolungamento estremo e altissimo del primo libro montaliano che è *Arsenio* ('28) contenga in qualche modo entrambe le valenze: la prima in apertura ("I turbini sollevano la polvere / sui tetti, a mulinelli... È il segno d'un'altra orbita..."), la seconda in chiusura, quando Arsenio, che non ha saputo se-

guire l'"altra orbita" e che resta bloccato "in una sola / ghiacciata moltitudine di morti", sente che la "parola" che avrebbe potuto salvarlo si perde: "... il vento / la porta con la cenere degli astri". E poi - ma lo accenniamo appena, perché il riferimento ci condurrebbe ben oltre l'economia di questa nota - si pensi al "vento del giorno" che, trent'anni dopo gli *Ossi*, in *Voce giunta con le folaghe* (*Bufera*), dissolve le ombre di Clizia e del padre, cioè seppellisce nell'atonia di sempre l'attimo straordinario ma brevissimo di una sublime e difficilmente afferrabile epifania.

Osserviamo ora come in *Domande* (testo la cui data ci dice, fra l'altro, il suo collocarsi prima, e dunque in qualche modo come una "fonte", rispetto ad alcune delle cose che abbiamo citato) la vicenda del respiro del vento e del suo farsi "monco" riveli, nelle due ultime quartine, la sua natura, come dicevamo, di "mito": gli oggetti, le situazioni, i fenomeni naturali (qui, il vento) sono il racconto - il mito, appunto - del nostro "dentro". Di questo specchiano l'ansia di sensate, plausibili risposte, ma, irrimediabilmente, specchiano anche l'impossibilità di trovarle (tema questo, delle domande senza risposta, a lungo presente nella poesia di Montale, fino, come ricorda la Barile, a *Domande senza risposta* in *Quaderno di quattro anni*). Ma qui, in *Domande*, abbiamo, oltre la desolazione della risposta impossibile, l'individuazione di un "destino": il trasformarsi di tutta la grande, inarticolata domanda che viene dalla natura nell'articolazione della parola, della parola distesa secondo i "numeri", cioè i ritmi, della poesia ("irrequieti", questi "numeri", nella loro impossibilità di aderire pienamente ai canoni della tradizione; e tale "debolezza" della forma è speculare alla debolezza o parzialità della misura entro cui quelle sillabe - solo alcune di esse - potranno "divinamente" imprigionare il "succo", l'essenza delle domande insite nella natura).

Frattanto notiamo che questo legarsi del mito del vento alla riflessione sulla poesia consente di vedere in *Domande* un testo nel quale appare particolarmente forte il richiamo (specificamente tematico) a Valéry, cioè ad una delle ascendenze montaliane che la critica ha più volte indicato come punto di passaggio obbligato all'interno di quella linea di poesia che, mentre coglie l'informe, sensuale linguaggio delle cose, impone su di esso la luce del rigore intellettuale (ci limitiamo a citare solo le indicazioni proposte da Gilberto Lonardi - nel saggio *Montale da Cecchi a Svevo* in *Il vecchio e il giovane e altri studi su Montale*, Bologna, 1980 - su come, proprio fra il '22 e quel '23 che è l'anno di *Domande*, Montale, tramite i suggerimenti di Cecchi che dei *Charmes* di Valéry usciti nel '22 scriveva in quello stesso anno sulla "Tribuna", ricavasse indicazioni e suggestioni sul suo fare - e sul suo riflettere sulla - poesia). È perfino superfluo ricordare che nell'ultima strofa del più celebre dei *Charmes*, *Le cimetière marin*, sono presenti proprio i due "elementi" che sono "protagoni-

sti" di *Domande*: il vento e le parole scritte sulle pagine. Trascriviamo, per comodità di lettura, questa strofa:

"Le vent se lève!... il faut tenter de vivre!
L'air immense ouvre et renferme mon livre,
La vague en poudre ose jaillir des rocs!
Envolez-vous, pages tout éblouies!
Rompez, vagues! Rompez d'eaux réjouies
ce toit tranquille où picoraient des focs!

Non è questione di affermare un esplicito, voluto richiamarsi del Montale di *Domande* al Valéry del *Cimetière*, quanto piuttosto di notare, nel giovane poeta che proprio allora leggeva e meditava il maestro francese, una non insignificante coincidenza propiziata dalla presenza, nel *Cimetière*, di quel grande tema del vento-slancio vitale che Montale sentiva come "suo", inciso nel proprio immaginario da quello che da sempre era stato il "suo" paesaggio ed anche, certamente, filtrato da esempi famosi e, per così dire, inevitabili (Leopardi e Shelley). Così se la Barile richiama, per questa parte conclusiva di *Domande*, il Keats dell'*Ode to Psyche* (Montale, per dire "poesia", dice "fogli dove un numero irrequieto aduna le sillabe"; Keats dice: "these tuneless numbers"), potremmo osservare che il richiamo da Montale a Valéry sarebbe lessicalmente meno puntuale (da "fogli" a "pages"), ma più stretta risulterebbe l'analogia delle due chiuse - di Valéry e di Montale - nel segno di una dimensione concettuale o gnomica giocata sul rapporto vento-poesia. E osserviamo anche che l'aggettivo "irrequieto" di Montale potrebbe costituire uno dei tre vertici di un triangolo se, con Keats ("tuneless", "stonato"), si convoca anche Valéry con le sue "pages tout éblouies": il dato comune pare quello di una debolezza o insicurezza della parola depositata sulla pagina.

Fermiamoci all'analogia Valéry-Montale: all'interno di essa Montale opera un rovesciamento del "senso" assunto dalle esclamazioni del *Cimetière*. Nel quale il vento che si alza è, proprio alla fine, portatore di un anelito di vita, di un grido che dice che bisogna gettarsi nell'azzardo del vivere, un azzardo che passa attraverso la dispersione - metaforicamente il rinnegamento - del chiuso rovello intellettuale, del ripiegamento sul "libro", studio o scrittura che sia. Il vento ("L'air immense") apre e chiude quel libro, in qualche modo lo vanifica e l'esclamazione dell'ultimo verso invoca la dissipazione delle "pages tout éblouies". In *Domande* la folata, che ha il medesimo valore di anelito alla fuga e alla vita, è invece "monca", relegata, come abbiamo visto, in un passato dal quale non può essere riscattata: antefatto e non punta finale e viva, il suo senso può resistere solo depositandosi nei pur "irrequieti" "numeri" dei "fogli".

Semplificando al massimo, si potrebbe dire (almeno se è consentito isolare la strofa estrema del capolavoro di Valéry) che il *Cimetière*, nell'opzione tra vita e poesia, privilegia la prima, *Domande* privilegia la seconda o, almeno, riassorbe la prima nella seconda: insomma, la poesia come divina potenzialità, sia pure (per usare termini montaliani) nel prodigio schiuso da talune rarissime sillabe.

A proposito dell'ambiguità o ambivalenza di *Domande* (negativo il messaggio della poesia se ci dice che la fuga è impossibile, ma positiva la sua pur difficile e rara funzione, quella cioè di essere il "terminale" degli enigmi della natura, spremendone il "succo" e investendosi perciò di una sua sacralità) la Barile avanza questa ipotesi: "Montale rifiutò la poesia proprio per la sua gnomica conclusione con una ipotesi sul destino della natura «nei fogli dove un numero irrequieto aduna le sillabe»... È la variante cassata, per così dire, l'ipotesi filosofica e artistica qui sfiorata... ma vince l'altra ipotesi, in negativo: *Non chiederci la parola...* è già scritto nell'agosto di quel 1923, e *Portami il girasole ch'io lo trapianti...* nel giugno: «Svanire è dunque / la ventura delle venture»".

Certo, nel *Girasole* è lo svanire, qui è il condensarsi e salvarsi nella parola; certo la soluzione qui adottata - la divina capacità della parola di dire o, tout court, di essere la cosa - è soluzione da poesia pura; certo *Domande* è un testo cassato. Ma fino a che punto si potrà dire che la sua cancellazione sia motivata dal fatto di essere una variante in positivo rispetto all'ipotesi in negativo di *Non chiederci...*? In quest'"osso" - anteriore a *Domande* di cinque mesi (il manoscritto porta la data 10-7-23) e che, collocato come primo della sezione, sarebbe stato assunto in funzione di sintesi preliminare della poetica della sezione stessa e, per estensione, di tutto il libro - l'enfatizzazione del "no" e la consapevolezza che la poesia è solo "storta sillaba e secca come un ramo" sono certo altra cosa rispetto alla conclusione sulla possibilità "divina" delle sillabe dai numeri irrequieti di trasferire in sé la natura (il "succo terrestre": anche questo un "attraversamento" di D'Annunzio?). Tuttavia *Mediterraneo* sembra dirci che non necessariamente una delle due opzioni esclude l'altra: là possono convivere le due verità, quella negativa di *Non chiederci...* ("... io che sognava rapirti / le salmastre parole / in cui natura ed arte si confondono... Ed invece non ho che le lettere fruste / dei dizionari...") e quella positiva di *Domande* ("... Pur di una cosa ci affidi, / padre, e questa è: che un poco del tuo dono / sia passato per sempre nelle sillabe / che rechiamo con noi, api ronzanti"). E non è tanto convivenza irrisolta di opposti, quanto, nella certa negatività del messaggio, diciamo così, "esistenziale", fede conservata, faticosamente conservata, nel senso che ha scrivere poesia: dire, con difficoltà, l'assenza di senso del reale.

Domande, dunque, non ci sembra una variante-opposizione assoluta rispetto a *Non chiederci...* e al *Girasole*. Quanto alla sua cassazione, può darsi,

certo, che quel tanto di "sublime", di "appassionato" che si esprime nel verso finale suonasse meno intonato al poeta che organizzava il libro. Ma allora: quanto di *Riviere*, pur collocata nella privilegiata posizione di explicit dell'intera raccolta, gli sarebbe dovuto sembrare stonato rispetto alla cifra della secchezza e della negatività?

PAOLA AZZOLINI

Adriana Cavarero
CORPO IN FIGURE, *Feltrinelli 1995**

Il libro di Adriana Cavarero, *Corpo in figure,* ha un titolo significativo. Esso già indica la dominanza delle figure che sono i fantasmi, sono l'immaginario, sono la letteratura. Questi saggi quindi annunciano la loro continua frequentazione letteraria e tuttavia questo non è un volume di letteratura, nè di critica letteraria. È un libro di filosofia politica, di filosofia femminista e la letteratura entra in questo dialogo con campi del sapere che apparentemente dovrebbero esserle estranei. Su "Repubblica" Nadia Fusini ha preso di mira il testo di Adriana Cavarero con tono nettamente polemico e mentre valorizza la novità anche attraverso la polemica (solo le cose che non significano nulla possono essere ignorate) cioè mette in risalto la funzione di rottura di quest'ottica nuova, prende anche posizione su alcuni punti. Eccone uno: "Manca una riflessione sulla letteratura, che viene trattata come deposito di stereotipi", giudizio senza appello, cui segue l'altra nota polemica: l'analisi che fa Adriana Cavarero dei testi letterari finirebbe per far emergere una conclusione limitante: chi è uomo la pensa da uomo e non sa immaginare di essere un altro o un'altra. Mi pare chiaro insomma che il libro di Adriana Cavarero tocca dei punti dolenti, dei punti dove immediatamente c'è una reazione oscura, anche viscerale. Proprio nel leggere questo testo della Fusini, ho pensato alla straordinaria potenza del linguaggio letterario. Diversamente da come pensa la Fusini, il linguaggio letterario è un linguaggio di grande "polifonia", un termine di Bachtin, il famoso formalista russo, che insieme all'altro concetto di "dialogicità" sempre di Bachtin connota la pluralità di livelli di lettura possibile per l'opera d'arte.

Cosa vuol dire Bachtin con questi due termini? Che un testo letterario, proprio perchè è letterario e quindi non è filosofico, non è storico, non è retorico, oratorio o dimostrativo, è in grado di inglobare una complessità di voci (polifonia) o un dialogo di tesi diverse che nessun altro tipo di scrittura può esprimere. L'operazione che fa Cavarero, prendere alcuni testi letterari e attraversarli con un'ottica particolare, che è l'ottica del "pensiero della differenza sessuale", non solo è un'operazione lecita, se dobbiamo utilizzare questo termine per riferirci ad un principio astratto di autorità che comunque va sempre invocato

* Il testo è la trascrizione della conferenza per la presentazione del volume svoltasi alla Società Letteraria il 30 marzo 1995.

quando si tratti di studi di tipo scientifico come questo, ma è operazione estremamente fertile. È proprio l'ottica innovatrice che libera nel testo le voci che il testo ancora teneva racchiuse. Per tutti i grandi capolavori accade questo miracolo. È proprio la "collaborazione del lettore" che fa prorompere, fiorire i significati. Faccio un esempio banalissimo: un lettore comune di media cultura legge *I Promessi Sposi* come una telenovela o un romanzo a puntate. È una lettura in minore, ma non illecita, perchè *I Promessi Sposi* sono anche questo. Un lettore invece che ha strumenti di tipo storico, legge *I Promessi Sposi* anche come l'opera di uno storico del Seicento che lì dentro ha inserito determinati concetti, analisi, risultati di indagini. Adriana Cavarero ha verificato la sua tesi, facendola passare attraverso un paio di testi fondamentali: uno è l'*Antigone* di Sofocle e l'altro è l'*Amleto*. Sono testi che non hanno più solo una valenza testuale, ma abitano veramente l'immaginario culturale dell'occidente. Sono cioè figure che addirittura travalicano la loro testualità, perchè appartengono ormai ad un retaggio in evoluzione che noi tutti possediamo, sono entrati nel linguaggio come immagini, espressioni esemplari. Si dice dubbio amletico, oppure si dice è un'Antigone per parlare di una figlia devotissima del padre, in quanto si è stereotipizzato un elemento della figura di Antigone. Cavarero usa questi due testi per saggiare un problema che percorre tutta la storia dell'occidente, il problema del rapporto tra il corpo e la politica. All'inizio di questo rapporto discorde tra corpo e potere c'è il famoso apologo di Menenio Agrippa, che raduna i plebei in rivolta e racconta loro che la società umana è come un corpo, il corpo sociale appunto. I plebei sono le membra, il governo la testa: se le membra si ribellano la testa non è più in grado di governarle e le membra a loro volta non sono più in grado di assolvere i loro compiti. Di conseguenza non solo muore la testa, ma muoiono anche le membra. In questa metafora non è difficile cogliere la preminenza assoluta della testa; il che può essere anche fisiologicamente vero (noi sappiamo che il nostro cervello governa la vita vegetativa e non solo quella intellettuale), ma da un punto di vista concettuale questa supremazia della testa ci sposta in tutti quegli altri campi del sapere occidentale in cui è il Logos, la razionalità che domina il corpo. Quindi l'antico apologo invece di dimostrare una pacifica convivenza, come superficialmente si potrebbe intendere, dimostra la subordinazione del corpo. Adriana Cavarero ci fa notare anche che questa metafora del corpo politico è una metafora fortemente sessuata al maschile. Lo stato cioè si fonda sulla razionalità che è dote fondante dell'uomo. Il corpo invece - lo si può verificare in una serie di altri elementi tratti dal vasto panorama culturale che attraversa i secoli - non è solo corporeità in senso lato, ma è anche il corpo femminile, perchè sia nella riflessione filosofica che nella cultura religiosa, è nel femminile che le datità corporee si potenziano e si fissano in maniera assolutamente

esemplare. La donna è soprattutto corpo, la donna è natura, la donna è quindi la prima subordinata al dominio di quel Logos maschile che nella metafora di Agrippa è la testa o il governo.

Allora questa esclusione del corpo è in fondo anche la teorizzazione dell'esclusione femminile dallo stato, dalla politica. E qui, ovviamente, gli esempi sono numerosissimi.

Ancora oggi stiamo discutendo delle pari opportunità, e ciò vuol dire che le donne alla politica sono arrivate con grande stento e comunque stanno ancora combattendo. La storia dell'esclusione femminile è tuttavia una storia che se può essere argomentata, non è mai stata scritta. Nessuno storico ha scritto perchè le donne non hanno mai partecipato, o solo episodicamente, alla politica, perchè gli assenti sulla scena della storia non sono percepibili. La Storia, quella con la "S" maiuscola, fa appunto la storia di chi c'è, non di chi non c'è, e le donne appartengono a questa moltitudine muta, a questa moltitudine che sulla scena storica non è mai arrivata. Però se questa moltitudine non è arrivata alla storia scritta, è invece diventata in qualche modo percepibile, e di qui ricomincia il mio elogio nei confronti della letteratura, proprio nei testi letterari. Il letterario è un luogo potente d'incrocio e di emanazione anche dell'oscuro, anche di ciò che non è conscio, è cioè non solo il rimosso ma anche il represso sociale o storico, cioè quegli elementi che la cultura o la civiltà in un modo o nell'altro, sia pure in modo sotterraneo, sa di avere eliminato, oscurato. Ecco allora che per fare una diagnosi di questa cancellazione ci serve di più l'*Antigone* o l'*Amleto* che non un trattato di storia.

L'*Antigone* è una delle tragedie più amate e ripercorse dalla fantasia degli scrittori occidentali, forse perchè all'origine Antigone è una figura che parla per enigmi. È stata molte volte metamorfizzata, talvolta anche interpretata inesattamente, sfruttata attraverso interpretazioni parziali, che se ne appropriavano. Uno scrittore si fa suggestionare dai fantasmi quando legge il testo di un altro autore e i fantasmi non mandano messaggi chiari: ma spesso i messaggi sibillini dei fantasmi proprio perchè tali permettono una elaborazione che travalica e sviluppa il testo originale. Penso ad esempio alle molte Antigoni del classicismo: Racine ha scritto un'*Antigone*, e poi Alfieri, tutte figure che hanno delle parentele molto allentate con la grande Antigone sofoclea, anche se derivano da lì. Derivano e adattano tutta una serie di elementi del profilo di questa eroina grandiosa a situazioni socio-culturali molto diverse. D'altra parte la tragedia di Sofocle apparve sempre ai posteri come un coacervo di significati, di messaggi oscuri. Una prima incongruenza è già nella scansione del mito, dal punto di vista del succedersi degli avvenimenti. Infatti l'*Antigone* di Sofocle viene scritta dopo l'*Edipo a Colono* di Euripide, ma la storia raccontata dall'*Edipo a Colono* precede quella dell'*Antigone*.

Questo scambio può avere i suoi significati, perchè nell'*Edipo a Colono* Antigone è soprattutto la figlia che accompagna il padre in esilio e che, quando il padre arriva a Colono e scompare nell'aria, cioè muore, si ritrova sola. Quindi l'*Edipo a Colono* è la fase in cui certe oscurità dell'*Antigone* precedente si risolvono ed Antigone diviene l'emblema della figlia che ama il padre più di se stessa. Invece l'*Antigone* di cui scrive Cavarero è quella sofoclea, cioè quella in cui Antigone lotta con Creonte, il tiranno di Tebe: Creonte vuole che il cadavere di Polinice, uno dei due fratelli di Antigone che hanno assalito Tebe, resti insepolto fuori delle mura della città. Antigone invece vuole fermamente la sepoltura del fratello e la ottiene, andando contro il divieto di Creonte. Ma proprio perchè alla fine seppellisce il fratello, verrà punita dal tiranno e seppellita a sua volta, viva, in una grotta. Io credo che molti lettori, anche quelli non molto lontani da Sofocle, come Euripide, si siano interrogati sulla natura di questi avvenimenti tragici. Per ridurre tutto in soldoni: farsi seppellire viva per seppellire un cadavere, sembra una cosa che cozza fortemente contro qualsiasi tipo di razionalità, anche la poca razionalità che secoli di misoginia ritengono sia in dotazione delle donne. Se la guardiamo da questo punto di vista, l'*Antigone* è una tragedia che fa fatica a sviluppare le sue tensioni, anche perchè la tragicità è cozzo di contrari, di motivazioni. La chiave di lettura sviluppata da Cavarero è molto acuta e serve per sciogliere i nodi più profondi. L'interpretazione di Cavarero muove da lontano, cioè da quella lettura hegeliana dell'*Antigone* che ha fatto scuola: Hegel aveva detto che Antigone e Creonte rappresentano i due ordini sociali e politici fondamentali, quello dello stato e quello della famiglia. Antigone è la rappresentante del *genos* e Creonte è il difensore della legge della *polis,* che è una legge più astratta di quella del *genos,* più collettiva e remota. Ecco perchè lo scontro fra i due si risolve con la sconfitta di Antigone. Per Cavarero però la difesa del corpo di Polinice da parte di Antigone non è solo la difesa del *genos,* è la difesa della "genealogia del sangue materno". Allora quel termine di incesto che appare così brutalmente negativo nella visione politica di Creonte, diventa qui la radice della *pietas,* della *filìa* di Antigone, che salva il corpo di Polinice perchè nella genealogia materna è il corpo e il sangue che lega, non sono le leggi: la *filìa* si esercita sui corpi, non sulla astratta appartenenza alla stessa cerchia di mura, allo stesso patto razionale. Salvare il corpo di Polinice dalla dissoluzione, dagli uccelli e dagli animali selvaggi che lo divoreranno, se resterà insepolto, vuol dire salvare i resti che appartengono anche a lei, e prima che a lei a sua madre, perchè lei salva appunto il fratello, non salverebbe il marito o il padre. È quindi la genealogia materna che si inscrive nel corpo abbandonato sul terreno di Polinice: "L'incrudelirsi della sanzione si inscrive nella radicalità della antitesi tragica tra le due leggi che Creonte e Antigone impersonano, essendo comunque di-

sposte a sostenerle con pari smisurata fermezza. Perchè da un lato sta appunto il proclama del signore di Tebe e appunto una legge politica, mentre dall'altra sta una legge molto più antica, che ordina alla fanciulla di seppellire il fratello. Nell'orizzonte giuridico di lei, che è *apolis* per definizione, sono valide solo le divine infallibili leggi non scritte, quelle fissate da Dike che ha la casa assieme agli dei sotterranei". Quindi Antigone è la custode, la rappresentante ormai incompresa, o sostanzialmente poco compresa dallo stesso autore, di una *filìa,* di una legge materna del sangue e del corpo che lei stessa rappresenta.

In un'altra tragedia sofoclea, l'*Agamennone,* c'è un'altra figura enigmatica - che talvolta la lettura dei moderni ha frainteso o inteso solo parzialmente. Nel libro della Yourcenar *Fuochi,* Clitennestra viene osservata come personaggio in cui si incarna una patologia criminale di stampo quasi lombrosiano. Nel testo dell'*Agamennone* Clitennestra di solito è interpretata come la regina, che si fa obbedire perchè è la moglie dell'eroe lontano; ella infatti possiede un potere, che le viene da altri. Credo che sia possibile invece leggere il linguaggio di Clitennestra nella tragedia come il linguaggio della regalità misconosciuta, sommersa. È lei la regina, e quindi la sua vendetta contro Agamennone è la vendetta di un potere regale, non è la vendetta criminale dell'adultera che vuole vendicare i torti subiti dall'eroe durante la lontananza, ma è la vendetta del potere, della regalità femminile. La trilogia cui questa tragedia appartiene si può leggere allora come il diagramma dell'eclissi del potere materno, insieme al linguaggio dimenticato delle madri. Alla fine il giudizio di Apollo, che di fronte al delitto di Clitennestra e al delitto di Oreste, sancisce la "non punibilità" di Oreste perchè è meno grave uccidere una donna che un uomo, nella ineguaglianza del diritto ribadisce la violenza, da cui il potere del re è nato. La filigrana di queste tragedie sofoclee disegna una realtà problematica, poichè il mito ha molte facce, è il luogo della polifonicità e della molteplicità dei sensi. Ma già nell'*Agamennone,* come nell'*Antigone,* noi vediamo il primo segnale dell'esclusione delle dee materne e terrestri per il trionfo degli dei celesti e solari, in cui si specchia il potere maschile.

Vediamo ora un'altra eroina, Ofelia. Shakespeare scrive l'*Amleto* nel 1600-1601, il momento in cui si sta consolidando l'idea dello stato moderno attraverso il consolidamento della monarchia. Cavarero scrive a lungo, e a me pare giustamente, di quanto la figura di Giacomo I Stuart possa aver influito sul disegno di quegli elementi della regalità che connotano la tragedia. In quest'epoca l'esclusione del corpo femminile ossia della donna dal potere è ormai totalmente avvenuta, è cosa secolare. Ma questo corpo femminile come giustifica se stesso, in che posizione è dentro allo stato, dentro alla società che si muove intorno ai corpi femminili? Nella tragedia i corpi femminili sono due: Ofelia

e Gertrude, la vergine immacolata e la regina adultera e traditrice agli occhi di Amleto. La verginità di Ofelia, agli occhi di Amleto, è lo scrigno sigillato da cui il seme maschile farà uscire la stirpe che è appunto il tesoro contenuto in questa verginità inviolata. Quando Ofelia si uccide, un suicidio che è dettato dalla follia, ma che ha comunque un preciso significato, solo allora si ode la sua vera voce. È solo quando il personaggio femminile compie il gesto della sua massima cancellazione che si pone come reale. Nel momento in cui Ofelia si immerge nel fiume, che poi la trascinerà via, in quel momento la natura primigenia, acquatica, la natura terrestre del corpo di Ofelia diventa la protagonista della scena. E il canto di Ofelia, il ricordo dei fiori, il suo brevissimo galleggiare sull'acqua, è proprio il momento in cui questo corpo legato dalle leggi e dal potere dei maschi sprigiona la sua voce, che è una voce mai udita, che promana dal silenzio, dalla cancellazione secolare del femminile.

Il corpo di Gertrude invece è il luogo da cui proviene il corpo regale di Amleto, ed è sacro perchè ha prodotto il corpo di Amleto, sacro a sua volta. Questo spiega i cerimoniali dell'epoca: il parto regale che era pubblico, non solo perchè si doveva accertare che non ci fossero sostituzioni del bambino, ma proprio perchè in quel momento diveniva visibile il corpo del re, cioè l'elemento concreto e divino del potere.

Una conclusione possibile?

Un'ottica assolutamente nuova, cioè le categorie del pensiero della differenza sessuale, svelano nuovi significati di due grandi testi in modo aperto, problematico. Di questa problematica ho dato alcuni fili, tralasciando altre parti, come un capitolo più tecnico sul pensiero di Hobbes, in cui però non compare questa valenza polifonica del testo letterario, che mi pare il risultato più duraturo di questo saggio.

NOTIZIARIO SOCIALE

IV PREMIO TRIENNALE SOCIETÀ LETTERARIA

Il 13 maggio 1995 la commissione composta da Alberto Battaggia, Alberto Fenzi, Albino Longhi, Gian Paolo Marchini, Paola Marini, Giambattista Ruffo, Luigi D'Agrò, Giacomo Galtarossa, Giorgio Luti, Martino Mardesteig, Giorgio Nuvoloni, Michela Sironi Mariotti, Gianfranco De Bosio, Gilberto Lonardi, Gian Paolo Marchi, Mario Marigo, Alberto Piazzi, Renzo Zorzi, ha assegnato il IV Premio Triennale Società Letteraria a Giorgio Zanotto "per il suo importante contributo, quale Presidente della Banca Popolare di Verona, al restauro e alla conservazione dei beni monumentali e per lo sviluppo della cultura a Verona, con una visione a tutto tondo ed al di fuori degli schemi abituali".

Come ha ricordato al momento della consegna il Presidente della Società Letteraria Giambattista Ruffo, i meriti culturali di Giorgio Zanotto non si limitano al pur importantissimo restauro di monumenti come la Torre di San Zeno con i suoi preziosi affreschi e la chiesa di San Procolo. Zanotto ha infatti dato un impulso determinante allo sviluppo del settore editoriale della Banca Popolare, con numerose e prestigiose pubblicazioni tra le quali primeggia la collana su Verona, che costituisce oggi un punto di riferimento per lo studio approfondito della storia della nostra città, della sua cultura e della sua arte. Né va dimenticata l'importanza che già come sindaco Zanotto ha rivestito per la cultura veronese, in particolare quando, su proposta di Licisco Magagnato, affidò a Carlo Scarpa il restauro di Castelvecchio, destinato a diventare una delle realizzazioni magistrali del grande architetto ed una tappa fondamentale della museografia europea del dopoguerra.

Il riconoscimento è andato dunque ad un "banchiere illuminato" sempre guidato da amore per Verona e da sensibilità per la bellezza; a proposito della quale Zanotto ha detto, nel suo discorso di ringraziamento, che esistono due modi per viverla: "quello edonistico, elitario, narcisistico, e quello di apertura, tendente alla comunicazione e alla fruizione condivisa". È in nome di questa bellezza condivisa che è stato voluto il Museo di Castelvecchio; ed è "con questi pensieri che oggi la Banca sa di dover essere presente là dove è dato di riscoprire la storia e la bellezza come momento della nostra identità".

ELENCO DEI LIBRI ACQUISTATI O DONATI (1990-92)[1]

1492 *- 1992*, s.l., Centro documentazione Polesano, 1992 (*)
1975/1990 *15 anni di attività dell'ufficio centrale per i beni librari*, Soveria (CZ), Rubbettino, 1990 (*)
1992 *la pace illusoria*, Milano, Ispi, 1992 (*)
50 *anni di opera lirica alla Rai 1931-1980*, Torino, Eri, 1981 (*)
*L**800** di Giannina Milli*, Teramo, Deltagrafica, 1989 (*)
Abitare *il tempo. Abitare il tempo*, Venezia, Arsenale, 1991 (*)
Abitare *il tempo. Il grande sonno*, Venezia, Arsenale, 1991 (*)
Abitare *il tempo. Oggetto e neo-oggetto*, Venezia, Arsenale, 1991 (*)
Abitare *il tempo. Progetti e territorio*, Venezia, Arsenale, 1991 (*)
Abitare *il tempo. Riscoperta del mito. Riedizioni*, Venezia, Arsenale, 1991 (*)
ABRAMI G., *Zone umide del Brenta: la palude di Onara*, s.l., Suman, 1984 (*)
ABRESE A., *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, Verona, Anabasi, 1992 (*)
ACHENG, *Il re degli alberi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991 (*)
ACHENG, *Il re degli scacchi*, Roma-Napoli, Theoria, 1990 (*)
ACQUARO GRAZIOSI M. Teresa, *L'Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Palombi, s.d. (*)
ACQUAVIVA Giovanni, *Un italiano diverso Aldo Moro*, Taranto, Ed. Magna Grecia, 1968 (*)
*L'**agricoltura** veronese un settore dinamico verso il futuro*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988 (*)
AGOSTI Giovanni, *Bambaia*, Torino, Einaudi, 1990
ALGULIN Ingemar, *A History of Swedish literature*, s.l., The Swedish istitute, 1989 (*)
ALIGHIERI Dante, *La divina commedia*, Firenze, Sansoni, 1985 (*)
ALLEN Beverly, *Verso la "beltà". Gli esordi della poesia di Andrea Zanzotto*, Venezia, Corbo e fiore, 1987 (*)
ALPERS Svetlana, *L'officina di Rembrandt. L'atelier e il mercato*, Torino, Einaudi, 1990
AMAINI Gianni, *6 aprile 1924. Le elezioni più tormentate della nostra storia...*, Verona, Città popolare, 1990 (*)
AMBROISE Claude, *Leonardo Sciascia. Opere 1971-1983*, Milano, Bompiani, 1989
AMNESTY INTERNATIONAL, *Rapporto 1989*, Milano, Hoepli, 1989 (*)
ANCONA Rosa Maria, *Attilio ed Emilio*, Verona, Edizioni del Paniere, 1986 (*)
ANCONA Rosa Maria, *Io poeta, ultimo clown, buffone*, Verona, Città del sole, 1983 (*)
ANDREOLI Vittorino, *La mela è pronta*, Verona, Bertani, 1988 (*)
Annali *scientifici*, Trento, Banca di TN e BZ, 1990 (*)
ANTAL Frederick, *Hogarth e l'arte europea*, Torino, Einaudi, 1990
Antifascisti *nel casellario politico centrale*, 20 volumi, Roma, ANPPIA, 1989-1995 (*)
ANTINI Raffaele, *Presente storico Forlì*, Forum/Quinta generazione, 1989 (*)
Api *o architetti. Quale universo, quale ecologia*, s.l., s.n., 1990 (*)
Archeografo *triestino*, serie quarta, vol. 49, Trieste, Società di Minerva, 1989 (*)
Archeologia *dei Messapi*, Bari, Edipuglia, 1990 (*)
Archeologia *industriale nel Veneto*, Milano, Amilcare Pizzi, 1990 (*)
Archivi *letterari in Liguria fra '800 e '900*, Genova, Erga Edizioni, 1991 (*)
ARIES Philippe, *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1988
Ars *dictandi*, Roma, Il Campidoglio, 1972 (*)
Assemblea *ordinaria e straordinaria dei soci*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989 (*)
Associazione *di editori veneti*, Venezia, Associazione di editori veneti, 1988 (*)
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI VERONA, *Storia dalla fondazione ad oggi*, Verona, Euronobel, 1990 (*)
Atlante *storico mondiale*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1986
Atti *del convegno "Arte e cultura in Verona nel*

[1] L'asterisco indica i libri donati.

'700" 23-24 maggio 1981, Verona, s.n., s.d. (*)
AUGSTEIN Rudolf, *Gesù figlio dell'uomo*, Milano, Bompiani, 1974 (*)
BACCI Marco, *Settimo cielo*, Milano, RCS Rizzoli, 1988
BACCINI S., *La compagnia. 75 anni di teatro nel Veneto*, Este, Zielo, 1990 (*)
BALDAN Alessandro, *La civiltà rurale veneta*, Padova, Francisci, 1988 (*)
BALOSSINI Caio Enrico, *Scanderbeg, l'Albania e l'Islàm*, Milano, C.E.B., 1992 (*)
BARAGIOLA A., *La casa villereccia*, Verona, Taugias Gareida, 1989 (*)
BAROCCHI Paola, *Storia moderna dell'arte in Italia. Manifesti polemiche documenti. Vol. 3*, Torino, Einaudi, 1990
BARROW J.D., *Il mondo dentro il mondo*, Milano, Adelphi, 1991
BARTHELENY Dominique, *La vita privata dal Feudalesimo al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988
BOSSAGLIA Rossana, *Somaini opere 1948-1990*, Milano, Electa, 1990 (*)
BATTAGLIA Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana. Vol. 15.*, Torino, UTET, 1990
BATTAGLIA Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana. Vol. 16.*, Torino, UTET, 1992
BAUDLAIRE Charles, *I fiori del male*, Verona, Edizioni del Paniere, 1986 (*)
BAXANDALL Michael, *Scultori in legno del rinascimento tedesco*, Torino, Einaudi, 1989
***Bellarmino** e la Controriforma*, Sora, Centro di studi sorani, 1990 (*)
BELLINGER G.J., *Enciclopedia delle religioni*, Milano, Garzanti, 1991
BELLONE Enrico, *I nomi del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989
BEN-CHORIM, *Fratello Gesù*, Brescia, Morcelliana, 1985 (*)
BENDINELLI Carlo A., *La forma dell'acqua*, Milano, Trivulziana d'arte, 1989 (*)
BENEVOLO Leonardo, *Storia delle città*, Bari, Laterza, 1986
BERETTA Clara, *Vertigo*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
BERNARDI Ulderico, *Culture locali, Senso soggettivo e senso macrosistematico*, Milano, Franco Angeli, 1989 (*)
BERTACCHINI Renato, *Il romanzo italiano dell'Ottocento*, Roma, Edizioni Studium, 1991 (*)
BERTE Pierantonio, *Al confine*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
BERTI Gianpietro, *Un naturalista dall'Anciên Regime alla restaurazione. Gianbattista Brocchi...*, Bassano, Verci, 1988 (*)
BERTO Giuseppe, *La colonna Feletti. I racconti di guerra e di prigionia*, Venezia, Marsilio, 1987 (*)
BERTOLOTTI Maurizio, *Carnevale di massa 1950*, Torino, Einaudi, 1991 (*)
BEVILACQUA Alberto, *I sensi incantati*, Milano, Mondadori, 1991
BEVILACQUA S., *Le luci della terra*, Verona, s.n., 1988 (*)
*La **Biblioteca** Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele 2." di Roma...*, Roma, Palombi, 1988 (*)
BIEDERMANN H., *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti, 1991
BISIACH Gianni, *Il presidente*, Roma, Newton Compton, 1990
BOBBIO Noberto, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1992 (*)
BOCCA Giorgio, *Palmiro Togliatti*, 2 voll., Roma, L'Unità Editrice, 1992 (*)
BOCCHETTA Vittore, *Spettri scalzi della Bra*, Verona, Bertani, 1989 (*)
BOCH R., *Il nuovo Boch. Dizionario francese-italiano* / italiano-francese, Bologna, Zanichelli, 1992
BODY-GENDROT Sophie, *La vita privata. Il novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1988
BOFFA Giuseppe, *Storia dell'Unione Sovietica. 1917-1964*, 4 voll., s.l., l'Unità, 1990 (*)
BOLELLI Tristano, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Milano, TEA, 1989 (*)
BONFANTINI Mario, *Scomparso a Venezia*, Torino, Einaudi, 1972 (*)
BORGHESI Massimo, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, Roma, Edizioni Studium, 1990 (*)
BOTTERO Jean, *Mesopotamia: la scrittura, la mentalità e gli dei*, Torino, Einaudi, 1991
BOWEN Elisabetta, *La casa a Parigi*, Verona, Essedue Edizioni, 1991 (*)
BRACCESI L., *L'avventura di Cleonimo*, Padova, Editrice Programma, 1990 (*)
BROCKDEN BROWN Charles, *Wieland o la trasformazione*, Pordenone, Studio Tesi, 1988 (*)
BROWN Peter, *La vita privata dall'Impero Romano all'anno mille*, Roma-Bari, Laterza, 1988
BRUNETTA E., *Storia di Conegliano*, Padova, Il poligrafo, 1989 (*)
BRUNI Felice, *L'italiano nelle regioni*, Torino, UTET, 1992 (*)
BRUSATIN Manlio, *Storia delle immagini*, Torino, Einaudi, 1989
BUSACCA Helle, *Il libro del risucchio*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
BUSTELO C., *Democrazia e sviluppo nella Spagna post-franchista*, Milano, Franco Angeli, 1988 (*)
CAJANI Franco, *Guerre e tregue*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
CALDWELL Erskine P., *La via del tabacco*, Torino, Einaudi, 1974 (*)
CALVESI Maurizio, *La realtà del Caravaggio*, Torino, Einaudi, 1990
CALVINO Italo, *La strada di San Giovanni*, Milano, Mondadori, 1990
CAMON A., *Il killer dentro di noi*, Verona, Bertani,

1990 (*)

CAMPANILE Paola, *Tedes poesie*, Verona, Anterem, 1991 (*)

CAMPEDELLI E., *Dissogno*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

CAMPEDELLI E., *Vento di paglia*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

CANTONE A., *Ansia di sole*, s.l., Remo Croce Editore, s.d. (*)

*I **capolavori** di Eugene O'Neil. Vol. 2.*, Torino, Einaudi, 1990

CAPRIOLO Paola, *Il nocchiero*, Milano, Feltrinelli, 1989

CAPUANA Luigi, *L'isola del sole*, Verona, Edizioni del Paniere, 1988 (*)

CARABELLI Anna, *Dizionario di economia politica. Consumo reddito*, Torino, Bollati Boringhieri, 1982

CARABELLI Anna, *Dizionario di economia politica. Investimento occupazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 1982

CARACCIOLO Alberto, *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991

CARCERERI DE PRATI Claudio, *La giustizia minore a Colognola ai Colli: dal vicario al giudice Conc.*, Verona, La Grafica, 1992 (*)

CARLI Guido, *Pensieri di un ex governatore*, Pordenone, Studio Tesi, 1988 (*)

CARNIELLO M., *Padova democratica*, Padova, s.n., 1989 (*)

CAROLINI Simonetta, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Roma, Balzanelli, s.d. (*)

CARRARA Marco, *La sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, s.l., s.n., 1980 (*)

CARRATELLI P. Giovanni, *Magna Grecia*, Milano, Electa, 1985

CASALONE Rosario F., *Trilogia*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

***Case** e palazzi di Verona Asburgica*, Verona, La Grafica, 1991 (*)

CASES Cesare, *Il boom di Roscellino*, Torino, Einaudi, 1990

CASTAGNETTI Andrea, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, Libreria Universitaria, 1990 (*)

CASTELLANI Wanda G., *Da la cità de Giulieta... - Dedicado al l'amor*, Verona, Corev, 1974 (*)

CASTELNUOVO Enrico, *Dizionario della pittura e dei pittori*, Torino, Einaudi, 1992

CASTIGLIONI L. - MARIOTTI S., *Il vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher, 1990

CASTRONOVO Valerio, *Storia economica Cambridge. Vol 8.*, Torino, Einaudi, 1992

CATTANEO Mario, *La scalata al cielo. Discorsi. Massimiliano Roberspierre*, Verona, Essedue Edizioni, 1989 (*)

CATULLO Valerio, *Lesbia*, Verona, Edizioni del Paniere, 1988 (*)

CAVALLINI I., *Il diletto della scena dell'armonia*, Rovigo, Minelliana, 1990 (*)

CAVELLINI Guglielmo A., *Vita di un genio*, s.l., Centro studi cavelliniani, 1989 (*)

CAVICCHIOLI Ines, *Legamenti*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

CELAYA Gabriel, *Le carte in tavola*, Verona, Edizioni del Paniere, 1981 (*)

*La **Ceramica** nel Veneto*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1990 (*)

CERCIGNANI Fausto, *Vene di trasparenza*, Verona, Anterem, 1990 (*)

***Charta**. Dal papiro al computer*, Milano, Mondadori, 1988 (*)

CHEVALIER Jean, *Dizionario dei simboli*, 2 voll., Milano, RCS Rizzoli, 1986

*La **chiesa** di Santa Maria dei Domenicani a Soave*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1992 (*)

CHILESE Luciano, *Toponomastica di Montecchio Maggiore*, Padova, Francisci, 1988 (*)

CHOMSKY Noam, *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1991

CIANO Edda, *La mia testimonianza*, Milano, Rusconi, 1975 (*)

CICERCHIA Annalisa, *Aldo Moro stato e società*, s.n.t. (*)

CISEM, *La differenza non sia un fiore di serra*, Milano, Franco Angeli, 1991 (*)

***Cittadino** e diritti umani*, Venezia, Marsilio, 1992 (*)

***Città** murate del Veneto*, Milano, Amilcare Pizzi, 1988 (*)

CIUFFINI Sabatino, *Sfregazzi*, Roma, Guido Guidotti, 1989 (*)

***Civiltà** degli egizi. La vita quotidiana*, Milano, Electa, 1987

***Civiltà** degli egizi. Le credenze religiose*, Milano, Electa, 1988

CLEMENTI Aldo, *Eupolis la riqualificazione delle città in Europa: 1. Periferie oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1990

CLEMENTI Aldo, *Eupolis la riqualificazione delle città in Europa: 2. Periferie in cantiere*, Roma-Bari, Laterza, 1990

***Cobuild** - English language dictionary*, London, Collins, 1987 (*)

COCTEAU Jean, *Il richiamo all'ordine*, Torino, Einaudi, 1990

***Codice** della Regione del Veneto*, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 1991 (*)

***Codice** della Regione del Veneto 1971-1989*, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 1989 (*)

COLOMO Gavino, *Nuova antologia della letteratura d'oggi*, Firenze, Edizioni della nuova Europa, 1975 (*)

CONCINA Ennio, *Navis. L'umanesimo sul mare 1470-1740*, Torino, Einaudi, 1990

CONCINA Ennio, *Pietre Parole Storia*, Venezia, Marsilio, 1988 (*)

CONCINA Ennio, *Venezia nell'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1989 (*)
CONNORS Joseph, *Borromini e l'oratorio romano*, Torino, Einaudi, 1989
Conoscere il Veneto, Venezia, s.n., 1985 (*)
CONSOLO Vincenzo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992
CONTE Francis, *Gli slavi: le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino, Einaudi, 1991
COOPERMAN B.D. - CURIEL R., *Il ghetto di Venezia*, Venezia, Arsenale, 1990 (*)
CORBIN Alain, *La vita privata. L'ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988
COSMO G. - SALLUSTIO Salvemi, *La questione cattolica in Italia*, Roma, Ianua, 1990 (*)
COSTARDI Chiara, *Il ritorno e altri racconti*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
COVA Mauro, *La cappella Guantieri in Santa Maria della Scala a Verona*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989 (*)
COWAN A.F., *Venezia e Lubecca 1580-1700*, Roma, Il Veltro Editrice, 1990 (*)
CRAXI Bettino, *Pagine di storia della libertà*, Firenze, Le Monnier, 1990 (*)
CREMERIUS Johannes, *Karl Abraham. Opere vol. 1.*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987
CREMERIUS Johannes, *Karl Abraham. Opere vol. 2.*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987
CRISTIANO Flavia, *L'antiquariato librario in Italia*, Roma, Gela, 1986 (*)
CROCE Benedetto, *Nuovi saggi di estetica*, Napoli, Bibliopolis, 1991 (*)
CROCE Benedetto, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Napoli, Bibliopolis, 1991 (*)
CROVATO A., *I pavimenti alla veneziana*, Venezia, L'Altra riva, 1989 (*)
CURIA VESCOVILE, *Annuario della diocesi di Verona* , s.l., s.n., 1991 (*)
D'ALESSANDRO Guerino, *Da una generazione all'altra*, s.l., s.n., 1979 (*)
D'ALESSANDRO Guerino, *Il sogno di Torquato Tasso*, Roma, Eiles, 1991 (*)
D'ALESSANDRO Guerino, *Quell'arte che si dice poesia*, s.l., s.n., 1989 (*)
D'AMICO Masolino, *Lord Byron vita attraverso le lettere*, Torino, Einaudi, 1989
D'ANDRIA M., *Storia del nome Italia e della Lucania terra di luce sua culla*, s.l., Edizione dell'Ateneo, 1991 (*)
***D'Annunzio** a Roma*, s.l., I.N. studi romani, 1990 (*)
DA ROTTERDAM Erasmo, *Il lamento della pace*, Torino, Einaudi, 1990
DAGRON Gilbert, *Costantinopoli*, Torino, Einaudi, 1991
DAL PRA Laura, *Iconografia di San Bernardo di Claervaux in Italia*, Roma, Editiones Cistercienses, 1991 (*)
DALLA BERNARDINA Milena, *Poeta per scommessa*, Verona, Città del sole, 1986 (*)
DARDI Marco, *Dizionario di economia politica. Domanda offerta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1984
DE CADAVAL Rudy, *Sogni e realtà di Emilio Salgari*, Milano, Istituto editoriale moderno, 1992 (*)
DE FELICE Renzo, *Mussolini l'alleato*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1990
DE GAUDIO Mario, *Il santuario della terra*, s.l., Marzorati Editori, 1990 (*)
DE MARCHI Emilio, *Redivivo*, Roma, Lucarini, 1988 (*)
DE ROMILLY J., *La scoperta della libertà*, Verona, Essedue Edizioni, 1991 (*)
DEGANI A. Pasquale, *La voce di un ostaggio*, Terrazzo, Comune, 1989 (*)
DEL PONT Adriano, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Roma, Balzanelli, 1990 (*)
DELORT Robert, *La vita quotidiana nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1989
***Deontologia** dell'informazione: una questione morale?*, Roma, Ente dello spettacolo, 1987 (*)
DI GIOVINE Elia, *Pandoro*, Verona, Gemma, 1989 (*)
***Dizionario** dei termini storiografici*, Bologna, Zanichelli, 1961 (*)
***Dizionario** della Pittura e dei Pittori D-J*, Torino, Einaudi, 1990
***Dizionario** enciclopedico italiano. 2. Supplemento*, Roma, Enc. Italiana Treccani, 1984
***I Dondi** dall'orologio e la Padova dei Carraresi*, s.l., edizioni 1+1, 1989 (*)
DORFLES Gillo, *Itinerario estetico*, Pordenone, Studio Tesi, 1987 (*)
DOTTERWEICH Volker, *Geschichte der stadt kempten*, Kempten, Dannheimer, 1989 (*)
DRAGAN G.C., *La mia Italia*, Roma, Franco Orlandi, 1990 (*)
DUPONT Florence, *La vita quotidiana nella Roma repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1990
***Economia** stato società - Studi in memoria G. Menegazzi*, Pisa, Ipem, 1990 (*)
*L'**economia** svizzera 1980*, s.l., Ubs, 1981 (*)
ELLIOT H. John, *Richelieu e Olivares*, Torino, Einaudi, 1990
***Enciclopedia** del novecento*, 9 volumi, Roma, Enc. Italiana Treccani, 1975-1990
***Enciclopedia** dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme*, Roma, Enc. Italiana Treccani, 1985
***Enciclopedia** dell'arte antica classica e orientale. Indici*, Roma, Enc. Italiana Treccani, 1984
***Enciclopedia** dell'economia Garzanti*, Milano, Garzanti, 1992
***Enciclopedia** Garzanti di filosofia*, Milano, Garzanti, 1991
***Enciclopedia** Italiana. Appendice 5., A-D*, Roma, Enc. Italiana Treccani, 1991
***Enciclopedia** italiana. Appendice 5., E-IS*, Roma,

Enc. Italiana Treccani, 1992
Enciclopedia *universale*, Milano, Garzanti, 1991
ERMINI Flavio, *Hamsund poesie*, Verona, Anterem, 1991 (*)
ESPOSITO, *Libro e biblioteca*, Ravenna, Longo Editore, 1991 (*)
Europa *1700-1992. Il trionfo della borghesia*, Milano, Electa, 1992
Europa *1700-1992. L'età delle rivoluzioni*, Milano, Electa, 1991
Europa *1700-1992. Storia di un'identità*. La disgregazione..., R., Milano, Electa, 1987
Gli ***ex*** *libris dei protagonisti*, Trento, Temi Editrice, s.d. (*)
FACCHIN Pl., *L'arte di farsi amare dai sassi*, Verona, Grafa, s.d. (*)
FACCHIN Pl., *Parole come cose*, Verona, Grafa, 1985 (*)
FARGE A., *Il piacere dell'archivio*, Verona, Essedue Edizioni, 1991 (*)
FARINI Luigi Carlo, *Lo stato romano dall'anno 1815 al 1850*, s.l., Dipartimento Informazione ed editoria, s.d. (*)
FASANI Antonio, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, 3 tomi, Vicenza, Ist. per le ricerche di storia.., 1989 (*)
FASOLO Lorenzo, *Cercare vagando me stesso*, s.l., Cultura Duemila, 1992 (*)
FERRI Giò, *Albi*, Verona, Anterem, 1989 (*)
FESTUGIERE André J., *Ermetismo e mistica pagana*, Genova, Il Melangolo, 1991
Filippo *De Pisis - Divino Giovanni... Lettere a Comisso 1919-1951*, Venezia, Marsilio, 1988 (*)
FIORI Giuseppe, *Vita di Antonio Gramsci*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1991 (*)
FIORI Giuseppe, *Vita di Enrico Berlinguer*, 2 voll., Roma-Bari, L'Unità, Laterza, 1992 (*)
OFFRANO R. - LUGATO D., *Da margherita a Forte Margherita*, s.l., Multigraf, 1988 (*)
FOLENA Gian Franco, *Cultura e lingue nel Veneto medioevale*, s.l., Editoriale programma, 1990 (*)
Il ***fondo*** *fotografico di Pericle Petrali*, Orvieto, Ist. Storico Artistico Orvietano, 1989 (*)
Fonti *per la storia della liturgia*, Bari, Edipuglia, 1991 (*)
Il ***Foro*** *Italico e lo Stadio Olimpico*, Roma, Tomo Edizioni, 1990 (*)
FRACAROLLI Luigi, *Lieve delirio che precede il sonno*, Firenze, Firenze Libri, 1988 (*)
FRANKEL Jonathan, *Gli ebrei russi*, Torino, Einaudi, 1990 (*)
FRANZINA Emilio, *Il poeta e gli artigiani*, Padova, Il Poligrafo, 1988 (*)
FRANZINA Emilio, *La transizione dolce*, Verona, Cierre edizioni, 1990 (*)
FRANZONI Lanfranco, *Il territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1987 (*)
FRANZOSI Mario, *Villafranca di Verona dal borgo libero ai nostri giorni*, s.l., Libreria Veneta, 1989 (*)
Fratta *Polesine la storia*, Rovigo, Minelliana, 1990 (*)
FRATTAROLO Renzo, *Lungo tempo ungarettiano*, Roma, Palombi, 1989 (*)
FRENI Melo, *Teocrito. L'ironia dello zufolo*, Verona, Edizioni del Paniere, 1989 (*)
FREUD Anna, *Anna Freud. Opere 1945-1964, vol. 2.*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985
FREUD Anna, *Anna Freud. Opere 1965-1975, vol. 3.*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985
FREUD Anna, *Opere 1922-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991
FRIGO Gabriele, *Colori di vita*, Venezia, Neto, 1989 (*)
GABBA Emilio - SCHIAVONE Aldo, *Storia di Roma. 2, L'impero mediterraneo*, Torino, Einaudi, 1992
GALATI Vito G., *La Democrazia Cristiana*, Milano, Nuova Accademia, s.d. (*)
GALETTO Giulio, *Il piacere della disperazione. Il primo Leopardi*, Verona, Edizioni del Paniere, 1990 (*)
GALLI Lina, *Chi siamo?*, Verona, De Pietri, 1982 (*)
GALLI Dario, *Filosofie dell'amore*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1989 (*)
GALLI Dario, *Filosofie della morte*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
GALLI Dario, *Mito e filosofia nell'antichità classica*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
GALLINA Ernesto, *Aonio Paleario*, 3 voll., Sora, Centro di studi sorani, 1989 (*)
GAMBETTA Guido, *Dizionario di economia politica. Econometria matematica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987
GANDOLFI Lia, *Guida ragionata alla bibliografia di Luca Beltrami*, Milano, Gel, s.d. (*)
GANDOLFI Lia, *La biblioteca d'arte. Vol. 1*, Milano, Cordani, 1980 (*)
GANDOLFI Lia, *Le cromotipie della biblioteca d'arte e altri documenti. Vol. 2*, Lodi, Gel, 1982 (*)
GASTALDO Marco, *La città e lo psichiatra. La Verona di Vittorino Andreoli*, s.l., s.n., 1987 (*)
GEORGE Pierre, *Popolazione e popolamento*, Milano, Il Saggiatore, 1977 (*)
GHIROTTI Gigi, *Rumor*, Milano, Longanesi, 1970 (*)
Gian *Matteo Giberti vescovo di Verona 1524-1543*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1989 (*)
Giannina *Milli. Bibliografia*, Teramo, Edigrafital, 1989 (*)
Giardini *di villa*, Milano, Electa, 1989 (*)
Giolitti *e la nascita dei partiti italiani*, Roma, Cremonese, 1974 (*)
GIOLO Gianni, *Mariano Rumor. La carriera di un veneto al potere*, Milano, Teti, Città del sole, 1982 (*)
Giornata *di studi nel 1. cinquantenario della morte di Luigi Pirandello*, Roma, Univ. di Roma, 1987 (*)
Giovanni *Mardersteig, stampatore, editore, umanista*, Verona, Valdonega, 1989 (*)

GIRARDI Gianluigi, *Il computo del trattamento di fine rapporto*, s.l., s.n., 1989 (*)
GIULIANO Mario, *Diritto internazionale*, 2 voll., Milano, Giuffrè, 1983
GOETHE Johann Wolfgang, *Divano occidentale orientale*, Torino, Einaudi, 1990
GOLDIN Marco, *Incisori trevigiani nel '900*, Treviso, B & M, 1987 (*)
GRANA Gianni, *Novecento. Le avanguardie letterarie. Cultura e politica...*, 3 voll., Milano, Marzorati, 1989
GRIENTI Aldo, *Dove passa il simeto*, Catania, s.n., 1986 (*)
GRIMAL P., *Enciclopedia dei miti*, Milano, Garzanti, 1991
GUARNIERI S., *Paesi miei*, Padova, Il poligrafo, 1989 (*)
GUIDORIZZI Ernesto, *Il mito della donna e la nascita della poesia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1989 (*)
GUIDORIZZI Ernesto, *L'orizzonte*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1991 (*)
GUIDORIZZI Ernesto, *La poesia e la critica italiane di fronte a Goethe*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1992 (*)
HARRIS Marvin, *Buono da mangiare*, Torino, Einaudi, 1990
HAUSER Arnold, *Il manierismo*, Torino, Einaudi, 1988
IANNUZZI Vincenzo, *I Papi e i mass-media*, Roma, Ente dello spettacolo, s.d. (*)
IFANDIS Jannis, *Mathraspenta*, Verona, Edizioni del Paniere, 1983 (*)
*L'**Io** della mente*, Milano, Adelphi, 1985
INFELISE Giovanni, *Cuore tremula*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)
***Josè** Serra. Dal leone di Castiglia alla tiara di Pio 9. (1819-1878)*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, (*)
JUNG Carl Gustav, *Lo sviluppo della personalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991
JUNG Carl Gustav, *Mysterium coniunctionis*, 2 tomi, Torino, Bollati Boringhieri, 1989-1990
JUNG Carl Gustav, *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991
KAFKA Franz, *Il verdetto e altri racconti*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
KAFKA Franz, *Relazioni per un'accademia e altre meditazioni*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
KANTOROWICZ Ernst. H., *I due corpi del re*, Torino, Einaudi, 1989
KAUFMANN Emil, *L'architettura dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 1991
KERMAN Joseph, *L'opera come dramma*, Torino, Einaudi, 1990
KERMOL Enzo, *La rete di Vulcano*, Trieste, Univ. Studi Trieste, 1990 (*)
KLINE Morris, *Storia del pensiero matematico*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1991
KOLMAR, *Il canto del gallo nero*, Verona, Essedue Edizioni, 1990 (*)
*Il **ladino** bellunese. Atti del convegno internazionale - Belluno 2-3-4 giugno 1983*, Belluno, Ist. Bellunese, 1984 (*)
*Il **Lago** di Garda tra incremento turistico e conservazione ambientale*, s.l., s.n., 1989 (*)
LAGANA Antonino, *Scritti su Stirner*, Verona, Edizioni del Paniere, 1988 (*)
LAITA Pierluigi, *Il Boccaccio nell'epoca arcadico-razionalistica*, s.l., s.n., 1969 (*)
LAITA Pierluigi, *Lo stipendio di Girolamo Fracastoro medico del concilio di Trento*, s.l., s.n., 1971 (*)
LAITA Pierluigi, *Poeti didascalici veronesi del '700 sulle orme di Virgilio*, s.l., s.n., 1982 (*)
LAURETANO Gianfranco, *La quarta lettera*, Forlì, Forum/Quinta generazione, 1988 (*)
LAWRENCE Thomas Edward, *Dispacci segreti*, Pordenone, Studio Tesi, 1988 (*)
LECCARDI Carmen, *Giovani in Calabria fra tradizione e modernità*, s.l., Narra Editore, 1990 (*)
LEE Vernon, *Ombre italiane*, Parma, Guanda, 1988
LEFEVRE Renato, *Lunario romano 1989. Eruditi e letterati del Lazio*, Roma, Palombi, 1988 (*)
LEKAI Louis J., *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Firenze, Monaci Cistercensi Certosa, 1989 (*)
Leopardi, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
***Leopardi** e noi. La vertigine cosmica*, Roma, Edizioni Studium, 1990 (*)
***Letteratura** Italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici*, Torino, Einaudi, 1990
***Letteratura** Italiana. Le opere. Vol 1. Dalle origini al '500*, Torino, Einaudi, 1992
*La **letteratura** sulla mafia*, Roma, Bonacci Editore, 1988 (*)
LEYDI R., *Canti e musiche popolari*, Milano, Electa, 1990
***Lénine**-oeuvres*, 42 tomes, 1893-1923, Paris, edition sociales, 1959-1971 (*)
***Libri**, note, saggi dei docenti e dei ricercatori della facoltà di economia e commercio dal 1932*, s.l., s.n., 1989 (*)
LIBRICI ALFIO Vincenzo, *Raffadali. Aspetti geo-socio-economici*, s.l., Pezzino Editore, 1990 (*)
***Libro** dell'anno 1983*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1982 (*)
***Libro** dell'anno De Agostini 1987 - Avvenimenti del 1986*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1987
***Libro** dell'anno De Agostini 1988 - Avvenimenti del 1987*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1988
LIVORSI Franco, *Psiche e storia*, Firenze, Vallecchi, 1991 (*)
LO GIUDICE Santi, *Gli echi del corpo*, Verona, Edizioni del Paniere, 1989 (*)
LODO Antonio, *Alfonso Bocca. Annali adriesi*

(1506-1649), Rovigo, Minelliana, 1985 (*)

LOSANO Mario G., *Storie di Automi: dalla Grecia classica alla Belle Epòque*, Torino, Einaudi, 1990

Luigi *Groto e il suo tempo*. 2 voll., Rovigo, Minelliana, 1987 (*)

LUNELLI C., *La cartiera di san Colombano*, Verona, s.n., 1988 (*)

LUNGHINI Giorgio, *Dizionario di economia politica. Equilibrio politica economica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988

LUTI Giorgio, *Le parole e il tempo. Paragrafi di storia letteraria del '900*, Firenze, Vallecchi, 1988 (*)

MACRI Giacomo, *Esistenza al microscopio. Romanzo in forma di racconti*, Messina, Carbone, 1988 (*)

MACRY Paolo, *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi: la Campania*, Torino, Einaudi, 1990

MAGAGNATO Licisco, *Arte e civiltà a Verona*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991 (*)

Magna *Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano, Electa, 1987

Magna *Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scienti*, Milano, Electa, 1988

MAGNI Cornelio, *Riguardo al rossore*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1993 (*)

MAIURI A., *Passeggiate campane*, Milano, Rusconi, 1990 (*)

MANNUZZU Salvatore, *Un morso di formica*, Torino, Einaudi, 1989

MANTEGAZZA Paolo, *Lezioni di antropologia (1870-1910)*, 2 voll., Firenze, Tropologia ed etnologia, s.d. (*)

MANZONI Franco, *Faccina*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

MANZONI Alessandro, *I promessi sposi*, s.l., s.n., 1989 (*)

MARCHESI Concetto, *Il cane di terracotta*, Verona, Edizioni del Paniere, 1989 (*)

MARCHI Cesare, *La partita col diavolo, una chesa, una città, S. Zeno a Verona*, Roma, Fotogramma, 1989 (*)

MARCHISIO Mario, *L'aurora incessante*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

MARENCO Franco, *Nuovo mondo: gli inglesi*, Torino, Einaudi, 1990

MARIN Pasqualina, *Favole... girando intorno al mondo*, Marina di Carrara, La Vecchia Lizza, 1986 (*)

MARQUEZ Garcia Gabriel, *Il generale nel suo labirinto*, Milano, Mondadori, 1989

MARTINI Silvano, *Esecuzione*, Verona, Anterem, 1991 (*)

MARTORANA Salvatore, *Annuario scolastico del novantennio 1897-1987*, Noto, Liceo Ginnasio Statale "A. di Rudinì", 1988 (*)

MARX Karl - ENGELS Friedrich, *Lettere 1870-1873*, Roma, Editori Riuniti, 1990

MASCIONI Grytzko, *La vanità di scrivere*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

MAZZINI Giuseppe, *Doveri dell'uomo*, Imola, Santerno, 1990 (*)

MAZZOLI Massimo, *Dissepolta polvere*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

MEDIO Alfredo, *Dizionario di economia politica. Ciclo costo utilità*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985

MENTASTI R.B., *Mille anni dell'arte del vetro a Venezia*, s.l., Albrizzi editore, 1989 (*)

MERLIN T., *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988 (*)

MILANI Raffaele, *Il libro dell'estasi*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

MILTON John, *Il Paradiso perduto*, Torino, Einaudi, 1992

MINEO Mario, *Scritti economici*, Palermo, Flaccovio, 1991 (*)

MINEO Mario, *Scritti teorici*, Palermo, Flaccovio, 1991 (*)

MINTZ W. Sidney, *Storia dello zucchero*, Torino, Einaudi, 1990

Misurare *la terra. Agrimensura e...*, Verona, Collegio dei geometri di Verona e provincia, (*)

MOMIGLIANO Arnaldo, *Storia di Roma, 2 (L'impero mediterraneo)*, Torino, Einaudi, 1990

MORI Pier Angelo, *Dizionario di economia politica. Concorrenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989

MOSCATI S., *Passeggiata nel tempo*, Novara, Ist. Geografico De Agostini, 1990 (*)

MOZZAMBANI Alessandro, *Il Veneto della poesia*, Verona, Edizioni del Paniere, 1986 (*)

MOZZAMBANI Alessandro, *Lettera*, s.l., s.n., 1987 (*)

MOZZAMBANI Alessandro, *Per Quirino Sacchetti*, Verona, Edizioni del Paniere, 1988 (*)

MOZZAMBANI Alessandro, *Umberto M. Laneri*, Verona, Ghelfi, 1991 (*)

MURARI Ottorino, *Denari dei veronesi dell'antire Corrado di Svezia (prima metà sec. 12.)*, s.l., s.n., 1988 (*)

MURARI Ottorino, *Le più antiche monete di Mantova*, Lugano, s.n., 1988 (*)

MURARI Ottorino, *Tre misse per Reggio Emilia di Desiderio re dei Longobardi*, s.l., s.n., 1990 (*)

MURARO G.A., *Marostica e la dominazione Scaligera nel Veneto*, s.l., s.n., 1989 (*)

MURARO M., *Tomaso da Modena. Storie di sant'Orsola*, Treviso, B & M, 1987 (*)

MURAT Marina, *Dizionario di economia politica. Commercio internazionale valore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990

Il ***museo*** *maffeiano riaperto al pubblico*, Verona, s.n., 1982 (*)

MURGIA Pier Giuseppe, *Ritorneremo!*, Milano, Sugarco Edizioni, 1976 (*)

NANNI Luciano, *Tesi di Estetica*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

NARDI Andrea, *Diavoli e assenze*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

NATALI Giulio, *Boccaccio e le controfigure dell'autore*, L'Aquila, L. U. Japadre Editore, 1990 (*)
NEHLSEN-VON STRYK Karin, *L'assicurazione marittima a Venezia nel 15. secolo*, Roma, Il Veltro Editrice, 1988 (*)
NENCIONI Giovanni, *Trittico manzoniano*, Viterbo, Orte, 1987 (*)
Il ***nord-est****: diversità e convergenze*, Vicenza, Rezzara, 1990 (*)
Nuova *enciclopedia dell'arte*, Milano, Garzanti, 1991
Nuova *enciclopedia della letteratura*, Milano, Garzanti, 1992
Nuova *enciclopedia della musica*, Milano, Garzanti, 1991
Nuova *enciclopedia della scienza*, Milano, Garzanti, 1988
Nuova *enciclopedia geografica*, Milano, Garzanti, 1991
Nuove *norme in materia di procedimento amministrativo*, s.n.t. (*)
Il ***nuovo*** *dizionario Hazon-Garzanti*, Milano, Garzanti, 1990 (*)
OLIVIERI N. - BASSOTTO R., *Opifici - Manifatture - Industrie*, Verona, Cierre edizioni, 1990 (*)
ONANO Rossano, *Dolci velenosissime spezie*, Forlì, Forum/Quinta generazione, 1989 (*)
Orfeo *ed Euridice*, Milano, Ricordi, 1989 (*)
PAGANI Andrea, *Nel tempio di vetro*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
PALDI Cesare & Ida, *Mozart lirico*, Roma, Bonacci Editore, 1990 (*)
PAOLI Germano, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze, 1988 (*)
Parol *quaderni d'arte*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)
PASOLINI Pier Paolo, *Lettere Luterane*, Torino, Einaudi, 1976 (*)
PASOLINI Pier Paolo, *Il caos*, s.l., L'Unità, Editori Riuniti, 1991 (*)
PASOLINI Pier Paolo, *Le belle bandiere*, s.l., L'Unità, Editori Riuniti, 1991 (*)
PASTERNAK Boris, *Lettere*, Brescia, Morcelliana, 1983 (*)
Il ***patalogo*** *dieci, annuario 1987 dello spettacolo - teatro*, Milano, Ubulibri, 1987
Il ***patalogo*** *Undici, annuario 1988 dello spettacolo - teatro*, Milano, Ubulibri, 1988
PATELLA Giuseppe, *Sul Postmoderno. Per un Postmoderno della resistenza...*, Roma, Edizioni Studium, 1990 (*)
PAVAN C., *Sile. Alla scoperta del fiume*, Treviso, C. Pavan, 1991 (*)
Pavese giovane, Torino, Einaudi, 1990 (*)
PEDROCCO Filippo, *Giandomenico Tiepolo a Zianigo*, Treviso, B & M, 1988 (*)
Pellegrinaggio *ai luoghi santi. Liber peregrinationis di Jacopo da Vero*, Verona, s.n., 1990 (*)
PELLEGRINI I.R., *Associazionismo cooperazione e movimenti politici nel Veneto orientale*, Venezia, Nuova Dimensione, 1989 (*)
PERINI S., *Chioggia dal '700 all'età della restaurazione*, s.l., Il leggio libreria editrice, 1989 (*)
PIANA Corrado, *La stampa degli orrori*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)
PICCOTTI Pierre, *Valutazione di impatto ambientale*, Venezia, Giunta regionale Veneto, 1989 (*)
PIEMONTESE Angelo M., *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Roma, Ist. poligrafico e zecca dello Stato, 1989
PIRANDELLO Luigi, *L'altro figlio*, Verona, Edizioni del Paniere, 1989 (*)
PIRRI Cosimo, *Saxum saxatile*, Verona, Edizioni del Paniere, 1987 (*)
Pittori, *architetti, scultori laziali nel tempo*, Roma, Palombi, 1991 (*)
La ***pittura*** *in Italia. L'Ottocento*, 2 tomi, Milano, Electa, 1991
La ***pittura*** *in Italia. Il Cinquecento*, 2 tomi, Milano, Electa, 1987
La ***pittura*** *in Italia. Il Novecento*, 2 tomi, Milano, Electa, 1992
La ***pittura*** *in Italia. Il Seicento*, 2 tomi, Milano, Electa, 1988
La ***pittura*** *in Italia. Il Settecento*, 2 tomi, Milano, Electa, 1990
Pittura *votiva e stampe popolari*, Milano, Electa, 1987
PIZZARDELLO UGO - CAPITANO E., *Guida alla città di Venezia. Vol. 3*, Venezia, L'Altra Riva, 1989 (*)
PIZZARDELLO UGO - CAPITANO E., *Guida alla città di Venezia. Vol. 4*, Venezia, L'Altra Riva, 1990 (*)
POLI Nicoletta, *Qualcuno che mi somigli*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)
PONS D., *Worterbuch. Dizionario tedesco-italiano / italiano-tedesco*, Bologna, Zanichelli, 1991
PONTIGGIA Giuseppe, *La grande sera*, Milano, Mondadori, 1989
POZZANI Silvio, *Noterelle buonarrotiane nella corrispondenza mazziniana*, Pisa, Pacini, 1990 (*)
POZZA Neri, *Il pidocchio di ferro e altre storie del periodo fascista*, Venezia, Marsilio, 1988 (*)
POZZANI Silvio, *Byron e la Grecia*, Verona, Adriano Parise, 1988 (*)
Presenza, *cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo - Vol. 2.*, Venezia, Giunta regionale Veneto, 1990 (*)
PRESSBURGER Giorgio, *La legge degli spazi bianchi*, Genova, Marietti, 1989 (*)
PREVITALI Giovanni, *Studi sulla scultura gotica in Italia*, Torino, Einaudi, 1991
PROCACCI Giuliano, *Storia degli italiani*, 3 voll., Roma-Bari, L'Unità, Laterza, 1991 (*)

PUGLIESE Giacomo, *Magna Grecia: Arte e artigianato*, Milano, Electa, 1990

Quadrante *Europa*, Verona, Consorzio Z.A.I., 1989 (*)

QUASIMODO Salvatore, *Dalla Sicilia quattro poesie e manoscritti inediti*, Modena, C.N. Studi su S. Quasimodo, 1989 (*)

QUATTROCCHI A., *Storia dell'accademia filarmonica romana*, s.n.t. (*)

QUINTELLI Carlo, *La città del teatro, seminario di progettazione architettonica*, Milano, C.L.U.P., 1989 (*)

QUIRICONI Giancarlo, *Nero*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

RADICE Gianfranco, *Annali di Antonio Rosmini Serbati. Vol. 7. (1835-1837)*, Milano, Ist. propaganda libraria, 1990 (*)

RAGAZZINI G., *Il nuovo Ragazzini. Dizionario inglese-italiano / italiano-inglese*, Bologna, Zanichelli, 1992

RAIMONDI Giuseppe, *Abitare Italia: la cultura dell'arredamento in trent'anni di storia italiana*, Milano, Fabbri, 1988 (*)

RASCHINI Maria A., *Rosmini pensatore europeo*, Milano, Jaca, 1989 (*)

Reference *books: bio-bibliografie, cataloghi ed altre opere di consulta*, Verona, Università degli Studi, 1991 (*)

REGGIANI Stefano, *Cinema chissà: i film degli anni '80*, Torino, La Stampa, 1991 (*)

REGGIANI Stefano, *Dizionario del positivismo. Centouno attori italiani del cinema e della T.V.*, Torino, Eri, 1985 (*)

REGGIANI Stefano, *La guerra sullo schermo*, Padova, Radar, 1971 (*)

REGGIANI Stefano, *Le famose coppie*, Verona, s.n., 1990 (*)

Relazione *sulla situazione economica del Veneto nel 1989*, Rovigo, s.n., 1990 (*)

Relazioni *e bilancio al 31 dicembre 1987*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988 (*)

RESCA Fabrizio, *Passi nella polvere*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

RIGHETTI P., *L'architettura popolare nell'area dei Cimbri*, s.l., Editrice Taucias Gareida, 1989 (*)

RINALDI Niccolò, *Krapp*, Livorno, Belforte, 1992 (*)

La ***rivoluzione*** *e la storia della letteratura russa. 1. Il novecento. 2.*, Torino, Einaudi, 1990

ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, s.l., Dante Alighieri, 1991

RODARI Gianni, *Il viaggiatore e altre storie*, s.l., L'Unità, Editori Riuniti, 1990 (*)

ROFFI Mario, *Il grande silenzio di messer Ludovico*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

ROGNINI Giorgio, *Giuseppe Rensi: dal positivismo all'idealismo (1895-1914)*, Perugia, Benucci, 1986 (*)

ROGNINI Giorgio, *Metafisica e sofferenza*, Verona, C.E. Mazziana, 1983 (*)

ROMANO Lalla, *Un sogno del nord*, Torino, Einaudi, 1989

RONDONI Davide, *O les invalides*, Forlì, Nuova compagnia, 1988 (*)

ROSALIE David A., *I costruttori delle piramide*, Torino, Einaudi, 1986

ROSEWTAL D., *Dizionario pratico russo-italiano*, Mosca, "Lingua russa", 1977 (*)

ROSSETTI Roberto, *La voce della memoria. La discoteca di stato 1928-1989*, Roma, Palombi, s.d. (*)

ROSSI Beatrice, *L'europeismo mazziniano nel pensiero storico di Spadolini*, Imola, Santerno, 1990 (*)

ROTHENBERG Robert E., *La nuova enciclopedia medica Garzanti*, Milano, Garzanti, 1992

Roverè *Veronese*, s.l., s.n., 1987 (*)

RUBINI Ugo, *Fragmente aus osterreich*, Bari, Adriatica, 1989 (*)

RUTA Carlo, *L'ideale non è Mondadori*, Pozzallo, Cultura nuova libri, 1989 (*)

RUZZANTE Gianni, *Luci fittizie*, Verona, Edizioni del Paniere, 1985 (*)

S. Giovan *Giuseppe della Croce (1654-1734)*, Napoli, Curia provinciale, 1988 (*)

Giuseppe *Zancolli*, s.n.t., (*)

SABA ADDIS Marina, *La corporazione delle donne*, Firenze, Vallecchi, 1988 (*)

SAGLIMBENI Sebastiano, *Chronicon*, Verona, Edizioni del Paniere, 1990 (*)

SAGLIMBENI Sebastiano, *Federico Garcia Lorca*, Verona, Edizioni del Paniere, 1988 (*)

SAGLIMBENI Sebastiano, *I Domineddio, Venezia*, Fonema, 1989 (*)

SAGLIMBENI G. Nicola, *La lingua tra i denti*, Verona, Edizioni del Paniere, 1983 (*)

SAGLIMBENI Pietro, *Oltre il sole e le altre stelle*, Verona, Città del sole, 1985 (*)

SAGLIMBENI Pietro, *Oltre le pietre il tempo*, Verona, Edizioni del Paniere, 1990 (*)

SALAZZARI Mario, *Un mal che lima e ruma*, Verona, Fiorini, 1984 (*)

SALVANESCHI Enrica, *Centauri?*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

SANESI Roberto, *Dialogo di Yuste*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

SANESI Roberto, *La polvere e il giaguaro*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)

SANESI Roberto, *Senza titolo*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1989 (*)

SANESI Roberto, *Visibile*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

SANNIA NOWE Laura, *Scipione Maffei. De teatri antichi e moderni e altri scritti teatrali*, Modena, Mucchi, 1988 (*)

SANTARELLI Carlo, *Storia della letteratura italiana dall'origine al rinascimento*, Ferrara, Santarelli, 1987 (*)

SCARMONCIN Franco, *Comune e debito pubblico a Bassano nell'età Ezzeliniana*, Bassano, Verci, 1986 (*)

SCHUMANN Robert Alexander, *Gli scritti critici*, 2 voll., Milano, Unicopli, 1991 (*)

SCHUTTE A.J., *Pier Paolo Vergerio e la riforma a Venezia 1498-1549*, Roma, Il Veltro Editrice, 1988 (*)

SCIASCIA Leonardo, *Opere 1956-1971*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989

Scienza e cultura, Padova, Univ. Patrine, 1990 (*)

SCIORTINO D.M., *Lettere d'amore della terza età*, Verona, s.n., 1991 (*)

SCIORTINO D.M., *Tra sogno e realtà*, s.n.t. (*)

SCREPANTI Ernesto, *Dizionario di economia politica. Distribuzione del reddito*, Torino, Bollati Boringhieri, 1983

SCRIGNOLI Massimo, *Le linee del fuoco*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

SCRIGNOLI Massimo, *Viola come le stelle*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1988 (*)

Scritti *e discorsi di Sandro Pertini*, 2 voll., s.n.t. (*)

Gli ***scrittori*** *e la cultura letteraria nella società italiana. Novecento*, Milano, Marzorati, 1989

SEGA SERRA ZANETTI Paolo, *Dell'attualità dell'arte*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

I ***Segni*** *della Verona veneziana. 1505-1620*, Verona, Cassa di Risparmio di VR VI BL AN, 1990 (*)

I ***Segni*** *della Verona veneziana. 1405-1487*, Verona, Cassa di Risparmio di VR VI BL AN, 1989 (*)

SERACINI Antonio, *La bambolina e le virgole*, Verona, Anabasi, 1990 (*)

SERACINI Antonio, *Vento greco*, Verona, Bonaccorso & C, 1992 (*)

SETTIS Salvatore, *Camposanto monumentale di Pisa*, Modena, Panini, 1984

SGARBI Vittorio, *S. Pietro di Feletto. Gli affreschi*, Treviso, B & M, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *AIDS: non moriamo di ignoranza*, Campobasso, Igene naturale, 1987 (*)

SHELTON Herbert M., *Artrite: soluzione naturale*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Danni causati da vaccini e sieri*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Il digiuno per la salute*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Il digiuno può salvarvi la vita*, Campobasso, Igene naturale, 1985 (*)

SHELTON Herbert M., *Il digiuno terapeutico*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Introduzione all'igene naturale*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *La facile combinazione degli alimenti*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Nutrizione superiore*, Campobasso, Igene naturale, 1985 (*)

SHELTON Herbert M., *Soluzione al diabete e all'ipoglicemia*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

SHELTON Herbert M., *Tumori e cancri*, Campobasso, Igene naturale, 1985 (*)

Sigmund *Freud*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978

Silvano *Girardello opere 1988-1989*, s.n.t. (*)

SIMEONI Valeria, *La Società Letteraria di Verona (1808-1948): contributo alla storia...*, s.n.t. (*)

SIMONI Pino, *Antonio Bertoldi*, s.l., s.n., 1977 (*)

SIMONI Pino, *Appunti per una bibliografia degli scritti di S. Zeno*, Verona, Della Scala, 1989 (*)

SIMONI Pino, *L'immagine di S. Zeno nelle antiche monete veronesi*, Verona, Della Scala, 1990 (*)

SIMONI Pino, *Stefano Nicolini e fratelli tipografi a Verona nel '500*, Verona, Della Scala, 1988 (*)

SIMONI Pino, *Uccelli e caccia nella celebre opera del tirabosco*, Verona, Della Scala, 1989 (*)

SIMONI Pino, *Un rarissimo libro di falconeria stampato a Verona nel '400*, Verona, Della Scala, 1989 (*)

SIMONI Pino, *Una rarissima edizione veronese degli "epigrammi" di Marziale*, Verona, Della Scala, 1990 (*)

SISSA Giulia, *La vita quotidiana degli dei greci*, Roma-Bari, Laterza, 1989

SMEDILE Salvatore, *Di una morte eroica*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

SNOUCK HURGNONJA Christiaan, *Il pellegrinaggio alla mecca*, Torino, Einaudi, 1989

SPAMPANATO Bruno, *Contromemoriale*, Roma, C. E. N., 1974 (*)

SPISANI Franco, *Introduzione alla teoria generale dei numeri relativi*, Bologna, s.n., 1990 (*)

SPRIANO Paolo, *Storia del partito comunista italiano*, 8 voll., Torino, Einaudi, 1990

STALTARI Vincenzo, *Nello spirito di Teano*, s.l., ITC, 1986 (*)

STALTARI Vincenzo, *Una battaglia per il domani*, s.n.t. (*)

STECCA Lucio, *Il pellegrinaggio dell'anima*, s.l., s.n., 1989 (*)

Storia *d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. L'Umbria*, Torino, Einaudi, 1989

Storia *dell'economia italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1990-1991 (*)

Storia *della letteratura russa. Vol. 3.*, Torino, Einaudi, 1991 (*)

Storia *di Roma. Vol. 2.*, Torino, Einaudi, 1991 (*)

Storia *di Roma. Vol. 4.*, Torino, Einaudi, 1989

La ***storia*** *di Vicenza, vol. 3.*, Vicenza, Neri Pozza, 1989 (*)

La ***storia*** *di Vicenza, vol. 4.*, Vicenza, Neri Pozza, 1991 (*)

STRAMACCI Mauro, *Goffredo Mameli tra un inno e una battaglia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991 (*)

STRINGA Nadir, *La famiglia Manardi e la ceramica a Bassano nel '600 e '700*, Vicenza, Verci, 1987 (*)

STUDI *storici Luigi Simeoni - Estratto 1.*, s.l., s.n., 1989 (*)

STUDI *storici Luigi Simeoni - Estratto 2.*, s.l., s.n., 1990 (*)

TAGORE Rabindranath, *Kori o Komol (duro e tenero)*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1991 (*)

TAGORE Rabindranath, *Morettina*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

TAHAR Ben Jelloun, *Giorno di silenzio a Tangeri*, Torino, Einaudi, 1989

TANELLI Orazio, *Rudy De Cadaval*, New Jersey, Rutgers university, 1988 (*)

TASSANI Giovanni, *Vista da sinistra. Ricognizioni sulla nuova destra*, Firenze, Arnaud, 1986 (*)

TASSI Francesca, *Dentro il magico cerchio*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1992 (*)

Il ***Teatro*** *romano: storia e spettacoli*, s.l., s.n., 1988 (*)

Terrazzo *- Indagine storica, cartografica, edile*, Terrazzo, Comune, 1988 (*)

TESSARI Umberto G., *Santa Maria della Pieve*, Colognola ai Colli, Comune, 1984 (*)

TILDEN J.H., *La tossiemia*, Campobasso, Igene naturale, 1986 (*)

TOLONE Francesco S., *Qualcuno va lontano*, s.l., Nuova impronta, s.d. (*)

TONON Franco, *La Chiesa di Venezia nei secoli 11.-13.*, Venezia, Veneziano, 1988 (*)

TORRI Eugenio, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990 (*)

Le ***tradizioni*** *popolari in Italia*. Medicine e magie, Milano, Electa, 1990

TRASATTI Sergio, *Dal Concilio al computer*, Roma, Ente dello spettacolo, s.d. (*)

TRASATTI Sergio, *I Cattolici e il Neorealismo*, Roma, Ente dello spettacolo, 1989 (*)

TRAVI Ida, *O cari*, Verona, Anterem, 1989 (*)

Tribunale *permanente dei popoli. Le sentenze 1979-1991*, Verona, Nova Cultura, Bertani, 1992 (*)

TROPEANO PLACIDO Mario, *Codice diplomatico verginiano*, Forlì, Padri Benedettini Montevergine, 1986

Una ***casa*** *per i cittadini del mondo*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1987 (*)

Una ***città*** *un fondatore. "Miscellanea di studi mazziniani"*, s.l., Casa editrice Mazziana, 1990 (*)

Una ***scelta*** *dentro la scuola dell'obbligo Regione Veneto*, Venezia, Giunta regionale Veneto, 1991-1992 (*)

Una ***vocazione*** *delle nazioni unite: la causa dei diritti dell'uomo*, Roma, Palombi, 1989 (*)

VALANDRO Roberto, *Mons. Silici*, Este, Zielo, 1990 (*)

VANZETTO L. - BRUNETTA E., *Storia di Treviso*, Padova, Il Poligrafo, 1988 (*)

VARNI A., *La campagna a vapore*, Rovigo, Minelliana, 1990 (*)

VECCHIATO Francesco, *Economia e società d'antico regime tra le alpi e l'adriatico*, Verona, Libreria Universitaria, 1990 (*)

Il ***Veneto*** *nel Medioevo*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1991 (*)

Il ***Veneto*** *nel medioevo dalla parte "Venetia" alla Marca veronese*, 3 voll., Verona, Banca Popolare di Verona, 1989 (*)

Venezia *restaurata 1966-1986*, Milano, Electa, 1986 (*)

Le ***Venezie*** *e l'oriente cristiano*, Padova, Studia Patavinia, 1988 (*)

VENKITO C.B., *Aforismi*, Verona, s.n., 1990 (*)

VENKITO C.B., *Poesie e schizzi*, Verona, s.n., 1990 (*)

Vento *sulla pianura. Fatti e personaggi della resistenza tra Alpone-Adi*, Verona, La Mainarda, 1987 (*)

VENTURA Anna, *I sogni della ragione*, Castelmaggiore (BO), Book Editore, 1990 (*)

VERDI A., *Le mura ritrovate*, s.l., Panda , 1989 (*)

Verona *1405-1797*, Verona, s.n., 1981 (*)

VIAN G., *La chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, Venezia, Studium cattolico, 1989 (*)

Il ***Vicariato*** *di Colognola ai Colli*, Colognola ai Colli, Comune, 1990 (*)

Vicende *storiche e sociali del carnevale veronese*, Verona, Cassa di Risparmio di VR VI BL AN, 1990 (*)

Vicenza, *comunità incompiuta?*, Vicenza, Ed. del Rezzara, 1987 (*)

Villafranca *di Verona. Ricerca bibliografica*, s.l., s.n., 1989 (*)

Vincent *Van Gogh*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1990

VISENTIN Guido, *Il ghetto vecchio di Padova e le sue sinagoghe*, Padova, Gregoriana, 1987 (*)

Vita *et miracula divi Bernardi clarevalensis abbati*, Firenze, Certosa, 1987 (*)

VOLPATO Giancarlo, *Nuovi documenti su Pietro Antonio Fiocco*, Roma-Torino, Eri, 1988 (*)

VOLTAIRE Francois Marie, *Vita di Federico 2.*, Pordenone, Studio Tesi, 1988 (*)

WAGNER Nike, *Spirito e sesso*, Torino, Einaudi, 1990

WELCH Denton, *Viaggio inaugurale*, Torino, Einaudi, 1990

WOLTERS W., *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, Venezia, Arsenale, 1987 (*)

WOOLF Adeline Virginia, *La crociera*, Milano, RCS Rizzoli, 1986 (*)

ZALIN Giovanni, *Terre e uomini nel Mediterraneo e in Europa*, Verona, Libreria Universitaria, 1990 (*)

ZAMBONI Giuseppe, *Corso di gnoseologia pura elementare*, 3 voll., Milano, Ipl, 1990 (*)

ZAMBONI Petronio, *Questioni di biologia e di matematica*, Verona, Petronio Zamboni, 1991 (*)

ZANGARINI M., *Politica e società a Verona in epoca fascista*, Verona, Cierre edizioni, 1986 (*)

ZANKER Paul, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi, 1986

ZANOLLI GEMI N., *Sant'Eufemia*, Verona, Proggi, 1991 (*)

ZATTA Paolo, *Scuola di Stato e nomadi*, Bagnoli di sopra, Francisci, 1988 (*)

ZERI Federico, *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani*, Torino, Einaudi, 1989

ZINGARELLI Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988

ZOLLA Elemire, *Archetipi*, Venezia, Marsilio, 1990

ZOLLA Elemire, *Le meraviglie della natura*, Venezia, Marsilio, 1991

ZOLLA Elemire, *Uscite dal mondo*, Milano, Adelphi, 1992

ZORZI Ludovico, *L'attore, la commedia, il drammaturgo*, Torino, Einaudi, 1990

ZUANAZZI G.F., *L'educazione sessuale nelle scuole*, s.l., Salcom, 1989 (*)

ZUANELLI Elisabetta, *Il diritto all'informazione in Italia*, s.l., s.n., 1990 (*)

Cariche sociali al 30 settembre 1995

CONSIGLIO DI CONSERVAZIONE		Data Elezione
PRESIDENTE	Giambattista Ruffo	28/11/92
VICEPRESIDENTE	Alberto Battaggia	28/11/92
BIBLIOTECARIO	Francesco Monicelli	28/11/92
VICEBIBLIOTECARIO	Alessandra Santini	28/11/92
AMMINISTRATORE	Gian Giacomo Reichenbach	28/11/92
VICEAMMINISTRATORE	Francesco Turchiarulo	26/11/94
SEGRETARIO	Gloria Rivolta	28/11/92
VICESEGRETARIO	Anna Tantini Tomezzoli	26/11/94
COMMISSIONE SCIENTIFICO LETTERARIA		
Membro	Daniela Brunelli	26/11/94
"	Albertina Dalla Chiara	26/11/94
"	Arnaldo Ederle	26/11/94
"	Maria Magotti	26/11/94
"	Rossella Pasqua di Bisceglie	26/11/94
"	Nicola Pasqualicchio	26/11/94
"	Paolo Valerio	26/11/94
REVISORI DEI CONTI		
Membro	Guido Kessler	26/11/94
"	Alberto Righini	26/11/94
"	Antonio Zamboni	26/11/94
Supplente	Giuseppe Manni	26/11/94
CORTE ARBITRALE		
Membro effettivo	Pietro Clementi	30/11/91
" "	Luigi Dalla Chiara	20/11/93
" "	Dario Donella	30/11/91
" "	Antonino Galice	26/11/94
" "	Giuseppe Magnano	30/11/91
PRESIDENZA ASSEMBLEA DEI SOCI		
PRESIDENTE	Giovanni Tantini	28/11/92
VICEPRESIDENTE	Maurizio Pedrazza Gorlero	20/11/93
SEGRETARIO	Mario Sandrini	26/11/94
VICESEGRETARIO	Loredana Pimazzoni	28/11/92

BILANCIO SOCIETA' LETTERARIA ANNO SOCIALE 93/94

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	Consuntivo al 31.10.94	Consuntivo al 31.10.93	Preventivo al 31.10.95
TESORERIA (AL NETTO CAUZIONE)	20.709.351	48.478.038	
CASSA	9.215.888	1.283.630	34.000.000
C/C POSTALE	6.932.828	7.211.993	
TITOLI	4.708.994	4.575.281	4.850.000
TITOLI A BREVE	99.431.556	===	60.000.000
LIBRETTO C/TERRENO	82.584	79.455	85.000
CREDITI V/ASSOCIATI ANNI PRECEDENTI	9.375.000	27.162.000	15.000.000
CREDITI V/ASSOCIATI ANNO 93/94	15.511.000	===	
IMPIANTI	183.268.169	173.853.831	223.268.169
IMMOBILI	551.250.562	538.189.562	781.250.562
FABBRICATO	1	1	1
BIBLIOTECA	1	1	1
RISCONTI ATTIVI	1.963.927	1.111.625	2.000.000
RATEI ATTIVI	1.837.337	1.932.160	1.500.000
RIPORTO ESERCIZI PRECEDENTI	6.010.636	3.788.910	===
RISULTATO ESERCIZIO PRECEDENTE		2.221.726	===
TOTALE ATTIVITÀ	910.297.834	809.888.213	1.121.953.733
CAUZIONE	3.000.000	3.000.000	3.000.000
TOTALE A PAREGGIO	913.297.834	812.888.213	1.124.953.733

PASSIVITÀ			
FORNITORI	30.512.902	30.077.453	9.059.864
FATTURE DA RICEVERE	2.297.000	===	===
RATEI PASSIVI	7.103.712	6.127.931	6.000.000
RISCONTI PASSIVI	14.479.715	4.731.000	10.000.000
F.DO TFR	21.900.000	16.900.000	26.900.000
F.DO AMM.TO IMPIANTI	183.026.189	173.611.851	223.026.189
F.DO AMM.TO IMMOBILI	542.095.199	529.034.199	772.095.199
F.DO ONERI FUTURI	84.004.618	42.686.661	60.004.618
F.DO EDITORIA	18.054.658	6.719.118	14.054.658
RISULTATO ESERCIZIO 93/94	6.823.841	813.205	
TOTALE PASSIVITA'	910.297.834	809.888.213	1.121.953.733
CAUZIONE	3.000.000	3.000.000	3.000.000
TOTALE A PAREGGIO	913.297.834	812.888.213	1.124.953.733

BILANCIO SOCIETA' LETTERARIA ANNO SOCIALE 93/94

CONTO ECONOMICO

	Consuntivo al 31.10.94	Preventivo al 31.10.94	Preventivo al 31.10.95
COSTI			
RETRIBUZIONI	59.395.721		
CONTRIBUTI	22.643.396		
TFR	5.000.000		
COSTO DEL PERSONALE	87.039.117	90.000.000	92.000.000
BIBLIOTECA	2.799.550	5.000.000	4.000.000
EMEROTECA	27.953.136	26.000.000	30.000.000
CONFERENZE	10.024.982	10.000.000	10.000.000
BOLLETTINO	4.426.810	12.000.000	8.000.000
ENEL SIP AGSM RISCALDAMENTO	18.443.126	20.000.000	20.000.000
PULIZIE	23.552.525	23.000.000	25.000.000
CANCELLERIA E STAMPATI	3.042.288	6.000.000	4.000.000
TASSE E ASSICURAZIONI	26.112.015	16.000.000	27.000.000
SERVIZI BANCARI E INTERESSI	128.700	===	===
VALORI BOLLATI	3.409.087	4.000.000	4.000.000
PERDITE SU CREDITI V/ASSOCIATI	3.275.000	===	===
OBIETTORI	18.428.840		
CONSIGLIO DI CONSERVAZIONE	754.700	20.000.000	24.000.000
VARIE	3.733.796		
COMPENSI PROFESSIONISTI	4.153.900	===	3.000.000
MANUTENZIONE UFFICI E ARREDI	4.788.135	10.000.000	10.000.000
MANUTENZIONE IMPIANTI E SOFTWARE	4.626.203	30.000.000	30.000.000
MANUTENZIONI IMMOBILI	13.061.000	20.000.000	30.000.000
MANUTENZIONI STRAORDINARIE (trasloco libri)	5.706.707	===	4.000.000
MANUTENZIONI STRAORDINARIE FUTURE	32.000.000	===	200.000.000
EDITORIA	38.226.110	15.000.000	===
SPESE CONVENZIONE COMUNE DI VERONA	37.500.000		50.000.000
TOTALE COSTI	373.185.727	307.000.000	575.000.000
RISULTATO ESERCIZIO 93/94	6.823.841		
TOTALE A PAREGGIO	380.009.568		
RICAVI			
CONFERENZE	9.641.832	15.000.000	15.000.000
MINISTERO DELLA DIFESA OBIETTORI	14.791.997	15.000.000	15.000.000
RICAVI DA ASSOCIATI 93/94	109.464.000	130.000.000	110.000.000
VARIE SOCI	5.356.000	===	
SOCI DA INCASSARE 93/94	15.511.000	===	
ENTI PUBBLICI	75.000.000	80.000.000	45.000.000
PRIVATI	20.000.000	===	35.000.000
UTILIZZO FONDO ONERI FUTURI	28.182.043	40.000.000	74.000.000
UTILIZZO FONDO EDITORIA	13.765.300	===	4.000.000
INTERESSI ATTIVI	3.788.809	5.000.000	4.000.000
FITTI ATTIVI	13.924.830	15.000.000	15.000.000
VARIE	7.982.917	7.000.000	8.000.000
CONTRIBUTI EDITORIA	25.100.840	===	===
CONVENZIONE COMUNE DI VERONA	37.500.000	===	50.000.000
MINISTERO BENI CULTURALI RISTRUTTURAZIONE	===	===	200.000.000
TOTALE RICAVI	380.009.568	307.000.000	575.000.000

Stampato nel mese di aprile 1996
da Cierre Grafica - Verona